



RAPPORTO SULL'ECONOMIA della provincia di Forlì-Cesena **2013**

a cura di:
Ufficio Statistica e Studi
CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ-CESENA

con la collaborazione di:
Area Studi e Ricerche
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

INTRODUZIONE

Nel 2013 l'espansione dell'economia mondiale è proseguita con un ritmo più moderato rispetto al 2012 e si è poi rafforzata nell'ultima parte dell'anno lasciando intravedere una tendenza al miglioramento.

L'Europa e l'Italia sono però ancora alle prese con svariate difficoltà che ci confermano che siamo di fronte ad una crisi inedita per caratteristiche, intensità e durata.

Questa crisi ha investito anche il nostro Territorio con effetti decisamente negativi, anche se con minore gravità rispetto ad altre aree del Paese.

La nostra Provincia ha chiuso l'anno appena trascorso con una flessione complessiva del valore aggiunto intorno all'1,5%, diminuzione

che ha interessato, anche se in misura diversa, la maggior parte dei settori e le varie tipologie di imprese.

Gli effetti della recessione sono soprattutto riscontrabili nel calo dell'occupazione, nel ricorso elevato agli ammortizzatori sociali, nella perdita del potere d'acquisto delle famiglie e nella diminuzione del numero delle imprese.

Tutti i settori produttivi, anche quei pochi che presentano performance positive in termini di fatturato e produzione, sono accomunati da forti cali di redditività.

In questa situazione oggettivamente difficile, i risultati più incoraggianti arrivano dalle imprese più strutturate e che hanno puntato sull'innovazione e sull'internazionalizzazione.

Le previsioni per il 2014 stimano una crescita del valore aggiunto provinciale dello 0,9%, un'inversione di tendenza che dovrebbe avere un'influenza positiva sull'occupazione, anche se permarranno fattori di criticità come la debolezza della domanda interna e degli investimenti.

La ripresa attesa si delinea quindi fragile, soprattutto se la crescita della domanda estera non



riuscirà a trainare anche il mercato interno nel contesto di un Sistema Paese che continua a perdere competitività.

Nonostante molte scelte fondamentali siano prese a livello nazionale e internazionale e il nostro spazio di intervento risulti limitato, il nostro Territorio possiede importanti risorse sulle quali puntare, filiere e competenze distintive e un sistema di relazioni ricco e articolato.

Ci sono quindi numerosi ambiti, altrettanto fondamentali, nei quali il ruolo che Istituzioni, Associazioni, Imprese e Comunità Civile, possono giuocare è fondamentale, concreto e dotato di potenzialità.

Proprio in questo contesto si inseriscono le linee strategiche individuate nel Programma Pluriennale, messo a punto dal nuovo Consiglio Camerale per il mandato 2013-2018. Tali linee di azione confermano e intensificano il forte impegno della Camera di Commercio per la tenuta e il rilancio dell'economia provinciale e per dare risposte condivise ed efficaci alle sfide poste dalla società e dall'economia nelle quali viviamo e operiamo.

Sono quindi certo che lavorando tutti insieme, con fiducia e determinazione, lo scenario e le prospettive miglioreranno e la ripresa non potrà che rafforzarsi.

Alberto Zambianchi

Presidente Camera di Commercio di Forlì-Cesena

SOMMARIO

“Dipende da Noi. Accompagnare nel mondo le nostre competenze distintive”7

Lo scenario economico generale 2013

Quadro Internazionale	27
Quadro Nazionale	35
Quadro Regionale	41

L'economia provinciale nel 2013

Demografia	47
Lavoro	55
Imprenditorialità	67

Agricoltura e pesca	75
Industria manifatturiera	87
Edilizia	101
Commercio interno	107
Commercio estero	115
Turismo	129
Trasporti	139
Credito	145

Artigianato	157
Cooperazione	165
Non profit	169

Le previsioni175



“DIPENDE DA NOI.

ACCOMPAGNARE NEL MONDO LE NOSTRE COMPETENZE DISTINTIVE”

1. DOVE ERAVAMO RIMASTI?

Dentro il tunnel. Nel raccontare l'economia di Forlì-Cesena nel rapporto economico dello scorso anno facemmo ricorso alla metafora del tunnel evidenziando come, osservandolo da prospettive differenti, si giungesse a conclusioni diametralmente opposte e, allo stesso tempo, corrette.

Aveva parzialmente ragione chi scorgeva la luce dell'uscita, i dati testimoniano di imprese, poche, che – agganciate alla locomotiva export – hanno lasciato la galleria alle loro spalle.

Non sbagliava nemmeno chi affermava che la luce in avvicinamento fosse quella di un treno proveniente in senso contrario; altri numeri mostrano imprese fallite o sull'orlo del baratro, certificano la crescente disoccupazione e l'ampliarsi della quota di popolazione a forte rischio di esclusione sociale.

Certamente non era in difetto neppure chi non intravedeva alcuna luce all'orizzonte, anzi, ci consigliava di prepararci ad arredare il tunnel perché saremmo restati al suo interno ancora a lungo.

A un anno di distanza nulla sembra essere cambiato. Dall'uscita fanno capolino le aziende che esportano e chi lavora con esse, all'interno del tunnel cresce l'affollamento e l'aria si fa sempre più pesante.

C'è un'allegoria che, a nostro avviso, completa e restituisce in maniera ancor più efficace l'immagine di quanto sta avvenendo. Italo Calvino, nelle sue città invisibili, racconta di Zenobia, una città costruita seguendo canoni architettonici improbabili, cresciuta caoticamente per sovrapposizioni successive. Tuttavia, se si chiede ai suoi abitanti di descrivere un luogo

ZENOBIA

Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benché posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvederi coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru.

Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.

Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

Tratto da: “Le Città Invisibili” di Italo Calvino

felice essi rispondono immaginando una città esattamente come Zenobia.

Calvino chiude il racconto affermando “... detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati”.

Quanto dista Zenobia da noi? La progressiva perdita di senso che caratterizza il modello architettonico della città sembra essere il tratto distintivo anche del nostro modello di sviluppo economico e sociale, una deriva che sta portando al collasso larga parte dei sistemi economici occidentali e, tra questi, l'Italia rappresenta la punta più avanzata.

Come a Zenobia, del modello e della visione originaria – volto alla crescita economica e al benessere diffuso – se n'è persa traccia, ognuno ha costruito senza rispettare un piano urbanistico condiviso, inseguendo mire individuali incurante del bene comune e di una visione collettiva. Stratificazioni di costruzioni pericolose non solo tollerate ma spesso incentivate, un sistema vacillante che – una volta mutate le condizioni iniziali – ha iniziato a implodere ripiegandosi sulle sue fondamenta.

Nonostante questo, proprio come gli abitanti di Zenobia, faticiamo a immaginare un modello di sviluppo differente. Se in passato il nostro modello aveva accompagnato persone e imprese nel percorso volto a dare forma ai desideri oggi ne ostacola la realizzazione e, il più delle volte, conduce la maggioranza dei cittadini a rinunciare ai desideri stessi.

Non solo brancoliamo nell'oscurità del tunnel, abbiamo smarrito anche il senso dell'orientamento. Dunque, prima ancora di domandarci in quale tratto del tunnel ci troviamo, l'interrogativo che dovremmo risolvere riguarda il senso di marcia da seguire. Se, come accade a Zenobia, proseguire nella costruzione di nuovi strati in continuità con quanto fatto in passato, immaginandolo come unico modello percorribile, oppure se ricercare paradigmi differenti, con tutte le incognite connesse.

Del modello di sviluppo e della necessità di ritrovare il Senso creando una discontinuità se ne è scritto lungamente nei capitoli monografici degli anni precedenti. È condizione necessaria

ma non sufficiente, è altrettanto importante che la discontinuità sia leggibile anche nelle strategie e nelle azioni.

Nelle riflessioni di quest'anno è da qui che vorremmo ripartire. Senza l'ambizione di inventare nuovi modelli e nuovi paradigmi architettonici, seppur necessari. Più pragmaticamente, in queste pagine vorremmo seguire un percorso volto a portare a valore ciò che di positivo c'è già. Individuare azioni che, in tempi brevi, ci consentano di rendere più confortevole il tunnel e, auspicabilmente, forniscano indicazioni utili sulla direzione di marcia che avvicina all'uscita.

2. DA DOVE RIPARTIRE?

A nostro avviso globalizzazione e crisi economica hanno reso evidenti quattro aspetti – quattro punti fermi e luminosi nel buio del tunnel – dai quali non possiamo prescindere nelle nostre riflessioni: competenze distintive, territorio, crescita mondiale, big data.

Sono aspetti in parte già affrontati negli anni precedenti, ripercorriamoli rapidamente, cercando di darne una lettura integrata.

2.1 Primo punto. Filiere e competenze distintive

La prima regola che abbiamo appreso in questi anni di globalizzazione è che chi – persona, impresa o territorio - offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione.

Quali sono le nostre competenze distintive? Seguendo, come promesso, un approccio pragmatico, possiamo tentare di individuarle attraverso i numeri. Se confrontiamo la struttura economica della nostra provincia con le altre aree d'Italia¹ emergono alcune attività che a

1 Per il confronto sono stati incrociati i dati delle unità locali, dell'occupazione e del fatturato (solo società di capitale) di Forlì-Cesena con quelli delle altre province italiane. Sono state considerate competenze distintive quelle attività numericamente rilevanti con incidenza

Forlì-Cesena si sono sviluppate in misura nettamente superiore. Molte di queste sono riconducibili a filiere strettamente connesse al capitale naturale del territorio – turismo, industria agroalimentare – altre derivano da un percorso evolutivo e di specializzazione di alcune produzioni spesso nate attorno a poche imprese manifatturiere capofila: calzature, poltrone, alimentari, altre filiere meccaniche solo per citare le principali. A queste si aggiunge un'altra filiera, quella del wellness, che unisce aziende manifatturiere – fabbricazione di articoli sportivi – a operatori nel settore termale, nella sanità e nell'assistenza sociale.

Sono filiere caratterizzanti il territorio, in quanto sono la nostra carta d'identità con la quale ci presentiamo al mondo. Non sono filiere esclusive, anche altri le hanno o le possono avere.

Ciò che caratterizza queste filiere più di altre è l'aver sviluppato all'interno della provincia tecniche e conoscenze originali difficilmente imitabili e trasferibili fuori dal territorio. Tecniche e conoscenze che non possono essere incorporate in macchinari – e quindi localizzabili ovunque –, ma legate alle capacità specifiche di certe persone/aziende, di certi territori, di certi contesti sociali. Saperi che viaggiano su reti informali e non codificabili, una combinazione di know how e capitale relazionale che non può essere scaricato da internet.

L'accoglienza turistica, il "saper fare" manifatturiero sono competenze in parte innate e in parte formatesi ed evolute nel tempo, tenute ancorate al territorio da una complessa rete relazionale. La cultura dell'accoglienza si può insegnare, l'empatia necessaria per metterla in pratica no; le imprese possono essere delocalizzate e le persone formate, più difficile replicare altrove quel sistema relazionale fatto di competenze, flessibilità e conoscenze tacite, condizioni

sul totale provinciale significativamente superiore a quella delle altre province. Il confronto è stato effettuato al massimo livello di disaggregazione (Ateco a 6 cifre).

necessarie per far crescere innovazione e creatività.

Da questo punto di vista l'esperienza statunitense è illuminante. Negli Stati Uniti, come raccontano Gary Pisano e Willy Shih su Harvard Business Review c'è stato – ed è tuttora in corso – un acceso dibattito sul ruolo giocato dalla globalizzazione nello spiegare la minor competitività dell'industria americana. In particolare è emerso come il processo evolutivo – che vuole la delocalizzazione delle attività a minor valore

LE ATTIVITÀ DI SPECIALIZZAZIONE DI FORLÌ-CESENA

AGROALIMENTARE

Coltivazione di uva

Allevamento di pollame

Produzione di mangimi per l'alimentazione degli animali da allevamento

Coltivazione di frutta e ortaggi

MANIFATTURIERO

Fabbricazione di calzature

Fabbricazione di parti in cuoio per calzature

Fabbricazione di cisterne, serbatoi e contenitori in metallo per impieghi di stoccaggio o di produzione

Fabbricazione di trattori agricoli

Fabbricazione di altre macchine da miniera, cava e cantiere (incluse parti e accessori)

Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)

Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive

Fabbricazione di altri mobili

Fabbricazione di poltrone e divani

Fabbricazione di articoli sportivi

Lavori specializzati di costruzione

TERZIARIO

Gruppi di acquisto; mandatari agli acquisti; buyer

Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi freschi

Trasporto terrestre

Alberghi

Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali

Stabilimenti termali

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

aggiunto ed il potenziamento interno di quelle legate all'innovazione ed alla ricerca – abbia prodotto esiti negativi. Secondo Pisano e Shih, insieme all'outsourcing se ne sono andate anche quelle conoscenze e quelle capacità del "saper fare" necessarie per poter innovare. Una capacità che molte imprese americane sono state costrette a ricercare e a delegare a terzi, minando seriamente non solo la loro competitività, ma la stessa sopravvivenza.

Per questa ragione negli Stati Uniti si sta assistendo a un processo di reindustrializzazione, a un ritorno agli "industrial commons" per non disperdere quanto resta di quella cultura di prodotto fatta di professionalità, conoscenze tacite, reti di relazioni che sono legate al fare, alla manifattura.

È da qui – da quello che abbiamo in esclusiva o da quello che sappiamo fare meglio degli altri – che dovremmo ripartire.

Forlì-Cesena per crescere ha bisogno di queste filiere e di sviluppare ulteriormente le proprie competenze distintive. Le imprese della filiera per mantenersi competitive – per produrre beni che incorporano qualità, design, innovazione – necessitano delle competenze distintive di Forlì-Cesena.

2.2 Secondo punto. Territorio

Un altro effetto della globalizzazione – strettamente connesso a quello precedente – è quello di aver reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo.

Come afferma Aldo Bonomi, *"nell'antropologia della globalizzazione sostanziata da spazi aperti per produrre per competere, da una società dell'incertezza ove ogni cosa sembra in rapido mutamento e allo stato liquido e gassoso, tutto sembra fare condensa nell'unico spazio che sembra solido e certo: il territorio. Questo diviene uno spazio di posizione – e a volte anche un spazio di rappresentazione – nella dinamica ipermoderna caratterizzata dal conflitto tra flussi che sorvolano e atterrano e mutano i luoghi in cui si vive"*.

Dunque, il territorio – così inteso, come ambiente di incontro tra luogo e flussi – diviene il luogo dove mettere in campo azioni in grado di portare a valore al proprio interno i cambiamenti dettati dai flussi esterni, così come costituisce il luogo dove adottare comportamenti volti ad accompagnare imprese e persone verso i flussi abbassando l'incertezza dello spazio aperto.

Possiamo riassumere tutto questo con uno slogan: è vero che la competizione si gioca sempre di più su scenari globali, è altrettanto vero che la capacità di essere competitivi discende dalla qualità dei sistemi territoriali locali.

Un'affermazione che pone il territorio al centro dello sviluppo, una tesi che per uscire dall'enunciazione teorica ed essere dimostrata richiede la realizzazione di alcuni lemmi.

Il primo di questi afferma che nessun risultato è raggiungibile se non vi è compresenza di un insieme di istituzioni formali ed informali che consentano a persone ed imprese di perseguire i propri obiettivi individuali interagendo e contribuendo collettivamente al benessere generale.

Un secondo lemma sostiene che persone e imprese non vanno lasciate sole. Nel caso delle imprese, di fronte ad alcuni vincoli allo sviluppo, esse vanno affiancate dal sistema territoriale, socializzando gli ostacoli e trovando insieme le soluzioni. Se si vuole portare l'impresa sulla via alta dello sviluppo è necessario accompagnarla nella logica di sistema territoriale, innanzitutto pensando a nuove modalità per consentire alle imprese di accedere alle competenze mancanti.

Un terzo lemma enuncia che lo stesso territorio deve essere reinterpretato e identificato secondo nuove logiche, da luogo delle appartenenze date a oggetto di relazioni contrattuali e contingenti in cui abitanti e imprese costruiscono consapevolmente il loro ambiente. Logiche che raramente coincidono con quelle amministrative, ma rispondono a un'effettiva comunanza tra

aziende e cittadini basata sulla condivisione di obiettivi e di valori.

A corollario, Michael Porter, uno dei principali “guru” di strategie aziendali, afferma che nel lungo periodo ciò che crea valore per l’impresa lo crea anche per il territorio. E viceversa. Da qui il suo principio della “creazione di valore condiviso”, che pone i bisogni della comunità al centro delle strategie aziendali (a differenza della responsabilità sociale che li colloca in periferia). Una scelta dettata non da un approccio filantropico, ma perché far crescere la società in cui l’impresa opera è funzionale alla crescita dell’impresa stessa, alla pari di altre leve competitive.

2.3 Terzo punto. Saper cogliere le opportunità che il mondo offre

La buona notizia è che fuori dai confini nazionali esiste un mondo dove l’economia continua a crescere. Avanza con passo affaticato nell’Unione europea, con andatura più decisa negli Stati Uniti e in altre aree europee, di corsa in Cina come nella grande maggioranza dei paesi asiatici, africani, sudamericani. L’Italia, come canterebbe Fabrizio De André, procede in direzione ostinata e contraria.

Il “mondo che cresce” lo leggiamo nei dati del prodotto interno lordo, ma lo possiamo osservare anche attraverso i numeri del commercio con l’estero: nel 2014 il PIL mondiale dovrebbe aumentare del 3,6%, il volume del commercio mondiale del 4,9%.

Come si vedrà successivamente, il “mondo che cresce” offre opportunità per tutti, persone e imprese. Sta a noi creare le occasioni per cogliere tali opportunità.

2.4 Quarto punto. I Big Data.

Mark Twain sosteneva che esistono tre tipi di bugie, le piccole bugie, le grandi bugie e le statistiche. Una delle leggi di Murphy recita che se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici.

L’“Economist” afferma che l’economia è la scienza che studia perché le sue previsioni non si sono avverate.

Si potrebbe proseguire a lungo nel citare aforismi che mettono in dubbio la capacità della statistica di fotografare la realtà, una sfiducia verso i numeri che è diventata ancora più tangibile negli ultimi anni quando – per certi aspetti paradossalmente – di fronte ad una maggiore disponibilità di informazione economica e statistica, anche a livello territoriale, è diminuita la capacità di interpretare le dinamiche in atto.

Poter contare su più dati non si è tradotto in maggior conoscenza, un’equazione mancata le cui ragioni sono da ascrivere principalmente alla crescente complessità del sistema e all’incapacità di abbandonare gli abituali schemi dell’analisi dei dati. Eppure i miliardi di numeri di cui oggi disponiamo nei nostri dataset, se correttamente letti e ricondotti a poche informazioni con valenza strategica, avrebbero veramente la forza di aiutare la governance del territorio e delle imprese a operare le scelte migliori.

L’espressione “Big Data” significa proprio questo, incrociare le banche dati esistenti, far dialogare tra loro i numeri provenienti da fonti diverse per ottenere una narrazione dal contenuto esplicativo che non potremmo ascoltare attraverso il racconto delle singole banche dati. Secondo Harvard Business Review le società statunitensi che utilizzano i big data hanno una profittabilità del 6% superiore alle altre imprese.

2.5 Unire i punti.

Partire dai big data per accompagnare le filiere e le competenze distintive del nostro territorio a cogliere le opportunità offerte dal mondo che cresce. Dall’interno del tunnel l’azione più logica da compiere sembra essere quella di agganciare i quattro punti luminosi ed esplorare il percorso delineato dalla loro unione. Di certo rischierà un po’ l’oscurità che ci circonda, probabilmente appariranno altri punti luminosi che ci avvicineranno all’uscita.

Ci siamo ripromessi di adottare in queste pagine

un approccio pragmatico, dove alle riflessioni seguissero proposte concrete. Proviamo allora a declinare all'interno di strategie e azioni le considerazioni fatte, tentando di unire i quattro punti luminosi in tre differenti ambiti: le esportazioni, il turismo e il welfare.

3. LE ESPORTAZIONI

Sono oramai vent'anni che la teoria economica individua nelle esportazioni il principale fattore di crescita delle nostre imprese. C'è un numero che meglio di altri spiega cosa significhi essere presente sui mercati esteri per le imprese manifatturiere di Forlì-Cesena: posti uguale a cento il valore del fatturato realizzato sul mercato interno e quello sul mercato estero nel 2002, nel 2013 il numero indice del fatturato estero sale a 110, quello interno crolla a 69. Semplificando, un'impresa manifatturiera che opera solo sul mercato estero negli ultimi 10 anni ha aumentato il proprio fatturato del 10%, quella che vende solamente in Italia ha visto diminuire i propri ricavi del 31%.

Tutti a esportare quindi? Purtroppo no, commercializzare all'estero non è così semplice.

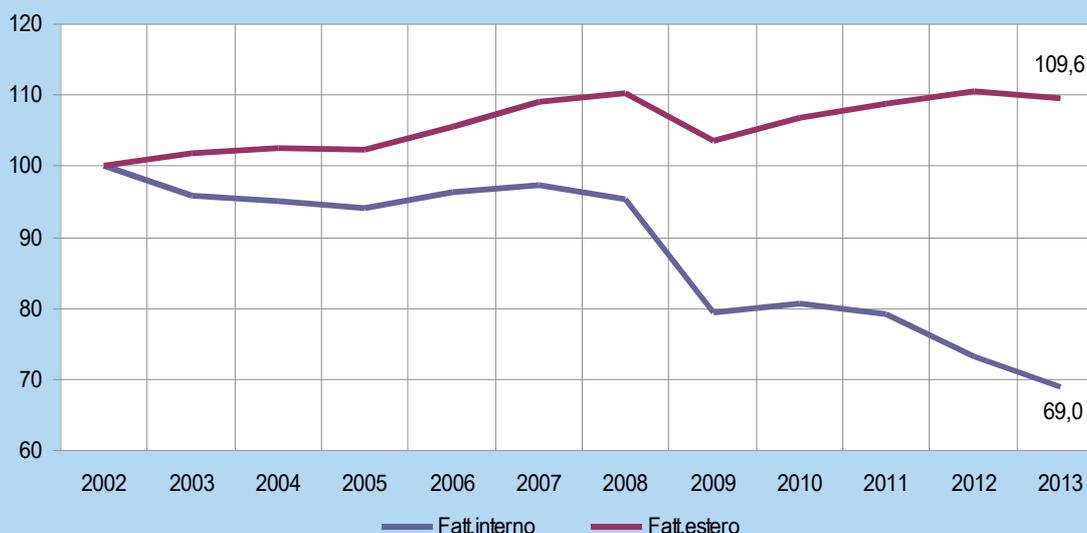
Altri numeri possono essere d'aiuto. Nel 2011 le imprese della provincia di Forlì-Cesena che hanno esportato sono state 1.248, di cui 1.063 appartenenti al settore manifatturiero. Solo il 34% delle aziende manifatturiere vende parte della propria produzione sui mercati stranieri, nel 70% dei casi la quota di fatturato realizzato all'estero non raggiunge il 25%. Le prime 10 imprese esportatrici realizzano complessivamente il 28% dell'intero export provinciale.

È sicuramente vero che molte imprese commercializzano con l'estero "indirettamente" attraverso altre società, in quanto subfornitrici di società esportatrici. È altrettanto vero che di fronte all'indebolirsi dei legami di committenza-subfornitura sul territorio incrementare il numero delle imprese esportatrici rappresenta una priorità.

Favorire il commercio con l'estero è uno degli obiettivi che può essere perseguito unendo i quattro punti luminosi. Accompagnare come sistema territoriale le nostre imprese e le nostre filiere a cogliere le opportunità offerte dal commercio con l'estero (il mondo che cresce) valorizzando le nostre competenze distintive. E

ANDAMENTO DEL FATTURATO INTERNO E DEL FATTURATO ESTERO

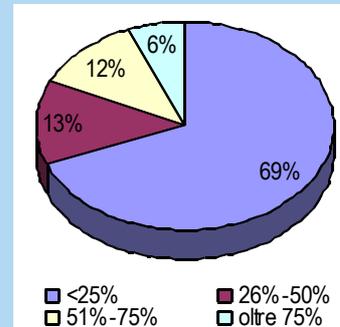
Numero indice, 2002=100



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati osservatorio congiuntura industria manifatturiera

IMPRESE ESPORTATRICI PER CLASSE DIMENSIONALE E CLASSE DI FATTURATO REALIZZATO ALL'ESTERO

	Numero imprese	Incidenza imprese	Incidenza export
meno di 10	655	52,5%	8,5%
da 10 a 49	453	36,3%	22,6%
da 50 a 99	77	6,2%	16,4%
da 100 a 249	48	3,8%	23,6%
250 e oltre	15	1,2%	28,9%
Totale	1.248	100,0%	100,0%



Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

tutto questo a partire dai numeri.

Oggi la disponibilità di banche dati sempre più puntuali che incrociano miliardi di informazioni sulle imprese e sui mercati esteri permette di individuare per ciascun prodotto i mercati più rilevanti, quelli più dinamici e promettenti, quelli a maggior rischio. Così come le informazioni sulle singole imprese di tutto il mondo aprono nuovi scenari per quanto riguarda l'analisi della competitività e la ricerca di partner commerciali².

Passiamo dalla teoria alla pratica provando a costruire due possibili percorsi operativi che uniscano i punti. Tutti i passaggi indicati non

2 Tutte le elaborazioni di questo capitolo sono state realizzate attraverso Archer Catalyst, il sistema informativo per supportare le strategie di internazionalizzazione. Ideato da Unioncamere Emilia-Romagna e realizzato in collaborazione con Bureau Van Dijk implementa e analizza in forma innovativa e integrata più basi dati, da quelle relative alla struttura produttiva delle singole province a quelle degli scambi commerciali di tutti i Paesi del mondo per oltre 8mila prodotti, dai dati di bilancio di oltre cento milioni di società mondiali, alle partecipazioni all'estero. L'idea alla base del prodotto è quella di elaborare milioni di dati per restituire attraverso pochi numeri tutte le informazioni che possono essere di aiuto per accompagnare le imprese nei mercati esteri. Il risultato finale è un report che delinea un percorso di internazionalizzazione completo: grado di esportabilità dei prodotti, individuazione dei mercati più rilevanti e di quelli più dinamici, posizionamento competitivo dell'impresa/settore/territorio, analisi della concorrenza, individuazione dei possibili partner commerciali con indicatori sul loro grado di affidabilità.

sono ipotetici, ma concreti e già realizzabili attraverso gli strumenti a disposizione del Sistema Camerale dell'Emilia-Romagna. Un percorso la cui fase preparatoria può essere realizzata desk (utilizzando solamente le banche dati) in tempi rapidi, vale a dire coinvolgendo le imprese solo nella fase successiva, quella esecutiva.

Nel primo percorso immaginiamo di voler fare un'azione di sistema rivolto a un insieme di imprese. Le tappe potrebbero essere queste:

1. Individuazione delle filiere, settori o prodotti. Attraverso indicatori statistici – oppure partendo da scelte operate seguendo criteri differenti – individuazione del settore/filiera verso il quale si vogliono mettere in campo azioni per allargare il bacino delle imprese esportatrici e per supportare quelle che già operano sui mercati esteri;
2. Lista d'impresa. Estrazione dell'elenco completo delle imprese del territorio (regione, provincia, distretto, comune) che operano nel settore. Possibilità di filtrare le imprese in funzione di alcuni parametri, dimensionali oppure patrimoniali. Per esempio si può scegliere di non coinvolgere nel progetto aziende troppo piccole, oppure quelle con un'esposizione debitoria elevata che renderebbe difficilmente sostenibile un'attività all'estero;
3. Conoscenza del mercato. Relativamente a quel settore quali sono i principali Paesi importatori o esportatori, elenco delle imprese italiane ed estere, verso quali mercati (Paesi)

si rivolgono gli investimenti mondiali

4. Creazione della mappa delle opportunità. Incrociando i dati export locali, italiani e mondiali è possibile costruire una mappa delle opportunità, cioè classificare i mercati in funzione della loro capacità di accogliere i nostri prodotti. I dati consentono di costruire le mappe per circa 8mila prodotti, quindi permettono di individuare con precisione il bene e fornire così informazioni di reale utilità per le imprese.

La mappatura segnala per ciascun prodotto/settore:

- i mercati da consolidare e su cui investire ulteriormente, riconducibili ai Paesi dove cresce la domanda complessiva di quel prodotto e aumentano le nostre esportazioni;
- i mercati da difendere, dove le nostre esportazioni continuano a crescere ma si sta riducendo la domanda (le importazioni di quel Paese relative al prodotto analizzato), quindi, presumibilmente la concorrenza si farà più agguerrita;
- i mercati da ripensare, dove aumenta la domanda complessiva ma non le nostre esportazioni, probabilmente sono da ripensare le strategie promozionali, distributive, di prodotto;
- i mercati a rischio, quelli dove diminuiscono

sia le nostre esportazioni sia la domanda complessiva;

- i mercati dove noi siamo assenti o esportiamo pochissimo mentre gli altri competitors sono già presenti e stanno incrementando in misura considerevole il loro export di quello specifico prodotto;
 - i mercati emergenti, ancora marginali in termini di volume, ma in fortissima e rapidissima crescita.
5. Una volta individuato il mercato/i di interesse è possibile avere dati puntuali sul Paese, previsioni macroeconomiche, informazioni utili all'attività commerciale, elenco delle imprese che operano nel settore, elenco delle imprese italiane ed estere che hanno effettuato investimenti su quel mercato;
6. Elenco dei distributori di quel settore/prodotto che operano nel Paese scelto, con indicazioni sul grado di affidabilità.

A titolo esemplificativo sono riportate le mappe delle opportunità di tre filiere caratteristiche della provincia: calzature, poltrone e divani, macchine agricole.

Circa l'otto per cento dell'export di Forlì-Cesena è ascrivibile al settore delle calzature. Sono 41 le imprese calzaturiere della provincia a esportare direttamente, il 22% delle aziende del

MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ PER FORLÌ-CESENA

Calzature, ghette ed oggetti simili; parti di questi oggetti

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Francia, Svizzera, Turchia, Hong Kong	Stati Uniti d'America, Russia, Regno Unito, Giappone, Cina, Ucraina, Emirati Arabi Uniti, Corea del Sud, Australia, Slovacchia
	Paesi Bassi, Germania, Danimarca, Portogallo, Spagna, Svezia, Austria, Polonia, Repubblica Ceca	Belgio, Canada
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Arabia Saudita, Taiwan, Israele	Panama, Repubblica Sudafricana, Messico, Brasile, Singapore

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

DIPENDE DA NOI

settore. Ad esse vanno aggiunti altri 52 operatori appartenenti a settori differenti (nella quasi totalità dei casi afferiscono al comparto del commercio all'ingrosso) che vendono calzature all'estero. Nella graduatoria nazionale delle prime 20 imprese calzaturiere per valore della produzione 2012 due di esse hanno sede nella provincia di Forlì-Cesena.

La mappa delle opportunità per il settore calzaturiero presenta molti mercati forti su cui investire ulteriormente (da consolidare), Stati Uniti, Russia, Regno Unito e Cina tra i principali. A rischio alcuni mercati tradizionali, in particolare quelli olandese e tedesco. Vi sono alcuni Paesi emergenti che sembrano offrire buone opportunità – Arabia Saudita, Taiwan e Israele – così come si possono aprire prospettive in mercati in forte crescita dove siamo ancora assenti – Brasile, Repubblica Sudafricana e Messico.

Le esportazioni di poltrone e divani rappresentano oltre il 4% dell'export provinciale. Il 26% delle aziende del comparto commercializza con l'estero, due di esse rientrano tra le prime venti aziende italiane del settore. Russia, Stati Uniti e Giappone i mercati più importanti su cui investire, Kazakistan e Messico quelli che possono dischiudere nuove opportunità. Attenzione ai mercati del Medio Oriente, nonostante la domanda di mobili imbottiti sia in crescita, il

made in Italy perde quote di mercato.

Un terzo settore caratterizzante l'economia di Forlì-Cesena è quello della produzione di macchine per l'agricoltura. Pur in assenza di imprese di grandi dimensioni (nessuna società provinciale rientra tra le top 30 nazionali) il 64% delle imprese esporta, oltre la metà del fatturato delle aziende esportatrici è realizzato sui mercati esteri. Tra i mercati più rilevanti quello austriaco, giapponese e ungherese sembrano assicurare maggiori possibilità di ulteriore crescita. Molti Paesi del Sud America rappresentano partner ancora marginali che offrono buone opportunità commerciali.

Un percorso analogo può essere costruito con l'obiettivo di fornire un servizio personalizzato alla singola impresa:

- misurazione del grado di esportabilità del suo prodotto;
- posizionamento competitivo rispetto alla concorrenza (terzo in regione, quinto in Italia, centesimo nel mondo);
- punti di forza/debolezza rispetto ai concorrenti (confrontando alcuni indicatori bilancio dell'impresa con quelli medi di imprese dello stesso cluster);
- creazione della mappa delle opportunità;
- scheda Paese del mercato individuato con informazioni dettagliate;

MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ PER FORLÌ-CESENA

Mobili per sedersi, con intelaiatura di legno, imbottiti (escl. mobili per sedersi trasformabili in letti)

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Germania, Regno Unito, Austria, Canada, Australia	Russia, Stati Uniti, Giappone
	Francia, Paesi Bassi, Spagna, Belgio, Svezia, Svizzera, Repubblica Ceca, Israele, Cina, Corea del Sud	Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Kazakistan	Messico, Nuova Zelanda

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ PER FORLÌ-CESENA

Macchine, apparecchi e congegni per l'agricoltura, l'orticoltura e la silvicoltura, per la preparazione o la lavorazione del suolo

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Francia, Germania, Turchia, Polonia, Romania, Bulgaria	Austria, Giappone, Ungheria, Canada, Repubblica Sudafricana
	Paesi Bassi, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Spagna, Belgio, Svezia, Finlandia, Svizzera, Russia, India, Cina	Repubblica Ceca, Ucraina, Stati Uniti d'America, Australia
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
		Kazakistan, Venezuela, Corea del Sud, Messico, Brasile, Uruguay, Bolivia

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

- elenco dei distributori con misurazione del grado di affidabilità.

Una volta terminata la fase desk che trasforma miliardi di numeri in poche essenziali informazioni, sta al sistema territoriale tradurre queste informazioni in azioni concrete per accompagnare le imprese del territorio nel mondo.

Indipendentemente dalle azioni scelte, la loro efficacia sarà direttamente proporzionale alla capacità di metterle in campo come sistema territoriale. Nel teorema “le imprese sono competitive se il territorio è competitivo” ricordavamo tre condizioni necessarie: la compresenza di un insieme di istituzioni formali e informali che sostenga le imprese, l'affiancamento alle imprese nel superare vincoli e ostacoli, un nuovo modo di concepire il territorio, superando barriere amministrative ma anche un'attribuzione di posizioni, ruoli e competenze spesso anacronistico.

Quello che è certo è che fuori dall'Italia c'è un mondo pronto ad accogliere le nostre produzioni. Oggi disponiamo degli strumenti per individuare per tutti i prodotti le opportunità che il mondo ci propone. Saperle cogliere dipende solamente da noi.

4. IL TURISMO

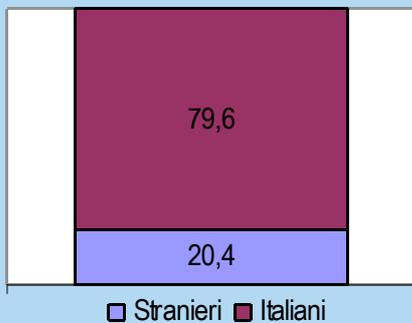
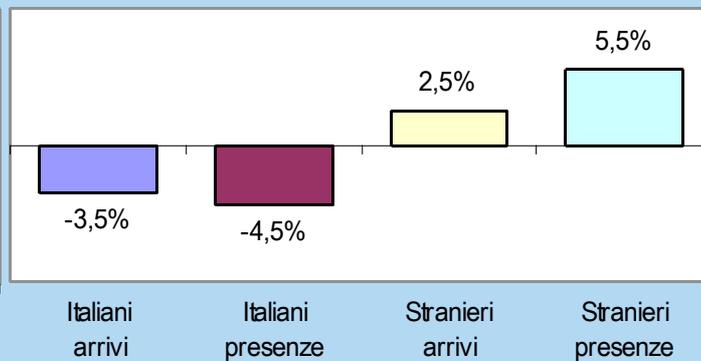
Il fatto che il turismo sia una competenza distintiva del nostro Paese è cosa nota, non sarebbero necessari numeri per testimoniarlo. Tuttavia può essere opportuno ricordarne³ qualcuno. L'Italia è prima al mondo per infrastrutture turistiche, prima per destinazione che si vorrebbe visitare, quinta al mondo per spesa turistica dei non residenti. A questi numeri se ne affiancano altri di tenore opposto: trentesimi per crescita turistica tra i primi trenta Paesi turistici (quindi ultimi), ventiseiesimi per competitività dell'industria turistica, centesimi per regolamentazione e politiche sul settore, vale a dire che le politiche più che un sostegno alle attività turistiche rappresentano un fastidioso inciampo. L'unione dei numeri evidenzia come il turismo sia un'enorme potenzialità per il nostro Paese, una competenza distintiva che valorizziamo poco e male.

Certamente l'industria turistica rappresenta una competenza distintiva e una filiera fondamentale

³ Alcune delle considerazioni, delle statistiche e delle metodologie utilizzate in questo capitolo sono tratte dallo studio “Il turismo invisibile”, realizzato da Guido Caselli e Stefano Lenzi per il Piano Strategico di Rimini e l'assessorato turismo della Regione Emilia-Romagna. Lo studio sarà disponibile nella primavera 2014.

PRESENZE TURISTICHE PER PROVENIENZA

Forlì-Cesena

Incidenza delle presenze**Variatione 2012-2013 degli arrivi e delle presenze**

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

anche per Forlì-Cesena. Il contributo del turismo alla composizione del valore aggiunto provinciale si aggira attorno all'11%.

Molte sono le analogie con quanto visto analizzando il commercio con l'estero. Anche per il turismo fuori c'è un mondo che cresce e offre grandi opportunità. Nel 2030 gli arrivi turistici internazionali raggiungeranno 1,8 miliardi, vale a dire che ogni giorno 5 milioni di persone si sposteranno da un Paese a un altro. Nei prossimi dieci anni il PIL turistico mondiale dovrebbe crescere a un tasso del 4,4% annuo, ampiamente superiore a quello complessivo. Per l'Italia è prevista una crescita del 2,3% annuo, un'opportunità che riusciremo a cogliere solamente se sapremo schiodarci da quel centesimo posto relativo alle politiche sul turismo. Per Forlì-Cesena non disponiamo di dati previsionali sui flussi turistici, tuttavia è sufficiente guardare la dinamica più recente per comprendere cosa possa significare cogliere le opportunità del mondo che cresce. A fronte di una domanda interna in calo – il numero delle presenze italiane in provincia è diminuito nell'ultimo anno del 4,5% – vi è una domanda estera che continua a crescere e a sostenere il settore (+5,5%).

Se analizzando il commercio con l'estero lamentavamo il basso numero di imprese esportatrici, nell'industria turistica è la percentuale di turismo proveniente dall'estero a essere bassa,

soprattutto se confrontata con quella nazionale (20% a Forlì-Cesena, 47% in Italia). Ovviamente il dato andrebbe contestualizzato e letto in maggior profondità tenendo conto della capacità di attrazione dall'estero che hanno città come Roma, Firenze o Venezia, tuttavia aumentare il numero di presenze straniere sembra essere un obiettivo alla portata della provincia.

Come avvenuto per le esportazioni, per passare dalla teoria ai fatti, l'incrocio di più banche dati (i dati sulle presenze e sulla spesa turistica rilevati dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dal World Tourism Organization) può esserci d'aiuto per costruire le mappe delle opportunità e individuare i mercati verso i quali orientare le strategie di promozione turistica.

Ancora una volta emergono i mercati già rilevanti da consolidare ulteriormente, quelli da difendere (dove Forlì-Cesena tiene – ma cala il numero delle presenze complessive all'estero) quelli a rischio (presenze in calo in provincia e a livello complessivo) quelli dove le strategie probabilmente vanno ripensate (presenze in calo a Forlì-Cesena ma non quelle complessive), i mercati dove siamo assenti ma che altrove sono rilevanti e in crescita, quelli che sono ancora marginali ma in forte espansione.

Ci si può spingere ancora oltre, segmentando il mercato di riferimento per tipologia di vacanza,

MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ PER FORLÌ-CESENA

Vacanze

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Francia, Spagna, Repubblica Ceca, Grecia	Russia, Austria, Belgio, Finlandia, Ucraina, Brasile
	Germania, Regno Unito, Svizzera, Polonia, Paesi Bassi, Rep.Slovacca, Stati Uniti, Romania	
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Slovenia	Bielorussia, Macedonia

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti

per classe di età, per sesso, per professione, per capacità di spesa. Tutte le mappature evidenziano, partendo dai numeri, come la crescita del turismo mondiale offra e offrirà sempre di più opportunità di crescita per tutti i territori e per tutte le tipologie di vacanza.

Anche a Forlì-Cesena, se il territorio saprà costruire proposte turistiche di successo per intercettare la domanda mondiale sempre meno standardizzata.

Conoscere i mercati e le dinamiche dei flussi mondiali costituisce solo la prima tappa del percorso per attrarre turisti. Da un lato la crescente competizione tra le destinazioni internazionali più tradizionali e quelle emergenti, dall'altro i profondi cambiamenti nel comportamento dei turisti hanno determinato la necessità di differenziare il prodotto turistico. Spesso si continua a credere che la ricchezza del patrimonio sia sufficiente. Non è così, si può disporre di un patrimonio artistico/culturale unico, ma se attorno a esso non si crea un'offerta turistica nuova e differenziata si avrà solamente un turismo di passaggio, di chi viene a soddisfare una curiosità e velocemente se ne va, senza nessuna possibilità di fidelizzazione.

Per fidelizzarlo non è sufficiente una generica attenzione al cliente, occorre creare "cose nuove". È come viene vissuta l'esperienza e non solo l'oggettività del bene visitato, a dare unicità

e piacere all'esperienza del viaggio.

Oggi il turista, grazie anche alle nuove tecnologie, è un viaggiatore informato, alla ricerca di nuove esperienze e opportunità. Non è solo un cliente finale, è un attore temporaneo del territorio che partecipa attivamente al processo di produzione dell'offerta. Un'offerta che, per avere successo, non può che partire proprio dai bisogni del turista, dai suoi desideri, sapendo che nella sua scelta finale contano sempre di più la ricerca dell'autenticità e valutazioni di carattere emozionale.

Una proposta turistica di questo tipo può essere costruita solamente come sistema territoriale, coinvolgendo tutti gli attori del territorio, integrando ancor più istituzioni e operatori privati, costruendo filiere allargate perché il nuovo turismo è sempre meno confinabile in settori circoscritti.

Su questi aspetti la nostra regione, più di altre, è particolarmente attiva, sia nella definizione delle norme a supporto del settore sia nella ricerca dell'integrazione orizzontale e verticale di tutti gli operatori della filiera. Le principali linee d'azione riguardano il sostegno ai percorsi volti a elevare il livello di qualità dei prodotti e dei servizi offerti, a migliorare la mobilità e la logistica, a promuovere la riqualificazione dei tessuti urbani e delle strutture ricettive.

A ben vedere sono azioni che impattano su tutto

il territorio e non solo sul turismo, proprio perché i turisti sono cittadini temporanei che condividono con i residenti servizi e disservizi. Chi visita o abita solo per un breve periodo le città deve avere gli stessi diritti del cittadino residente, riconoscere questa valenza significa affermare la capacità dei turisti di diventare partner strategici nel processo di programmazione del territorio. Allo stesso tempo i cittadini temporanei guardano al territorio con occhi diversi, chiedono e propongono servizi differenti che contribuiscono ad arricchire il territorio stesso.

La divisione tra cittadino residente e cittadino temporaneo, tra sviluppo del territorio e turismo, diviene sempre più sottile, Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, sostiene che le azioni per attrarre turisti devono necessariamente partire *“dai cittadini residenti, dalla loro qualità della vita, dalla capacità di essere felici, dalla loro cura della terra che abitano. I turisti arriveranno di conseguenza”*.

A ben vedere è un altro modo di declinare il teorema *“dalla qualità del territorio discende la capacità di competere di imprese e persone”*.

Costruire un’offerta turistica di successo come sistema territoriale è tutt’altro che semplice. Al governo del territorio è richiesto un salto qualitativo, deve evolvere da semplice intermediario tra domanda e offerta a regista d’esperienze. Significa saper ascoltare e dirigere tutti gli attori coinvolti – operatori turistici, cittadini residenti, cittadini temporanei – e mettere in scena un’offerta che rispetti e valorizzi gli elementi identitari del territorio e, al tempo stesso, sappia intercettare i desideri del singolo turista e costruire su di essi esperienze autentiche.

Non è semplice però, ancora una volta, dipende da noi.

5. IL WELFARE

Inserire il tema del welfare come fattore di crescita del territorio potrebbe sembrare azzardato, è ancora prevalente la visione che

guarda al welfare come a un costo e non come a una risorsa. In realtà sono tanti i numeri a testimoniare che così non è, non solo per quanto il welfare produce sul territorio dal punto vista economico e sociale, ma anche per il suo peso diretto nella struttura produttiva regionale.

Nel terzo settore di Forlì-Cesena – sulla base del recente censimento condotto da Istat – operano oltre 9mila addetti, molti di più rispetto al sistema moda (5mila) o alla filiera agro-alimentare (5.500), non troppo distante dall’intero comparto metalmeccanico (12.200).

Se agli addetti aggiungiamo i volontari il numero di chi opera a vario titolo nel terzo settore raggiunge quota 48mila, vale a dire che un abitante della provincia ogni otto è direttamente coinvolto nel mondo no profit.

L’importanza del welfare, anche come creatore di nuova occupazione, risulta ancora più evidente in questi anni di difficoltà. Dal 2010 al 2013 la struttura produttiva “profit” della provincia ha perso quasi il 2% di unità locali e addetti, contemporaneamente il non profit ha registrato incrementi superiori al 10%. Tradotto in valori assoluti significa che, mentre le imprese di Forlì-Cesena espellevano, causa crisi, 2.759 persone, le organizzazioni del terzo settore creavano 559 nuovi posti di lavoro.

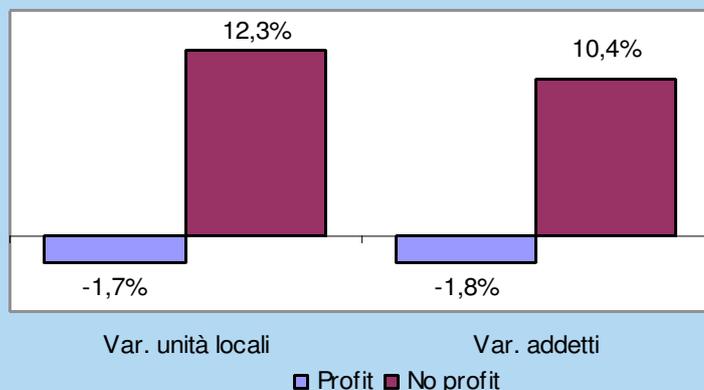
Numeri che fanno del welfare – anche alla luce del confronto con le altre province italiane – una competenza distintiva e una filiera rilevante nel sistema economico provinciale. Il welfare dunque, incrocia il primo punto luminoso che avevamo individuato nelle note iniziali. Certamente incrocia anche il secondo, il territorio. Il welfare è territorio, non è delocalizzabile o trasferibile in alcune delle sue componenti in altri parti del mondo, evolve e si modifica in risposta ai cambiamenti del territorio stesso.

Il terzo punto luminoso riguardava il saper cogliere le opportunità che il mondo offre.

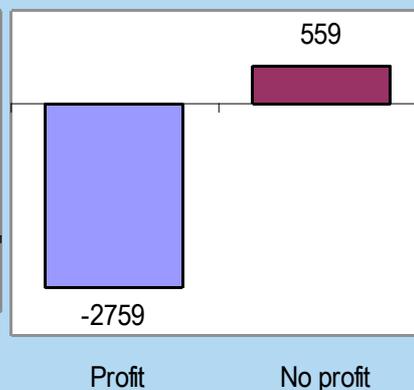
È indubbio che la globalizzazione stia determinando profondi cambiamenti nel tessuto sociale

PROFIT E NO PROFIT A CONFRONTO. VARIAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI E DEGLI ADDETTI
Forlì-Cesena - Giugno 2010-giugno 2013

Variazione percentuale unità locali e addetti



Variazione valori assoluti addetti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

della nostra provincia e della nostra regione. Secondo le previsioni demografiche nel 2033 in Emilia-Romagna (le previsioni di fonte ISTAT non sono disponibili a livello provinciale) vi saranno 610mila abitanti in più, una crescita imponente del tutto ascrivibile all'arrivo di nuovi cittadini da altre parti del mondo. Gli stranieri saranno un milione e centomila, il 21% della popolazione (oggi incidono per il 13%), un terzo dei bambini sarà di nazionalità straniera. Gli abitanti con oltre 64 anni sfioreranno il milione e quattrocentomila (il 27% della popolazione rispetto al 22% attuale), cinque emiliano-romagnoli ogni cento avrà più di ottantacinque anni.

Alla luce delle dinamiche più recenti non è difficile prevedere che anche Forlì-Cesena sarà sempre più una provincia multietnica e abitata da una quota crescente di over 65. Sicuramente è positivo poter contare molti anziani e stranieri, sono espressione di un'elevata qualità della vita e della capacità di accogliere e integrare; d'altro canto sono trasformazioni che richiedono un forte ripensamento delle politiche di welfare.

Un altro cambiamento portato dalla crisi riguarda i tagli alla spesa pubblica e, inevitabilmente, alla spesa sociale. A risentirne saranno soprattutto le cooperative sociali e chi opera direttamente sul territorio per attuare le politiche sociali. L'osser-

vatorio sul terzo settore di Reggio Emilia ha evidenziato come le entrate delle cooperative sociali siano per quasi il novanta per cento derivanti da contributi e convenzioni con Enti pubblici. È evidente come in una fase di crisi che sta producendo un ampliarsi della base sociale a rischio di esclusione (nuovi disoccupati, giovani che non trovano lavoro, famiglie che hanno visto diminuire drasticamente il potere d'acquisto, pensionati e immigrati senza una rete di sostegno,...) il ridursi della capacità di spesa pubblica rappresenta un problema non di poco conto.

Di fronte a queste considerazioni può sembrare difficile cogliere nel mondo che cambia (e che produce questi effetti) delle opportunità. Eppure può essere l'occasione per ripensare il sistema di welfare regionale, costruire nuovi percorsi coinvolgendo altri attori del territorio, sperimentando nuovi servizi e rinnovando quelli esistenti, attirando nuove fonti di finanziamento. Tutto questo senza mai perdere di vista il principio fondante del welfare regionale, garantire a tutti l'accesso ai servizi, pur nella consapevolezza che anche il concetto di universalismo è oggetto di grandi trasformazioni. Sarà necessario superare l'idea di universalismo nel suo significato di copertura omnicomprensiva di tutta la popolazione, per tutti i bisogni meritevoli di tutela e in forma

DIPENDE DA NOI

completamente gratuita. Come sostiene Maurizio Ferrera, docente di Scienza della Politica all'Università degli Studi di Milano *“a questa concezione, di dubbia sostenibilità dal punto di vista non solo economico-finanziario ma anche della giustizia distributiva, appare opportuno contrapporre l'alternativa dell'universalismo progressivo: accesso esteso a tutta la popolazione, ma con filtri selettivi capaci di calibrare il paniere delle prestazioni in base all'intensità del bisogno e della situazione economica degli utenti. Ciò significa garantire di meno a chi ha meno bisogno e chiedere a chi può permetterselo, in base alla situazione economica, una compartecipazione progressivamente più elevata per accedere alle prestazioni garantite. La compartecipazione rimarrebbe comunque più bassa del costo reale del servizio e del suo prezzo sul mercato privato”*.

Un esempio riguarda gli assegni di accompagnamento. Lo Stato spende ogni anno circa 15 miliardi per questi assegni, che sono troppo bassi per le famiglie che ne hanno davvero bisogno e d'altro canto rappresentano un'integrazione non davvero necessaria per chi ha redditi medio-alti. Più logico sarebbe redistribuire le somme in modo da dare un contributo maggiore a chi è in difficoltà economica.

Adottare l'idea dell'universalismo progressivo da un lato consentirebbe di modulare in maniera differente le risorse pubbliche, dall'altro lato aprirebbe la via agli investimenti sociali privati, così come raccomandato dall'Unione europea nell'Agenda Europa 2020.

Il welfare rafforzerebbe ulteriormente il suo ruolo di fattore di crescita del territorio, sia come produttore diretto di ricchezza attraverso le imprese che operano nel settore, sia nell'apporto più difficilmente misurabile ma altrettanto rilevante di rete di protezione.

Nei capitoli precedenti, per dare forma e sostanza alle idee, il racconto è stato supportato dai numeri. In questo capitolo i nostri big data non saranno più database numerici ma raccolte

di esperienze fatte in altri Paesi.

5.1. Le esperienze di welfare nel nord Europa

Nell'ambito del welfare, le esperienze di maggior successo sono, da un lato, quelle dei paesi scandinavi, dall'altro, quelle di alcuni paesi anglosassoni. A metà strada tra i due gruppi, si colloca l'esperienza olandese che su un substrato di esperienze tipicamente scandinave ha applicato molte soluzioni derivanti dal mondo anglosassone.

Il primo aspetto che va tenuto presente è che tutte le esperienze di welfare virtuose sono state realizzate parallelamente ad un contenimento della spesa pubblica. Questo per sancire fin da subito che il miglioramento/ampliamento dei servizi garantiti alla comunità non è, necessariamente, in contrasto con il contenimento della spesa pubblica. La spesa pubblica in Svezia è passata dal 67% del 1993 al 49 cento del 2012 e questo senza intervenire sui livelli di servizio offerti alla popolazione, anzi, integrando nuovi servizi che rendono la vita più semplice ai cittadini.

Quali sono le caratteristiche comuni ai modelli di welfare che hanno avuto maggior successo?

Innanzitutto quella di favorire la **libertà individuale**, ponendo al centro la persona e non lo Stato. Non più programmare la vita delle persone ma promuovere la libertà individuale e la mobilità sociale basata sulle pari opportunità per tutti. La libertà individuale la si ritrova soprattutto nella fruizione e nell'erogazione dei servizi pubblici, attraverso, per esempio, il sistema dei voucher e una vasta serie di soggetti privati erogatori, dalle assicurazioni private ai fondi di categoria, dalle fondazioni bancarie agli enti filantropici, dalle associazioni ai sindacati, fino alle imprese, singole o associate. Si tratta di esperienze alla quali ci si riferisce nella letteratura internazionale con *welfare mix*, *societal welfare* o *welfare community* e che nel nostro paese vengono identificate anche come

*secondo welfare*⁴.

Le amministrazioni pubbliche di questi Paesi hanno assunto il ruolo di coordinamento, promozione, e controllo di questa galassia di soggetti riuscendo così ad aumentare la quantità e la qualità dei servizi erogati contenendone i costi.

Un altro tratto caratteristico è il **pragmatismo**, non è importante chi eroga materialmente i servizi, quello che importa è che funzionino e che il loro costo sia sotto controllo. Di qui la massiccia adozione del metodo dei voucher (soprattutto in Svezia) per scuole, asili, ospedali e servizi per gli anziani. I pubblici poteri hanno intensificato il loro ruolo di controllori, adoperandosi per l'erogazione diretta solo per correggere distorsioni non altrimenti risolvibili.

Un terzo aspetto fondamentale riguarda il passaggio **dal welfare del risarcimento al welfare delle opportunità**. Si tratta di una logica nuova ma, soprattutto, diversa di disegnare tutti gli interventi di welfare. Invece di cercare di risarcire la persona per l'evento critico che ha interessato la sua vita si tenta di aiutarla ad uscire dalla situazione di bisogno che quell'evento critico ha causato. L'esempio più evidente di questo cambiamento di ottica è rintracciabile nel disegno delle politiche per la disoccupazione (che vanno sotto il nome di *welfare to work*). Nel caso danese della *flexsecurity* i disoccupati ricevono, sì, sostegno al reddito ma il focus è sul supporto di politiche attive per il lavoro (formazione mirata, riqualificazioni, aiuto attivo nella ricerca del lavoro). In cambio essi devono impegnarsi fortemente nella ricerca del lavoro (e rischiano di perdere il sostegno pubblico se non lo fanno), anche accettando di trasferirsi per ottenerlo. In questo modo, i lavoratori non rimangono legati a posti di lavoro che stanno scomparendo (come

rischia di succedere con la cassa integrazione italiana) ma riallocano le proprie energie e le proprie competenze verso settori ed imprese in espansione. I costi sociali ed economici della riallocazione del capitale umano sono così ridotti al minimo e si contiene il più possibile la durata del distacco dei lavoratori dal mondo del lavoro.

Il welfare delle opportunità si estende oltre i confini del *welfare to work*. È un principio che si ritrova in tutte le azioni di welfare, con l'obiettivo dichiarato di consentire alla quota più ampia possibile di popolazione di accedere attivamente al mercato del lavoro.

Va detto che i modelli di welfare del nord Europa sono difficilmente trasferibili senza opportuni adattamenti nel nostro Paese, le condizioni di partenza – i conti pubblici e il tasso di partecipazione al lavoro, solo per citare due evidenti criticità – li rendono economicamente insostenibili.

Ciò non toglie che i suoi principi ispiratori – libertà individuale, pragmatismo, welfare delle opportunità – e le modalità con le quali sono perseguiti – la forte interazione pubblico-privato, la creazione di circoli virtuosi tra i diversi attori della società dove ogni elemento alimenta e sostiene gli altri ed è a sua volta sostenuto da questi – non possano essere alla base di un nuovo sistema di welfare regionale.

In particolare, all'interno dei modelli di welfare nord europei c'è un tassello che merita di essere approfondito, il welfare aziendale. Può rappresentare – se opportunamente declinato tenendo conto delle nostre peculiarità, a partire dalla dimensione d'impresa – un primo passo verso un welfare di comunità, che tenga proficuamente assieme componente pubblica e privata.

5.2. Dal welfare aziendale al welfare di comunità

Con il termine welfare aziendale si intende quell'insieme di benefit non monetari e servizi forniti dal datore di lavoro al proprio personale al fine di migliorarne la vita (privata e/o lavorativa).

4 Si veda il Primo rapporto sul secondo welfare in Italia di Franco Maino e Maurizio Ferrara, Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi al link: <http://www.secondowelfare.it/>

Il termine secondo welfare prende spunto da un articolo di Dario Da Vico sul Corriere della Sera.

Le aree d'intervento sono numerose, conciliazione vita-lavoro (flessibilità oraria e organizzazione lavoro, attività ricreative, culturali, badante, maggiordomo aziendale, counseling, ...), area finanziaria (mutuo, prestito personale), area educativa (asili nido, scuole, master, acquisto libri e materiale didattico), area cura (pagamento di polizze sanitarie, rimborso spese sanitarie), altri benefit (trasporti, beni aziendali,...).

È bene essere chiari, il welfare aziendale non va visto nell'ottica di un atto di filantropia dell'impresa verso il lavoratore, ma come una azione win-win, dove sia il lavoratore che l'impresa traggono vantaggi.

I benefici – documentati in numerosi studi – per quanto riguarda l'azienda riguardano un aumento della produttività, una riduzione dei costi di lavoro, un contenimento dei costi di turnover, la fidelizzazione delle risorse strategiche, il miglioramento del clima aziendale e dell'immagine all'esterno, il rafforzamento del senso di appartenenza all'impresa.

Vi sono già alcune esperienze di welfare aziendale nel nostro Paese, tuttavia riguardano soprattutto imprese di grandi dimensioni, il più delle volte legate a multinazionali. Per le aziende di piccola e media dimensione il numero ridotto di dipendenti lo rende di difficile attuazione, in quanto spesso è necessario il raggiungimento di una massa critica per rendere l'investimento possibile (si pensi, ad esempio, ai servizi assistenziali per l'infanzia che prevedono costi fissi importanti).

Ciò non toglie che non sia possibile portare anche le imprese di piccola dimensione verso il welfare aziendale, costruendo un percorso che, ancora una volta, tenga insieme le competenze distintive del nostro territorio: la filiera del welfare nella sua componente pubblica e privata, il territorio e la sua capacità di essere rete.

Le soluzioni per andare in questa direzione (e le prime esperienze) non mancano:

- **contratti di rete:** si tratta di strumenti nati con

l'obiettivo di accrescere la competitività aziendale. Essi possono essere utilizzati anche per l'implementazione di sistemi condivisi di welfare aziendale che permettano di superare la barriera dei costi fissi elevati e di aggregare la domanda del personale di più imprese. La prima esperienza a questo riguardo è quella di GIUNCA (Gruppo Imprese Unite Nel Collaborare Attivamente), una rete aziendale nata a Varese tra imprenditori di diverse dimensioni e settori merceologici con l'obiettivo di fornire agli addetti delle medesime servizi di welfare e formazione;

- **I patti per lo sviluppo:** si tratta di iniziative che nascono dall'impegno delle associazioni datoriali e delle rappresentazione sindacali per la costruzione di sistemi di welfare territoriali condivisi. L'esempio è quello di Unindustria Treviso che, a seguito della firma di un patto per lo sviluppo nel 2011 e di concerto con le organizzazioni sindacali, ha promosso l'introduzione di pacchetti welfare nei contratti aziendali. Unindustria Treviso si occupa di contrattare le condizioni di maggior favore coi fornitori di beni e servizi introdotti in questi pacchetti;

- **Il welfare contrattuale:** Anche le parti sociali sono consapevoli dell'importanza del secondo welfare e cercano di valorizzare la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, per introdurre elementi. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di costituzione di fondi di natura socio sanitaria e di enti bilaterali che, sempre più, sono attivi anche nell'erogazione di interventi di welfare;

- **I bandi pubblici:** al fine di assistere le imprese nel processo di adozione di strumenti di welfare aziendale, diversi enti pubblici (Regioni e Camera di commercio soprattutto) stanno emanando bandi per il cofinanziamento degli stessi e degli interventi di adeguamento organizzativo necessari (come la necessità di aggregazione delle piccole e medie imprese per potersi dotare efficacemente di questi strumenti). Per esempio la Regione Lombardia ha stanziato 5 milioni di

SWOT ANALYSIS DEL WELFARE AZIENDALE

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITÀ
<ul style="list-style-type: none"> • Costi sostenuti dell'azienda inferiori al valore percepito del bene/servizio erogato • Possibilità di sperimentare • Progetto ad alto valore aggiunto per l'immagine aziendale • Riconoscimento sociale – stakeholder • Miglioramento efficienza organizzativa 	<ul style="list-style-type: none"> • Revisione delle politiche retributive • Migliorare immagine e clima aziendale • Aumento produttività e riduzione assenteismo • Senso di appartenenza per i dipendenti dell'azienda • Fidelizzazione delle risorse strategiche
PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE / CRITICITÀ
<ul style="list-style-type: none"> • Progetto importante in termini di risorse e durata • Regole fiscali e contributive non sempre certe 	<ul style="list-style-type: none"> • Coinvolgimento sindacale • Contrarietà dei lavoratori alla revisione delle attuali politiche retributive • Controllo dei fornitori

Fonte: Paolo Tormen, "I sistemi di welfare aziendale, come dare di più ai dipendenti spendendo meno"

euro per finanziare progetti di welfare aziendale (o interaziendale) a beneficio delle PMI prevedendo però, come prerequisito indispensabile, l'aver concluso la contrattazione di secondo livello. Questo tassello sembrava essere un notevole ostacolo per le imprese più piccole. Le parti sociali hanno sopperito a questa criticità concludendo contratti di secondo livello su base territoriale e settoriale in modo da permettere alle PMI di accedere ad una sorta di "contrattazione di secondo livello preconfezionata".

A Forlì-Cesena vi sono tutte le condizioni per dare vita a un welfare aziendale di rete, per esempio sperimentando percorsi su reti locali già esistenti e nate con diverse finalità (committenza-subfornitura, export, ...), dove vi è già una relazione consolidata tra l'impresa leader (generalmente di dimensione media e grande) e quelle di dimensioni minori. Reti che progressivamente si possono allargare ad altre imprese di prossimità. Gli ingredienti ci sono tutti: un efficiente sistema di welfare pubblico, imprese di dimensioni medie e grandi attente alla crescita del territorio, piccole imprese che lavorano in rete, attori del terzo settore che possono erogare i servizi, parti sociali collaborative. Condizione necessaria che da parte di tutti – imprese, persone, parti sociali – vi

sia il desiderio di aprirsi al nuovo e alla sperimentazione.

Il welfare aziendale di rete è solo un passo verso il welfare di comunità, nel quale il rapporto pubblico-privato si fa sempre più stringente aprendosi anche a chi è fuori dalle reti aziendali, nell'intento di trovare insieme soluzioni alle emergenze sociali o, meglio ancora, di prevenirle.

Nell'attivazione del welfare di comunità sarebbe importante poter accedere anche a finanziamenti non pubblici e non direttamente erogati dalle imprese, coinvolgendo gli abitanti del territorio. Alcuni servizi possono trovare nel crowdfunding dei sostenitori (come già avviene per alcuni progetti a carattere sociale), in generale si possono cercare soluzioni meno aleatorie e più strutturate.

Nei paesi anglosassoni hanno preso il via le sperimentazioni dei cosiddetti Social Impact Bond (Regno Unito) anche detti Pay for success bond (Stati Uniti). L'idea dei Social Impact Bond è stata promossa e sviluppata alla ricerca di soluzioni al paradosso per cui è possibile conseguire ingenti risparmi di fondi pubblici prevenendo o intervenendo nelle prime fasi in cui si generano i problemi sociali o sanitari, piuttosto che gestendo le fasi di crisi. Se non che è spesso difficile se non impossibile reperire

finanziamenti per realizzare tali interventi.

Queste forme di investimento prevedono che un intermediario finanziario raccolga fondi da privati (generalmente grossi investitori istituzionali) allo scopo di finanziare progetti selezionati dalla Pubblica Amministrazione. L'intermediario finanziario versa questo denaro ai soggetti non profit che sono stati selezionati per fornire un determinato servizio. Se l'attività di questi soggetti riesce a raggiungere gli obiettivi previsti nei tempi concordati (a giudicare è un ente terzo indipendente), l'Ente pubblico versa all'intermediario finanziario l'equivalente del capitale raccolto più gli interessi, secondo il tasso previsto. L'intermediario finanziario, a questo punto, procede alla restituzione del capitale, arricchito dagli interessi, agli investitori. Se gli obiettivi non vengono raggiunti, l'Ente pubblico non restituisce il capitale né, tanto meno, gli interessi.

In questo modo si ha che gli enti pubblici possono avvalersi dell'attività di soggetti del terzo settore altamente specializzati nell'erogazione di servizi in cui essi faticano ad avere expertise adeguato e spendono il denaro dei contribuenti solo se gli obiettivi vengono raggiunti. I soggetti non profit, dal canto loro, possono contare su risorse certe per lo svolgimento delle attività del proprio core-business e gli investitori hanno la possibilità di trarre profitto (a fronte di un rischio, come naturale) da una attività a forte valenza sociale.

Un esempio può chiarire meglio: i social impact bond possono servire a finanziare l'attività di una cooperativa sociale che si occupa del recupero di ex tossici. In questo caso il fattore di successo viene misurato dal numero di persone che si ipotizza possa tornare a condurre una vita senza l'uso di droghe. Stabilito il livello atteso di persone non più dipendenti, supponiamo 100, se il numero concordato viene raggiunto o superato il privato guadagna, in caso contrario perde. Se il progetto è in grado di curare cento persone o più allora il comune paga un extra rendimento all'investitore privato. Ciò è possibile grazie ai risparmi di lungo periodo ottenuti dal non doversi

più occupare di cento tossicodipendenti.

Si tratta di emissioni di titoli ancora allo stadio sperimentale e che possono essere esperite solo in quei casi in cui gli obiettivi siano chiaramente definibili e misurabili in anticipo (sono quindi escluse a priori quelle situazioni di forte fallimento del mercato).

Esempi di finanza sociale, anche se con caratteristiche diverse, si riscontrano anche nel nostro paese. Alcune banche hanno lanciato i Social Bond, altre si stanno muovendo in questa direzione. Si tratta di obbligazioni che vengono collocate secondo i canoni consueti ma che prevedono che una parte del denaro raccolto vada a finanziare progetti meritori, precedentemente selezionati. Questo può avvenire in due modi diversi. Secondo una prima metodologia, una percentuale dell'importo collocato viene devoluto a progetti di utilità sociale. Questi titoli stanno avendo successo per diversi motivi: la loro gestione è assolutamente semplice (e identica a quella delle normali obbligazioni), i rendimenti garantiti sono del tutto simili a quelli delle emissioni obbligazionarie ordinarie, le iniziative finanziate insistono sullo stesso territorio dove è stato collocato il prestito in modo da rendere evidente ai sottoscrittori i risultati che sono stati raggiunti. La seconda metodologia, invece, prevede che l'intero importo raccolto col prestito obbligazionario sia dedicato a finanziare imprenditoria sociale, preferibilmente legate a settori specifici o aree geografiche definite.

Altre banche propongono piattaforme on-line attraverso le quali i privati possono prestare direttamente denaro a realtà non profit, a titolo gratuito oppure concordando un tasso di interesse. La banca garantisce completamente l'affidabilità delle iniziative che mette sul portale così che il privato non teme per la perdita del proprio investimento. In questo modo i soggetti non profit riescono ad ottenere finanziamenti per le proprie attività a tassi assolutamente competitivi mentre gli investitori possono finanziare, senza rischio, iniziative a carattere sociale

traendone un interesse non dissimile da quello di investimenti con un profilo di rischio analogo.

Ciò che emerge da queste riflessioni è che, nonostante la crisi economica e la contrazione della spesa pubblica, è possibile mantenere e migliorare la qualità del sistema di welfare di Forlì-Cesena.

Continuare a essere un'eccellenza, come al solito, dipende da noi.

6. DIPENDE DA NOI

L'ossessività con la quale il "dipende da noi" è stato ripetuto in queste pagine vuole essere uno stimolo a reagire proattivamente alla difficile fase che stiamo attraversando.

È vero che molte delle scelte fondamentali passano sopra la nostra testa, transitano per Roma, Bruxelles o altre parti del mondo e il nostro spazio di intervento è minimo o nullo. È anche vero che su aspetti altrettanto fondamentali è tutto nelle nostre mani.

Queste pagine ci dicono che arredare il tunnel e ritrovare la direzione dell'uscita è possibile. Dobbiamo farlo. Presto, prima che i desideri si trasformino in ricordi.

Dipende da noi.

ISIDORA

[...]

*Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una
differenza.*

*La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva
in tarda età.*

*Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano
passare la gioventù;*

lui è seduto in fila con loro.

I desideri sono già ricordi".

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

QUADRO INTERNAZIONALE

L'economia mondiale

L'espansione dell'economia mondiale continua ad un passo moderato, si è rafforzata nella seconda parte del 2013 e ci si attende una tendenza all'accelerazione nel 2014 e nel 2015. Sulle stime della crescita globale per il 2013 e per il 2014 ha inciso l'indebolimento dell'economia di molti paesi emergenti. La domanda finale nelle economie sviluppate è cresciuta ampiamente secondo le attese, anche se buona parte della forte crescita è dovuta a un'elevata domanda di scorte. L'attività nelle economie emergenti è stata sostenuta da una ripresa delle esportazioni, mentre la domanda interna è risultata contenuta, salvo che in Cina.

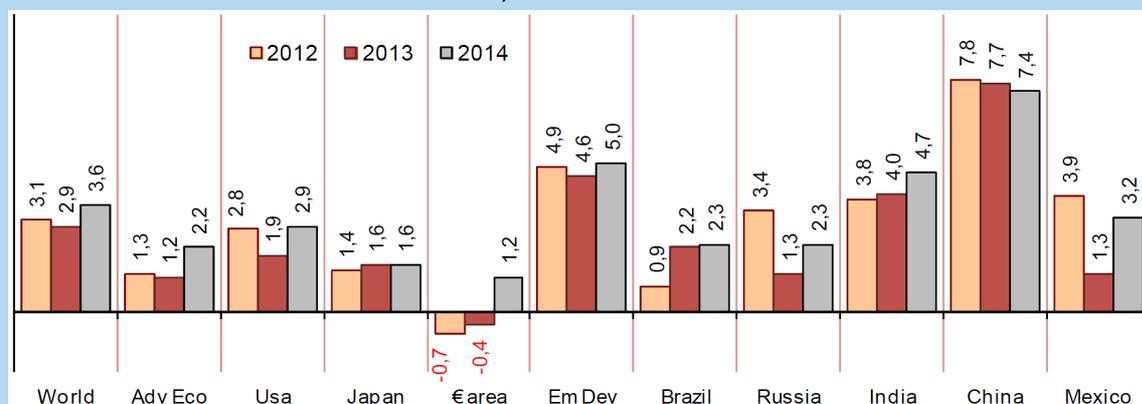
La modesta accelerazione registrata è da attribuire agli effetti dei miglioramenti delle condizioni sui mercati finanziari, al continuo sostegno derivante da politiche monetarie eccezionalmente accomodanti e alla riduzione degli effetti negativi imposti dal processo di consolidamento fiscale. Nonostante la tendenza positiva della congiuntura, la disoccupazione resterà notevolmente elevata in molte economie sviluppate.

Infatti la crescita che ha fatto seguito alla crisi mondiale è stata squilibrata e debole. In particolare la creazione di posti di lavoro è stata

particolarmente deludente. Per il consolidamento della crescita economica è necessario che ad essa si associ una ripresa dell'occupazione. Questo obiettivo richiede che si attuino profonde riforme strutturali sia nelle economie sviluppate sia in quelle emergenti.

La crescita nelle più grandi economie emergenti è rimasta ben al di sotto di quanto sperimentato in passato e non ci si attende un cambiamento di tendenza a breve. Il contenimento della crescita è stato determinato dall'esistenza di vincoli sul fronte dell'offerta, dagli effetti di interventi di politica economica resisi necessari (tra gli altri in Cina per contenere un'eccessiva crescita del credito) e dal recente irrigidimento delle condizioni finanziarie a seguito della riduzione dell'ampiezza dell'espansione monetaria americana da parte della Federal Reserve (Fed). Quest'ultimo fattore, in particolare, ha determinato una serie di effetti a caduta sul mercato dei cambi, su quello obbligazionario e su quello del credito. Il rallentamento delle economie emergenti continuerà ad avere un effetto negativo contenuto sul livello dell'attività nei paesi sviluppati. Tra questi, gli Stati Uniti si trovano molto meno esposti, grazie alla dimensione del mercato interno e al loro minore grado di apertura.

PREVISIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, TASSO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO



Adv Eco : Economie avanzate

Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo

Fonte: Commissione europea, European economic forecast, 25 febbraio 2014

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: PRODOTTO, COMMERCIO MONDIALE, TASSI E PREZZI (A)(B)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Prodotto mondiale	3,1	3,0	3,7	3,9	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	2,7	2,7	4,5	5,2	• Petrolio (e)	1,0	-0,9	-0,3	-5,2
LIBOR su depositi in (d)					• Materie prime non energetiche(f)	-10,0	-1,5	-6,1	-2,4
Dollari Usa	0,7	0,4	0,4	0,6	Prezzi al consumo				
Euro	0,6	0,2	0,3	0,5	Economie avanzate	2,0	1,4	1,7	1,8
Yen giapponese	0,3	0,3	0,2	0,2	Economie emergenti e in sviluppo	6,0	6,1	5,6	5,3

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente

(c) Beni e servizi in volume.

(d) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro

(e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate

(f) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime

Fonte: IMF, World Economic Outlook, 21 January 2014

I rischi di un ulteriore rallentamento della dinamica economica prevalgono nettamente sulle possibilità di una crescita più forte. Consideriamo i principali per il futuro a breve.

In primo luogo il rallentamento dell'espansione monetaria da parte della Fed ha determinato pesanti effetti sui tassi di interesse a lungo termine, colpendo in particolare le economie emergenti. Se la crescita statunitense sarà sufficiente a ridurre la disoccupazione e si accompagnerà a un livello dell'inflazione più elevato, la Fed rinuncerà gradualmente agli interventi di espansione monetaria nel corso del 2014 e potrebbe iniziare a innalzare i tassi di intervento nel 2015. È fondamentale evitare un prematuro rientro dalle politiche monetarie accomodanti.

Il secondo fattore di incertezza è dato dalle difficoltà che hanno colpito alcuni paesi emergenti, in particolare quelli che presentano una crescita limitata e un ampio disavanzo dei conti correnti, cui si aggiungono un'elevata esposizione debitoria delle imprese e una rilevante quota del debito denominata in valute forti. Queste tensioni hanno ulteriormente inasprito le condizioni sui mercati finanziari e determinato brusche fughe di capitali, con ricadute sul mercato dei cambi.

Un terzo fattore è dato dal processo di ribilanciamento in corso in Cina, nel senso di un aumento della domanda per consumi e di un

contenimento della spesa per investimenti, necessario per contenere i rischi di un brusco arresto della crescita e di una crisi del mercato del credito. A tal fine, la Banca Centrale cinese ha operato ripetuti interventi di drenaggio della liquidità, determinando forti impennate dei tassi di interesse nel mercato interbancario.

Un quarto fattore di rischio è dato dall'andamento della crescita dei prezzi, prossima allo zero, nelle economie avanzate e in particolare nell'area dell'euro. Un'inflazione inferiore alle attese determina un aumento dell'onere reale del debito e un aumento dei tassi di interesse reali, tenuto conto dei vincoli della politica monetaria a procedere con ulteriori diminuzioni di quelli nominali. Inoltre aumenta la probabilità di giungere a una vera deflazione al sopraggiungere di uno shock reale esterno.

Il quinto è dato dalle questioni del bilancio e del limite del debito pubblico degli Stati Uniti, che potrebbero determinare una grave crisi economica, alla quale ci si è avvicinati già lo scorso autunno. A dicembre tra democratici e repubblicani è stato raggiunto un accordo la cui efficacia resta da verificare, ma che sembra evitare i rischi di un duro scontro politico.

Ancora, tra i possibili rischi ulteriori a livello economico si evidenzia il problema interconnesso del debito pubblico dei paesi periferici dell'area

dell'euro e del sistema bancario europeo, che sarà sottoposto a valutazioni della qualità degli asset e a stress test da parte della Banca centrale europea (BCE) e della European Banking Authority (EBA).

Infine, a livello politico, si complica sempre più la questione ucraina e resta alto il livello di tensione esistente in estremo oriente tra Cina e Giappone, in merito a questioni che vedono coinvolte anche la Corea del Sud, Taiwan e ovviamente gli Stati Uniti.

Prodotto e commercio mondiale

Secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI), il prodotto mondiale dovrebbe essere aumentato di circa il 3,0% nel 2013 e ci si attende possa salire del 3,7% nel 2014. La crescita è sempre più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo (4,7% nel 2013), ma tra queste, i principali paesi hanno sperimentato un rallentamento dell'attività più o meno ampio. Nelle economie avanzate la crescita si è ridotta all'1,3%, ma dovrebbe accelerare sensibilmente nel 2014, al 2,2%.

L'andamento del commercio mondiale non si è sostanzialmente ripreso, dopo il rallentamento del 2012, e dovrebbe mostrare un aumento del 2,7% nel 2013, per poi risultare sensibilmente superiore nel 2014, raggiungendo il 4,5%.

Cambi e oro

L'intervento di Draghi del luglio 2012 (Outright Monetary Transactions) ha stabilizzato il cambio euro dollaro tra 1.28 e 1.35 per gran parte del 2013. Le attese sono per una forte rivalutazione del dollaro statunitense con l'avvio di una consolidata ripresa statunitense e di una graduale riduzione e successiva eliminazione del "quantitative easing"¹ da parte della Fed, che determinerebbero l'apertura di una fase di divergenza congiunturale dei tassi tra le due sponde dell'Atlantico. Nell'attesa di questa

1 Modalità con cui avviene la creazione di moneta da parte della banca centrale e la sua iniezione, con operazioni di mercato aperto, nel sistema finanziario ed economico.

svolta, la tendenza alla riduzione dell'inflazione nell'area dell'euro sta portando a una rivalutazione della moneta unica sul dollaro, giunta nel 2013 a quasi il 5,5%, nonostante i limitati recenti interventi della BCE.

L'"Abenomics"² ha tra i suoi fattori di temporaneo successo la svalutazione dello yen. La Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria in due anni per eradicare la deflazione. Lo yen si è quindi svalutato rispetto al dollaro di quasi il 15% nel 2012 e di oltre il 19% nel 2013, offrendo ampio sostegno alle vendite e alla profittabilità degli esportatori. Le attese sono per un'ulteriore svalutazione dello yen verso quota 115 per Us\$, anche a seguito di un rafforzamento dell'intervento della banca centrale.

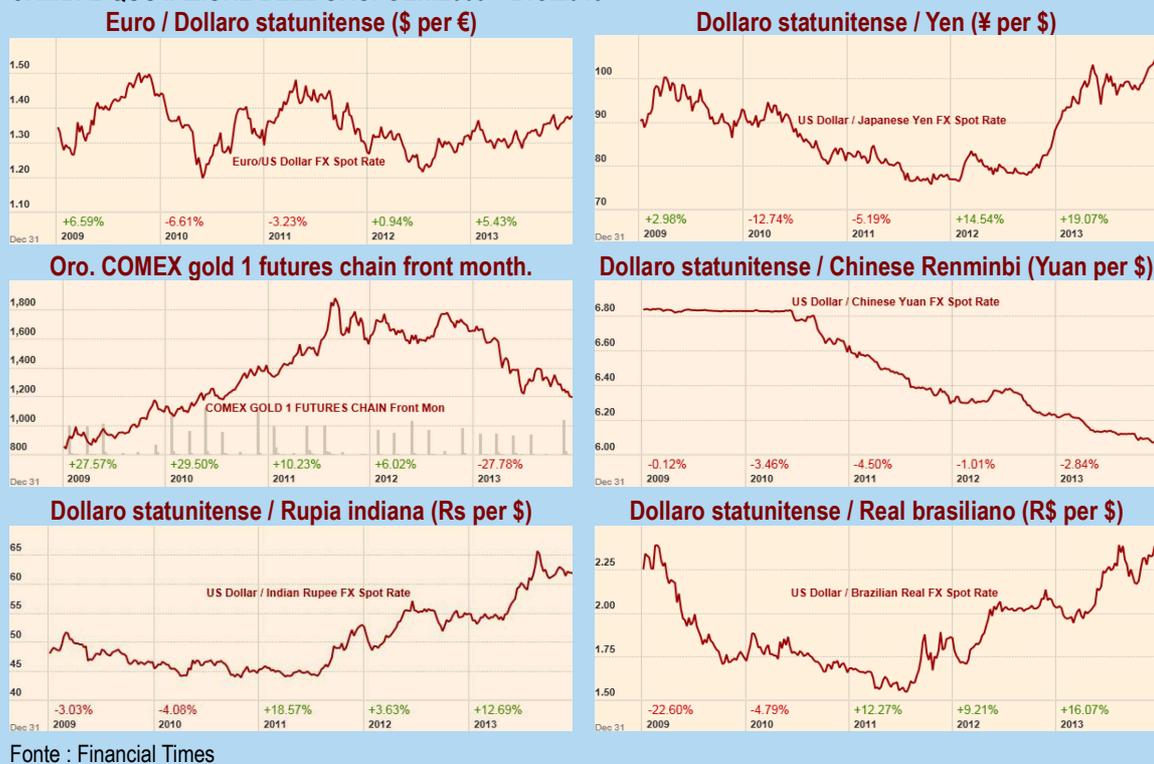
Le aspettative di un livello contenuto di inflazione e la prospettiva di un consolidamento della ripresa statunitense accompagnata da una chiusura del quantitative easing hanno determinato una marcata caduta dell'oro nel corso del 2013 (-28%), che attesta una forte riduzione dei timori di un debasement³ delle principali valute mondiali. L'incertezza concernente i mercati emergenti ne ha determinato però una pronta parziale ripresa a inizio 2014.

Nulla sembra accadere dal punto di vista della tendenza alla rivalutazione dello yuan. La valuta cinese è intanto divenuta l'ottava divisa di regolazione degli scambi commerciali internazionali e si è anche rivalutata di un 2,8% rispetto al dollaro nel 2013. Si prospetta un sempre maggiore e libero impiego dello yuan, anche in considerazione della tendenza all'apertura del mercato finanziario domestico cinese. Questo fattore, le incertezze sul rallentamento dell'attività economica e i possibili interventi della Banca centrale aprono a prospettive di una maggiore volatilità del cambio dello yuan.

2 Iniziative macroeconomiche messe in pratica nella primavera del 2013 allo scopo di sollevare il Giappone dalla decennale depressione economica. L'iniziativa si compone fondamentalmente di tre direttrici: politica monetaria, politica fiscale e strategie di crescita.

3 Pratica di introdurre quantitativi notevoli di moneta allo scopo di ridurre il valore in rapporto ai prezzi interni e ai cambi esteri.

CAMBI E QUOTAZIONE DELL'ORO. GEN.2009 – DIC.2013



Le difficoltà delle economie emergenti appaiono evidenti se si considera l'andamento della valuta di due giganti come il Brasile e l'India, con problemi di mancata e insufficiente crescita, ampio disavanzo commerciale e inflazione. Entrambe le loro valute, come quelle di molte altre economie emergenti si sono ampiamente svalutate tra maggio e dicembre del 2013, in linea con la tendenza degli ultimi tre anni.

Prezzi delle materie prime

I prezzi delle materie sono risultati nel complesso cedenti nel 2013. I due indici globali presi in considerazione forniscono indicazioni divergenti in quanto l'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia, mostra una leggera flessione (-2,3%) nel corso del 2013, mentre l'indice Dow Jones UBS, con una composizione meno orientata alle fonti energetiche registra una più ampia riduzione di circa il 9%. Infatti, i prezzi delle materie prime energetiche sono rimasti sostanzialmente stazionari, quelli delle materie prime non

energetiche sono apparsi più deboli.

Il prezzo del petrolio ha mostrato anche nel corso di quest'anno una divergenza tra i due indici principali. La condizione prevalente nel mercato mondiale è meglio rappresentata dall'indice ICE Brent, che durante l'anno è risultato sostanzialmente stabile. L'indice Nymex WTI è apparso invece in ripresa, sostenuto dalla congiuntura e dal miglioramento della struttura logistica di distribuzione e stoccaggio nel mercato nord americano, meglio capace di fare fronte all'aumento dell'offerta derivante dal successo delle nuove tecnologie di estrazione. Questo effetto trova un importante riflesso nella quotazione del gas naturale, Henry Hub Natural Gas, le cui quotazioni sono risultate in forte aumento, ma sul mercato statunitense continuano a essere a livelli pari a un terzo o a un quarto di quelle prevalenti sui mercati europei e asiatici, determinando un vantaggio enorme e difficilmente colmabile per le industrie ad alto impiego di energia statunitensi. I prezzi delle materie prime agricole hanno mostrato un andamento debole. L'indice Fao Food

QUADRO INTERNAZIONALE

PREZZI DELLE MATERIE PRIME. GEN. 2009 – DIC. 2013



Fonte : Financial Times

Index segna un calo dell'1,6% nel 2013. L'indice si trova comunque su livelli elevatissimi, inferiori solo a quelli del biennio 2011-2012 e superiori del 50,0% rispetto ai livelli reali di un decennio prima. Sono in tensione i prezzi del latte e derivati, mentre i cereali con il nuovo raccolto dell'emisfero nord hanno quotazioni inferiori del 24% rispetto al novembre dello scorso anno.

Sempre nello stesso periodo, tra i metalli, il rame ha mostrato una flessione dell'11%, a seguito dei timori di un calo della domanda cinese, fortemente connessa all'andamento delle costruzioni.

Secondo il FMI, i prezzi in dollari del petrolio dovrebbero cedere solo lievemente (-0,3%) nel 2014, mentre quelli delle materie prime non energetiche dovrebbero risultare più deboli (-6,1%).

Stati Uniti

Negli Stati Uniti la crescita è risultata modesta nell'anno trascorso, nonostante la progressiva accelerazione, ma acquisirà forza progressivamente nel 2014 e nel 2015.

La crescita ha trovato forti resistenze dovute a un minore grado di fiducia dei consumatori e delle imprese e alla tendenza restrittiva della politica fiscale, minori spese e maggiori entrate, sulla quale lo scontro politico ha assunto toni drammatici, giungendo fino allo shutdown⁴, ed è

4 Situazione nella quale il Governo statunitense non dispone dei fondi per finanziare i propri servizi ed è costretto a "calare la saracinesca", un'eventualità dalle conseguenze tutt'altro che semplici che si verifica se non si giunge ad un accordo sul nuovo piano di spesa e prevede la sospensione di tutti i servizi considerati "non essenziali".

stato esacerbato sino alla minaccia del default.

Queste resistenze si ridurranno anche a seguito del recente accordo sul bilancio. Proseguirà la graduale ripresa del mercato del lavoro in corso, che ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione, tenuto conto della forte caduta del tasso di partecipazione dall'inizio della crisi. Continuerà il processo di riduzione dell'indebitamento delle famiglie. La tendenza positiva sui mercati finanziari e quella dei prezzi immobiliari sosterrà la ricchezza delle famiglie. Questi fattori dovrebbero contribuire a sostenere la crescita dei consumi e degli investimenti in abitazioni.

La crescita degli investimenti produttivi dovrebbe trarre sostegno da un aumento della domanda, dall'impegno della Fed a mantenere bassi i tassi e dall'allentamento delle condizioni del credito, nonché dagli ampi flussi finanziari delle imprese. Il risanamento del bilancio pubblico è in corso, ma è avvenuto attraverso tagli orizzontali alla spesa e il mancato rinnovo di agevolazioni fiscali. Su questo fronte il recente accordo di dicembre ha spostato sul 2015 buona parte della restrizione fiscale necessaria per il consolidamento del bilancio e ridurrà la crescita dell'attività per quell'anno.

Con il supporto di una ridotta dinamica dei prezzi e di basse aspettative di inflazione, nelle attuali condizioni la Fed sostiene la necessità di mantenere una politica monetaria accomodante, ovvero bassi tassi a lungo termine per ancora un lungo periodo. Ciò non di meno, con il rafforzamento della crescita economica la Fed ha avviato un graduale processo di normalizzazione della politica monetaria, attraverso una progressiva riduzione del programma di acquisti sul mercato di titoli del tesoro e derivanti

da mutui ipotecari, cui farà seguito non prima del tardo 2015 un graduale innalzamento dei tassi di interesse verso livelli più adeguati alla crescita nominale. Le criticità di questo processo, che potrà avere pesanti effetti avversi a livello internazionale, imporranno notevole cautela.

Cina

La crescita ha accelerato notevolmente nella seconda metà del 2013 in Cina, sostenuta dall'andamento della domanda interna, ma in particolare dagli investimenti, con il supporto di un intervento di stimolo fiscale e di una breve espansione del credito, dopo la stretta dello scorso giugno. La composizione della domanda interna, squilibrata a danno dei consumi, non è mutata sostanzialmente, ma ci si attende che la forza della sua crescita possa contribuire a ribilanciare lo squilibrio dei conti con l'estero, nonostante i dati più recenti non testimonino ancora questa tendenza.

La ripresa appare contenuta, rispetto all'esperienza del passato, a seguito della marcata riduzione della crescita potenziale intervenuta negli ultimi anni. Occorre valutare l'eccesso di capacità produttiva inutilizzata.

La banca centrale cinese (Banca popolare cinese) intende contenere l'eccessiva crescita monetaria e del credito, frutto degli interventi di stimolo a fronte della crisi del 2008-2009, e aumentare il costo del capitale. Ha quindi operato due fasi di stretta del credito a giugno e a dicembre per allineare le aspettative degli operatori. Un problema particolarmente sensibile da affrontare è quello del rilevante debito delle amministrazioni pubbliche locali, strettamente connesso allo sviluppo del credito al di fuori del sistema bancario ufficiale.

Il Partito comunista cinese ha espresso recentemente il suo appoggio all'obiettivo di dare al sistema economico un maggiore orientamento alla logica di mercato, con un ampio insieme di riforme. L'accelerazione della crescita offre un'opportunità per riforme strutturali, in particolare una liberalizzazione del sistema finanziario, un sostegno alla mobilità sul

mercato del lavoro, una maggiore spesa sociale e una revisione del sistema fiscale.

La crescita dell'attività dovrebbe quindi rallentare gradualmente nel corso dei prossimi anni.

Giappone

La ripresa del Giappone è stata trainata da una forte crescita delle esportazioni e della spesa per consumi, in un clima di crescente fiducia e di aumento dell'occupazione, insieme con un rimbalzo degli investimenti industriali.

Alla fase di espansione si è giunti sotto la spinta della cosiddetta "Abenomics", costituita da un aggressivo stimolo di politica monetaria (acquisti sul mercato di titoli da parte della Banca del Giappone), da un pacchetto di provvedimenti di politica fiscale e da un atteso insieme di riforme miranti a aumentare la competitività del paese. L'intervento ha determinato un'ampia svalutazione dello yen, insieme con una forte ripresa dei mercati azionari.

Fanno però parte del pacchetto di interventi anche provvedimenti di consolidamento fiscale, ampiamente opportuni, che tra l'altro comporteranno un innalzamento della tassazione sui consumi in due fasi, nel 2014 e nel 2015. Nonostante queste manovre, la crescita nel 2014 potrebbe ridursi solo lievemente o non ridursi affatto.

Il successo della manovra dipenderà dalla sua capacità di porre fine al processo di deflazione e di condurre il tasso di inflazione su livelli del 2% entro due anni, obiettivo fissato dalla Banca del Giappone. Le attese vanno in questo senso in particolare per i prezzi al consumo, ma escludendo i prezzi dei beni alimentari e energetici importati, l'inflazione "core" è ancora attorno allo zero.

Il debito pubblico lordo oltrepasserà il 230% del Prodotto Interno Lordo (PIL) nel prossimo anno. Sostenere la fiducia nei titoli del debito pubblico è una priorità assoluta. A tal fine ci si attende la messa in atto di un piano di consolidamento fiscale, credibile e dettagliato, che persegua l'obiettivo del raggiungimento di un avanzo primario positivo nel 2020. L'aumento dell'imposi-

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: PRODOTTO INTERNO LORDO NELLE PRINCIPALI AREE E PAESI (a)(b)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Economie avanzate	1,4	1,3	2,2	2,3	Germania	0,9	0,5	1,6	1,4
Stati Uniti	2,8	1,9	2,8	3,0	Francia	0,0	0,2	0,9	1,5
Giappone	1,4	1,7	1,7	1,0	Italia	-2,5	-1,8	0,6	1,1
Area dell'euro	-0,7	-0,4	1,0	1,4	Spagna	-1,6	-1,2	0,6	0,8
Economie emergenti e in sviluppo	4,9	4,7	5,1	5,4	Regno Unito	0,3	1,7	2,4	2,2
Europa Centrale e Orientale	1,4	2,5	2,8	3,1	Russia	3,4	1,5	2,0	2,5
Comunità di Stati Indipendenti	3,4	2,1	2,6	3,1	Cina	7,7	7,7	7,5	7,3
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,4	6,5	6,7	6,8	India	3,2	4,4	5,4	6,4
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	4,1	2,4	3,3	4,8	Asean-5 (c)	6,2	5,0	5,1	5,6
Africa Sub-Sahariana	4,8	5,1	6,1	5,8	Sud Africa	2,5	1,8	2,8	3,3
America Latina e Caraibi	3,0	2,6	3,0	3,3	Brasile	1,0	2,3	2,3	2,8
					Messico	3,7	1,2	3,0	3,5

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente

(c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand, and Vietnam

Fonte: IMF, World Economic Outlook, 21 January 2014

zione sui consumi nei prossimi due anni costituisce solo un primo passo in tal senso.

Per perseguire l'obiettivo del consolidamento fiscale, occorre elevare il livello di crescita sostenibile attraverso l'adozione di decise riforme strutturali, la "terza freccia" dell'"Abenomics", e sostenere l'attività economica con una decisa politica monetaria espansiva.

Per raggiungere gli obiettivi preposti, la Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria entro la fine del 2014. L'espansione monetaria in corso punta ad una definitiva uscita dalla deflazione e quindi proseguirà fino a che l'obiettivo di un tasso di inflazione del 2% non sarà stabilmente conseguito e acquisito nelle aspettative.

Area dell'euro

I paesi dell'area dell'euro si trovano al punto di svolta tra recessione e ripresa. La crescita dell'attività economica dovrebbe riprendere nel 2014 e 2015, a seguito del miglioramento del livello di fiducia, della riduzione della frammentazione dei mercati finanziari e dell'allentamento del processo di consolidamento fiscale. Il ritmo della crescita risulterà al più moderato, in quanto il processo di riduzione dell'indebitamento, la

debolezza dei bilanci bancari e le condizioni restrittive che caratterizzano il mercato del credito gravano sensibilmente sull'attività economica, in particolare nei paesi più deboli del sud. In conseguenza i livelli di attività economica appaiono squilibrati tra i paesi dell'area, con segni di ripresa sostanziale in alcuni che si confrontano con alti livelli di disoccupazione e forti tensioni sociali in altri.

Il processo di ribilanciamento degli squilibri esterni tra i paesi dell'area è in corso favorito dal consolidamento della politica fiscale, dal processo di riduzione dell'indebitamento nel settore privato e, non solo dalla caduta delle importazioni, ma anche dalla ripresa delle esportazioni dei paesi deboli (PIIGS). Resta il problema del riequilibrio della competitività relativa interna all'area, che è stato portato avanti con buoni, anche se parziali, successi da alcuni paesi (Irlanda, Spagna, ma anche Grecia), ma è ancora da avviare per altri (Francia e Italia).

I paesi in surplus del Nord Europa potrebbero agevolare il processo sostenendo la domanda interna e tollerando un livello di inflazione anche più elevato del 2%. Al contrario, nel complesso dell'area, considerati gli alti livelli della disoccupazione e gli ampi margini di eccesso di capaci-

tà produttiva, ora la tendenza dell'inflazione è contenuta, tanto da esporre al pericolo della deflazione.

Sul fronte della politica fiscale, il processo di consolidamento dovrebbe procedere come programmato, tenuto conto della necessità di ridurre i livelli del debito pubblico eccessivamente elevati. Resta comunque agli stabilizzatori automatici il compito di garantire gli interventi necessari per evitare di troncane una ripresa ancora esitante. Per i paesi periferici le esigenze di rifinanziamento del debito pubblico nel corso dei prossimi due anni sono comunque notevoli e impegnative e tengono sempre aperta la prospettiva di possibili difficili evoluzioni.

L'intervento della BCE nel luglio del 2012 ha progressivamente manifestato i suoi effetti con una graduale riduzione del premio per il rischio sui titoli del debito pubblico dei paesi periferici, estesosi a tutto il mercato obbligazionario, con una discesa dei tassi e degli spread rispetto ai paesi core dell'area. Ciò nonostante permangono marcate differenze all'interno dell'area, anche sul mercato del credito, che presenta in molti paesi condizioni restrittive non adeguate alla congiuntura.

La BCE è intervenuta sui tassi di interesse in maggio e nuovamente a novembre 2013. Le resta ora solo la possibilità di ridurre il tasso di rifinanziamento principale di altri 0,25 punti base, portandolo a zero, con l'introduzione di tassi negativi per la liquidità depositata dal sistema bancario. Ulteriori rischi di deflazione e un indebolimento della ripresa potranno essere affrontati sul fronte monetario solo con politiche non convenzionali. Si potrebbe trattare di una nuova iniezione di liquidità nel sistema bancario (LTRO) o più probabilmente di finanziamenti al sistema bancario finalizzati all'ampliamento del credito alle imprese, sulla scia dell'esperienza del Regno Unito, mentre resta possibile, ma politicamente problematico un intervento che miri ad acquisti diretti di titoli sui mercati finanziari, anche se giustificati dall'obiettivo istituzionale per la BCE di perseguire un'inflazione prossima, ma inferiore al 2%.

Questo permetterebbe di superare le resistenze normative e politiche incontrate dal programma di Outright Monetary Transactions (OMT), mirante a sostenere i titoli di paesi in difficoltà.

Il superamento dei problemi del sistema bancario europeo è precondizione per sostenere la ripresa. Le banche europee dovranno affrontare una valutazione della qualità del patrimonio e una serie di stress test. La BCE intende richiedere la ristrutturazione e la ricapitalizzazione degli istituti che ne mostreranno la necessità. Le esigenze di ricapitalizzazione e di revisione del rischio delle banche ne ridurranno probabilmente la capacità di fornire credito alle imprese, forse anche di assorbire titoli pubblici del proprio paese nella stessa misura in cui ciò è avvenuto nell'ultimo anno.

Al di là dei problemi finanziari, comunque, la crescita potenziale e l'occupazione potranno essere sostenute nel lungo termine solo grazie all'adozione di profonde riforme strutturali riguardanti sia il mercato del lavoro che quello dei prodotti.

Altri paesi

L'economia brasiliana ha registrato un forte rallentamento della crescita, che dal 2,7% del 2011 è scesa allo 0,9% nel 2012, per riprendersi, ma non oltre il 2,3% nel 2013. Le attese sono per una crescita solo contenuta anche per il 2014 entro il 2,3%.

Anche in Russia l'andamento dell'attività economica ha subito un forte rallentamento negli anni scorsi. Rispetto al 2012 (+3,4%), la crescita si è più che dimezzata nel 2013 (+1,3%). Le attese sono per una ripresa che non andrà però oltre il 2,3% nel 2014.

Ci si attende una ripresa dell'economia indiana nel 2014, sostenuta dalla svalutazione della rupia, quindi dalla crescita delle esportazioni, e dagli investimenti, ma restano i limiti dal punto di vista dell'offerta e i vincoli posti dalle infrastrutture. Dopo un incremento del 7,7% nel 2011, il PIL indiano è salito del 3,2% nel 2012 e del 4,4 nel 2013. Le previsioni indicano un incremento tra il 4,7 e il 5,4% per il 2014.

QUADRO NAZIONALE

L'economia italiana ha subito una contrazione dell'1,9% nel 2013, ma ci si aspetta che nel 2014 possa registrare una leggera ripresa trainata dalla domanda estera. La disoccupazione è aumentata e salirà ancora nel 2014. Per una crescita più ampia occorrerà attendere lo sblocco del mercato del credito. Il rapporto tra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo (PIL) ha toccato un nuovo massimo (132,6%) e dovrebbe salire ulteriormente nel 2014.

I conti economici

La discesa del PIL iniziata nel 2011 si è arrestata. Nel quarto trimestre del 2013 si è registrato un lieve incremento dell'attività rispetto al trimestre precedente. I livelli di fiducia sono risultati crescenti, anche se i dati positivi insiti nei giudizi non si sono ancora tradotti in una chiara ripresa dell'attività. Ma disattendendo le più recenti previsioni, il 2013 si è chiuso con una riduzione del PIL (-1,9%) lievemente più ampia delle attese, anche se più contenuta di quella dello scorso anno. Ci si attende che la ripresa divenga progressivamente più sostenuta nel corso del biennio 2014-2015, di pari passo con un allentamento dell'azione di politica economica restrittiva connessa alle esigenze del

consolidamento fiscale. La crescita dovrebbe comunque restare tra lo 0,6 e lo 0,8% nel 2014. Rimarrà comunque ampio il margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione, anche se c'è incertezza sull'effettivo output gap.

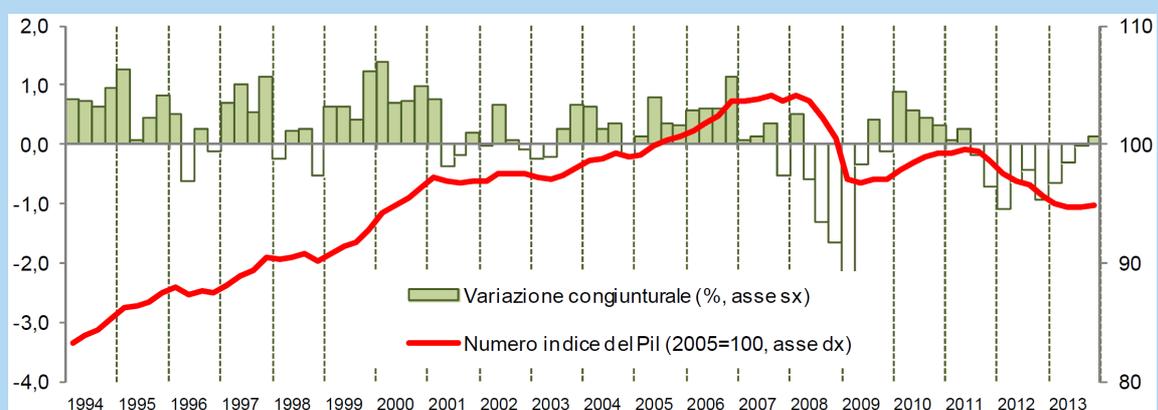
Il ritorno alla crescita dovrebbe essere sostenuto dalle esportazioni, il cui andamento ha toccato un minimo nel 2013, ma dovrebbe accelerare prontamente nel biennio 2014-2015, trainato dalla crescita della domanda estera, grazie anche alla ripresa dei paesi dell'area dell'euro. Le esportazioni daranno slancio alla ripresa dell'attività industriale.

L'atteso progressivo aumento della domanda e la ripresa dell'attività determineranno un'inversione della tendenza negativa delle importazioni, predominante nel biennio 2012-2013, che registreranno una buona crescita. L'attivo di conto corrente dovrebbe stabilizzarsi su livelli leggermente superiori all'1,0%.

La domanda interna risulta in pesante flessione nel 2013, ma si riprenderà nel corso del 2014, dando un contributo positivo alla crescita economica, anche a seguito dell'inversione di tendenza degli investimenti, dopo la nuova

PRODOTTO INTERNO LORDO, VALORI CONCATENATI, DATI DESTAGIONALIZZATI E CORRETTI

Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente



Fonte: Istat

ECONOMIA ITALIANA. CONSUNTIVO 2013 E PREVISIONI 2014 EFFETTUATE NEGLI ULTIMI MESI
Variazioni percentuali annue a prezzi costanti (salvo diversa indicazione)

	Consuntivo 2013 ISTAT	Previsioni 2014				
		Fmi ott-13	Ocse nov-13	CSC dic-13	Prometeia gen-14	Ue Comm feb-14
Prodotto interno lordo	-1,9	0,7	0,6	0,7	0,8	0,6
Importazioni	-2,8	0,5	1,8	3,4	3,2	3
Esportazioni	0,1	2,3	3,6	4,1	3	3,3
Domanda interna	n.d.	1	0	n.d.	0,8	0,4
Consumi delle famiglie	-2,6	0,2	0	0,2	0,1	0,1
Consumi collettivi	n.d.	-0,6	0,1	n.d.	0,1	-0,6
Investimenti fissi lordi	-4,7	0,9	0,1	1,6	1,1	1,6
• macc. attrez. mezzi trasp.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,1	5,3 [6]
• costruzioni	-6,7	n.d.	n.d.	-0,2	0,1	-1,4
Occupazione [a]	-1,9	0,6	-0,4	0,1	0,1	0,1
Disoccupazione [b]	12,2	12,4	12,4	12,3	13	12,6
Prezzi al consumo	1,2	1,3	1,3	1,3	0,9	0,9 [1]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	n.d.	0,2	1,8	2,9 [5]	0,6 [4]	1,3
Avanzo primario [c]	2,2	3,1	2,5	2,7	2,4	2,7
Indebitamento A. P. [c]	3	2,1	2,8	2,7	2,9	2,6
Debito A. Pubblica [c]	132,6	133,1	133,2	133,7	134,6	133,7

[a] Unità di lavoro standard
[c] Percentuale sul PIL
[1] Tasso di inflazione armonizzato Ue
[3] Programmata
[5] Saldo commerciale (in % del PIL)

[b] Tasso percentuale
[2] Deflatore dei consumi privati
[4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del PIL)
[6] Investment in equipment

pesante caduta che questi hanno subito nel 2013, sia per la parte dedicata alle costruzioni (-6,7%), sia per la componente indirizzata a macchine e attrezzature (-6,3%). Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti di più di un quarto rispetto al 2008. Questo ha abbassato ulteriormente il livello di crescita potenziale dell'economia. L'andamento resterà negativo per gli investimenti in costruzioni nel 2014, a causa del perdurare di condizioni del credito restrittive. Quelli in macchine e attrezzature, invece, daranno un importante contributo alla domanda interna, sostenuti dall'aumento del livello di utilizzo degli impianti delle imprese esportatrici. L'andamento dei consumi è risultato particolarmente penalizzato da quello del reddito disponibile e dalla difficile condizione del mercato del lavoro. I consumi delle famiglie hanno quindi accusato una pesante flessione -2,6% nel 2013,

ben più ampia di quella del PIL. Questa differenza di tendenza si replicherà anche nel 2014, quando, nonostante la leggera ripresa dell'attività, i consumi resteranno poco più che stazionari, con una crescita inferiore al reddito disponibile, in quanto le famiglie tenderanno a ricostituire il livello dei loro risparmi.

Lavoro

Come sempre le condizioni del mercato del lavoro tenderanno a riflettere l'inversione della tendenza economica con un certo ritardo, traducendosi nel breve termine in un aumento delle ore lavorate da parte degli attuali occupati. La protratta recessione ha condotto ad un calo costante dell'occupazione, particolarmente ampio nel 2013 (-2,1%, in termini di occupati, -1,9% in termini di unità di lavoro standard). L'andamento dovrebbe al più stabilizzarsi nel

corso del 2014 e recuperare gradualmente dal 2015. Le forze di lavoro hanno mostrato una lieve diminuzione. Questi due fattori hanno portato ad un forte aumento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto livelli molto elevati, 12,2% nel 2013. Nel breve termine la disoccupazione è destinata a rimanere elevata e ad aumentare ulteriormente, dopo avere toccato un picco nel 2013 del 12,8% a novembre e averlo superato all'inizio del 2014.

Nel prossimo biennio 2014-2015 si dovrebbe assistere ad un recupero della produttività del lavoro, in quanto la dinamica dell'occupazione risulterà sensibilmente inferiore a quella del PIL. Dato che il livello dell'attività resta molto basso rispetto al potenziale e la disoccupazione elevata, gli accordi salariali sono stati contenuti e la crescita delle retribuzioni è rimasta bassa, anche perché la recessione ha ridotto la media delle ore lavorate.

Le pressioni sul costo del lavoro, derivanti dall'elevata disoccupazione, dovrebbero continuare a contenerne la crescita anche in futuro. Ne risulta che il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe aumentare lievemente a valori nominali e ridursi in termini reali nel periodo 2013-2015.

Prezzi

La debolezza dei prezzi alla produzione si è riflessa sui prezzi dei prodotti esportati determinando un modesto guadagno di competitività. La competitività di prezzo dei prodotti italiani sui mercati esteri e interni risentirà comunque dell'effetto negativo derivante dall'apprezzamento del cambio dell'euro.

La debolezza della domanda ha esercitato una forte pressione negativa sui prezzi, che ne ha contenuto e continuerà a contenerne la dinamica. Il tasso di inflazione armonizzato è risultato pari all'1,3% nel 2013 e dovrebbe risultare lievemente cedente nel corso del 2014. Nel breve periodo, permane il rischio di una fase di ulteriore indebolimento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda e dell'andamento dei redditi da lavoro, soprattutto se la ripresa non avrà la

PRESTITI BANCARI AL SETTORE PRIVATO NON FINANZIARIO (1)

Dati mensili; variazioni percentuali



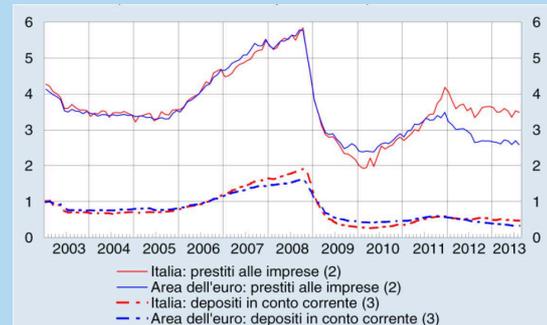
(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati

(2) I dati sono depurati della componente stagionale

Fonte: Banca d'Italia

TASSI DI INTERESSE BANCARI A BREVE TERMINE (1)

Dati mensili; valori percentuali



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema

(2) Tasso medio sui prestiti alle imprese

(3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese

Fonte: Banca d'Italia e Banca Centrale Europea

consistenza attesa. In caso positivo la crescita dei prezzi al consumo potrebbe giungere a superare quella del 2013, ma solo nel 2015.

Credito

Il credito bancario ha continuato a ridursi, in particolare quello alle imprese. In parte ciò è da attribuire ad una minore domanda di prestiti. D'altro canto gli interessi applicati dagli istituti di

credito sono notevolmente più elevati di quelli praticati nei paesi "core" dell'area dell'euro. L'attuale frammentazione dei mercati finanziari nell'area dell'euro potrà recedere solo gradualmente, non prima del 2015, e le condizioni del credito per le famiglie e le imprese potranno migliorare solo lentamente, ma dal loro allentamento potrà giungere un importante sostegno alla ripresa.

Per ora le banche continuano il processo di aggiustamento dei loro bilanci e operano una restrizione del credito a fronte dell'elevato rischio percepito in relazione agli effetti della recessione sui bilanci delle imprese. Inoltre un'ulteriore cautela è imposta dall'attesa revisione della qualità del patrimonio degli istituti che la Banca centrale europea (BCE) effettuerà nel corso del 2014, collegata all'avvio del Single Supervisory Mechanism. Ad essa faranno seguito degli stress test miranti a valutare la solidità delle banche a fronte dei rischi connessi ad un possibile andamento negativo dei mercati finanziari e reali. Pertanto le condizioni del credito potranno allentarsi solo gradualmente e a partire dal 2015. Le condizioni finanziarie delle imprese potranno quindi essere sostenute solo dalla ripresa dell'attività e dal pagamento del

debito commerciale arretrato da parte della pubblica amministrazione.

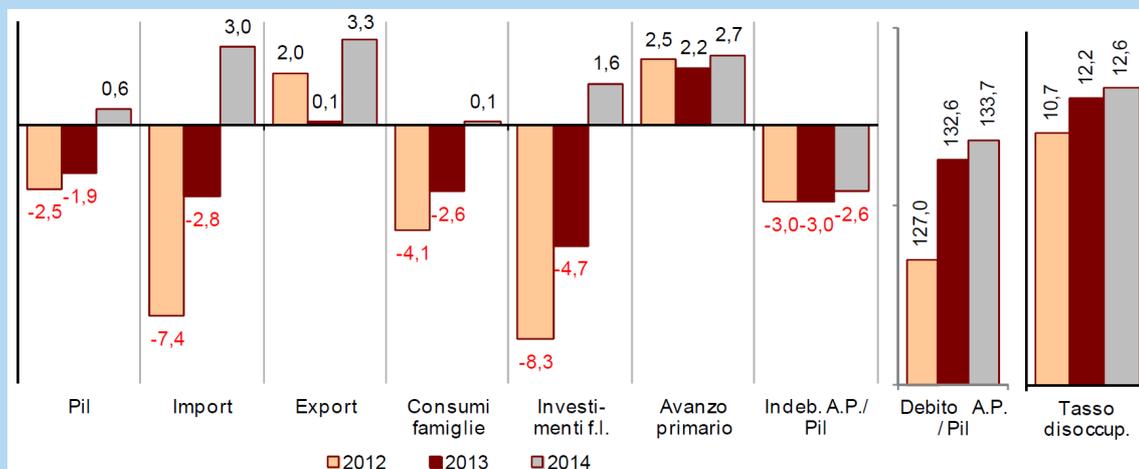
Finanza pubblica

Nel corso del 2013 è proseguita l'operazione di consolidamento fiscale, a fronte del difficile sfondo dato dalla recessione. Il dato del rapporto tra deficit e PIL (3,0%) non si è ridotto effettivamente a causa del ridotto livello dell'attività, anche per il corretto funzionamento degli stabilizzatori automatici di bilancio. Il saldo primario (indebitamento netto esclusa la spesa per interessi) ha invece ridotto la sua incidenza sul PIL al 2,2% dal 2,5%. La spesa per interessi si è ridotta nel 2013, dal 5,5 al 5,3% del PIL, grazie alla recente diminuzione del premio per il rischio connesso al debito nazionale italiano, espresso anche dallo spread sugli analoghi titoli del debito tedesco. L'andamento del disavanzo corretto per il ciclo economico ha mostrato invece un notevole miglioramento. Comunque, il rapporto tra debito pubblico e PIL ha continuato a crescere nel 2013 giungendo a quota 132,6%, nuovo record negativo, dal 127,0% del 2012.

La spesa complessiva è risultata pari al 51,2% del PIL, in diminuzione dello 0,2%. La spesa primaria è aumentata per effetto della

PREVISIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER L'ITALIA

Tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del PIL; tasso di disoccupazione



Fonte: Istat (anni 2012 e 2013) e Commissione Europea, European economic forecast, 25 febbraio 2014 (anno 2014)

liquidazione del debito commerciale arretrato da parte delle Amministrazioni pubbliche. Si sono ridotte la spesa per redditi da lavoro (-0,7%) e per consumi intermedi (-1,7%). Le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 2,7% per il marcato aumento della spesa per ammortizzatori sociali. Le spese in conto capitale si sono ridotte del 12,8%. Le entrate totali sono risultate pari al 48,2% del PIL e sono diminuite dello 0,3% rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti si sono contratte dello 0,7%. In particolare, le imposte indirette sono diminuite del 3,6%, mentre le imposte dirette sono aumentate dello 0,6%. I contributi sociali effettivi hanno mostrato una leggera flessione (-0,5%). Le entrate in conto capitale hanno segnato invece un incremento del 57,3%, dovuto ad "una tantum". La pressione fiscale complessiva è risultata pari al 43,8%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali.

Nel 2014 la spesa primaria dovrebbe continuare a salire, nonostante il contenimento di quella per acquisti di beni e servizi e per stipendi. La spesa per investimenti dovrebbe invece registrare un incremento una tantum. D'altro canto le entrate correnti dovrebbero salire più che proporzionalmente rispetto all'andamento del PIL nominale e comunque più delle spese, mentre le entrate in conto capitale dovrebbero ridursi per effetto dello scadere delle "una tantum".

L'avanzo primario dovrebbe nuovamente aumentare. La spesa per interessi dovrebbe tendere a stabilizzarsi, ma un'attesa risalita dei tassi di interesse sui mercati finanziari nel prossimo biennio ne potrebbe determinare un aumento già nel 2014. Tale incremento potrebbe risultare limitato, nelle ipotesi ottimistiche formulate riguardanti l'uscita dall'intervento di espansione monetaria da parte della Federal Reserve statunitense e l'evoluzione del debito pubblico dei paesi deboli dell'area dell'euro. Nel 2014 si prevede quindi una lieve riduzione dell'indebitamento della Pubblica Amministrazione.

Tenuto conto anche del pagamento di un'ulteriore quota del debito commerciale della

Pubblica Amministrazione e delle entrate derivanti da privatizzazioni, il rapporto tra debito pubblico e PIL salirà ulteriormente anche nel 2014, per raggiungere un livello massimo a partire dal quale ci si attende l'avvio di una fase di rientro, grazie ad un aumento dell'avanzo primario e alla crescita del PIL.

È però di enorme importanza garantire la fiducia dei mercati nel debito pubblico italiano. A tal fine il processo di rientro del rapporto del debito con il PIL dovrà essere ben definito e procedere con un ritmo sostenuto. Ciò richiederà ulteriori e più ampi programmi di consolidamento delle finanze pubbliche. Occorre in ogni caso procedere attuando profonde riforme strutturali. In particolare è essenziale ridurre la tassazione del lavoro nel quadro di una complessiva revisione del sistema fiscale.

Rischi per l'evoluzione

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario fossero tali da giungere a determinare una ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti. Connesso a questo fattore, occorre considerare che, nonostante l'intervento della BCE (Outright Monetary Transactions), sussistono ancora forti rischi relativi alla possibilità di finanziamento dell'elevato debito pubblico sui mercati finanziari, almeno fino a che non sia chiaramente instaurato un processo di riduzione del rapporto con il PIL. Per questa ragione ci si attende che debba essere operata un'ulteriore stretta fiscale nel corso del 2015 che contribuirà a contenere la crescita del PIL. Si potrebbe però determinare la necessità di attuare una stretta superiore a quella che la nascente ripresa potrebbe sopportare.

QUADRO REGIONALE

Lo scenario illustrato di seguito si fonda su un quadro mondiale che vede una riduzione dei rischi negativi. Ad una lenta crescita del commercio mondiale nel 2013, farà seguito una moderata accelerazione nel 2014. La crescita del prodotto interno mondiale dovrebbe passare dal 2,9 al 3,6% negli stessi anni, trainata soprattutto dalla ripresa nelle economie avanzate, mentre l'attività nei paesi emergenti continuerà ad avere ritmi più elevati di quelli delle economie avanzate, ma mostrerà una accelerazione inferiore. La crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) statunitense appare consolidarsi e tra il 2013 e il 2014 passerà dall'1,9 al 2,8%. Migliora anche l'andamento nell'area dell'euro che vedrà il passaggio da una recessione dello 0,4% ad una crescita dell'1,0%, con una diffusione della tendenza positiva tra i paesi membri. Anche l'Italia uscirà dalla recessione del 2013, per registrare una ripresa dello 0,8% nel 2014. Resta d'obbligo, in tal senso, una particolare cautela.

Conto economico

Le stime indicano che il 2013 dovrebbe essersi chiuso con una flessione del PIL regionale

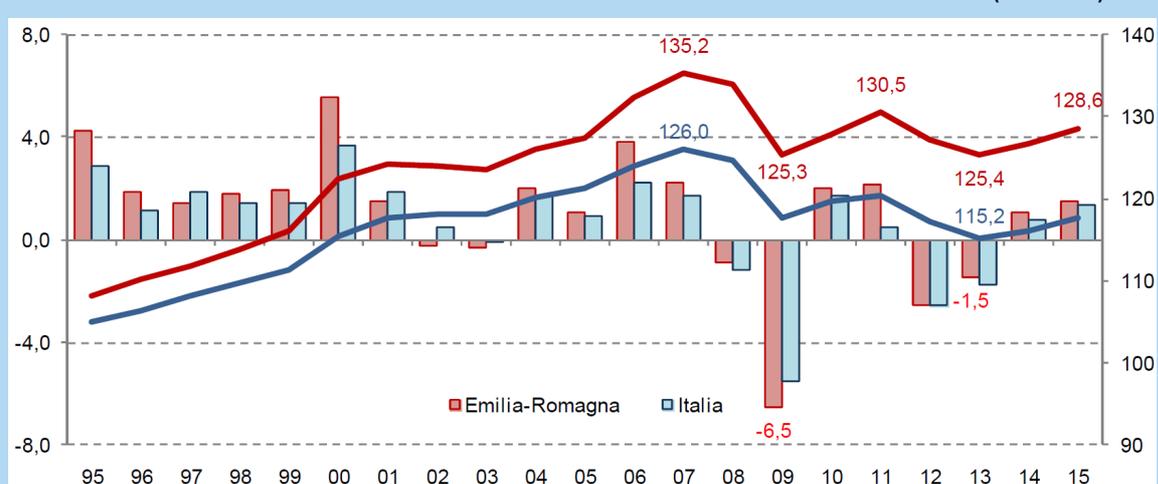
dell'1,5%. Il PIL in livello assoluto risulterà superiore solo di un decimo rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. Nel 2014 dovrebbe però riprendere la crescita, attesa all'1,0%

L'andamento regionale risulta leggermente migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale. In Italia il PIL dovrebbe essersi ridotto in termini reali dell'1,9% nel 2013. Solo nel 2014 si registrerà una lieve crescita, che non andrà oltre lo 0,8%. Si tratta però di un dato ottimistico rispetto alle più recenti previsioni di enti internazionali riguardanti il nostro paese.

La domanda interna regionale dovrebbe avere accusato una nuova, ma più contenuta flessione dell'1,9% nel 2013, comunque ancora superiore rispetto a quella riferita al PIL. Ci si attende però una ripresa della domanda interna (+0,6%) prossima a quella del PIL nel corso del 2014.

Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, ma soprattutto quello degli investimenti. Sotto la pressione della negativa condizione del mercato del lavoro, nel 2013, i consumi dovrebbero contenere, si fa per dire, la loro diminuzione al 2,2%. Le stime mostrano una sostanziale inversione della tendenza

PREVISIONE REGIONALE E NAZIONALE: TASSO DI VARIAZIONE E NUMERO INDICE DEL PIL (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico, marzo 2014

prevista per il 2014 che da negativa diverrà positiva (+0,4%). L'effetto cumulato della crisi è evidente. Alla fine del 2014 i consumi privati risulteranno inferiori del 5,3% rispetto al picco del 2010.

Gli investimenti fissi lordi, nel 2013, dovrebbero avere subito una nuova riduzione (-2,9%), per effetto della recessione, quindi della scarsa domanda e del livello di fiducia delle imprese, che si trova su livelli nel complesso bassi e non così lontani da quelli minimi del 2009, nonostante la ripresa nel manifatturiero. Ci si attende però che, nel corso del 2014, l'andamento degli investimenti faccia segnare una pronta ripresa (+1,8%), traendo vantaggio dai segnali di crescita a livello europeo e mondiale. Sono lontanissimi comunque i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2014 gli investimenti risulteranno inferiori del 26,0% rispetto a quelli del 2006.

Anche nel 2013 l'andamento del PIL si è avvalso dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero, ma la sua forza si è sensibilmente ridotta. In termini di contabilità nazionale, le vendite all'estero regionali dovrebbero essere cresciute del 2,3%, ben più della tendenza sperimentata a livello nazionale. A fronte di un'attesa ripresa dell'attività a livello europeo, nel 2014 si avrà una contenuta accelerazione della dinamica delle esportazioni (+2,6%). Al termine del 2014 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 2,7% il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese regionali di operare competitivamente su di essi. Esso mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

Nonostante la recessione, nel 2013 dovrebbe essersi registrata un'inversione della dinamica delle importazioni, che essendo altresì un input

del sistema produttivo, al termine dell'anno dovrebbero avere fatto segnare una crescita del 2,1%. La ripresa della spesa per consumi, ma soprattutto degli investimenti e dell'attività produttiva nel 2014 sosterrà un ulteriore aumento delle importazioni, che dovrebbero salire del 2,8%.

La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore forte riduzione del valore aggiunto delle costruzioni. Soprattutto gli effetti negativi della forte restrizione del credito, più che la tensione sui tassi di interesse a livello mondiale durante la scorsa estate, continuano a riflettersi pesantemente sul settore delle costruzioni. Il valore aggiunto dovrebbe essersi ridotto nuovamente nel 2013, del 5,3%. Grazie all'attesa ripresa economica, all'attività di ricostruzione e ristrutturazione, ma soprattutto a un auspicato miglioramento delle condizioni del mercato del credito, nel 2014 la tendenza negativa del valore aggiunto settoriale dovrebbe interrompersi e permettere un marginale risultato positivo, con un incremento dello 0,1%. Ciò nonostante al termine del 2014 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-29,6%).

Per l'industria in senso stretto il 2013 è stato un nuovo anno di recessione, anche se dovrebbe essersi chiuso con una flessione più contenuta della precedente, -1,3%. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire con una certa decisione (+1,5%). Alla fine del 2014, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore del 10,2% rispetto al precedente massimo del 2007.

Nel 2013, anche il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe avere subito una nuova, ma più contenuta, contrazione (-0,7%). La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, con una crescita dell'1,2%. Al termine del 2014 il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi

solo leggermente al di sotto (-2,3%) dei livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

Il mercato del lavoro

A causa della congiuntura negativa, l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2013 dovrebbe

subire una nuova riduzione, in linea con quella dell'anno precedente, -0,9%. Si tratta comunque di una flessione meno consistente di quella nazionale. La fase negativa dovrebbe chiudersi e invertirsi nel 2014, con un impiego di lavoro di nuovo in crescita, sia pure di solo lo 0,3%, sostanzialmente in linea con la tendenza a livello nazionale (+0,1%).

QUADRO REGIONALE: TASSI DI VARIAZIONE PERCENTUALI SU VALORI CONCATENATI Anno di riferimento 2005

	2012	2013	2014	2015
Conto economico				
Prodotto interno lordo	-2,5	-1,5	1,0	1,5
Domanda interna(1)	-4,1	-1,9	0,6	1,3
Consumi delle famiglie	-3,4	-2,2	0,4	1,0
Consumi delle AAPP e ISP	-2,5	-0,1	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	-7,9	-2,9	1,8	3,4
Importazioni di beni dall'estero	-8,1	2,1	2,8	4,7
Esportazioni di beni verso l'estero	1,2	2,3	2,6	5,4
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-8,6	0,3	0,7	1,0
Industria	-3,8	-1,3	1,5	1,2
Costruzioni	-0,1	-5,3	0,1	1,7
Servizi	-1,7	-0,7	1,2	1,8
Totale	-2,3	-1,1	1,2	1,6
Unità di lavoro				
Agricoltura	-2,7	-3,6	-2,1	-1,6
Industria	-3,3	-2,3	0,4	0,6
Costruzioni	1,5	-8,5	0,2	1,0
Servizi	-0,2	0,6	0,5	1,3
Totale	-0,9	-0,9	0,3	1,0
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	1,6	0,5	-0,1	0,2
Occupati	-0,3	-1,0	-0,4	0,9
Tasso di occupazione(2)(3)	44,4	43,6	43,0	43,1
Tasso di disoccupazione(2)	7,1	8,5	8,8	8,1
Tasso di attività(2)(3)	47,8	47,6	47,2	46,9
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-2,0	0,8	2,2	3,3
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	26,0	25,6	25,6	25,8

(1) Al netto delle scorte

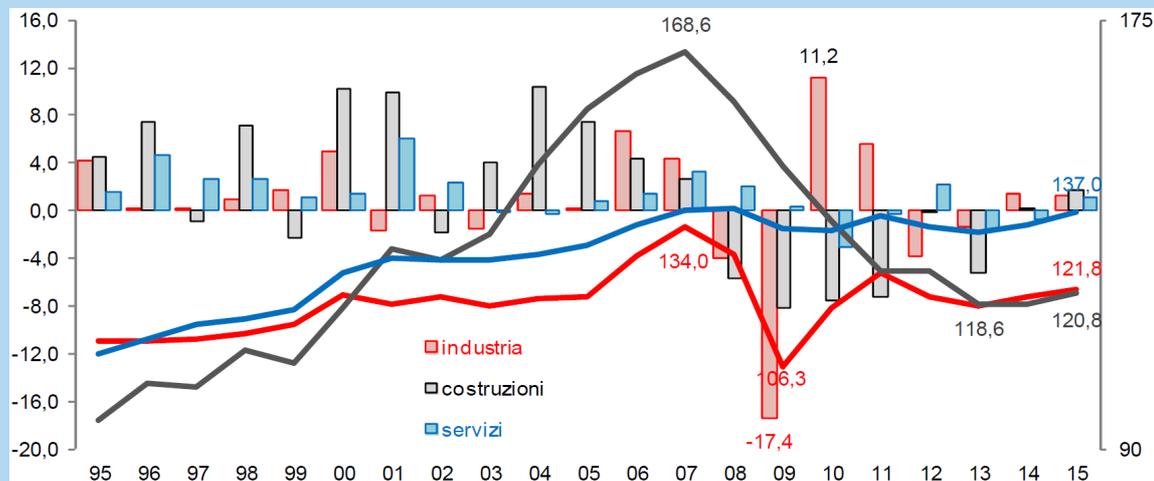
(2) Rapporto percentuale

(3) Quota sulla popolazione presente totale

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico, marzo 2014

PREVISIONE REGIONALE, I SETTORI

Tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico, marzo 2014

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi dovrebbe essersi registrato un leggero incremento già nel 2013 (+0,6%) e la ripresa farà registrare un incremento dello 0,5% nel 2014. Nelle costruzioni la tendenza dovrebbe risultare di nuovo pesantemente negativa nel 2013 (-8,5%), ma nel 2014 si dovrebbe registrare una lieve ripresa, +0,2%. Nel 2013, l'impiego di lavoro nell'industria dovrebbe essersi ridotto ulteriormente, -2,3%. Ma la ripresa del 2014 dovrebbe condurre ad un suo limitato aumento (+0,4%).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in mercato deterioramento per 2013 e, nonostante la ripresa, anche per il 2014.

Le forze di lavoro dovrebbero essere diminuite lievemente nel 2013 (-0,1%), per effetto di una minore partecipazione e scenderanno in misura analoga nel 2014 (-0,1%). Questa tendenza negativa contrasta con quella all'aumento della popolazione. Quindi il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe continuare a ridursi dal 47,8 del 2012 al 47,2 del 2014. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Nel 2013 la recessione deve avere determinato una riduzione del numero degli occupati (-1,6%). Nonostante la ripresa, la tendenza non dovrebbe arrestarsi nel corso del 2014, quando l'occupazione si contrarrà di nuovo (-0,4%), in quanto l'aumento dell'attività si tradurrà prima in un aumento delle ore lavorate da parte dei lavoratori già occupati, con un recupero dei livelli di produttività.

Il tasso di occupazione tenderà comunque a diminuire rapidamente passando dal 44,4% del 2012 al 43,0% del 2014. La sensibile tendenza alla riduzione mostrata negli ultimi anni lo porterà comunque nel 2014 a risultare inferiore di 3,5 punti rispetto al livello del 2008.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9% nel 2007, per effetto della recessione dovrebbe essere giunto a toccare l'8,5% nel 2013 e tenderà ulteriormente verso l'alto, all'8,8%, nella media del 2014.

Conclusioni

L'economia ha affrontato un nuovo anno di recessione. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita tra il 2008 e il 2009 è da considerarsi ormai permanente. Quella determinata dalla successiva crisi del debito e dalla conseguente recessione europea lo diverrà rapidamente. Per salvare ciò che resta, in primo

luogo la ripresa prospettata dovrà concretizzarsi e avere un'adeguata ampiezza. Quindi occorrerà affrontare con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I processi di delocalizzazione "selvaggia" oggetto di cronaca recente attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Il fattore tempo è determinante per stabilire gli effetti strutturali della crisi congiunturale, ma per quanto già avvenuto, recessione e restrizione del credito bancario, il sistema regionale perderà comunque un'ulteriore consistente quota della sua base industriale.

È necessario aumentare urgentemente la disponibilità e ridurre i costi del finanziamento in attesa che si facciano sentire gli effetti sulla

crescita dell'attesa adozione di riforme profonde. Queste devono mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare attraverso una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, della fine della recessione e di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area dell'euro nel corso del 2014. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

DEMOGRAFIA

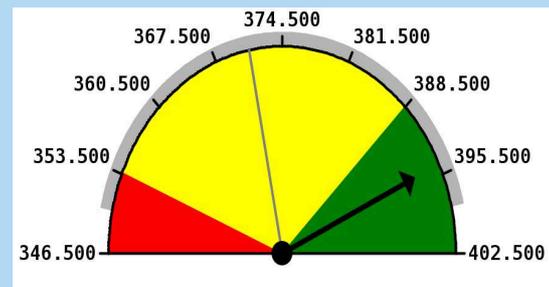
L'analisi dei dati demografici ha assunto negli anni un ruolo strategico ai fini di una efficace programmazione territoriale. Il delicato rapporto tra struttura demografica e sviluppo rappresenta uno dei presupposti fondamentali per il raggiungimento e il mantenimento di un elevato livello di qualità della vita.

L'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena raccoglie da anni i dati sulla demografia presso i comuni della provincia – ai quali va un particolare ringraziamento per la puntuale ed efficace collaborazione – elaborandoli poi in un articolato sistema informativo statistico denominato “Demografia On Line”. Tale sistema si propone quale strumento decisionale a supporto dell'attività di programmazione e si rivolge agli attori del territorio, ai quali fornisce informazioni dettagliate sulla popolazione residente (distinta per sesso e per classi d'età), sui mo-

POPOLAZIONE RESIDENTE (I-1)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2012

Popolazione residente alla fine del periodo considerato



Valore Indicatore: 394.593 persone
minimo: 350.158 - massimo: 398.235 - medio: 371.101

Fonte: Comuni della provincia (Demografia On Line)
Elaborazione: SIMET

vimenti demografici (saldo naturale, movimento migratorio per aree geografiche ecc.) e sulla struttura (indici demografici).

POPOLAZIONE RESIDENTE

Provincia di Forlì-Cesena – Dati provvisori da gennaio a dicembre 2013 (a)

	Provincia di Forlì-Cesena	Comune di		Comprensorio di		Zone altimetriche		
		Forlì	Cesena	Forlì	Cesena	Montagna	Collina	Pianura
Inizio periodo	394.593	116.029	96.977	185.743	208.850	13.949	61.311	319.333
Nati	3.457	1.001	817	1.621	1.836	98	543	2.816
Morti	4.158	1.246	1.031	2.070	2.088	200	739	3.219
Iscritti	14.770	5.407	2.513	8.071	6.699	375	2.127	12.268
Cancellati	11.202	2.843	2.145	5.344	5.858	313	2.131	8.758
Variazioni censuarie	-232			-10	-222	-10	-5	-217
Fine del periodo	397.228	118.348	97.131	188.011	209.217	13.899	61.106	322.223
Var.‰ fine/inizio periodo	6,7	20,0	1,6	12,2	1,8	-3,6	-3,3	9,1
Comp. %	100,0	29,8	24,5	47,3	52,7	3,5	15,4	81,1
Numero medio componenti per famiglia	2,34	2,27	2,32	2,29	2,39	2,27	2,36	2,34
Densità ab/kmq (b)	167	519	389	149	187	21	59	467

a Il dato della popolazione residente a inizio e fine periodo è da intendersi provvisorio in quanto alcuni comuni devono ancora apportare probabili variazioni censuarie

b Rapporto tra il dato della popolazione residente a fine periodo e la superficie territoriale (fonte ISTAT – situazione al 09/10/2011)

Fonte: Comuni della provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO
Provincia di Forlì-Cesena – da gennaio a dicembre 2012

Aree e principali Paesi	Immigrati	Emigrati	Saldo	Composizione %	
				Immigrati	Emigrati
Unione Europea-27	812	305	507	37,1	43,5
Romania	509	54	455	23,3	7,7
Bulgaria	107	11	96	4,9	1,6
Polonia	102	25	77	4,7	3,6
Altri Paesi europei	412	151	261	18,8	21,5
Albania	185	35	150	8,5	5,0
Paesi di altri Continenti	965	245	720	44,1	35,0
Cina	248	45	203	11,3	6,4
Marocco	205	10	195	9,4	1,4
Totale estero	2.189	701	1.488	100,0	100,0

Fonte: Quaderno della Popolazione 2012

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Da queste premesse, in base ai **dati demografici (provvisori) riferiti al 31/12/2013** e resi disponibili dalle Amministrazioni comunali¹, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena ammonta a 397.228 abitanti. Di questi il 47,3% risiede nel comprensorio di Forlì e il restante 52,7% in quello di Cesena; la situazione a livello comunale, invece, vede Forlì con il 29,8% e Cesena con il 24,5% di abitanti sul totale provinciale. Analizzando la popolazione residente in base alle zone altimetriche si rileva che l'81,1% risiede in pianura (29,0% del territorio) e il 15,4% in collina (43,2% del territorio).

La densità demografica a fine 2013, relativa all'intera provincia è pari a 167 abitanti per kmq, tuttavia si raggiungono punte di concentrazione molto elevata in alcuni comuni (Gambettola 1.378 abitanti per kmq) e bassissime in altri (Premilcuore 8 abitanti per kmq). Nel comprensorio di Forlì la densità è di 149 abitanti per Km², mentre in quello di Cesena è pari a 187. La densità demografica è ovviamente molto diversa nelle varie zone altimetriche: in montagna è pari a 21 abitanti per kmq, in collina

a 59 abitanti per kmq, in pianura a 467 abitanti per kmq.

Il saldo naturale nell'anno – differenza nati e morti – continua ad essere negativo (-701 persone) e ai livelli del 2012 (era -703), mentre il saldo tra iscritti e cancellati è stato pari a +3.568 (comprensivo anche delle rettifiche d'ufficio).

Al 31/12/2013 le famiglie residenti in provincia sono 169.758 con un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,34.

Per un'analisi maggiormente esaustiva e dettagliata della **struttura** e della **dinamica** demografica si riportano di seguito i dati definitivi relativi all'anno 2012 esposti nel Quaderno Popolazione curato dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio, nonché consultabili nella banca dati Demografia On Line sul sito camerale.

Prima di procedere alla loro esposizione, tuttavia, è necessaria quanto fondamentale una precisazione: i dati definitivi del Censimento ISTAT popolazione e abitazioni (2011), che assumono valore legale, hanno comportato, per ogni comune, il riallineamento dei valori della propria anagrafe con quelli del Censimento, attivando un processo di rettifica delle posizioni (iscrizioni e cancellazioni nel "movimento

¹ Il dato della popolazione residente a inizio e fine 2013 è provvisorio in quanto alcuni comuni devono ancora apportare probabili variazioni censuarie.

MOVIMENTO MIGRATORIO CON LE REGIONI ITALIANE
Provincia di Forlì-Cesena – da gennaio a dicembre 2012

Regioni e principali province dell'Emilia-Romagna	Immigrati	Emigrati	Saldo	Composizione %	
				Immigrati	Emigrati
Valle d'Aosta	10	0	10	0,2	0,0
Piemonte	125	98	27	3,0	2,5
Liguria	30	30	0	0,7	0,8
Lombardia	266	331	-65	6,3	8,6
Trentino-Alto Adige	32	42	-10	0,8	1,1
Veneto	162	118	44	3,8	3,1
Friuli-Venezia Giulia	27	23	4	0,6	0,6
Emilia-Romagna	1.835	1.976	-141	43,3	51,1
Bologna	226	299	-73	5,3	7,7
Ravenna	739	806	-67	17,4	20,9
Rimini	665	702	-37	15,7	18,2
Toscana	179	159	20	4,2	4,1
Marche	154	137	17	3,6	3,5
Umbria	41	56	-15	1,0	1,4
Lazio	178	130	48	4,2	3,4
Abruzzo	62	36	26	1,5	0,9
Molise	20	11	9	0,5	0,3
Campania	350	201	149	8,3	5,2
Puglia	326	232	94	7,7	6,0
Basilicata	41	26	15	1,0	0,7
Calabria	95	59	36	2,2	1,5
Sardegna	70	35	35	1,7	0,9
Sicilia	234	165	69	5,5	4,3
Totale altra province italiane	4.237	3.865	372	100,0	100,0

Fonte: Quaderno della Popolazione 2012

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

statistico²⁾, che per alcuni comuni è ancora in atto. Di conseguenza, mentre per ciò che concerne il movimento naturale (nati e morti) e migratorio effettivo (immigrati ed emigrati)

2 Il movimento statistico della popolazione non rappresenta degli effettivi movimenti migratori. Esso, infatti, evidenzia le iscrizioni e le cancellazioni effettuate d'ufficio relative a persone considerate "scomparse" o "ricomparse", a fini meramente anagrafici. Le rettifiche censuarie hanno influenzato notevolmente tale aggregato, rendendo il confronto dei livelli della popolazione tra il 2011 e il 2012 non pienamente significativo. Per un maggior dettaglio si rimanda alla sezione delle avvertenze generali del Quaderno di Statistica Popolazione 2012 - Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

registrato negli anni 2012 e 2013 dai comuni della provincia di Forlì-Cesena, i dati possono considerarsi attendibili (in quanto di flusso), i valori di stock della popolazione, del numero di famiglie e convivenze alla fine dell'anno, sono da ritenersi suscettibili di aggiustamenti e pertanto non comparabili con i precedenti periodi (in quanto, appunto, influenzati dal movimento statistico conseguente al Censimento ISTAT).

Al 31/12/2012 in provincia di Forlì-Cesena la popolazione residente risulta pari a 394.593 abitanti (valore post censuario). Il saldo totale del 2012 (dato dalla somma algebrica tra il saldo

naturale, il saldo migratorio effettivo e il movimento statistico) è stato pari a +1.818 unità, confermando il trend discendente degli ultimi anni.

La popolazione provinciale, nonostante la flessione del saldo migratorio e il saldo naturale negativo, continua a crescere per effetto dei nuovi arrivi. L'immigrazione dall'estero nel 2012 rappresenta, con 2.189 unità, il 34,1% dell'immigrazione da fuori provincia, registrando una diminuzione rispetto al 2011 (-27,1%). L'emigrazione verso Paesi esteri, con 701 unità, risulta invece in aumento (+30,5%) rispetto al 2011 con un'incidenza sul totale dei trasferimenti fuori provincia che passa dal 13,3% al 15,4%.

Per quanto riguarda il movimento demografico interno ai confini nazionali (ma al netto dei movimenti interni alla provincia), composto da 4.237 immigrati e 3.865 emigrati, la quota più rilevante si conferma come di consueto quella costituita dagli arrivi e trasferimenti da e per le altre province dell'Emilia-Romagna (1.835 immigrati, pari al 43,3% del totale; 1.976 emigrati, pari al 51,1%).

Le altre principali regioni per entità dell'immigrazione verso la nostra provincia sono: la Campania (8,3% di immigrati), la Puglia (7,7%), la Lombardia (6,3%) e la Sicilia (5,5%).

Le principali regioni per entità dell'emigrazione dalla provincia di Forlì-Cesena sono: la Lombardia (8,6% emigrati), la Puglia (6,0%) e la Campania (5,2%).

Per quanto riguarda il saldo fra immigrati ed emigrati dalle varie regioni, quello più elevato riguarda la Campania (+149), seguita dalla Puglia (+94) e dalla Sicilia (+69).

In controtendenza rispetto ai dati del 2011 risulta essere il saldo passivo nei confronti della Lombardia (-65 unità) e in particolare dell'Emilia-Romagna (-141 unità) che è dovuto sostanzialmente ai movimenti con le province di Bologna, Ravenna e Rimini.

Fra i principali Paesi di provenienza in termini di flusso, la Romania, con il 23,3% di immigrati, si conferma al primo posto della graduatoria. Seguono a distanza la Cina, da cui proviene

l'11,3% di immigrati, il Marocco con il 9,4% e l'Albania con l'8,5%. Anche per quanto riguarda l'emigrazione, il principale Paese è la Romania con il 7,7% degli emigrati seguito dalla Cina con il 6,4%.

Il dato della consistenza della **popolazione straniera** residente nei comuni (e relative nelle aggregazioni territoriali) della provincia di Forlì-Cesena al 31/12/2012, risulta essere di 44.720 unità. L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione provinciale ha raggiunto la quota dell'11,3% a fine 2012. L'incidenza degli stranieri è maggiore nel comprensorio di Forlì, dove è pari al 12%, mentre in quello di Cesena è pari al 10,8%. Per quanto riguarda i due comuni capoluogo di provincia, a Forlì il valore tocca quota 12,4%, mentre a Cesena è del 10,1%. La presenza straniera è strutturalmente polarizzata in alcuni comuni della fascia collinare e montana del comprensorio di Forlì e nell'area del basso Rubicone, ma le presenze sono significative nella maggior parte dei comuni. L'incidenza maggiore si conferma a Galeata, dove si tocca quota 23,6%. Seguono Civitella di Romagna col 16,9%, Premilcuore col 16,4% e Savignano sul Rubicone col 16,3%. Vi sono poi numerosi altri comuni con incidenze superiori a quella media provinciale: Meldola (14,6%), Gambettola (14%), San Mauro Pascoli (12,6%), Gatteo e Santa Sofia (entrambi 12%). Tredozio è il comune della provincia con più bassa incidenza di stranieri (4,6%).

La disamina dei principali **indici demografici**³ provinciali relativi al 2012 completa la presente sezione. Il tasso generico di natalità provinciale risulta pari al 9,0 per mille (vale a dire 9 nati su 1.000 abitanti). Il tasso generico di mortalità invece si attesta al 10,8 per mille. Il tasso generico di fecondità (dato dal numero dei nati su 1.000 femmine fra i 15 e i 49 anni) risulta del

3 Per una spiegazione più approfondita del significato degli indici e del metodo di calcolo si rimanda al Quaderno di Statistica Popolazione redatto dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

POPOLAZIONE RESIDENTE PER COMUNE E AGGREGAZIONE TERRITORIALE
Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 31/12/2012

COMUNI e aggregazioni territoriali	Popolazione residente	di cui: stranieri residenti	Comp. % stranieri su popolazione residente
Bagno di Romagna	6.179	438	7,1
Bertinoro	11.234	937	8,3
Borghi	2.839	175	6,2
Castrocaro-Terra del Sole	6.526	716	11,0
Cesena	96.977	9.784	10,1
Cesenatico	25.683	2.574	10,0
Civitella di Romagna	3.814	646	16,9
Dovadola	1.704	191	11,2
Forlì	116.029	14.354	12,4
Forlimpopoli	13.227	1.267	9,6
Galeata	2.561	605	23,6
Gambettola	10.707	1.495	14,0
Gatteo	9.098	1.093	12,0
Longiano	6.973	574	8,2
Meldola	10.321	1.507	14,6
Mercato Saraceno	7.015	783	11,2
Modigliana	4.733	456	9,6
Montiano	1.729	148	8,6
Portico e San Benedetto	793	63	7,9
Predappio	6.522	668	10,2
Premilcuore	811	133	16,4
Rocca San Casciano	2.002	108	5,4
Roncofreddo	3.402	349	10,3
San Mauro Pascoli	11.774	1.483	12,6
Santa Sofia	4.206	506	12,0
Sarsina	3.594	265	7,4
Savignano sul Rubicone	17.631	2.873	16,3
Sogliano al Rubicone	3.289	347	10,6
Tredozio	1.260	58	4,6
Verghereto	1.960	124	6,3
Provincia di Forlì-Cesena	394.593	44.720	11,3
Comprensorio di Forlì	185.743	22.215	12,0
Comprensorio di Cesena	208.850	22.505	10,8
Vallate			
Valle del Tramazzo	5.993	514	8,6
Valle del Montone	11.025	1.078	9,8
Valle del Rabbi	7.333	801	10,9
Valle del Bidente	20.902	3.264	15,6
Valle del Savio	18.748	1.610	8,6
Valle Uso-Rubicone	11.259	1.019	9,1
Area del Basso Rubicone	56.183	7.518	13,4
Grandi Centri	213.006	24.138	11,3
Comuni di Cintura	50.144	4.778	9,5

Fonte: Quaderno della Popolazione 2012

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

41,0 per mille. L'indice di vecchiaia, dato dal numero degli abitanti con più di 65 anni per ogni 100 abitanti con meno di 15 anni, si attesta sul valore di 165,2. L'indice di dipendenza, o di carico sociale, è pari al 56,0%. Al suo interno, la componente di maggior rilievo è data dalla dipendenza degli anziani, pari al 34,9%, mentre l'indice di dipendenza giovanile è pari al 21,1%. Esaminando infine la situazione dei due comprensori, si conferma la maggiore dinamicità demografica del comprensorio cesenate rispetto a quello forlivese. Se risulta minima la forbice fra i tassi di natalità nei due territori (8,9 nel comprensorio di Forlì, 9,1 in quello di Cesena), è invece più larga quella fra i tassi di mortalità (11,4 a Forlì, 10,2 a Cesena). Si mantiene però più elevato il tasso di fecondità nel comprensorio di Forlì (41,5 contro 40,5). Resta molto più alto di quello cesenate l'indice di vecchiaia del comprensorio forlivese: 184,1 contro 149,3. Conseguentemente a ciò, l'indice di dipendenza degli anziani si conferma più elevato nel comprensorio di Forlì (38,3) che in quello di Cesena (32,0), mentre l'indice di dipendenza giovanile risulta leggermente più basso nel comprensorio forlivese (20,8) rispetto a quello cesenate (21,4). Anche gli indici relativi alla popolazione in età lavorativa confermano il maggior sbilanciamento demografico verso la fascia anziana del comprensorio forlivese rispetto a quello cesenate: l'indice di struttura è pari a 130,5 nel primo e a 128,0 nel secondo; ma soprattutto l'indice di ricambio è pari a 157,9 nel primo e a 142,4 nel secondo.

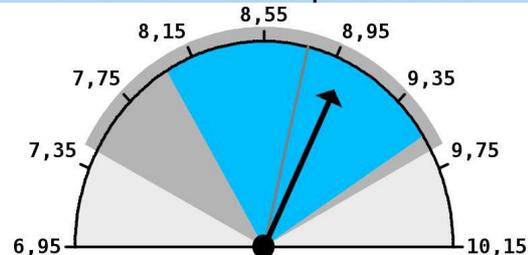
INDICATORI DEMOGRAFICI

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2012

Tasso generico di natalità (I-62)

(x 1.000 abitanti)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1996-2012

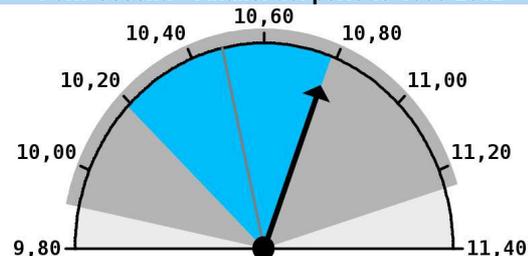


Valore Indicatore: 9,01 per mille
minimo: 7,44‰ - massimo: 9,65‰ - medio: 8,79‰

Tasso generico di mortalità (I-66)

(x 1.000 abitanti)

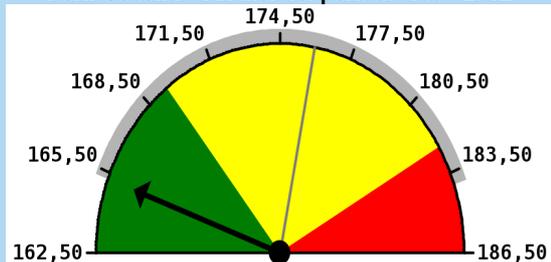
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1996-2012



Valore Indicatore: 10,78 per mille
minimo: 9,90‰ - massimo: 11,24‰ - medio: 10,49‰

Indice di vecchiaia (I-13)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2012



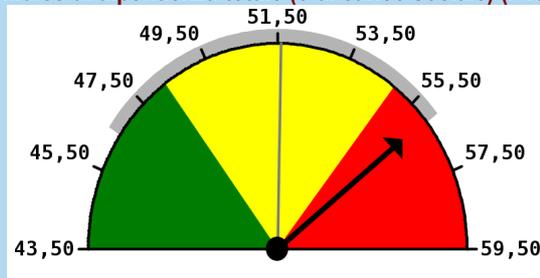
Valore Indicatore: 165,25%
minimo: 165,25% - massimo: 183,93% - medio: 175,95

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)
Elaborazione: SIMET

INDICATORI DEMOGRAFICI

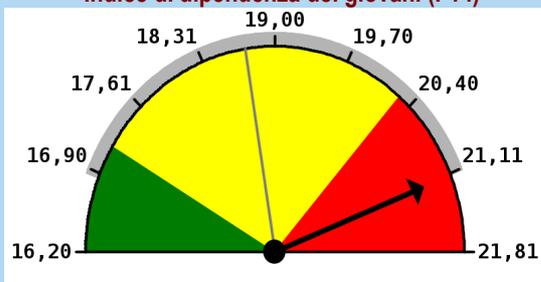
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2012

Indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (I-16)



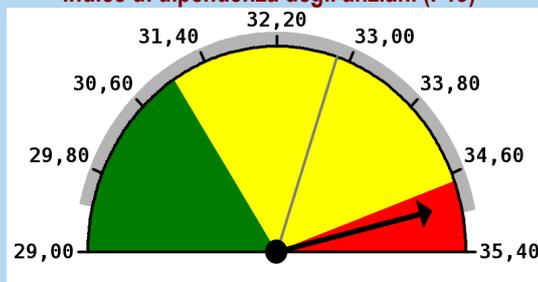
Valore Indicatore: 56,05%
minimo: 46,48% - massimo: 56,05% - medio: 51,58%

Indice di dipendenza dei giovani (I-14)



Valore Indicatore: 21,13%
minimo: 16,85% - massimo: 21,13% - medio: 18,72%

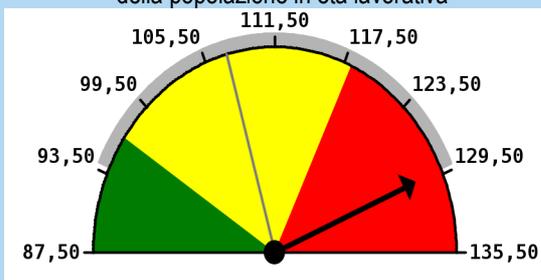
Indice di dipendenza degli anziani (I-15)



Valore Indicatore: 34,92%
minimo: 29,45% - massimo: 34,99% - medio: 32,86%

Indice di struttura (I-17)

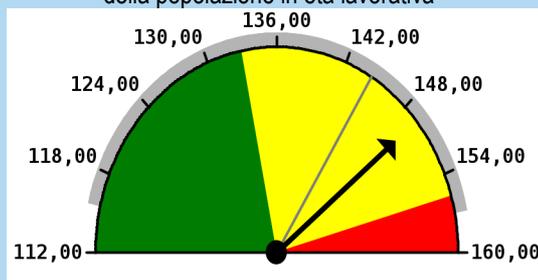
della popolazione in età lavorativa



Valore Indicatore: 129,18%
minimo: 93,96% - massimo: 129,18% - medio: 107,36%

Indice di ricambio (I-18)

della popolazione in età lavorativa



Valore Indicatore: 149,46%
minimo: 115,42% - massimo: 156,90% - medio: 144,39%

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)
Elaborazione: SIMET

INDICATORI DEMOGRAFICI

Provincia di Forlì-Cesena e comprensori – Anno 2012

	Provincia di Forlì-Cesena	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena
Superficie territoriale (kmq)	2.376,80	1.260,14	1.116,66
Densità demografica (abitanti/kmq)	166	147	187
Tasso generico di natalità (x1.000 abitanti)	9,0	8,9	9,1
Tasso generico di mortalità (x1.000 abitanti)	10,8	11,4	10,2
Tasso generico di fecondità (x1.000 femmine da 15 a 49 anni)	41,0	41,5	40,5
Indice di vecchiaia (x100)	165,2	184,1	149,3
Indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100)	56,0	59,1	53,4
Indice di dipendenza giovanile (x100)	21,1	20,8	21,4
Indice di dipendenza degli anziani (x100)	34,9	38,3	32,0
Indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100)	129,2	130,5	128,0
Indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100)	149,5	157,9	142,4
Rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	94,9	94,4	95,4

Fonte: Quaderno della Popolazione 2012

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

LAVORO

Il quadro generale

Il fattore lavoro e la sua produttività si configurano come driver basilari per la creazione di ricchezza, la crescita e lo sviluppo di un sistema economico.

A livello nazionale, le criticità riscontrate nelle dinamiche del lavoro e dell'occupazione, per buona parte accentuate dalla rilevante crisi economica in atto, non hanno ancora trovato una risoluzione positiva. Il persistere e l'aggravarsi, nel corso del 2013, delle difficoltà derivanti dalla crisi economica hanno ridimensionato notevolmente quelle tiepide previsioni di ripresa accennate negli ultimi mesi del 2012. Con riferimento al 2013, la persistente flessione dei livelli di produzione ha comportato un aumento sistematico della disoccupazione, specialmente sulla componente giovanile e femminile (in Italia, nel 2013, i dati ISTAT di novembre riportano il livello del tasso di disoccupazione giovanile al 41,6%, mentre il tasso di occupazione femminile, pari al 46,6%, rimane uno fra i più bassi d'Europa). Allo stesso tempo, il blocco della contrattazione salariale e l'elevato peso della fiscalità sul lavoro si sono riflessi in una costante contrazione dei salari reali, riducendo sempre di più la capacità di consumo e di risparmio delle famiglie.

Il problema occupazionale è ben visibile anche con riferimento alla provincia di Forlì-Cesena. Nonostante gli indicatori, in termini comparativi, riportino fondamentali migliori di quelli di altri territori, il differenziale occupazionale che negli anni precedenti alla crisi ha sempre caratterizzato il sistema economico locale si è quasi totalmente annullato. Nel corso del 2013 il mercato del lavoro locale è stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà (i.e. aumento degli iscritti ai Centri per l'Impiego, cassa integrazione, riduzione della base imprenditoriale) e da nuove criticità (i.e. delocalizzazione di stabilimenti produttivi, minore attrattività del territorio),

diretta conseguenza della instabilità politica, sociale ed economica dell'intero Paese.

Il mercato del lavoro a livello provinciale

Secondo le elaborazioni ISTAT sui risultati dell'indagine "Forze di Lavoro", riferiti alla media dei primi tre trimestri del 2013, i principali indicatori di sintesi del mercato del lavoro provinciale¹ risultano in lieve miglioramento rispetto alla media dei primi tre trimestri del 2012. Premesso che, per una corretta lettura dei dati, ai fini della rilevazione, le persone in cassa integrazione sono considerate occupate (e che è stato fatto un ricorso massivo a tale strumento, cfr. *infra*), il confronto con il livello medio del **tasso di occupazione** delle persone comprese nella fascia di età 15-64 anni dei primi tre trimestri del 2013 evidenzia come i livelli occupazionali in provincia sono risultati nel complesso stabili (dal 66,3% del 2012 al 66,7% del 2013). In regione, invece, il tasso complessivo di occupazione risulta in flessione (dal 67,7% al 66,4%), così come il valore nazionale (da 56,8% a 55,6%). I livelli di occupazione della provincia, pertanto, sembrano mantenersi stabili grazie, come sopra ricordato, al ricorso massiccio alla CIG e simili a quelli registrati nel 2008 (primo anno effettivo del ridimensionamento dei livelli occupazionali dovuti alla contrazione dell'attività economica), nonché superiori a quelli degli altri livelli territoriali in esame (regione e Paese).

Osservando i dati per genere, si rileva che il tasso di occupazione maschile provinciale è pari al 74,2%, contro il 72,9% dell'Emilia-Romagna e il 64,8% dell'Italia. Il tasso di occupazione femminile provinciale, pari al 59,2%, ampiamente distante dal valore rilevato per i maschi, si

¹ Trattasi del tasso di occupazione (rapporto tra le persone occupate e la corrispondente popolazione di riferimento) e del tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro).

TASSI DI OCCUPAZIONE – ETÀ 15-64 ANNI

Media primi tre trimestri – Valori percentuali

	2012	2013		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forlì-Cesena	66,3	74,2	59,2	66,7
Emilia-Romagna	67,7	72,9	59,8	66,4
Italia	56,8	64,8	46,5	55,6

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

conferma inferiore a quello regionale (59,8%) e decisamente superiore a quello nazionale (46,5%). Tuttavia, mentre per la regione Emilia-Romagna e per l'Italia rispetto al 2012 il tasso di occupazione femminile risulta in flessione (rispettivamente di 1,6 e di 0,6 punti percentuali), a livello provinciale esso aumenta (+0,5 punti percentuali), insieme a quello maschile (+0,2 punti percentuali).

Il **tasso di disoccupazione** provinciale (15 anni e oltre), dato generale per il totale maschi e femmine, è risultato pari al 6,1%, ma in notevole ridimensionamento rispetto al livello del 2012 (7,4%). Il tasso provinciale di disoccupazione risulta, però, inferiore a quello regionale (8,2%) e nazionale (12,0%), ove per tali territori la disoccupazione è in aumento.

La flessione della disoccupazione provinciale deve essere valutata con estrema attenzione: i dati in esame, infatti, sono una media dei primi tre trimestri del 2013 e per un aggregato territoriale di ridotte dimensioni la loro significatività è inevitabilmente limitata. Tuttavia, l'analisi per genere mostra una contrazione della disoccupazione femminile (che passa dal 9,9% del 2012 al

6,4% del 2013, sostanzialmente ritornando ai livelli del 2011), mentre la disoccupazione maschile peggiora leggermente (passando dal 5,4% al 5,8%). Contrariamente a quanto riportato per la provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia la disoccupazione nel 2013 aumenta in entrambe le componenti di genere (cfr. la specifica tavola nella presente sezione).

La disoccupazione in provincia: i dati dei Centri per l'Impiego

Per quanto riguarda la **dinamica della disoccupazione a livello provinciale**, i dati rilevati nel 2013 dal Sistema Informativo Lavoro dei Centri per l'Impiego dell'Amministrazione provinciale confermano l'aggravarsi della situazione di crisi già riscontrata negli anni precedenti, con notevoli ripercussioni sull'occupazione. Al 31 dicembre 2013, infatti, i disoccupati (valore stock), in costante aumento nel corso dell'anno, sono risultati 38.917 unità (di cui il 56,4% donne e il 10,0% in cerca di prima occupazione). La variazione rispetto al medesimo periodo del 2012 è pari al +12,5% (tra il 2012 e il 2011 fu il +11,6%); i disoccupati uomini sono aumentati

TASSI DI DISOCCUPAZIONE – ETÀ 15 ANNI E OLTRE

Media primi tre trimestri – Valori percentuali

	2012	2013		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forlì-Cesena	7,4	5,8	6,4	6,1
Emilia-Romagna	6,7	7,2	9,4	8,2
Italia	10,4	11,4	12,9	12,0

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

dell'11,7%, le donne del 13,1%.

La situazione occupazionale si è aggravata in modo rilevante, rimanendo in un quadro di costante preoccupazione, recessivo e distruttivo di posti di lavoro. In particolare, risulta colpita la popolazione adulta (dai 30 a 49 anni) che rappresenta il 51,0% del totale dei disoccupati (con un aumento dell'8,1% rispetto al 2012), seguita dagli ultracinquantenni (pari al 28,0% del totale dei disoccupati), con un incremento del 12,8%. Circa un quinto dei disoccupati rilevati in

provincia al 31/12/2013 è maggiorenne ma ha meno di 30 anni; la consistenza di tale aggregato è aumentata significativamente (+24,5% rispetto al 2012, +22,5% per gli uomini e +25,8% per le donne).

A fronte dell'incremento dello stock dei disoccupati, le persone iscritte alle liste di mobilità risultano in calo nel 2013: -30,4% rispetto al medesimo periodo del 2012, per un ammontare di 3.284 unità (pari all'8,4% del

UTENTI IN STATO DI DISOCCUPAZIONE (*) dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena Dato di stock al 31 dicembre

	2012	2013				Var. % 2013/2012		
		Maschi	Femmine	Totale	Comp. %	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati con precedenti lavorativi	30.968	15.449	19.571	35.020	90,0	12,1	13,9	13,1
Inoccupati in cerca di prima occupazione	3.636	1.509	2.388	3.897	10,0	7,6	6,9	7,2
Totale Disoccupati	34.604	16.958	21.959	38.917	100,0	11,7	13,1	12,5
di cui stranieri (Extra UE e UE)	9.025	4.873	6.018	10.891	28,0	10,0	31,0	20,7

Specifica per fasce di età Dato di stock al 31 dicembre

	2012	2013				Var. % 2013/2012		
		Maschi	Femmine	Totale	Comp. %	Maschi	Femmine	Totale
15/18 anni	198	164	83	247	0,6	23,3	27,7	24,7
19/24 anni	2.950	1.992	1.995	3.987	10,2	30,2	40,5	35,2
25/29 anni	3.429	1.741	2.195	3.936	10,1	14,8	14,8	14,8
30/49 anni	18.375	8.426	11.431	19.857	51,0	7,1	8,8	8,1
oltre 50 anni	9.652	4.635	6.255	10.890	28,0	12,3	13,3	12,8

Specifica per iscritti in lista di mobilità L. 223/91 Dato di stock al 31 dicembre

	2012	2013				Comp. % su Tot.	
		Maschi	Femmine	Totale	Disoccupati	Iscritti in lista	
Lavoratori licenziati a seguito di procedura collettiva di mobilità	1.217	890	488	1.378	3,5	42,0	
Lavoratori iscritti L. 236/93 a seguito di licenziamento individuale	3.500	1.019	887	1.906	4,9	58,0	
Totale iscritti in lista di mobilità	4.717	1.909	1.375	3.284	8,4	100,0	

(*) Utenti in stato di disoccupazione a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa ai sensi del D. Lgs. n. 297/02

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE (*)
pervenute ai Centri per l'Impiego provinciali
Dato di flusso al 31 dicembre

	2012	2013				Var. % 2013/2012		
		Maschi	Femmine	Totale	Comp. %	Maschi	Femmine	Totale
Tempo indeterminato orario pieno	6.009	3.116	1.984	5.100	5,8	-12,7	-18,7	-15,1
Tempo indeterminato part-time	4.800	1.315	3.213	4.528	5,2	8,5	-10,5	-5,7
Tempo determinato orario pieno	67.144	28.879	29.089	57.968	66,3	-8,6	-18,2	-13,7
Tempo determinato part-time	17.840	5.943	13.840	19.783	22,6	20,1	7,4	10,9
di cui Contratti di somministrazione	6.824	3.993	3.633	7.626	8,7	10,1	13,6	11,8
di cui Contratti di apprendistato	3.654	1.765	1.602	3.367	3,9	-4,9	-10,9	-7,9
Totale assunzioni	95.793	39.253	48.126	87.379	100,0	-5,0	-11,6	-8,8
di cui stranieri (extra UE e comunitari)	27.914	12.753	13.118	25.871	29,6	-3,8	-10,5	-7,3

(*) Assunzioni da parte di datori di lavoro privati e pubblici, a seguito di obbligo previsto dalla vigente normativa (L. 296/06), riferite alle assunzioni di lavoratori in Aziende ubicate nel territorio provinciale di tutte le tipologie di lavoro subordinato, a progetto, CO.CO.CO., associazioni in partecipazione, socio-lavoratore di coop., nonché di tirocini formativi

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

totale dei disoccupati), di cui il 41,9% sono donne. Scendono, infatti, le iscrizioni a seguito di licenziamenti individuali (-45,5%), mentre aumentano gli inserimenti in lista a seguito di procedura collettiva di mobilità (+13,2%). La maggioranza delle iscrizioni risulta comunque ancora attribuibile al licenziamento individuale. Sebbene la contrazione degli iscritti alle liste di mobilità, di per sé, potrebbe sembrare un indicatore positivo, essa deve essere interpretata contestualmente al rilevante aumento dei disoccupati dal 2012 (circa 4.300 unità).

I disoccupati stranieri (sia extracomunitari sia europei) pari a 10.891 unità fanno registrare una crescita (+20,7%) superiore a quella media, con incrementi superiori al 30% per la componente femminile. La disoccupazione straniera rappresenta circa un terzo (il 28%) del totale dei disoccupati provinciali, incidenza in costante aumento negli ultimi anni (18,2% nel 2006; 19,3% nel 2007; 21,2% nel 2008; 23,6% nel 2009; 24,7% nel 2010; 25,4% nel 2011 e 26,1% nel 2012).

Il saldo tra gli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro nel 2013, pari a -1.603 unità, permane negativo ma migliora rispetto al dato del 2012 (-3.888). Esso risulta migliore delle

previsioni di assunzione dichiarate dalle imprese nei primi mesi del 2013 (si veda nel seguito del presente capitolo la sezione relativa alle caratteristiche della domanda di lavoro). Tale risultato, sebbene contenuto rispetto a quello del 2012, deriva dalla contestuale flessione delle cessazioni (-10,7%) ma anche degli avviamenti (-8,8%).

Delle 87.379 assunzioni registrate in provincia nel 2013 l'89,0% riguarda personale con contratti a tempo determinato (a tempo pieno e/o parziale), in flessione dell'8,5%. All'interno dei contratti a tempo determinato aumentano quelli di somministrazione (+11,8%), mentre si riducono le esperienze di apprendistato (-7,9%). Con riferimento alle cessazioni del 2013, pari a 88.982, invece, in più dei due terzi dei casi la motivazione è stata la fine del contratto, sebbene in calo del 4,6%.

Le assunzioni di lavoratori stranieri, pari al 29,6% del flusso totale, risultano in calo del 7,3% (con particolare riferimento alla componente femminile, -10,5%); in flessione anche le cessazioni (-9,6%), determinando un saldo sostanzialmente stabile (+16 unità, in netto miglioramento rispetto a quello del 2012).

COMUNICAZIONI DI CESSAZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO (*)

pervenute ai Centri per l'Impiego provinciali

Dato di flusso al 31 dicembre

	2012	2013				Var. % 2013/2012		
		Maschi	Femmine	Totale	Comp. %	Maschi	Femmine	Totale
Fine contratto a termine	63.398	26.198	34.268	60.466	68,0	0,1	-8,0	-4,6
Risoluzione in periodo di prova	1.484	684	717	1.401	1,6	-8,8	-2,3	-5,6
Dimissioni	11.156	5.277	4.426	9.703	10,9	-12,2	-14,0	-13,0
Licenziamento/Riduzione/Chiusura azienda	6.241	2.444	2.753	5.197	5,8	-17,9	-15,6	-16,7
Altri motivi	17.402	5.638	6.577	12.215	13,7	-27,8	-31,5	-29,8
Totale cessazioni	99.681	40.241	48.741	88.982	100,0	-7,9	-12,9	-10,7
di cui stranieri (extra UE e comunitari)	28.600	12.794	13.061	25.855	29,1	-7,7	-11,4	-9,6

(*) Comunicazione da parte dei datori di lavoro privati e pubblici, a seguito degli obblighi previsti dalla vigente normativa (L. 296/06)

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

L'occupazione nelle imprese private e la domanda di lavoro

Un approfondimento circa le dinamiche dell'occupazione nelle imprese private negli ultimi due anni risulta possibile tramite SMAIL², sistema informativo gestito da Unioncamere Emilia-Romagna. Premesso che l'universo di SMAIL è costituito dalle aziende private iscritte al Registro delle Imprese con esclusione quindi della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni pubbliche e delle attività libero professionali non costituite in forma di impresa, sulla base delle elaborazioni effettuate risulta che a giugno 2013 (ultimo periodo disponibile alla data di redazione del presente documento) l'occupazione (addetti alle unità locali) nelle unità locali attive sul territorio provinciale risulta in flessione del 2,6%, rispetto al giugno 2012 (la flessione media

regionale è del 2,1%). Con riferimento, invece, all'occupazione dipendente, la contrazione, nel medesimo periodo, è stata pari al 3,3% (-2,8% a livello regionale).

Alla stabilità delle "public utilities", vale a dire energia elettrica, gas, acqua, gestione rifiuti e reti fognarie (-0,8%), si contrappone l'andamento occupazionale negativo di tutti gli altri grandi settori: industria (-2,6%), servizi (comprensivi di commercio, trasporti e turismo) (-2,2%), agricoltura (-3,0%) e costruzioni (-4,7%).

All'interno del settore industriale, le perdite rilevanti di occupazione si registrano nei comparti del legno-mobilità (-6,6%), nella lavorazione dei minerali non metalliferi (-4,7%), nel tessile-abbigliamento-calzature (-3,8%) e nella gomma-plastica (-2,2%). Stabile il comparto alimentare (+0,7%), quello della stampa-editoria (-0,2%) e le altre industrie manifatturiere (-0,3%).

L'industria metalmeccanica che si articola in diversi comparti (codici ateco2007 da C24 a C30), occupa circa il 36% degli addetti delle attività manifatturiere e mostra nel suo insieme una contrazione del 2,6%, con andamenti negativi in tutte le sue componenti principali: metallurgia (-5,8%), prodotti in metallo (-1,6%), elettronica (-3,9%), fabbricazione di macchinari (-2,6%). Occupazione in calo nei trasporti (-4,7%) e nel

2 SMAIL - Il Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro - fotografa la consistenza e l'evoluzione delle imprese attive in regione e dei loro addetti. Il sistema informativo, accessibile on-line dai siti delle Camere di Commercio della regione e di Unioncamere Emilia-Romagna (www.uc-rer.camcom.gov.it), è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, vale a dire il Registro Imprese delle Camere di Commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS. Per verificare il campo di osservazione si veda la nota metodologica alla pagina <http://emilia-romagna.smailweb.net>.

commercio (-1,6%, -0,9% per quello al dettaglio). Nei servizi, mostrano variazioni positive l'istruzione (+3,7%), i servizi all'impresa e alla persona (+2,4%), l'informatica e le telecomunicazioni (+2,1%) e la sanità e assistenza sociale (+1,0%). A differenza di quanto accadeva fino allo scorso anno, la ristorazione appare in flessione negli ultimi dodici mesi (-5,7%). Oltre a questa e ai servizi di alloggio (-6,6%), registrano un segno negativo anche le attività ricreative, culturali e altri servizi alla persona (-5,1%) e i servizi finanziari (-1,1%). Il settore dei servizi al netto del commercio, dei trasporti e del turismo (alloggio e ristorazione) risulta, invece, sostanzialmente stabile (-0,3%).

Esaminando il quinquennio giugno 2008-giugno 2013, che consente di valutare gli effetti di medio periodo indotti dalla crisi economica attuale, l'occupazione in provincia di Forlì-Cesena si è contratta del 4,0% (-3,8% con

riferimento all'Emilia-Romagna), mentre la componente del lavoro dipendente è scesa del 4,1% (-2,8% per la regionale). A livello settoriale, si rileva la forte riduzione dell'occupazione industriale (-10,0%), nel comparto dei trasporti (-10,4%) e nelle costruzioni (-13,0%), mentre la flessione dell'agricoltura è pari al 3,3% dei propri addetti. Nel periodo in esame è tuttavia aumentata l'occupazione nei servizi (+6,1%) e nel turismo (+1,9%), mentre nel commercio la flessione occupazionale è stata pari allo 0,6%.

In base alle risultanze dell'indagine Excelsior (Unioncamere e Ministero del lavoro) circa le **caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese** (private, non agricole e con dipendenti), con riferimento al 2013, le aziende della provincia dichiarano con maggior frequenza difficoltà di reperimento di lavoratori nelle industrie metalmeccaniche, dove oltre un quinto

ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI PER DIVISIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PERIODO
Provincia di Forlì-Cesena (giugno 2013)

	Valori assoluti			Var. %	
	Giu. 2008	Giu. 2012	Giu. 2013	2012-13	2008-13
Agricoltura	16.462	16.401	15.913	-3,0%	-3,3%
Industria	44.628	41.235	40.174	-2,6%	-10,0%
Estrattiva	98	91	76	-16,5%	-22,4%
Alimentare	6.772	7.253	7.305	0,7%	7,9%
Tessile abbigliamento	6.411	5.658	5.445	-3,8%	-15,1%
Legno e mobili	6.046	5.428	5.068	-6,6%	-16,2%
Stampa carta editoria	1.364	1.230	1.227	-0,2%	-10,0%
Chimica	3.287	3.012	2.947	-2,2%	-10,3%
Minerali non metalliferi	1.294	1.241	1.183	-4,7%	-8,6%
Metalmeccanica	17.078	15.012	14.621	-2,6%	-14,4%
Altre industrie	2.278	2.310	2.302	-0,3%	1,1%
Public utilities	1.688	1.775	1.761	-0,8%	4,3%
Costruzioni	16.521	15.087	14.374	-4,7%	-13,0%
Commercio	27.890	28.182	27.731	-1,6%	-0,6%
Trasporti	6.971	6.555	6.245	-4,7%	-10,4%
Turismo	13.469	14.604	13.725	-6,0%	1,9%
Servizi	26.221	27.917	27.831	-0,3%	6,1%
Totale	153.850	151.756	147.754	-2,6%	-4,0%

Fonte: SMAIL Emilia-Romagna
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

delle figure richieste risulta difficile da trovare, seguite dalle industrie dei metalli (20%) e dal commercio (15%). Al contrario, le assunzioni sono particolarmente agevolate nelle industrie del legno e del mobile, nella sanità e assistenza, nei servizi operativi, nel turismo-ristorazione e nei servizi avanzati. Scendendo nel dettaglio delle professioni richieste, si rileva che circa il 60% delle assunzioni programmate è rivolto alle seguenti figure:

- (1) professioni intermedie del turismo e della ristorazione,
- (2) professioni intermedie del commercio e
- (3) professioni non qualificate del commercio e dei servizi.

Per quanto concerne i **flussi di lavoratori stranieri**, secondo quanto comunicato dalla Prefettura UTG di Forlì-Cesena (Sportello unico per l'immigrazione), si evidenzia che, per l'anno 2013, il numero complessivo dei lavoratori immigrati pervenuti in provincia è stato pari a 1.251³ (a fronte dei 1.474 nulla osta rilasciati nel 2012).

Si precisa che in relazione alle procedure di regolarizzazione di cittadini provenienti da Paesi terzi sottoposti alla disciplina prevista dal D.Lgs. 109/2012 risultano rilasciati 532 permessi di soggiorno per lavoro domestico. Inoltre, sulla base del D.P.C.M. 15/02/2013 risultano pervenute 557 domande di nulla osta a fronte delle quali sono stati rilasciati 183 permessi di soggiorno per lavoro stagionale. I settori economici maggiormente coinvolti sono stati

3 Tale numerosità deriva dalla considerazione di quanto disposto nel D.P.C.M. 15/02/2013 (Decreto flussi lavoro subordinato stagionale 2013), dalle procedure di regolarizzazione previste dal D.Lgs. 109/2012 (Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi Terzi il cui soggiorno è irregolare), dal D.P.C.M. 13.03.2012 che ha individuato, tra l'altro, le quote di ingressi da destinare alle conversioni di permessi di soggiorno da studio e da lavoro stagionale a lavoro subordinato nonché, da ultimo, dalla disciplina prevista dall' art. 27 del T.U. 286/98 (Ingresso per lavoro in casi particolari).

l'agricoltura e il turismo, mentre i principali Paesi di provenienza risultano Marocco, Bangladesh, Albania e Moldavia.

Sono state, inoltre, presentate 196 domande di conversione di permessi di soggiorno rilasciati per lavoro stagionale a lavoro subordinato, mentre sono stati richiesti 6 nulla osta per dirigenti altamente qualificati provenienti dalla Cina sulla base di quanto previsto dall'art. 27 del T.U. 286/98 (Ingresso per lavoro in casi particolari), a fronte dei quali sono stati rilasciati 4 permessi di soggiorno (le rimanenti 2 unità risultano ad oggi, febbraio 2014, in fase istruttoria). Al riguardo si precisa che detta norma prevede la possibilità, per tali tipologie di lavoratori, di richiedere il rilascio di nulla osta in ogni momento e a prescindere dai decreti flussi annualmente emanati.

Gli ammortizzatori sociali e le crisi d'impresa

L'analisi dell'andamento degli interventi di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) in provincia (fonte INPS con riferimento alle ore autorizzate e non a quelle realmente effettuate), nel periodo gennaio-dicembre 2013, riporta un totale di 10.533.097 ore (+29,2% rispetto al 2012) di cui 1.650.131 di cassa integrazione ordinaria (-16,9%), 3.420.255 di straordinaria (+19,7%) e 5.462.711 in deroga (+65,2%). La composizione percentuale del monte ore CIG autorizzate in provincia evidenzia un forte ricorso agli interventi in deroga (il 51,9% del totale), a testimoniare gli effetti indotti dal protrarsi di diffuse condizioni recessive. La dinamica delle ore totali di CIG autorizzate in Emilia-Romagna è invece risultata in flessione (-1,2%), così come per l'Italia (-1,4%).

Rispetto al totale delle ore di CIG autorizzate in provincia nel 2013, il 64,1% (6.750.364) ha riguardato imprese del settore manifatturiero (con una crescita pari al 33,7%), il 12,7% le costruzioni (+17,0%) e il 12,6% le imprese del commercio (+12,9%). All'interno del comparto manifatturiero i settori maggiormente interessati sono stati: fabbricazione di prodotti in metallo (19% del totale manifattura), mobili (14,2%), macchinari (13,5%), legno (12,4%).

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Provincia di Forlì-Cesena – Ore autorizzate (gennaio-dicembre 2013) per tipologia e settore

Settore	Ore autorizzate (2013)				Comp. % su CIG totale
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	
Agricoltura	0	5.223	65.071	70.294	0,7
Estrazione di minerali	20.787	0	0	20.787	0,2
Attività manifatturiere	1.070.252	2.681.912	2.998.200	6.750.364	64,1
Fabbricazione prodotti in metallo	161.138	336.741	790.328	1.288.207	12,2
Fabbricazione di mobili	117.671	206.293	633.081	957.045	9,1
Fabbricazione di apparecchiature meccaniche	152.452	631.849	124.358	908.659	8,6
Legno e prodotti in legno	210.621	520.530	106.110	837.261	7,9
Minerali non metalliferi	78.899	309.026	170.844	558.769	5,3
Pelletteria e calzature	72.898	162.760	267.027	502.685	4,8
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	65.458	131.835	165.670	362.963	3,4
Tessile e abbigliamento	41.600	85.876	211.336	338.812	3,2
Chimica, gomma e plastica	74.637	117.776	140.488	332.901	3,2
Elettronica ed elettromeccanica	31.946	168.614	153.842	354.402	3,4
Altri	62.932	10.612	235.116	308.660	2,9
Costruzioni	522.330	238.357	578.380	1.339.067	12,7
Commercio (ingrosso e dettaglio)	4.965	242.837	1.084.430	1.332.232	12,6
Alberghi e ristoranti	0	583	64.063	64.646	0,6
Trasporti e comunicazioni	8.206	249.279	168.800	426.285	4,0
Servizi	23.591	2.064	503.767	529.422	5,0
Totale	1.650.131	3.420.255	5.462.711	10.533.097	100,0
Variazione % 2013/2012	-16,9	19,7	65,2	29,2	

Fonte: INPS

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Per meglio delineare le dinamiche del mercato del lavoro risultano importanti le valutazioni predisposte dall'Ufficio prevenzione e gestione **crisi aziendali** dell'Amministrazione provinciale, che ha il compito, qualora in sede sindacale non venga raggiunto un accordo, di procedere all'esame congiunto con le parti sociali, preliminarmente alla messa in mobilità del personale o al ricorso agli interventi di cassa integrazione straordinaria (CIGS)⁴.

4 Tali procedure si applicano esclusivamente alle aziende che occupano almeno 15 dipendenti e che intendono richiedere interventi di cassa integrazione straordinaria o procedere al licenziamento di almeno cinque lavoratori nell'arco temporale definito in sede d'accordo. Pertanto, le valutazioni riportate di seguito, per quanto di notevole significatività, risultano parziali,

Nel 2013 sono pervenute all'Ufficio crisi aziendali della provincia 118 comunicazioni di avvio procedure di CIGS e mobilità (+45,7% rispetto al 2012), con il coinvolgimento di 5.560 lavoratori (+57,7% rispetto al 2012). Di queste 118 procedure, 73 si sono concluse con accordo di mobilità per un totale di 1.066 lavoratori interessati (36 procedure nel 2012 per 693 lavoratori), 50 con richiesta di intervento di cassa integrazione (di cui 25 con ricorso sia alla CIGS sia alla mobilità), per 4.035 lavoratori coinvolti (2.832 nel 2012, +42,5%). I contratti di

non essendo comprensive dei dati riguardanti le crisi delle aziende di piccola dimensione e del settore artigianato (che, come noto, rappresentano una parte rilevante del tessuto produttivo locale).

solidarietà (6) di cui è pervenuta comunicazione e redatti in sede istituzionale provinciale, hanno coinvolto 317 lavoratori.

Le imprese coinvolte dalle procedure sopra citate sono state complessivamente 100 (+35,1% rispetto al 2012), in considerazione del fatto che alcune aziende nel corso dell'anno hanno attuato più interventi di ricorso agli ammortizzatori sociali, per aggiornare gli accordi a situazioni nel frattempo modificate (il più delle volte a seguito di aggravamento della situazione) o per ammissione a procedura concorsuale.

Tra i settori interessati, la manifattura è prevalente rispetto all'agricoltura (3 aziende coinvolte), alle costruzioni (20 imprese) e ai servizi (8 aziende). All'interno del manifatturiero, il comparto maggiormente colpito rimane il metalmeccanico con 27 aziende, segue l'edilizia con 19 imprese, 13 aziende nel comparto del legno-mobile, 12 nel settore chimico, 5 nel tessile-abbigliamento, 5 nel settore dell'autotrasporto e logistica, 2 in quello delle telecomunicazioni, 3 nel comparto della grafica, 1 azienda nel settore saccharifero.

Da considerare, parallelamente alla situazione di cui sopra, la condizione dei lavoratori sospesi in CIGS, in considerazione delle difficoltà da parte delle aziende nell'anticipare loro quanto dovuto, in attesa della liquidazione da parte dell'INPS (subordinata all'autorizzazione del Ministero del lavoro). I protocolli per gli anticipi, sottoscritti con alcuni istituti di credito, costituiscono un rimedio solo parziale, in quanto prevedono condizioni che non li rendono accessibili a tutti.

Attività ispettiva e sicurezza sul lavoro

Le informazioni e i dati della Direzione Territoriale del Lavoro (DTL) di Forlì-Cesena⁵ permettono

5 Alla DTL (già Direzione Provinciale del Lavoro) sono affidate numerose competenze che vanno dall'attività ispettiva a quella conciliativa, oltre ad una serie di iniziative finalizzate ad assicurare una più efficace presenza sul territorio, a garantire la regolarità dei rapporti di lavoro, a contrastare il lavoro nero e l'utilizzo non corretto di rapporti di lavoro flessibili, nonché a tutelare la salute e la sicurezza in particolari settori ritenuti ad alto e più grave rischio infortunistico.

di delineare con maggior precisione la situazione del mercato del lavoro provinciale e delle sue dinamiche interne.

Nel corso del 2013 sono state raccolte 649 denunce (+12,3% rispetto al 2012) comprensive di 321 segnalazioni. Secondo le procedure previste dall'art. 11 del D.Lgs. 124/2004, relativamente alle richieste di intervento presentate dai lavoratori, sono stati istruiti 245 tentativi di conciliazione monocratica che, per 98 posizioni, hanno consentito in tempi brevi, la definizione delle irregolarità denunciate, con riconoscimento di quanto dovuto contrattualmente al salariato e la connessa regolarizzazione assicurativa e contributiva.

L'attività svolta dal Servizio Ispezione del Lavoro (SIL), della Direzione Territoriale del Lavoro, anche nell'anno 2013, ha interessato le attività economiche che maggiormente caratterizzano il territorio provinciale, quali pubblici esercizi, commercio, edilizia, agricoltura, trasporti-logistica e manifatturiero, con particolare attenzione alle società cooperative in genere e a quelle attività in cui l'incidenza di etnie straniere è maggiore. Sono state inoltre attivate vigilanze speciali su tutto il territorio nazionale coordinate a livello centrale e regionale, per specifici fenomeni portati all'attenzione e ambiti d'intervento che nella nostra provincia hanno riguardato le agenzie di servizi e di somministrazione lavoro, le attività socio assistenziali e le aziende commerciali. Particolare impegno nel 2013 si è reso necessario per le verifiche effettuate in materia di ammortizzatori sociali; tali controlli hanno interessato complessivamente 110 aziende del territorio. Nell'anno 2013, a fronte di oltre 1.000 imprese ispezionate, circa 380 appartengono al settore edile, ove si è riscontrata una percentuale di irregolarità pari al 50% (in aumento rispetto al 2012). I controlli svolti dalla Vigilanza Tecnica della Direzione Territoriale del Lavoro, in materia di salute e sicurezza, hanno coinvolto 59 cantieri edili nei quali si è riscontrata una percentuale di irregolarità pari al 90%; le violazioni prevenzionistiche contestate risultano 76. Sono state contestate anche 42 maxisanzioni con 14 sospensioni

di attività imprenditoriale per lavoro nero, coinvolgendo complessivamente 21 lavoratori in nero e 5 per somministrazione illecita.

Nel settore agricolo, l'attività ispettiva ha interessato 29 aziende risultate tutte irregolari; le maxisanzioni contestate sono state 9 con un provvedimento di sospensione e 2 lavoratori coinvolti in somministrazione illecita.

Anche nel 2013 il numero maggiormente consistente di violazioni è stato rilevato nel settore terziario che include commercio, pubblici esercizi, turismo, ricettività e ristorazione e che impiega la maggioranza assoluta degli addetti in provincia. A fronte di oltre 570 aziende ispezionate (di cui circa 390 irregolari) sono emerse 500 posizioni lavorative non regolari, per un totale di 147 maxisanzioni contestate, 176 riqualificazioni di rapporto di lavoro e 54 provvedimenti di sospensioni dell'attività imprenditoriale (che hanno coinvolto 101 lavoratori).

In materia di autotrasporto sono state contestate circa 2.100 violazioni su 238 conducenti controllati e circa 24.000 giornate di lavoro verificate. Le irregolarità riscontrate si riferiscono prevalentemente a infrazioni in materia di orario di lavoro e alla mancata conservazione dei dati riguardanti i periodi di guida. I controlli hanno riguardato anche 30 autisti coinvolti in incidenti stradali su segnalazione degli organi di Polizia intervenuti.

Significativa l'attività d'informazione e consulenza svolta dalla DTL nell'ambito dei **conflitti di lavoro** e diretta a lavoratori, aziende, parti sociali e consulenti del lavoro. Nel 2013 si è riscontrato, infatti, un consolidamento del dato statistico di richieste di attivazione delle procedure di mobilità (ex L. 223/91) da parte di 77 aziende (+30,5% rispetto al 2012).

Numerose le controversie collettive trattate innanzi alla DTL aventi ad oggetto questioni di mantenimento del livello occupazionale delle maestranze in occasione di cambi d'appalto, specialmente del settore pulimento. Anche in materia di controversie individuali e/o plurime di lavoro, si è riscontrato un incremento considerevole della conflittualità. Nel 2013, infatti, innanzi

alle Commissioni di Conciliazione di Forlì e di Cesena risultano instaurate 965 vertenze (+43,2% rispetto al 2012), di cui 450 sul comprensorio di Cesena e 515 su quello di Forlì. Sul totale ne risultano trattate 801, di cui 656 conciliate e 41 non conciliate, 119 archiviate per mancata adesione/decorrenza dei termini (ai sensi della L. 183/2010, cosiddetto "collegato lavoro"), 42 abbandonate e 15 pendenti a fine anno.

Con riferimento alle procedure conciliative introdotte dall'art. 1, comma 40 della L. 92/2012 (che ha modificato l'art. 7, comma 3 della L. 604/1966) risultano attivati 219 tentativi obbligatori di conciliazione di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, di cui 134 conciliati⁶.

Significativa l'attività di mediazione svolta a livello sindacale, rispetto alla quale si riscontra un notevole incremento rispetto al 2012 del numero dei verbali redatti e depositati presso la DTL, pari a 1.331 (+20,9%).

Si segnala, infine, l'attività istruttoria svolta in materia di procedure "Salvaguardati"⁷, in ottima sinergia con la locale INPS, che ha portato al completamento delle procedure relative ai Lavoratori Salvaguardati 2° contingente (cd. 55.000) e 3° contingente (cd. 10.130), in relazione alle quali sono stati indetti incontri informativi con i Patronati. La Commissione Salvaguardati, istituita presso la DTL, ha esaminato 149 istanze

6 Occorre rammentare che, a seguito dell'entrata in vigore della L. 183/2010 (cd. "collegato lavoro"), il tentativo di conciliazione (ad eccezione della procedura prevista per i contratti di lavoro certificati e della recente procedura per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo) non è più obbligatorio, dal punto di vista procedurale, prima di adire l'Autorità Giudiziaria competente e, pertanto, il dato sulla vertenzialità in possesso dell'Ufficio risulta parziale.

7 Trattasi di quei lavoratori prossimi alla pensione che si sono trovati (o si trovano), a seguito della riforma del sistema previdenziale (art. 24, L. 214/2011), in particolari condizioni di disagio (fra cui mobilità, prosecuzione volontaria, rapporto di lavoro risolto): i cosiddetti "esodati". Nel tentativo di risolvere tale situazione sono stati adottati, a partire dal 2012, provvedimenti di salvaguardia rivolti a tale categoria di lavoratori, ai quali potrà essere applicata la normativa in materia di requisiti e decorrenze del trattamento pensionistico vigente prima della data di entrata in vigore della riforma.

con 110 provvedimenti di accoglimento e 39 di rigetto.

Le informazioni relative all'**andamento degli infortuni sul lavoro** consentono di completare il quadro informativo del mercato di tale fattore produttivo. Gli ultimi dati disponibili (fonte INAIL, aggiornati al 31/12/2012) riportano 8.271 denunce di infortunio (di cui 6 mortali) rispetto alle 9.072 del 2011 (-8,8%). Il dato, pari all'8,9% del totale degli infortuni in Emilia-Romagna, appare significativamente in riduzione rispetto alla variazione regionale (-7,5%) e nazionale (-9,5%). La media provinciale è pari a 23 incidenti al giorno, in calo dai 33 del 2008 e dai 28 del 2010. Il 21,3% degli infortuni totali sono riconducibili a lavoratori stranieri; il dato è in calo del 13,5% rispetto al 2011.

Rispetto al 2008, invece, la riduzione del numero di infortuni totali in provincia è pari al 29,8%, trend migliore di quello rilevato mediamente in regione (-25,5%). In diminuzione anche le denunce di malattie professionali in provincia (-7,8%), sebbene dal 2008 esse siano cresciute del 52%. La flessione del numero di infortuni è in parte dovuta anche alla minore attività economica, all'aumento dei livelli di disoccupazione e al ricorso sistematico agli ammortizzatori sociali, rendendo di conseguenza le comparazioni di medio periodo non

pienamente significative.

Nel 2012, l'88% degli infortuni denunciati in provincia di Forlì-Cesena è avvenuto nel settore dell'industria e dei servizi (-8,8% rispetto al 2011), il 9,0% nell'agricoltura (-14,6%) e il restante per "dipendenti conto Stato". L'industria manifatturiera propriamente detta ha registrato 804 denunce di infortunio (-23,6% rispetto al precedente anno, -13,9% in Emilia-Romagna) che costituiscono il 6,5% del totale regionale. Nel settore delle costruzioni le denunce di infortunio si sono ridotte del 20,6% (19,9% in regione); gli infortuni nelle attività edilizie della provincia di Forlì-Cesena costituiscono l'11,8% di quelli regionali.

Con riferimento ai principali comparti industriali, la situazione infortunistica appare la seguente: fabbricazione di prodotti in metallo (167), fabbricazione di macchinari (129), industria gomma e plastica (75), industria della pelle e del cuoio (49), industrie alimentari (47), metallurgia (46), fabbricazione di mobili (46). In termini proporzionali, rapportando gli infortuni denunciati a livello provinciale a quelli denunciati a livello regionale, i settori a maggior rischio risultano l'industria della pelle e cuoio (53,3% dell'intero dato regionale) e il comparto della fabbricazione di mobili (27,3%).

IMPRENDITORIALITÀ

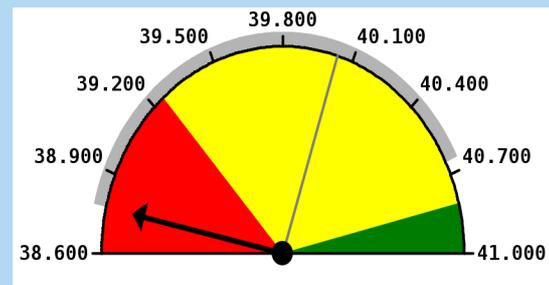
La dinamica del sistema imprenditoriale della provincia di Forlì-Cesena nel 2013 ha mostrato segnali sempre più evidenti di sofferenza a causa del protrarsi della crisi economica generale.

A fine 2013 le **localizzazioni** registrate sono 51.448, di cui 46.395 attive. Complessivamente le unità locali registrate sono risultate, rispetto al 2012, in calo dell'1,4% con un ritmo più accentuato nel confronto con la variazione regionale (-0,7%) e nazionale (-0,3%). Le localizzazioni produttive si sono confermate più diffuse, in rapporto agli abitanti, sia rispetto al livello regionale sia a quello nazionale.

Le localizzazioni attive seguono la stessa tendenza di quelle registrate, sono infatti risultate in calo rispetto al 2012 del 2,0%, con una variazione negativa più netta di quanto registrato a livello regionale (-1,0%) e nazionale (-0,7%).

Osservando la **dinamica delle imprese** si conferma l'andamento passivo del saldo fra le aperture e le cessazioni; calano quasi tutti i settori economici più rilevanti; diminuiscono

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Tutti i settori



Valore Indicatore: 38.773 imprese
minimo: 38.773 - massimo: 40.650 - medio: 40.034

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

anche, dopo un periodo di crescita, le società di capitale. I settori più colpiti, in termini di dinamica imprenditoriale, sono le costruzioni, la manifattura e l'artigianato.

La provincia di Forlì-Cesena, nonostante le difficoltà registrate, si conferma però un territorio

IMPRENDITORIALITÀ

	Localizzazioni*						Abitanti** per localizzazione	
	al 31/12/2013		Var. % 2013/2012		ogni 1.000 ab.**		registrate	attive
	registrate	attive	registrate	attive	registrate	attive		
Forlì-Cesena	51.448	46.395	-1,4	-2,0	131,0	118,1	7,6	8,5
Emilia-Romagna	563.722	508.244	-0,7	-1,0	128,8	116,1	7,8	8,6
Italia	7.231.847	6.265.731	-0,3	-0,7	121,2	105,0	8,3	9,5

	Imprese						Abitanti** per impresa	
	al 31/12/2013		Var. % 2013/2012		ogni 1.000 ab.**		registrate	attive
	registrate	attive	registrate	attive	registrate	attive		
Forlì-Cesena	43.554	38.773	-1,7	-2,5	110,9	98,7	9,0	10,1
Emilia-Romagna	468.318	418.386	-1,0	-1,4	107,0	95,6	9,3	10,5
Italia	6.061.960	5.186.124	-0,5	-1,0	101,6	86,9	9,8	11,5

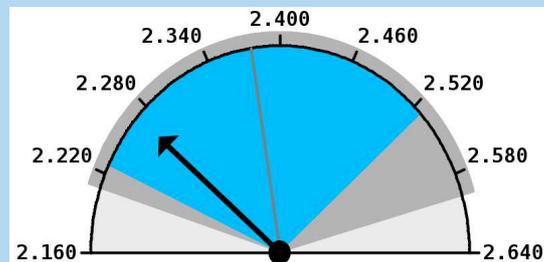
* Localizzazioni: Sedi di imprese e unità locali

** Popolazione residente al 1° gennaio 2013

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat (demo.istat.it)

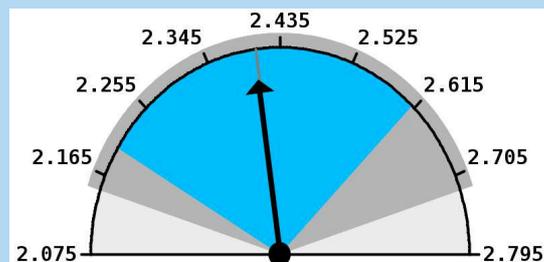
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NUMERO DI NUOVE ISCRIZIONI (I-360)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Settori non agricoli



Valore Indicatore: 2.270 imprese
minimo: 2.208 - massimo: 2.598 - medio: 2.377

NUMERO DI CESSAZIONI (I-361)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Settori non agricoli



Valore Indicatore: 2.404 imprese
minimo: 2.148 - massimo: 2.723 - medio: 2.405

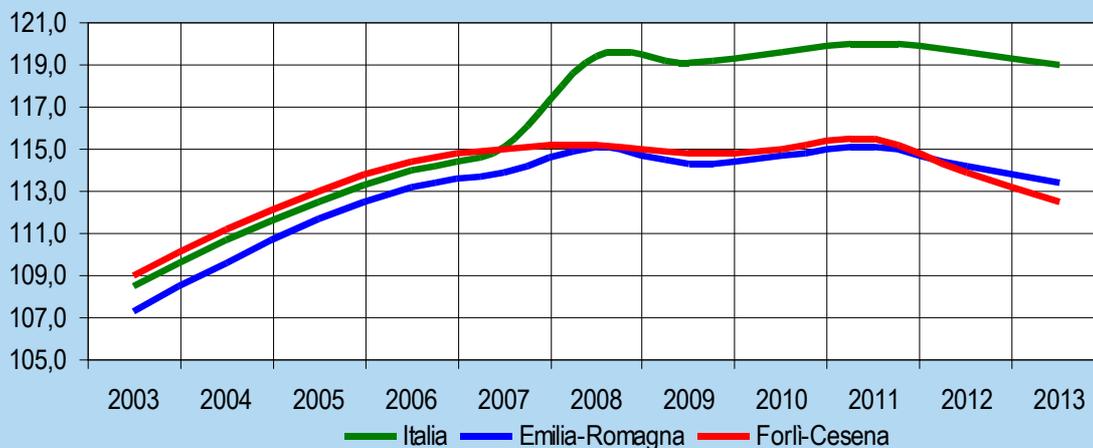
Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

con imprenditorialità altamente diffusa: il rapporto fra abitanti e imprese attive è pari ad un'impresa ogni 10,1 abitanti, contro una ogni 10,5 in regione e una ogni 11,5 a livello nazionale.

Esaminando nel dettaglio la dinamica del sistema imprenditoriale, secondo Movimprese banca dati di Infocamere, alla fine del 2013 le imprese "registrate" presso la Camera di Commercio di Forlì-Cesena sono risultate 43.554, delle quali 38.773 attive.

Nel corso dell'anno si sono iscritte 2.445 imprese e ne sono cessate 3.213 (dato al netto delle cancellazioni d'ufficio); il saldo è pertanto notevolmente negativo (-768 unità). Occorre però tenere presente che buona parte di questo saldo negativo (-635 unità) è da imputare alla dinamica del settore agricolo che ha risentito anche di fattori e strategie imprenditoriali specifiche. Considerando la dinamica delle movimentazioni al netto del settore agricolo, si sono registrate 2.270 nuove aperture e 2.403 cessazioni, con un saldo negativo pari a -133. Questo dato continua a segnalare la difficoltà del sistema imprenditoriale provinciale, al pari di quello nazionale, a causa della crisi economica perdurante. Considerando le movimentazioni al netto dell'agricoltura, rispetto al 2012 si è però verificata una diminuzione del saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni: l'anno precedente infatti il

ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE (ESCLUSA AGRICOLTURA)
(anno 1999=100)



Fonte: Infocamere (Movimprese)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

saldo era stato pari a -193 imprese.

Le imprese attive complessive hanno fatto rilevare una flessione del 2,5% rispetto al 2012, a fronte del -1,4% regionale e del -1,0% nazionale. Le variazioni calcolate al netto del settore agricolo confermano per tutti i livelli territoriali una flessione, anche se minore: -1,2% in provincia, -0,6% in regione, -0,5% in Italia.

Tranne poche eccezioni, nei settori di attività economica più significativi per numerosità delle imprese, prosegue una generale diminuzione delle imprese attive. Il commercio, che costituisce il 27,2% delle imprese attive al netto dell'agricoltura, registra una lieve flessione dello 0,2%. Più significativa è invece la diminuzione delle imprese nelle costruzioni (-4,2%), che rappresentano il 19,7% del totale. In calo anche il settore manifatturiero (-2,1%); la sua incidenza è del 12,0%.

Seguono per incidenza i settori "alloggio e ristorazione" (8,7% sul totale), uno dei pochi in controtendenza con una crescita dell'1,1%; le attività immobiliari (incidenza del 7,9%), in calo dell'1,1%; "altre attività di servizi" (incidenza del 5,5%), in calo dello 0,8%; "trasporti e magazzinaggio" (incidenza del 4,9%), in diminuzione del 2,5%.

Prosegue, infine, il calo delle imprese agricole (costituiscono il 18,6% del totale delle imprese attive), che nel 2013 registrano una diminuzione del -7,8% rispetto al 2012 (dovuta però, come ricordato in precedenza, anche a fattori extra-economici).

Passando all'analisi delle forme giuridiche delle imprese attive (escludendo le imprese agricole), come già nel 2012 diminuiscono, anche se solo lievemente (-0,2%), le società di capitale, mentre in Emilia-Romagna si è registrato un aumento dell'1,0% e in Italia dell'1,7%. Questa forma giuridica rappresenta il 18,1% delle imprese attive non agricole provinciali. Rispetto al 2012 si è comunque verificato un lieve aumento della loro incidenza sul totale, che è salita dal 18,0% al 18,1%. L'incidenza provinciale di questa forma giuridica resta minore di quella regionale (22,1%) e nazionale (22,0%).

Le ditte individuali, pari al 54,2% delle imprese (53,7% in regione, 56,8% in Italia), sono diminuite dell'1,9%. Le società di persone, pari al 24,7% del totale (21,4% in regione, 18,4% in Italia), sono diminuite dell'1,3%.

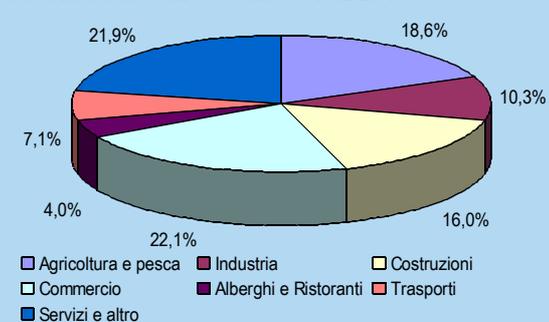
Le "altre forme" giuridiche hanno invece registrato un andamento in controtendenza, crescendo del 7,2% in provincia, dell'8,9% in regione e del 6,0% in Italia. L'incidenza provinciale è del 2,9%, leggermente maggiore di quella regionale (2,7%) e nazionale (2,8%).

I tassi di crescita delle imprese registrate relativi al 2013 (elaborati al netto dell'agricoltura e depurati dall'effetto prodotto dalle cancellazioni d'ufficio) mostrano una diminuzione dell'1,73% in provincia, dello 0,59% in regione e una crescita dello 0,21% in Italia.

Le imprese artigiane registrate al Registro Imprese della provincia di Forlì-Cesena al 31 dicembre 2013 ammontano a 12.917, di cui 12.899 attive. Le iscrizioni nell'anno sono state 817 e le cessazioni 1.240, con un saldo negativo di -423 unità.

In provincia nel corso del 2013 sono stati dichiarati 83 **fallimenti**, in leggero aumento rispetto al 2012 (79). I settori più interessati sono quello manifatturiero, con 22 fallimenti dichiarati, il commercio con 18 e le costruzioni con 16, dati che confermano lo stato di difficoltà attraversato da questi settori a seguito della crisi economica. Per quanto riguarda le forme giuridiche, le più

IMPRESE ATTIVE PER SETTORE
Provincia di Forlì-Cesena – 31/12/2013



Fonte: Infocamere (Movimprese)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE
Confronti territoriali – Anno 2013

	Valori assoluti			Var. % 2013/2012			Comp. % 2013*		
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia	FC	ER	IT	FC	ER	IT
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA									
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.207	62.314	776.578	-7,8	-5,4	-4,1	18,6	14,9	15,0
B Estrazione di minerali da cave e miniere	19	185	3.455	-13,6	-7,0	-4,1	0,1	0,1	0,1
C Attività manifatturiere	3.789	46.447	515.267	-2,1	-2,4	-2,1	12,0	13,0	11,7
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	123	730	9.320	+19,4	+15,0	+14,8	0,4	0,2	0,2
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	68	586	9.464	-2,9	-2,5	+2,0	0,2	0,2	0,2
F Costruzioni	6.215	71.379	790.681	-4,2	-2,9	-2,8	19,7	20,0	17,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.576	95.602	1.419.354	-0,2	+0,2	-0,0	27,2	26,8	32,2
H Trasporto e magazzinaggio	1.553	15.130	156.324	-2,5	-3,5	-2,4	4,9	4,2	3,5
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.738	28.955	361.141	+1,1	+1,4	+1,6	8,7	8,1	8,2
J Servizi di informazione e comunicazione	613	8.267	112.152	+0,0	+1,0	+0,7	1,9	2,3	2,5
K Attività finanziarie e assicurative	715	8.613	111.221	+3,3	+2,9	+2,4	2,3	2,4	2,5
L Attività immobiliari	2.505	27.793	251.648	-1,1	+1,4	+1,3	7,9	7,8	5,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.227	15.309	174.352	-1,5	-0,4	-0,5	3,9	4,3	4,0
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	760	10.412	151.419	+4,8	+2,5	+3,7	2,4	2,9	3,4
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria		1	58	-	-	+1,8	-	0	0,0
P Istruzione	110	1.458	24.853	-8,3	-0,6	+1,2	0,3	0,4	0,6
Q Sanità e assistenza sociale	225	2.029	31.769	+3,2	+4,8	+3,2	0,7	0,6	0,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	573	5.477	60.571	+0,5	+2,0	+1,8	1,8	1,5	1,4
S Altre attività di servizi	1.747	17.530	222.573	-0,8	-0,1	-0,1	5,5	4,9	5,0
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; ...**		1	11	-	+0,0	+120,0	-	0,0	0,0
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali			3	-	-	+0,0	-	-	0,0
Nc Imprese non classificate	10	168	3.910	-58,3	-54,1	-44,9	0,0	0,0	0,1
Totale	38.773	418.386	5.186.124	-2,5	-1,4	-1,0			
Totale (escluso A - Agricoltura)	31.566	356.072	4.409.546	-1,2	-0,6	-0,5	100,0	100,0	100,0
NATURA GIURIDICA									
Escluso Settore A-Agricoltura									
Società di capitale	5.727	78.600	970.450	-0,2	+1,0	+1,7	18,1	22,1	22,0
Società di persone	7.803	76.364	812.584	-1,3	-1,6	-2,1	24,7	21,4	18,4
Ditte individuali	17.108	191.375	2.503.852	-1,9	-1,4	-1,0	54,2	53,7	56,8
Altre forme	928	9.733	122.660	+7,2	+8,9	+6,0	2,9	2,7	2,8
Solo Settore A-Agricoltura									
Società di capitale	171	978	12.493	+3,0	+0,0	+3,5	2,4	1,6	1,6
Società di persone	1.091	9.563	58.864	+1,3	+0,2	+1,6	15,1	15,3	7,6
Ditte individuali	5.870	51.151	694.760	-9,7	-6,5	-4,7	81,4	82,1	89,5
Altre forme	75	622	10.461	+4,2	-1,6	-3,4	1,0	1,0	1,3

* Il Settore Agricoltura sul totale delle imprese mentre gli altri Settori sul totale delle imprese escluso Agricoltura

** Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Fonte: Infocamere (Movimprese)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sponsabilità limitata con 47, seguite dalle società in nome collettivo e dalle società a responsabilità limitata con unico socio, entrambe con 10.

A fine 2013 le **imprese straniere**¹ in provincia sono risultate 3.105 e rappresentano l'8,0% delle imprese provinciali.

Per quanto riguarda gli imprenditori stranieri, cioè nati al di fuori dei confini nazionali, secondo i dati elaborati da Infocamere, fra 2012 e 2013 le persone con cariche nate all'estero hanno registrato una modesta crescita, da 4.212 a 4.248 (+0,8%), mentre gli italiani sono scesi da 62.416 a 60.582 (-3,0%). Fra gli stranieri, quelli nati in Paesi extracomunitari sono cresciuti dell'1,1%, mentre quelli nati in paesi comunitari solo dello 0,3%. Rispetto al numero totale degli stranieri con cariche, 2.741 sono da riferirsi ad imprese individuali, gestite quindi da imprenditori stranieri, 942 operano in società di persone, 460 in società di capitale. I paesi di nascita più ricorrenti sono, a parte la Svizzera con 419 persone, l'Albania con 618, la Romania con 404, la Cina con 394, il Marocco con 364 e la Tunisia con 223. I settori economici nei quali la presenza di stranieri è più rilevante sono in ordine di importanza: costruzioni (1.452 persone), commercio (1.023), attività manifatturiera (496), "attività dei servizi alloggio e ristorazione" (414), "trasporto e magazzinaggio" (158) e "altre attività di servizi" (154).

Da evidenziare anche il ruolo dell'**imprenditoria femminile** nel tessuto produttivo locale che è oggetto di uno specifico monitoraggio da parte di Infocamere sui dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio.

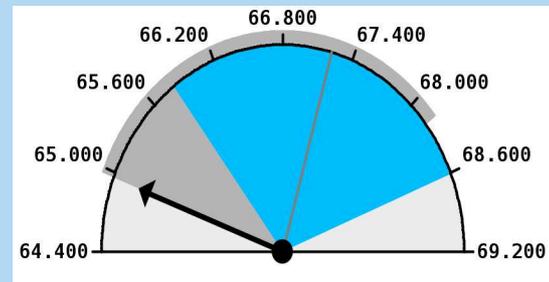
Al 30/09/2013 in provincia risultano attive 8.591 imprese femminili² su un totale di 39.162 impre-

- 1 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.
- 2 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

NUMERO DI CARICHE SOCIALI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013

Tutti i settori

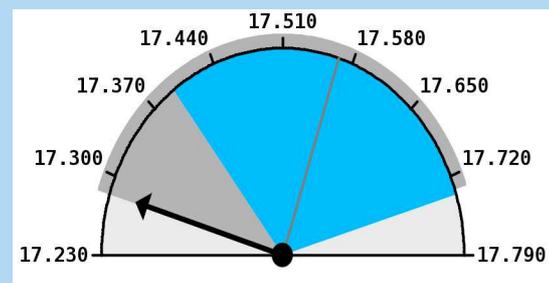


Valore Indicatore: 64.957 persone
minimo: 64.957 - massimo: 68.195 - medio: 67.215

NUMERO DI CARICHE SOCIALI FEMMINILI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013

Tutti i settori

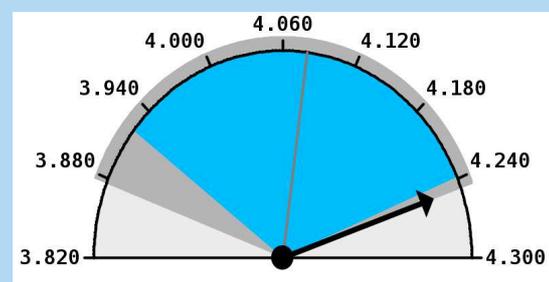


Valore Indicatore: 17.284 persone
minimo: 17.284 - massimo: 17.733 - medio: 17.566

NUMERO DI CARICHE SOCIALI DI STRANIERI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013

Tutti i settori



Valore Indicatore: 4.248 persone
minimo: 3.876 - massimo: 4.248 - medio: 4.080

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

PRIMI 5 SETTORI CON MAGGIORE PRESENZA DI IMPRESE FEMMINILI

Situazione al 30/09/2013

Settori	Imprese femminili	Comp. % sul totale imprese	
		femminili	attive
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.298	26,7	5,9
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.576	18,3	4,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	970	11,3	2,5
Altre attività di servizi	966	11,2	2,5
Attività manifatturiere	734	8,5	1,9
Totale settori	8.591	100,0	21,9

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

se, corrispondenti al 21,9%; l'incidenza è lievemente superiore a quella regionale (21,3%), ma inferiore a quella nazionale (24,3%). Rispetto al 30/09/2012 si è verificata una flessione dell'1,8% a livello provinciale, superiore a quella della regione Emilia-Romagna (-0,5%) e nazionale (-1,0%).

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 26,7% delle imprese femminili appartiene al commercio ed il 18,3% all'agricoltura. Seguono, in ordine di importanza, le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (11,3%), le "altre attività dei servizi" (11,2%), il settore manifatturiero (8,5%) e le attività immobiliari (6,4%).

Se si prendono in considerazione i primi sei settori in ordine di importanza, che raggruppano l'82,6% delle imprese femminili della provincia, il comparto a più elevata presenza femminile risulta "altre attività di servizi" (comprendente attività quali lavanderie, estetiste, parrucchiere ecc.), con oltre la metà delle imprese totali esistenti in provincia (55,3%).

L'analisi delle imprese femminili per natura giuridica mostra come il 64,0% siano imprese individuali, il 25,0% società di persone e solo il 9,4% società di capitali. Nel territorio provinciale operano anche 110 cooperative "femminili" (1,3%). Il confronto col dato regionale e nazionale mostra nella provincia di Forlì-Cesena una minore incidenza delle società di capitali ed una maggiore delle società di persone rispetto al

resto del territorio: infatti, le prime in regione sono il 13,4% ed in Italia il 12,7%, mentre le società di persone sono rispettivamente il 21,2% e il 19,8%.

È possibile valutare l'impresa femminile anche relativamente al grado di presenza femminile, vale a dire in base alla percentuale di quote possedute da donne. Vengono previsti tre gradi di presenza crescenti: "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva". Sul totale delle imprese della provincia individuate come "femminili", l'87,4% è a presenza "esclusiva", il 9,8% "forte" e il 2,8% "maggioritaria". Se si escludono le imprese individuali (per le quali ovviamente esiste solo la modalità "esclusiva"), le imprese femminili possedute da donne in forma esclusiva sono il 79,1% per le società di persone, il 29,0% per le società di capitali ed il 45,5% per le cooperative della provincia.

Un altro elemento utile a descrivere la struttura imprenditoriale locale è costituito dall'Osservatorio Infocamere sulle **imprese giovanili**³.

Al 31/12/2013 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 3.162 imprese giovanili, pari all'8,2% del totale delle imprese attive. Le imprese giovanili provinciali sono diminuite rispetto all'anno precedente, quando ammonta-

3 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone "under 35" risulta complessivamente superiore al 50% mediano le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

PRIMI 5 SETTORI CON MAGGIORE PRESENZA DI IMPRESE GIOVANILI

Situazione al 31/12/2013

Settori	Imprese giovanili	Comp. % sul totale imprese	
		giovanili	attive
Costruzioni	855	27,0	13,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	849	26,9	9,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	291	9,2	10,6
Attività manifatturiere	225	7,1	5,9
Altre attività di servizi	190	6,0	10,9
Totale settori	3.162	100,0	8,2

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

vano a 3.352, e anche la loro incidenza è scesa (dall'8,4% all'8,2%). Inoltre, la loro contrazione rispetto al 31/12/2012 (-5,7%) è stata più che doppia rispetto a quella delle imprese attive complessive (-2,5%). Si tratta di dati preoccupanti, che segnalano difficoltà nel "fare impresa" da parte delle giovani generazioni nel contesto attuale di crisi economica. L'incidenza provinciale risulta minore sia di quella regionale (8,8%), sia di quella nazionale (11,2%).

Il settore di attività economica provinciale a maggior presenza di imprese giovanili è quello delle costruzioni col 13,8%; seguono le "attività finanziarie e assicurative" (13,4%), le "altre attività di servizi" (10,9%), "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (10,7%), e "alloggio e ristorazione" (10,6%).

È interessante, inoltre, la partecipazione delle imprese provinciali a **contratti di rete**. Questi infatti, soprattutto in un tessuto di piccole imprese quale quello della provincia di Forlì-Cesena, rappresentano un'opportunità importante per lo svolgimento delle attività più innovative, che una piccola impresa da sola non riuscirebbe ad intraprendere, o che comunque risultano più efficienti ed efficaci se portate avanti in partnership. Le imprese che partecipano a questo tipo di iniziative, quindi, sono quelle più propense alla competitività sul mercato e all'innovazione.

Al 1° dicembre 2013, ultimo dato disponibile, in

Italia risultano in essere 1.298 contratti di rete. Fra questi, 57 sono quelli in cui sono coinvolte imprese o altri soggetti giuridici (fondazioni, consorzi) della provincia di Forlì-Cesena; la loro incidenza sul totale nazionale è pari al 4,4%. Si tratta in prevalenza di partnership fra un piccolo numero di imprese: 41 contratti vedono la partecipazione di una sola impresa della provincia, mentre a 9 contratti partecipano 2 imprese del territorio provinciale e a 5 contratti ne partecipano 3. Da segnalare la presenza di un contratto a cui partecipano 19 imprese provinciali. Le imprese provinciali coinvolte in totale sono 84. Dei contratti in essere, 5 sono stipulati solamente fra imprese della provincia. Le finalità dei contratti di rete che coinvolgono imprese provinciali sono la ricerca e sviluppo, la promozione dell'innovazione, l'internazionalizzazione verso i paesi extra-europei (Cina, Russia, Medio Oriente), la fornitura e condivisione di servizi e modalità operative per le imprese partecipanti, come ad esempio la gestione unificata dei rischi di credito da parte delle cooperative di garanzia a vantaggio delle imprese del territorio. I settori di attività economica interessati sono: la produzione alimentare, biomedica e farmaceutica, la produzione di motori elettrici e altre attività meccaniche, e il monitoraggio sulla raccolta di rifiuti solidi urbani.

È auspicabile un'espansione di questo strumento operativo ben oltre la sua limitata diffusione attuale; esso, infatti, rappresenta un'opportunità

importante per le imprese locali nell'incrementare innovazione e internazionalizzazione, elementi necessari per una maggiore competitività.

I bilanci, depositati annualmente al Registro delle Imprese, con i dati in essi contenuti rappresentano un patrimonio prezioso di informazioni per arricchire ulteriormente l'analisi. L'attività di ricerca svolta e la tempestività con la quale l'intera base dati è resa disponibile consente, infatti, una riflessione sulle **dinamiche economiche, patrimoniali e finanziarie** delle imprese driver del nostro territorio in questa fase delicata fase economica.

L'analisi dei bilanci delle società di capitali nel periodo 2010-2012, mostra un buon trend a livello di fatturato e valore aggiunto in ambito provinciale rispetto alla media regionale. Questo andamento si è però associato al mantenimento di un rendimento sul capitale investito (ROI) sempre al di sotto dei dati dell'Emilia Romagna, a causa di una minore redditività sulle vendite (ROS). Sembra pertanto che l'incremento registrato nei ricavi sia avvenuto in forza di una contrazione dei margini sulle vendite i cui negativi effetti sul rendimento del capitale investito sono stati comunque attenuati da una buona rotazione dei ricavi sul capitale investito (Capital Turnover). Questo rapporto, Capital Turnover, fornisce indicazioni sulla velocità del ciclo produttivo (cioè il periodo che va dagli acquisti fino all'incasso dei ricavi). Quindi più elevato è questo indice, maggiore è la capacità dell'azienda di realizzare più volte i propri margini sulle vendite in rapporto agli investimenti effettuati, con un effetto positivo quindi sul rendimento del capitale investito a parità di redditività sulle vendite. Proprio la gestione della velocità del ciclo produttivo e degli impegni in termini di capitale circolante (Crediti verso clienti, Magazzino, Debiti verso fornitori), sembrano essere stati un punto di forza nel positivo andamento di due settori quali l'Alimentare e il Sistema moda, che hanno associato un incremento dei ricavi, con un aumento dei rendimenti sul capitale investito,

entrambi con un trend e risultanze superiori alle medie regionali. Se quindi lo spazio di manovra è limitato per incrementare la redditività sulle vendite, uno strumento per sostenere e aumentare la redditività sul capitale investito può essere quello di una migliore gestione della velocità del ciclo produttivo come sopra definito, e quindi di una sapiente gestione del capitale circolante che si traduce in minori volumi di investimenti da finanziare.

Un ulteriore elemento degno di nota che emerge dall'analisi riguarda l'andamento finanziario delle società di capitale della provincia di Forlì-Cesena. Infatti dopo anni di distanza dalle medie regionali, si assiste ad un allineamento ai dati dell'Emilia Romagna per quello che riguarda il grado di leva finanziaria (Debt-Equity), che si associa ad una bassa incidenza rispetto alla media, dei Debiti finanziari sul fatturato. Il miglioramento che si riscontra nel grado di leva finanziaria (Debt-Equity) e nell'incidenza dei debiti finanziari sul fatturato, non trova però un adeguato riscontro in un corretto bilanciamento delle fonti di finanziamento, sia per quello che riguarda la loro durata (breve-lungo) sia per quello che riguarda la fonte di provenienza (Istituti di credito-Altri finanziatori). Per quello che riguarda la durata, a livello provinciale si registra infatti nel triennio esaminato un deterioramento dell'equilibrio patrimoniale dovuto ad una copertura non completa degli investimenti con fonti di finanziamento a medio lungo termine (Capitale proprio + Capitale di Terzi a medio lungo termine). Riguardo alla fonte di provenienza i dati esaminati sottolineano una forte dipendenza, anche in rapporto alle medie regionali, dal tradizionale canale bancario che, a fine 2012, pesa per il 96,5% rispetto ad una media regionale del 84,4%.

Si pone quindi un problema sia di allungamento della durata del debito, sia di diversificazione delle fonti di finanziamento, considerate anche le incerte prospettive sulla possibilità di accedere al credito bancario

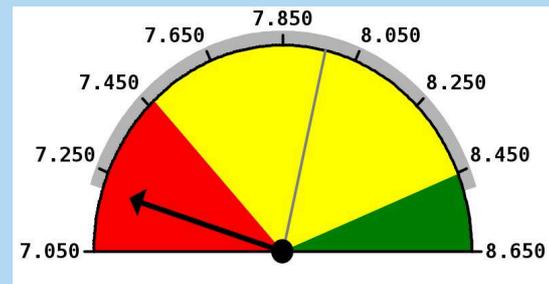
AGRICOLTURA E PESCA

IMPRENDITORIALITÀ E OCCUPAZIONE

L'agricoltura costituisce uno dei settori maggiormente rilevanti del territorio provinciale. Esso si inserisce in differenti attività nella catena del valore agroalimentare e, a monte, del comparto alimentare. Al suo interno sono individuabili comparti d'eccellenza a livello nazionale, quali l'avicoltura e l'ortofrutta. Il valore aggiunto (a prezzi correnti) del settore agricolo provinciale è stimato in 416 milioni di euro (stime Prometeia e Unioncamere di febbraio 2014), pari a circa il 4% del valore aggiunto totale.

Con riferimento al 31/12/2013, nel Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena risultano iscritte e attive 7.207 imprese agricole (-7,8% rispetto allo stesso periodo del 2012), che rappresentano l'11,6% delle imprese agricole della regione e il 18,6% delle aziende attive in provincia (mentre a livello regionale e nazionale l'incidenza è pari rispettivamente al

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca



Valore Indicatore: 7.207 imprese
minimo: 7.207 - massimo: 8.493 - medio: 7.965

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

14,9% e al 15,0%). In Emilia-Romagna si riscontrano valori superiori a tale ultima incidenza per le province di Ferrara (24,7%), Ravenna (21,0%) e Piacenza (20,0%). La flessione delle imprese attive a livello provinciale risulta

IMPRESE AGRICOLE ATTIVE
Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Situazione al 31/12/2013

	Imprese agricole	Var. % 2013/2012	Imprese agricole ogni 100 imprese	Comp. % agricoltura
su Emilia-Romagna				
Piacenza	5.539	-3,9	20,0	8,9
Parma	6.394	-4,0	15,2	10,3
Reggio Emilia	6.414	-6,2	12,7	10,3
Modena	8.674	-4,8	12,9	13,9
Bologna	9.372	-5,5	10,8	15,0
Ferrara	8.275	-4,8	24,7	13,3
Ravenna	7.668	-5,8	21,0	12,3
Forlì-Cesena	7.207	-7,8	18,6	11,6
Rimini	2.771	-5,4	7,8	4,4
su Italia				
Emilia-Romagna	62.314	-5,4	14,9	8,0
Italia	776.578	-4,1	15,0	

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

superiore di quella rilevata in regione (-5,4%) e in Italia (-4,1%); tuttavia, il ridimensionamento sistematico del settore agricolo si osserva da anni su tutti i territori di riferimento, anche per l'effetto di operazioni di concentrazione.

Gli addetti alle imprese agricole (attive) della provincia di Forlì-Cesena sono il 12,7% di quelli regionali e pesano per il 7,0% del totale provinciale (il 4,7% in Emilia-Romagna e il 4,9% a livello nazionale). Le unità locali agricole in provincia, al 31/12/2013, sono 7.562 (-7,2% rispetto alla medesima data del 2012) e corrispondono al 16,3% del totale provinciale.

La distinzione delle aziende agricole attive per natura giuridica rivela che in provincia di Forlì-Cesena l'81,5% si costituisce da ditte individuali, a testimoniare il fatto di un'elevata diffusione di imprese diretto-coltivatrici a carattere familiare (e unipersonale); tale incidenza appare in linea rispetto al dato regionale (82,1%), ma inferiore a quello nazionale (89,5%) e, in generale, in lieve diminuzione con riferimento ai dati del 2012. Le altre forme societarie sono rappresentate per il 2,4% da società di capitali (incidenza in crescita rispetto allo scorso anno), per il 15,1% da società di persone (anche tale incidenza in aumento) e per il restante 1,0% da altre forme particolari. Va segnalato che l'incidenza delle società di capitali agricole in provincia risulta superiore sia al dato regionale sia a quello nazionale (entrambi pari all'1,6%). L'aumento dell'incidenza della forma societaria (di persone e di capitali), a fronte della riduzione delle ditte individuali, evidenzia un processo di riorganizzazione del settore e di concentrazione delle imprese, avviatosi negli scorsi periodi ma acceleratosi nei mesi del 2013, anche come diretta conseguenza di una redditività aziendale non soddisfacente.

L'indagine sui bilanci delle società di capitale della provincia di Forlì-Cesena (fonte Camera di Commercio) riporta, infatti, una **ridotta marginalità sulle vendite** (ROS) delle imprese agricole (2,2% nel 2012), uno spread negativo tra redditività degli investimenti e costo del capitale di debito (-0,7% nel 2012), una flessio-

ne del valore aggiunto per unità di fatturato (da 16,2% del 2010 a 14,9% del 2012), l'aumento del peso del debito finanziario sui mezzi propri (dal 58% del 2010 al 62% del 2012) e, in generale, un indice di redditività globale (ROE) costantemente inferiore al tasso risk free (rendimento medio di un paniere di titoli di Stato). Tra le cause che riducono la redditività dell'impresa agricola è possibile menzionarne alcune di carattere generale: l'elevato rischio di prezzo (e.g. cereali e frutta) collegato alle caratteristiche dimensionali dei produttori, al potere contrattuale dei distributori e alla programmazione della produzione (coordinamento dell'offerta), i rischi specifici indotti dalla deperibilità del prodotto (ad esempio per il comparto frutticolo), le barriere fitosanitarie imposte da alcuni Paesi che limitano le esportazioni, la variabile meteorologica (o sanitaria per gli allevamenti) e una struttura di costo prevalentemente caratterizzata da oneri variabili. Per quest'ultimo aspetto, infatti, l'analisi del conto economico aggregato del settore agricoltura (fonte: Indagine sui bilanci delle società di capitale) mostra come i costi per materie prime incidano mediamente, nel triennio 2012-2010, per il 73% del fatturato; tale caratteristica, se da una parte comporta un ridotto rischio operativo (la stima del grado di leva operativa per il triennio in esame è pari a 1,5), dall'altra espone maggiormente la performance delle imprese agricole alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime (i.e. sementi, mangimi, carburanti, ecc.).

La dimensione media (addetti alle imprese attive) delle aziende agricole provinciali è pari a 1,3, valore in linea con quello regionale (1,2) e nazionale (1,1). Indubbiamente, la **ridotta dimensione dell'azienda agricola** è, tra le altre, una delle cause delle diffuse difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, al raggiungimento di economie di scala e al ricambio generazionale. L'attuale ridotta marginalità del settore e la sua **elevata intensità di capitale e lavoro**, unite all'incertezza delle prospettive future, non hanno modificato il

IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ
Confronto territoriale – Situazione al 31/12/2013
 Valori percentuali

	Totale attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
<30 anni	4,8	1,9
30-49 anni	43,9	24,2
50 anni e oltre	51,3	73,9
Totale	100,0	100,0
Emilia-Romagna		
<30 anni	5,1	2,1
30-49 anni	43,5	22,4
50 anni e oltre	51,4	75,5
Totale	100,0	100,0
Italia		
<30 anni	6,5	3,6
30-49 anni	46,8	29,8
50 anni e oltre	46,7	66,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)
 Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di
 Commercio di Forlì-Cesena

consolidato disinteresse da parte delle nuove generazioni imprenditoriali nei confronti delle attività agricole. In merito a tale ultimo punto, i dati del Registro Imprese mostrano, infatti, come gli **imprenditori agricoli** (titolari di impresa individuale e soci di società) con età inferiore ai 30 anni siano l'1,9% in provincia, a fronte del 2,1% in regione e del 3,6% a livello nazionale. La classe intermedia, dai 30 ai 49 anni, rappresenta il 24,2% degli imprenditori agricoli della provincia, dato in linea con quello regionale (22,4%) e inferiore a quello nazionale (29,7%). Gli imprenditori agricoli con più di 50 anni, invece, sono il 73,9% in provincia, valore inferiore a quello regionale (75,5%) e superiore a quello nazionale (66,6%). Se si considerano tutte le attività economiche, la percentuale di imprenditori con età superiore ai 50 anni in provincia è pari al 51,3%, dato allineato a quello regionale (51,4%) e superiore alla media nazionale (46,7%), mentre gli under trenta rappresentano il 4,8% degli imprenditori, valore inferiore a

quello regionale (5,1%) e nazionale (6,5%). Infine, gli imprenditori agricoli sono per il 98,7% di nazionalità italiana e per il 74,7% di sesso maschile.

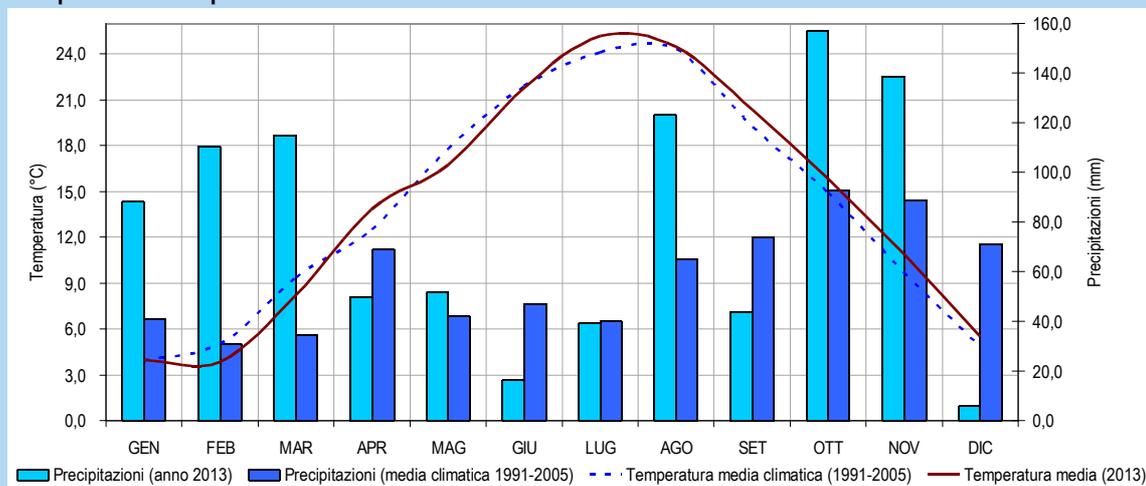
Secondo le risultanze della banca dati SMAIL (Unioncamere Emilia-Romagna), nel periodo giugno 2008-giugno 2013, la flessione degli addetti totali (comprensivi dei lavoratori dipendenti ma anche degli autonomi) alle unità locali agricole, è stata pari al 3,3% per la provincia di Forlì-Cesena e al -2,9% in regione. La flessione dell'occupazione in tale settore, nei primi sei mesi del 2013 sul medesimo periodo del 2012, si attesta, invece, al 3,0% (-2,2% in regione). Le ore di Cassa Integrazione (CIG) autorizzate in agricoltura nel 2012 sono state 43.198 (+248,4% rispetto al 2012), di cui 37.975 in deroga.

**L'ANNATA AGRARIA 2013: ALCUNE
 CONSIDERAZIONI**

L'**andamento climatico** dell'annata agraria 2013 si è caratterizzato, in generale, come un anno di abbondanti precipitazioni (specialmente nei mesi di febbraio, marzo, agosto, ottobre e novembre) e con scarse nevicate (verificatesi verso la fine di febbraio). Le rilevazioni delle stazioni meteorologiche provinciali riportano precipitazioni piovose cumulate durante l'intero periodo pari a 938 millimetri (+96,4% rispetto al 2012), superiori alla media climatica (1991-2005). L'inizio dell'anno è stato freddo, con temperature inferiori alla media climatica (come visibile nel relativo grafico); tale differenziale si è protratto, con alcune eccezioni, fino alla tarda primavera, mentre dal mese di luglio le temperature medie sono apparse superiori di circa un grado con un'estate molto calda (massime mediamente superiori ai 30°C) e un autunno (ottobre, novembre e dicembre) tiepido.

In merito alle **avversità fitopatologiche**, le produzioni 2013 sono state condizionate dall'evidente ritardo nella ripresa vegetativa. Le fioriture sono state posticipate di circa due

ANDAMENTO CLIMATICO IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA Precipitazioni e temperature medie mensili – Anno 2013



Fonte: Arpa SIMC Regione Emilia-Romagna (database DEXTER)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

settimane. Tale fenomeno se da un lato ha tranquillizzato gli operatori in merito ai pericoli di eventuali gelate tardive, dall'altro ha fatto temere per la diffusione della batteriosi. L'andamento climatico del 2013 ha comportato un notevole impegno nella difesa fitosanitaria dei frutteti che, tuttavia, a seguito delle efficaci strategie adottate e allo stabilizzarsi della stagione, non sono stati interessati da particolari avversità. L'epoca di raccolta è stata in ogni modo ritardata, rispetto a quanto avvenuto negli ultimi anni. Gli operatori del settore segnalano contenuti attacchi di monilia sugli albicocchi, batteriosi a livelli accettabili, mentre si sono registrati consistenti attacchi di corineo. Con riferimento al ciliegio, gli attacchi di monilia sono stati limitati e ridotto, nonostante le abbondanti precipitazioni, il fenomeno dello spacco. Complessivamente sulla coltura del pesco non si evidenziano particolari problemi di natura fitosanitaria, sebbene risultino in aumento i casi di ritrovamento di anarsia. Attente strategie di difesa hanno permesso il controllo della cidia sul susino, arrivando così alla raccolta senza particolari danni. La presenza di un enorme quantità di acqua nei terreni ha favorito gli attacchi di peronospora sulla vite. Le condizioni climatiche, infine, hanno fortemente condizionato gli interventi di concimazione e

diserbo delle colture cerealicole. Tra le malattie fungine septoria e fusariosi sono state quelle maggiormente frequenti in tali colture. Minori le problematiche derivanti da ruggini e oidio, mentre gli attacchi di afidi sono stati limitati.

LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEL 2013: STIME PRELIMINARI

Le stime preliminari della **produzione lorda vendibile (PLV)**, con riferimento al 2013 (effettuate a febbraio 2014), riportano un valore assoluto pari a circa 618 milioni di euro correnti¹. La variazione percentuale che ne deriva è una flessione dell'1,1% rispetto alla PLV (definitiva) del 2012². Tale variazione (riferita all'intera PLV)

- 1 Tale aggregato economico deriva dall'attività delle aziende agricole provinciali ed è stato stimato in base ai dati forniti dall'Assessorato provinciale all'Agricoltura, dal listino prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, nonché per mezzo di alcune valutazioni specifiche da parte degli operatori agricoli e sanitari della provincia (A.S.L., Consorzio agrario, Commissione prezzi ortofrutticoli della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, ecc.).
- 2 La PLV definitiva del 2012 risulta pertanto pari a 625 milioni di euro, con uno scostamento del +5,9% dalla stima del febbraio 2013 (pari a 662 milioni di euro). Le stime della PLV del 2013, di cui al presente paragrafo, si riferiscono alle elaborazioni del 24 febbraio 2013.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV) – PROSPETTO RIASSUNTIVO

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2013	2012	Incidenza % su totale		Variazioni %			
			2013	2012	PLV	Prezzi	Quantità	SAU
Coltivazioni erbacee	113.035	123.990	18,3	19,8	-8,8	6,5	-14,4	-3,0
Orticole in pieno campo	42.262	47.323	6,8	7,6	-10,7	3,0	-13,3	-17,6
Cereali	22.388	24.953	3,6	4,0	-10,3	2,1	-12,1	0,7
Orticole in serra	3.260	9.937	0,5	1,6	-67,2	3,6	-68,3	-66,7
Coltivazioni arboree	95.182	93.420	15,4	14,9	1,9	4,7	-2,6	-2,4
Pesche e Nettarine	41.783	39.925	6,8	6,4	4,7	27,9	-18,2	-3,9
Vite	20.509	23.598	3,3	3,8	-13,1	-29,2	22,7	-2,5
Albicocche	8.104	7.777	1,3	1,2	4,2	52,1	-31,5	13,1
Actinidia	5.915	6.138	1,0	1,0	-3,6	-1,7	-2,0	-5,5
Zootecnia	409.901	407.625	66,3	65,2	0,6	2,5	-1,9	
Carni	282.699	269.852	45,7	43,2	4,8	6,4	-1,5	
Uova	119.238	131.033	19,3	21,0	-9,0	-5,7	-3,5	
Totale PLV	618.118	625.035	100,0	100,0	-1,1	3,5	-4,5	-2,8

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

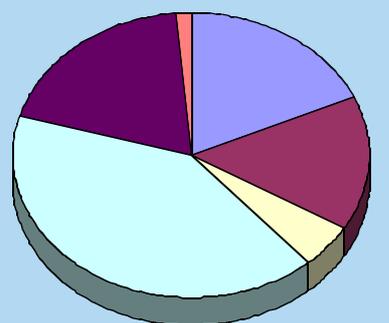
è scomponibile in un incremento dei prezzi pari al 3,5% e ad una contrazione delle quantità prodotte del 4,5%. Si registra anche una riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) pari al 2,8%.

Il 66,3% della PLV provinciale stimata per il 2013 deriva dal comparto della zootecnia (comprensivo delle produzioni di uova), il 15,4% dalle coltivazioni arboree e il rimanente 18,3% dalle coltivazioni erbacee. Il confronto con i valori consuntivi del 2012 evidenzia un aumento dell'incidenza percentuale della zootecnia (in generale derivante dalle positive performance del settore avicolo), sostanziale stabilità dell'incidenza delle coltivazioni arboree e riduzione dell'incidenza delle erbacee.

L'analisi della **serie storica della PLV provinciale** (dal 1996 al 2013), mostra un aumento di tale aggregato (a valori nominali) pari al 18,1%, ma con notevoli differenziazioni fra il comparto delle coltivazioni erbacee (-28,3%), le coltivazioni arboree (-4,2%) e la zootecnia (+53,9%). Tuttavia, se si considera il valore reale della PLV

agricola (vale a dire depurato dall'effetto dell'inflazione, pari a +41,4% dal 1996 al 2013), tale aggregato economico mostra una flessione del 16,5%, così differenziato: coltivazioni

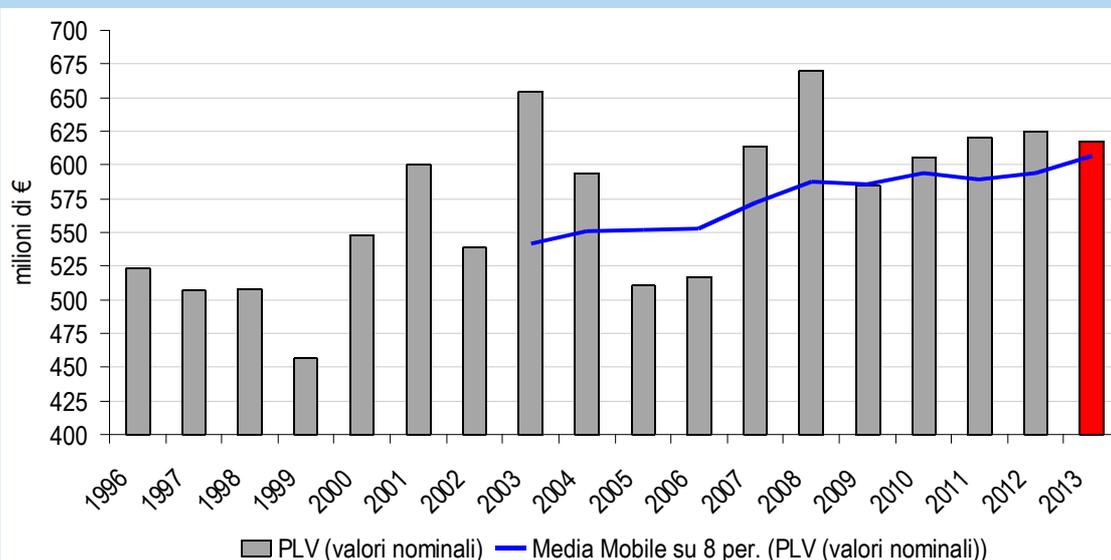
COMPOSIZIONE DELLA PLV PROVINCIALE
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2013



■ Coltivazioni erbacee ■ Coltivazioni arboree
■ Bovini, Suini, Ovini, Conigli □ Pollame
■ Uova ■ Altra zootecnia

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

AMMONTARE DELLA PLV PROVINCIALE
Provincia di Forlì-Cesena – Valori nominali



Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

erbacee -49,3%; coltivazioni arboree -32,3%; produzioni zootecniche +8,8%. Dall'analisi storica emergono importanti e significative differenze che sono proprie della struttura del settore agricolo provinciale.

Coltivazioni erbacee

Con riferimento al 2013, le coltivazioni erbacee registrano una flessione della PLV (a valori correnti) pari all'8,8%, principalmente dovuta alla riduzione delle quantità in produzione (-14,4%) e della superficie in produzione (-3,0%), sebbene sia presente un trend positivo dei prezzi medi (+6,5%). Stabile la resa complessiva, con una PLV per ettaro pari a € 2.430.

Scendendo nello specifico delle componenti, le performance dei **cereali** per il 2013 sono state ridimensionate rispetto allo scorso anno, con una resa media per ettaro in calo. La PLV dei cereali si è contratta del 10,3% per effetto della riduzione delle quantità raccolte (-12,1%), conseguente agli effetti delle abbondanti piogge primaverili; in leggero aumento, invece, il corso delle quotazioni medie (+2,1%), così come la SAU dedicata (+0,7%). Negativo l'andamento

del frumento tenero (PLV -18,9%), del frumento duro (-22,2%) e dell'orzo (-12,5%); buone le performance del sorgo (che ha raddoppiato la resa per ettaro), del pisello proteico (+8,7%) e del girasole (+9,2%, coltura inclusa nelle industriali). La colza, ormai ridotta a pochi ettari, anche quest'anno non ha fornito buoni risultati (PLV -24,3%). Sostanzialmente stabili le colture (marginali) del favino (-1,1%) e del farro.

In forte calo la PLV delle **orticole** in pieno campo (-10,7%) e delle orticole in serra (-67,2%), ove per entrambe le categorie si riduce l'incidenza percentuale sul totale della PLV provinciale e la SAU dedicata. Positive le performance di patate, cardi, finocchi, zucchine, indivia, cipolle, cavolfiori e piselli; in flessione la PLV di lattuga, spinaci, pomodoro, asparago, radicchio, fagiolini e fragole (sia in pieno campo sia in serra). Nelle coltivazioni orticole in serra la PLV è risultata in calo per tutti i prodotti, tranne meloni e zucchine (di per sé marginali nella composizione della PLV totale).

Tra le **colture industriali**, si segnalano circa 190 ettari di barbabietola da zucchero con risultati soddisfacenti in termini di PLV (+22,7),

ma con prezzi in flessione (-1,3%). Tra le altre erbacee (i.e. orticole portaseme, floricoltura, funghi e prato avvicendato) si riporta la positiva performance dell'erba medica destinata alla vendita (PLV +16,9%) per effetto del positivo

corso del fieno (secondo taglio).

Coltivazioni arboree

Le coltivazioni arboree sono state caratterizzate da un aumento della PLV (+1,9%) e dei prezzi

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO COLTIVAZIONI ERBACEE

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2013	2012	Comp. % su totale		Variazioni %			
			2013	2012	PLV	Prezzi	Quantità	SAU
Cereali	22.388	24.953	3,6	4,0	-10,3	2,1	-12,1	0,7
Frumento tenero	14.119	17.407	2,3	2,8	-18,9	8,3	-25,1	0,0
Sorgo	3.174	1.512	0,5	0,2	109,9	-8,3	128,8	13,7
Orzo	2.962	3.385	0,5	0,5	-12,5	-6,8	-6,1	0,0
Frumento duro	1.209	1.553	0,2	0,2	-22,2	-2,7	-20,0	0,0
Orticole in pieno campo	42.262	47.323	6,8	7,6	-10,7	3,0	-13,3	-17,6
Fragola	8.750	13.777	1,4	2,2	-36,5	-2,9	-34,6	-84,9
Fagiolino	7.801	8.115	1,3	1,3	-3,9	-5,3	1,6	8,3
Lattuga	5.677	6.356	0,9	1,0	-10,7	-0,4	-10,3	-5,1
Spinacio	4.080	4.320	0,7	0,7	-5,5	40,1	-32,6	9,6
Zucchine	2.241	2.204	0,4	0,4	1,7	-8,5	11,1	25,0
Patata	2.026	1.355	0,3	0,2	49,5	56,9	-4,7	-4,3
Finocchio	1.663	1.427	0,3	0,2	16,6	4,5	11,5	0,0
Indivia	1.502	790	0,2	0,1	90,1	-0,4	90,9	81,8
Cipolla	946	667	0,2	0,1	41,9	59,3	-10,9	-15,4
Cardo	926	772	0,1	0,1	20,0	30,4	-8,0	-10,0
Pomodoro	734	1.202	0,1	0,2	-38,9	-27,2	-16,1	-13,7
Asparago	514	788	0,1	0,1	-34,7	-6,3	-30,3	-62,0
Pisello fresco	484	479	0,1	0,1	0,9	13,8	-11,3	-11,3
Cavolfiore	474	375	0,1	0,1	26,3	10,4	14,4	8,7
Radicchio	461	580	0,1	0,1	-20,5	-10,5	-11,1	-6,7
Orticole in serra	3.260	9.937	0,5	1,6	-67,2	3,6	-68,3	-66,7
Fragola in serra	1.425	4.230	0,2	0,7	-66,3	1,1	-66,7	-66,7
Industriali	1.090	1.005	0,2	0,2	8,5	-23,9	42,6	7,5
Barbabietola	503	410	0,1	0,1	22,7	-1,3	24,3	16,0
Girasole	446	408	0,1	0,1	9,2	-43,8	94,1	10,0
Colza	142	187	0,0	0,0	-24,3	7,7	-29,7	-10,0
Altre erbacee	44.036	40.772	7,1	6,5	8,0	13,9	-5,2	-2,7
Erba medica	22.279	19.052	3,6	3,0	16,9	31,5	-11,1	-3,0
Totale coltivazioni erbacee	113.035	123.990	18,3	19,8	-8,8	6,5	-14,4	-3,0
<i>Totale PLV</i>	<i>618.118</i>	<i>625.035</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-1,1</i>	<i>3,5</i>	<i>-4,5</i>	<i>-2,8</i>

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO COLTIVAZIONI ARBOREE

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2013	2012	Comp. % su totale		Variazioni %			
			2013	2012	PLV	Prezzi	Quantità	SAU
Pesche	22.638	22.674	3,7	3,6	-0,2	26,8	-21,2	-8,5
Vite	20.509	23.598	3,3	3,8	-13,1	-29,2	22,7	-2,5
Nettarine	19.145	17.252	3,1	2,8	11,0	29,2	-14,1	2,3
Albicocche	8.104	7.777	1,3	1,2	4,2	52,1	-31,5	13,1
Actinidia	5.915	6.138	1,0	1,0	-3,6	-1,7	-2,0	-5,5
Pere	5.249	3.062	0,8	0,5	71,4	19,4	43,6	-0,7
Mele	4.435	3.772	0,7	0,6	17,6	0,9	16,5	1,4
Susine	4.326	3.537	0,7	0,6	22,3	19,9	2,0	35,4
Loti	1.689	2.403	0,3	0,4	-29,7	8,3	-35,1	-4,5
Ciliegie	1.481	1.923	0,2	0,3	-23,0	-41,4	31,4	29,0
Olivo	1.187	819	0,2	0,1	44,9	15,0	26,0	-37,1
Noce	504	467	0,1	0,1	7,9	11,1	-2,9	7,9
Totale coltivazioni arboree	95.182	93.420	15,4	14,9	1,9	4,7	-2,6	-2,4
<i>Totale PLV</i>	<i>618.118</i>	<i>625.035</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-1,1</i>	<i>3,5</i>	<i>-4,5</i>	<i>-2,8</i>

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(+4,7%), ma riportano una flessione delle quantità prodotte (-2,6%) e una diminuzione sistematica delle superfici (-2,4%)³. In tale comparto si sono osservate buone performance generalizzate nelle principali colture con rese sostanzialmente stabili rispetto al 2012 e PLV per ettaro (pari a € 6.430) in aumento.

La PLV delle **pesche** risulta stabile (-0,2%), ove un sostenuto corso del prezzo medio (+26,8%) ha compensato la flessione delle quantità prodotte (-21,2%); in aumento, invece, la PLV di nettarine (+11,0%), albicocche (+4,2%), pere (+71,4%), mele (+17,6%) e susine (+22,3%). In flessione la PLV di actinidia (-3,6%), loti (-29,7%) e ciliegie (-23,0%). In aumento la raccolta di **uva** (+22,7%) e la relativa resa per ettaro, ma con una qualità ritenuta inferiore dagli operatori del settore e un grado alcolico minore; di conseguenza i prezzi sono stati ridimensionati

³ È doveroso precisare che una parte di questa riduzione è riconducibile ad un processo di rettifica e adeguamento delle superfici in produzione, in base ai risultati dell'ultimo Censimento ISTAT agricoltura (2010).

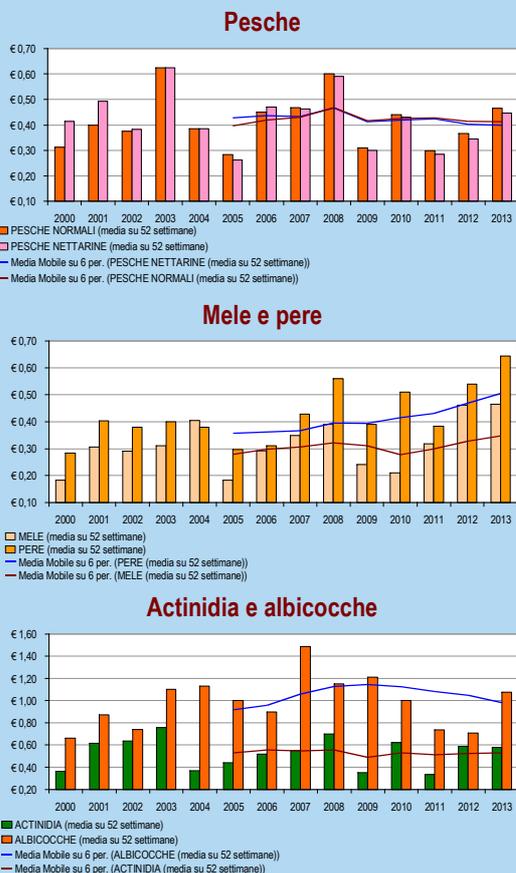
rispetto alla vendemmia del 2012 (-29,2%) e la PLV risulta in flessione (-13,1%). Positiva la performance dell'**olivo**, benché le valutazioni siano ancora provvisorie, quale conseguenza delle maggiori quantità raccolte (+26,0%), dell'incremento della resa per ettaro e del buon andamento dei prezzi medi (+15,0%, compresi in un intervallo da 75 €/q a 90 €/q).

Zootecnia

La zootecnia (che comprende la produzione di carni, la produzione di uova e altre produzioni zootecniche) manifesta una sostanziale stabilità della PLV (+0,6%), prezzi medi in aumento (+2,5%) e leggera flessione delle quantità (-1,9%).

Il patrimonio dei **bovini da latte** conserva nella nostra provincia modeste dimensioni. La riduzione del numero dei capi è stata poco rilevante nell'anno in oggetto, poiché le stalle di modeste dimensioni sono ormai del tutto scomparse, a causa della bassa redditività del prodotto e della scarsa vocazione territoriale che ne limita la

PREZZI DELLA FRUTTA ALLA PRODUZIONE Piazza di Forlì – dal 2000 al 2013 Prezzi medi su 52 settimane (euro/kg)



Fonte: Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

competitività. L'allevamento dei **bovini da carne** costituisce certamente l'aspetto di maggior rilievo nella provincia di Forlì-Cesena, sia in termini quantitativi sia qualitativi, essendo imperniato sostanzialmente su due razze specializzate: la Romagnola (in grande prevalenza) e la Limousine. L'allevamento delle fattrici è dislocato ormai quasi esclusivamente nel territorio collinare-montano della provincia; territorio che consente di usufruire di 6-7 mesi di pascolo, con conseguente contenimento dei costi di produzione dei vitelli da ristallo. Restano comunque nettamente insoddisfacenti le quotazioni dei ristalli destinati ai centri per l'ingrasso, centri ben strutturati e in grado di soddisfare in maniera continua la gran-

de distribuzione, che costituisce l'acquirente principale dei vitelloni romagnoli a marchio I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta). In generale, il **comparto bovino** nel 2013 ha visto una contrazione dei capi pari al 4,8% rispetto al 2012. Il prezzo medio ponderato (comprensivo delle differenti razze e tipologie) è sostanzialmente stabile (+0,9%), mentre le produzioni sono in flessione (-6,2%); la PLV del comparto è conseguentemente diminuita del 5,3%.

L'andamento del **comparto suinicolo** nel 2013 ha conservato un decorso negativo, con forte riduzione dei capi e prezzi sistematicamente non remunerativi. La PLV del comparto è diminuita del 4,3%, il prezzo medio è sostanzialmente stabile (-0,1%), mentre la produzione si è ridotta del 4,2%.

Stabili le consistenze e le produzioni dei **conigli**, con circa 4.000 tonnellate di prodotto. Il prezzo medio ponderato (tra conigli leggeri e pesanti) è invece aumentato dell'1,9%, così come la relativa PLV (pari a circa 7,8 milioni di euro).

Il **patrimonio provinciale ovino** è aumentato del 3,8%. La PLV del comparto risulta in crescita del 12,6%, così come i prezzi medi di riferimento (+8,5%), recuperando le negative performance del 2012. Il prezzo del **latte vaccino** è aumentato del 2,2%, la PLV dell'1,8%. In flessione, invece, le quotazioni del latte oviceprino (-5,2%), mentre la PLV è sostanzialmente stabile (-0,6%).

Come noto, la provincia di Forlì-Cesena è una delle **aree avicole** maggiormente importanti a livello nazionale e regionale, basti pensare che il 58% della PLV avicola dell'Emilia-Romagna deriva dalle imprese operanti sul territorio provinciale (dati del 2012), mentre la PLV avicola provinciale (uova escluse) stimata per il 2013 è circa il 41% di quella totale agricola. Le principali produzioni sono **pollo da carne** (77% del totale avicolo), **tacchini** (13%), pollastre (5,4%), galline ovaiole (3,7%) e altre produzioni minori (piccioni, faraone, anatre, ecc.). Collegate alle precedenti vi è la produzione delle uova, comparto che negli ultimi anni ha registrato importanti aumenti nelle quotazioni. Secondo le

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO ZOOTECNIA

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2013	2012	Incidenza % su totale		Variazioni %		
			2013	2012	PLV	Prezzi	Quantità
Carni	282.699	269.852	45,7	43,2	4,8	6,4	-1,5
Avicoli	252.106	238.574	40,8	38,2	5,7	7,1	-1,3
Suini	14.781	15.447	2,4	2,5	-4,3	-0,1	-4,2
Conigli	7.790	7.645	1,3	1,2	1,9	1,9	0,0
Bovini	6.187	6.534	1,0	1,0	-5,3	0,9	-6,2
Ovicapriani	1.590	1.412	0,3	0,2	12,6	8,5	3,8
Uova	119.238	131.033	19,3	21,0	-9,0	-5,7	-3,5
Miele	4.778	3.582	0,8	0,6	33,4	3,3	29,2
Latte	3.186	3.158	0,5	0,5	0,9	-0,8	1,7
Totale zootecnia	409.901	407.625	66,3	65,2	0,6	2,5	-1,9
Totale PLV	618.118	625.035	100,0	100,0	-1,1	3,5	-4,5

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

stime delle due aziende sanitarie locali (A.S.L.) provinciali, le consistenze avicole (media dei capi a inizio e a fine 2013) rilevano poco meno di 13 milioni di polli da carne, circa un milione di tacchini, 3,5 milioni di pollastre, circa 3 milioni di galline ovaiole da consumo e oltre 1.300.000 ovaiole da cova.

L'intera produzione avicola, comprensiva anche delle produzioni secondarie di carni (ma escluse le uova), nel 2013 è stimata pari a circa 187.000 tonnellate, in leggera flessione rispetto al 2012 (-1,3%). Nello specifico, con riferimento al **comparto avicolo (uova escluse)**, la PLV stimata per il 2013 è pari a 252 milioni di euro, con un aumento del 5,7% rispetto al 2012. Nel complesso si rileva un trend positivo del prezzo medio ponderato avicolo (uova escluse) pari al +7,1% e, come riportato in precedenza, una flessione delle quantità prodotte (-1,3%).

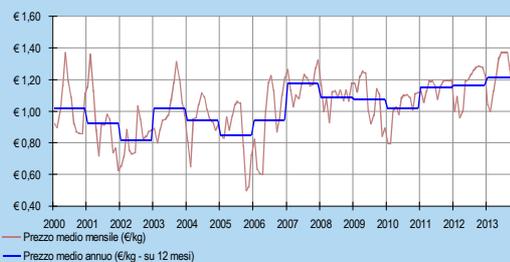
In particolare, nel comparto avicolo, la PLV collegata al pollo da carne è in aumento del 2,3%, il suo prezzo (media delle 52 settimane di quotazione del 2013) risulta in crescita (+4,6%, da 1,17 €/kg a 1,22 €/kg), mentre le produzioni sono in leggera flessione (-2,2%). In aumento anche la PLV dei tacchini (+10,0%) e delle polla-

QUOTAZIONI PREZZI ALL'INGROSSO

Piazza di Forlì – dal 2000 al 2013

Prezzi medi mensili e media annua su 12 mesi

Pollo bianco pesante



Uova selezionate – Pezzatura L



Fonte: Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO COMPARTO AVICOLO (UOVA ESCLUSE)

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2013	2012	Incidenza % su totale avicolo		Variazioni %		
			2013	2012	PLV	Prezzi	Quantità
Pollo da carne	175.565	171.679	69,6	72,0	2,3	4,6	-2,2
Tacchini	36.554	33.239	14,5	13,9	10,0	12,1	-1,9
Pollastre	31.614	26.889	12,5	11,3	17,6	4,1	12,9
Quaglie	3.215	2.802	1,3	1,2	14,8	5,9	8,3
Galline ovaiole da consumo	1.741	1.928	0,7	0,8	-9,7	-6,4	-3,5
Colombi	1.649	205	0,7	0,1	n.s.	5,5	n.s.
Galline ovaiole da riproduzione	1.391	1.569	0,6	0,7	-11,4	-7,0	-4,6
Faraone	281	192	0,1	0,1	46,1	21,0	20,8
Anatre	96	72	0,0	0,0	33,9	10,1	21,7
Totale avicolo	252.106	238.574	100,0	100,0	5,7	7,1	-1,3
<i>Totale zootecnia</i>	<i>409.901</i>	<i>407.625</i>			<i>0,6</i>	<i>2,5</i>	<i>-1,9</i>

n.s. = non significativo

Fonte: A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

stre (+17,6%), mentre è in flessione quella delle galline ovaiole da consumo (-9,7%) e da riproduzione (-11,4%), per effetto anche degli adeguamenti sanitari sugli allevamenti di tale specie che hanno modificato (in aumento) gli spazi a disposizione degli animali, riducendo transitoriamente la capacità produttiva delle imprese.

La produzione di **uova** (in termini di pezzi) è in flessione del 3,5% e la variazione del loro prezzo medio è pari a -5,7%; di conseguenza, la PLV per tale prodotto (stimata in circa 120 milioni di euro) è in flessione del 9,0%.

Con riferimento all'intero **comparto avicolo (uova incluse)** è stimata una variazione positiva della PLV pari allo 0,5%, per un ammontare di circa 371 milioni di euro (pari al 60% della PLV totale).

IL COMPARTO PESCA

Il comparto della pesca ha in parte risentito negativamente delle condizioni meteo-marine avverse degli ultimi cinque anni, con una conseguente flessione produttiva. Dal punto di vista dell'imprenditorialità, il settore è in

diminuzione (99 imprese attive al 31/12/2013, -3,9% rispetto allo scorso anno, comprensive di quelle praticanti acquacoltura). Gli addetti alle imprese attive sono in calo (-6,1%), mentre le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sono state pari a 27.096 (tutte in deroga). Anche il 2013, come il 2012, va ricordato per i mesi di febbraio e marzo molto freddi e per novembre caratterizzato da condizioni meteorologiche non buone, che hanno impedito l'uscita dei piccoli pescherecci. In primavera, il calo di produzione di cefali e, in ottobre, quello delle triglie ha inciso fortemente sul fatturato complessivo del comparto. Nel complesso, sebbene la domanda sia rimasta pressoché stabile, il giudizio degli operatori è negativo e in peggioramento rispetto al 2012.

Nel **mercato ittico di Cesenatico**, nell'anno 2013, sono stati commercializzati 16.594 quintali di prodotto (-21,8% rispetto all'anno precedente) per un valore di 5.873.504 euro (-6,8%). Il prezzo medio (pari a € 3,54 al kg) è stato superiore a quello del 2012. In un'ottica di medio periodo (dal 2007), la flessione del fatturato è

stata pari al 17,6% (a prezzi correnti).

Il pescato, in termini di quantità, si compone per il 25% di sarde, per il 15% di pannocchie, per l'11% di alici e per l'8% di cefali. Tutte queste produzioni hanno manifestato una flessione nelle quantità e nel fatturato, sebbene

presentino – ad eccezione delle pannocchie – una ripresa del prezzo. Continua il trend positivo per la produzione di sgomberi e merluzzi; si confermano positive le produzioni di sogliole e seppie; importante flessione nelle quantità di alici, sarda, cefali, moli e triglie.

PRODOTTI DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO

Serie storica e dettaglio per l'ultimo anno

Sono esclusi i quantitativi provenienti da altri mercati

	Quantità (q.li)	Prezzo medio (al q.le)	Valore in euro (correnti)	Variazione % su periodo precedente		
				Quantità	Prezzo	Valore
Serie storica						
Anno 2003	15.149	364,14	5.516.352	-1,5	+19,7	+18,0
Anno 2004	22.019	295,56	6.507.940	+45,3	-18,8	+18,0
Anno 2005	30.539	284,67	8.693.424	+38,7	-3,7	+33,6
Anno 2006	25.653	286,78	7.356.681	-16,0	+0,7	-15,4
Anno 2007	23.339	305,55	7.131.270	-9,0	+6,5	-3,1
Anno 2008	23.136	305,86	7.076.309	-0,9	+0,1	-0,8
Anno 2009	21.815	322,34	7.031.829	-5,7	+5,4	-0,6
Anno 2010	21.988	288,41	6.341.519	+0,8	-10,5	-9,8
Anno 2011	19.416	295,87	5.744.532	-11,7	+2,6	-9,4
Anno 2012	21.228	296,82	6.300.992	+9,3	+0,3	+9,7
Anno 2013	16.594	353,95	5.873.504	-21,8	+19,2	-6,8
Dettaglio 2013						
Sarda	4.185	69,00	288.788	-25,6	+27,8	-5,0
Pannocchie	2.566	596,00	1.529.592	-6,9	-15,1	-21,0
Alici	1.758	105,00	184.593	-30,5	+36,4	-5,3
Cefali	1.378	83,00	114.399	-53,9	+12,2	-48,3
Triglie	1.353	298,00	403.221	-38,1	+8,0	-33,1
Seppie	915	681,00	623.026	+46,2	-18,4	+19,3
Murici	847	188,00	159.204	+8,5	-10,5	-2,8
Moli	538	362,00	194.626	-30,1	+33,1	-7,0
Sogliole	426	1.140,00	486.164	+38,2	-8,6	+26,3
Merluzzi	271	695,00	188.317	+56,5	-17,4	+29,3
Lumachi	235	410,00	96.280	-0,6	-22,6	-23,1
Caponi	224	182,00	40.697	-23,8	-19,5	-38,6
Sgomberi	223	451,00	100.411	+1,4	-8,5	-7,2
Altri	1.675	874,16	1.464.185	n.s.	n.s.	n.s.
Totale mercato	16.594	353,95	5.873.504	-21,8	+19,2	-6,8

n.s. = non significativo

Fonte: Mercato Ittico di Cesenatico

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

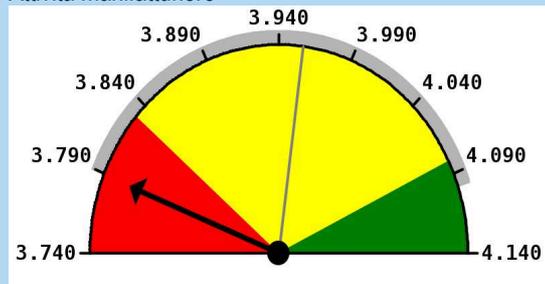
Nel 2013 l'**economia internazionale** ha segnato una crescita inferiore allo scorso anno. I migliori risultati si sono riscontrati nei paesi emergenti e in via di sviluppo mentre le economie avanzate nel loro complesso hanno ottenuto una variazione del PIL positiva ma molto inferiore a questi ultimi. Il Giappone, con una crescita analoga allo scorso anno, e gli Stati Uniti, con una crescita più ridotta, hanno sostenuto le economie avanzate al contrario dei paesi del vecchio continente.

Nel 2013 per la zona dell'Euro il prodotto interno lordo è stimato, per il secondo anno consecutivo, in contrazione di circa mezzo punto percentuale; si raffredda ulteriormente la crescita della Germania, la Francia resta immobile e il nostro paese continua ad arretrare più della Spagna.

L'Italia stenta a trovare la via del rilancio. Le soluzioni politiche scaturite dall'esito elettorale sono parse deboli ed incapaci di attuare le riforme strutturali di cui il Paese necessita.

Tuttavia, anche se la pressione fiscale è rimasta elevata e la contrazione dei redditi ha determi-

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Attività manifatturiere



Valore Indicatore: 3.789 imprese
minimo: 3.789 - massimo: 4.099 - medio: 3.956

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

nato una bassa propensione all'acquisto di beni e servizi da parte delle famiglie, la fiducia dei consumatori ha riscontrato un rialzo nella seconda parte dell'anno.

La scarsità di risorse disponibili e la difficoltà di ottenere credito hanno contenuto gli investimenti e il sistema produttivo italiano ne ha molto

MANIFATTURIERO

Forlì-Cesena – 31/12/2013

Produzione, fatturato, ordinativi e occupazione (variazioni medie negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti)

Esportazioni (percentuale sul fatturato – medie degli ultimi 12 mesi)

Settore di attività	Produzione a volume fisico	Fatturato a valori correnti	Export % sul fatturato	Ordini dal mercato interno	Ordini dal mercato estero	Addetti totali
Alimentare	+5,1	+10,0	2,3	0,1	-0,2	+2,3
Confezioni	+6,9	+3,4	21,9	4,3	+5,7	-1,0
Calzature	+2,4	+4,8	21,1	1,4	-0,6	+1,3
Legno	-14,9	-5,6	6,0	-4,5	-13,3	-4,8
Chimica e plastica	-4,0	-2,3	33,6	-5,2	+3,0	-2,2
Prodotti in metallo	-6,3	-6,3	21,5	-4,1	+3,8	-2,1
Macchinari	-3,7	-1,1	48,9	-2,9	+3,2	0,0
Mobili	+0,4	+4,7	34,4	-1,1	+8,0	-3,5
Altre industrie	-4,0	-5,9	6,3	-5,2	+0,9	-2,3
Manifatturiero	-1,0	+1,1	23,8	-2,0	+1,9	-0,4

Fonte: Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

risentito. Anche l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, pur restando basso per tutto l'anno, è apparso in costante crescita negli ultimi sei mesi.

Secondo la rilevazione effettuata dall'Istat, nel 2013 la produzione industriale è risultata ancora in caduta anche se con tassi più contenuti; rispetto all'anno scorso la produzione complessiva si è ridotta del 3,0% mentre quella riferita alle sole attività manifatturiere è calata del 2,8%. La perdita si è verificata in tutti i principali raggruppamenti ma è stata più marcata nel settore dei beni di consumo durevoli (-5,9%), in quello dei beni strumentale e dell'energia (-4,8%).

I settori manifatturieri analizzati hanno in maggioranza registrato valori negativi; i risultati peggiori si sono verificati nella fabbricazione di prodotti petroliferi (-11,3%), nella fabbricazione di macchine e attrezzature varie (-5,7%), nelle altre industrie manifatturiere e nella riparazione e installazione di macchine e attrezzature (-5,1%), nelle industrie del legno, della carta e stampa (-4,9%), nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-4,4%). Sono apparsi positivi invece i risultati dei prodotti farmaceutici (+5,1%), della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica, di apparecchiature elettriche (+1,1%).

Gli ordinativi dell'industria, rilevati anch'essi dall'Istat, hanno segnato nel periodo da gennaio a dicembre una contrazione (-1,3% il dato grezzo complessivo), con un calo della domanda interna del 3,5% ma con un recupero di quella estera del 2,0%. Analogamente anche il fatturato si è ridotto (-3,8%).

La rilevazione sugli occupati stima che nel settore dell'industria in senso stretto a fine settembre gli occupati fossero poco meno di 4,5 milioni di persone cioè il 2,2% in meno rispetto a settembre 2012 (-1,9% i dipendenti e -4,2% gli indipendenti). La media delle ore lavorate per dipendente rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso ha registrato una diminuzione nel primo trimestre (-1,7%) e un aumento nel secondo (+0,5%) e nel terzo (+2,1%); le ore di cassa integrazione in rapporto alle ore lavorate hanno segnato un



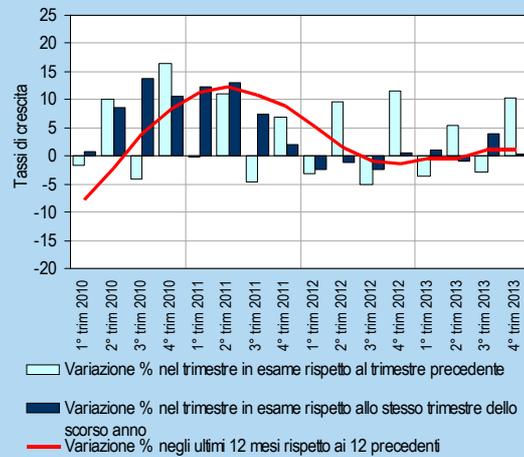
trend inverso (+6,5% nel primo, -2,0% nel secondo e -13,0% nel terzo trimestre).

Secondo l'indagine congiunturale predisposta da Unioncamere, che a livello nazionale sostanzialmente conferma la rilevazione dell'Istat, l'industria dell'**Emilia-Romagna** ha realizzato nel 2013 un calo medio del 2,7% sia nella

produzione che nel fatturato e una contrazione del 3,3% della domanda. Gli scenari previsionali di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia diffusi a febbraio per il manifatturiero regionale stimano per il 2013 una contrazione del valore aggiunto del 2,2% e prevedono per il 2014 un ritorno alla crescita (+1,5% del valore aggiunto) accompagnata da una modesta ripresa occupazionale (+0,4%).

Secondo la banca dati StockView di Infocamere (con aggiornamento a fine anno), nella provincia di **Forlì-Cesena** il settore manifatturiero (cioè la sezione C della codifica Istat Ateco 2007 delle attività economiche) conta 3.789 imprese attive che occupano 32.033 addetti (il sistema Smail ne stima più di 40.000 distribuiti in oltre 4.800 unità locali). Sul totale delle attività provinciali (compresa l'agricoltura) il settore manifatturiero rappresenta il 9,8% delle imprese e il 23,3% degli addetti. La dimensione media è di 8,5 addetti per impresa; le imprese con oltre 19 addetti sono l'8,2% ed impiegano il 55,6% degli addetti del settore. Le ditte individuali sono il 42,9% mentre le società di capitali sono 990 e rappresentano il 26,1% del totale delle imprese manifatturiere contro il 15,2% rilevato nel totale delle attività. Il 93,2% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 4,6% è di origine extracomunitaria.

MANIFATTURIERO – Forlì-Cesena
Fatturato (a valori correnti)

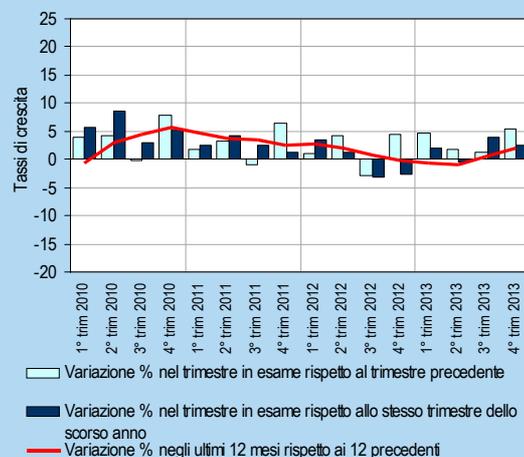


In analogia con quanto riscontrato a livello regionale, anche per le imprese del territorio il 2013 ha portato a risultati complessivamente deludenti; la debolezza della domanda interna che costituisce la parte preponderante degli ordinativi, ha condizionato i risultati complessivi. Nell'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, si è manifestato un accenno di ripresa e, in prevalenza, gli indicatori sono migliorati anche nei casi in cui sono rimasti negativi. Non si può ancora parlare di inversione del ciclo economico ma va rilevato che le imprese, duramente provate dal lungo periodo di difficoltà (di mercato e finanziaria) durante il quale hanno fatto ricorso

MANIFATTURIERO – Forlì-Cesena
Ordini interni



MANIFATTURIERO – Forlì-Cesena
Ordini esteri



a tutti gli strumenti per sopravvivere, si dimostrano ora pronte e desiderose di cogliere anche il minimo segnale positivo e, seppure con grande prudenza, alcune di esse hanno avviato piani per il rilancio dell'attività produttiva.

I fattori strutturali che pesano negativamente sul sistema produttivo locale restano quelli legati soprattutto alla piccola dimensione che rende difficile affrontare i temi dell'innovazione e dell'internazionalizzazione che si sono dimostrate le leve più efficaci per affermarsi. Infatti è fra le imprese di dimensione minore che la crisi ha prodotto gli effetti più gravi.

Resta molto diffusa l'insufficiente capitalizzazione e la difficoltà di accesso al credito.

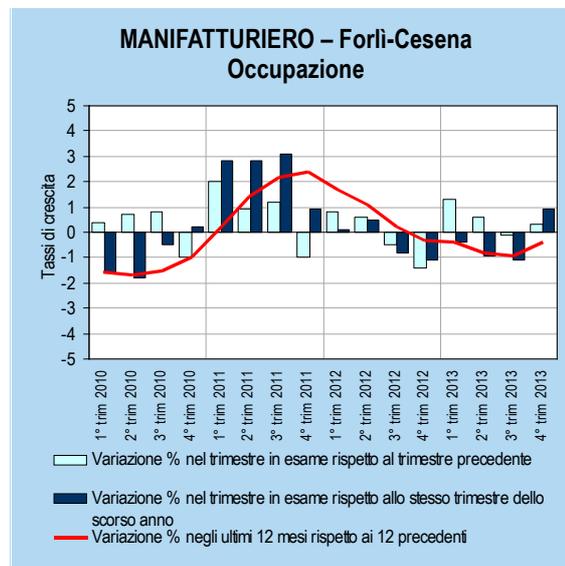
L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera provinciale è monitorato dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione trimestrale rivolta ad un campione di aziende con almeno 10 addetti; i questionari raccolti nelle quattro rilevazioni sono stati in media 175; le imprese rispondenti occupano complessivamente quasi 16.000 addetti. La rilevazione segue criteri campionari che garantiscono un'elevata significatività rispetto all'universo.

Da questa indagine, i cui risultati sono disponibili sul sito istituzionale al quale si rimanda per un'analisi più dettagliata, sono tratti numerosi indicatori fra i quali si sono scelti, per il commento sintetico che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da gennaio a dicembre 2013 rispetto ai 12 mesi precedenti, poiché riferiti ad un periodo tale da eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali.

Da questa rilevazione emerge che l'industria manifatturiera provinciale anche nel 2013 ha attraversato una congiuntura complessivamente negativa; tutti i trimestri hanno segnato variazioni negative rispetto all'anno precedente ad eccezione dell'ultimo.

Nel 2013 il volume fisico della **produzione** su base annuale è ancora diminuito (-1,0%) ma ad un tasso inferiore rispetto allo scorso anno; in

particolare, dopo otto rilevazioni consecutive, il dato del quarto trimestre è finalmente tornato positivo (+3,8% rispetto allo stesso trimestre del 2012). Sono apparsi in campo positivo i risultati dei settori "confezioni", alimentare", "calzature" e, anche se di poco, i "mobili". I dati sono stati negativi per i settori "legno", "prodotti in metallo", "chimica e plastica", "macchinari" e "altre industrie". La produzione è stata inferiore rispetto al 2013 in tutte le classi di addetti osservate ad eccezione di quella composta dalle imprese con oltre 250 addetti. Il numero di imprese in difficoltà è diminuito: tolte le indicazioni di stazionarietà (16,5%) le rimanenti si sono equamente ripartite (41,8%) fra l'indicazione di aumento della produzione nel quarto trimestre 2013 rispetto al quarto 2012 (erano il 33,7% lo scorso anno) e di diminuzione (50,2% del 2012). Il grado di utilizzo degli impianti, attestatosi al 72,8%, è risultato inferiore a quello calcolato un anno fa di circa un punto percentuale. Il **fatturato**, misurato a valori correnti, è cresciuto dell'1,1%. Le vendite sono state realizzate per il 23,8% all'estero confermando il differenziale negativo nei confronti della media regionale. Complessivamente la **domanda** è risultata in crescita: la componente interna è diminuita del 2,0% compensata da quella estera (il 22,1% degli ordinativi) che è stata superiore a quella del 2012 dell'1,9%; il periodo di produzione



assicurata dagli ordini già acquisiti al 31 dicembre era di circa 48 giornate lavorative, valore di poco superiore a quello indicato per il 2012. Continua a diminuire l'**occupazione**: il numero degli addetti è in calo complessivamente dello 0,4%: per i soli operai la contrazione è stata dell'1,1%. I settori che hanno segnato la maggiore perdita di addetti sono quelli del "legno" e dei "mobili"; fra quelli che, invece, ne hanno incrementato il numero troviamo l'"alimentare" e le "calzature".

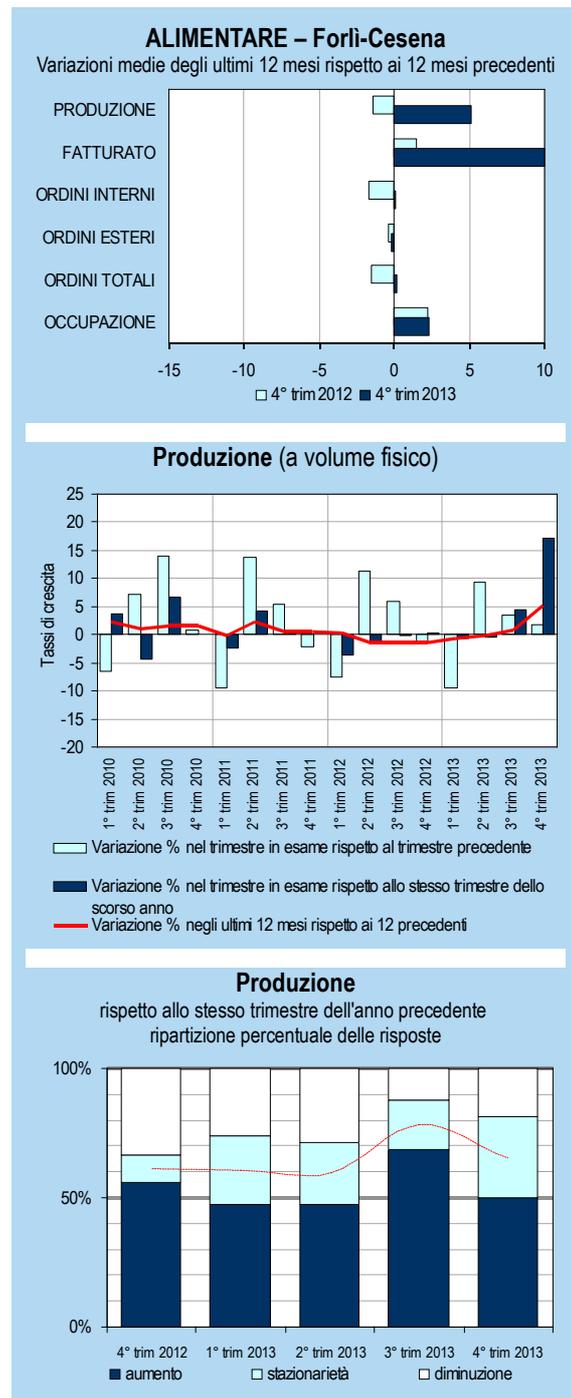
Confrontando la media di ore effettivamente lavorate per operaio si riscontra un ulteriore lieve calo (-1,2%) rispetto al 2012; fra le imprese intervistate il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi è complessivamente aumentato a causa della crescita della componente straordinaria e in deroga. Il settore in cui gli interventi di sostegno sono stati più elevati è quello del "legno".

Le **prospettive** per il primo trimestre 2014 evidenziate dagli operatori intervistati, prospettano una contrazione della produzione dell'1,0% e del fatturato dello 0,6%; positive invece le attese sugli ordini, sia dall'interno (+10,0%) sia dall'estero (+4,2%); in lieve recupero l'occupazione; le aspettative, comunque, sono migliori rispetto a quelle raccolte un anno fa.

Si passano ora in rassegna i settori più rilevanti per la manifattura provinciale riportati nell'ordine proposto dalla classificazione delle attività economiche.

ALIMENTARE

Il settore "alimentare" (divisioni 10 e 11 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie alimentari e delle bevande e dall'industria del tabacco che in provincia non è rappresentata. Dal punto di vista numerico prevalgono i produttori di prodotti da forno e di paste alimentari ma dal punto di vista degli addetti occupati emergono anche le attività di lavorazione e conservazione delle carni e i mangimifici. Attualmente comprende

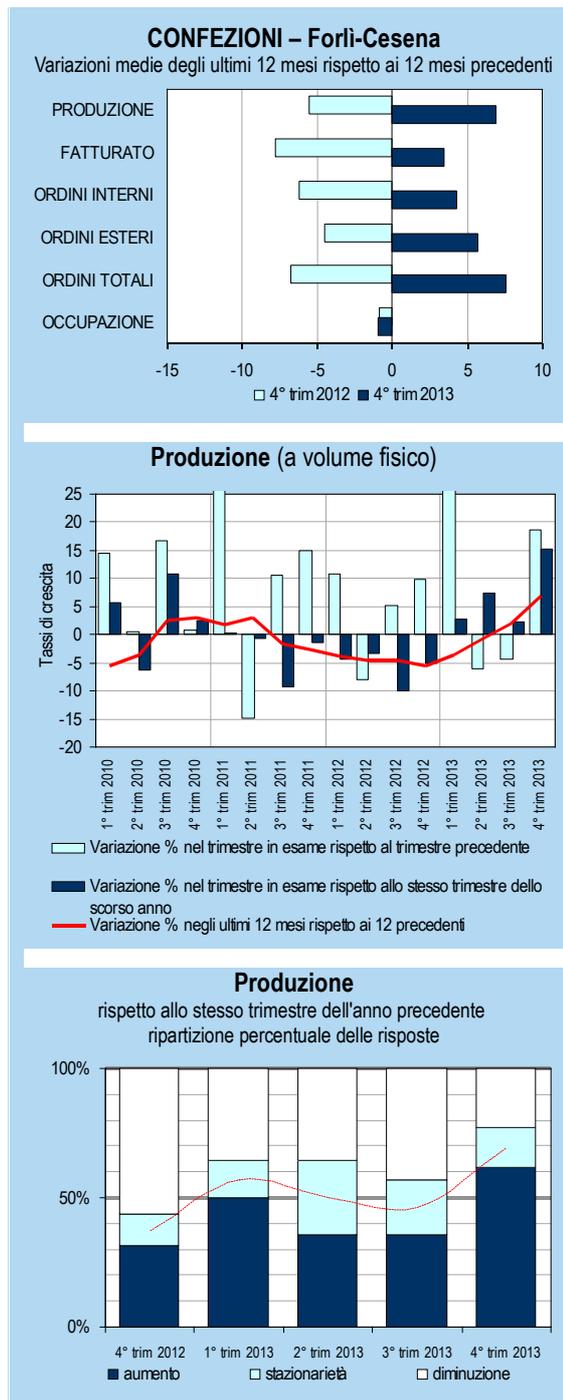


393 imprese attive. Le imprese con oltre 19 addetti sono il 7,9% ma impiegano il 53,0% degli addetti del settore. Per il 34,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 18,6% con alcune imprese di dimensione rilevante, in particolare quelle operanti nella macellazione degli avicoli. Il 94,5% delle

persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,7% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "alimentare" rappresenta il 10,4% delle imprese. Per le industrie alimentari locali, l'incertezza rilevata lo scorso anno dopo un periodo di crescita lenta ma costante, è stata ampiamente superata nel 2013. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2013 rispetto allo stesso dello scorso anno sono state il 50,0% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state il 18,8%; a dicembre la produzione è risultata in crescita (+5,1%) con un utilizzo degli impianti pari all'80,5%. Il fatturato, realizzato per appena il 2,3% all'estero, è cresciuto del 10,0% a valori correnti. Complessivamente la domanda è parsa stabile: la domanda interna è aumentata di un modesto +0,1% mentre quella estera, che ha rappresentato l'1,6% degli ordinativi, è stata inferiore dello 0,2%. Il numero degli addetti è aumentato del 2,3% nel complesso e del 2,8% nella componente operaia. Le imprese intervistate non hanno dichiarato alcun ricorso ad interventi di Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi. Per il primo trimestre 2014 rispetto al precedente ci si aspetta una contrazione della produzione e del fatturato ma una tenuta della domanda interna; in lieve calo l'occupazione.

CONFEZIONI

Il settore "confezioni" (divisioni 13 e 14 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è composto prevalentemente dalle industrie di confezionamento di articoli di vestiario ma anche da quelle tessili e dalle maglierie. La sua struttura, comprendente 319 imprese attive che occupano 1.586 addetti, appare ulteriormente indebolita. La dimensione media è di 5,0 addetti per impresa; le aziende con oltre 19 addetti sono il 4,1% ed impiegano il 30,3% degli addetti del settore. Per il 62,7% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 14,4%. L'86,1% delle persone



con cariche è nato in Italia mentre l'11,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta l'8,4% delle imprese e il 5,0% degli addetti. Le performance del settore sono tornate positive. Le imprese che hanno dichiarato un andamento della produzione positivo nel quarto

trimestre 2013 sono salite al 61,5% contro il 31,2% di anno scorso mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione sono scese al 23,1%. La produzione è aumentata del 6,9% con un utilizzo degli impianti pari al 56,4%. Il fatturato, realizzato per il 21,9% all'estero, è cresciuto del 3,4% a valori correnti.

Complessivamente la domanda è risultata in crescita: la domanda interna è aumentata del 4,3% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 12,1% degli ordinativi, è stata superiore del 5,7%. Fra le imprese rispondenti all'indagine il numero degli addetti complessivo è diminuito dell'1,0% ma gli operai sono stati il 4,3% in meno. Il ricorso ad ammortizzatori sociali quali la Cassa Integrazione Guadagni è restato sui livelli bassi dello scorso anno e al di sotto della media del manifatturiero.

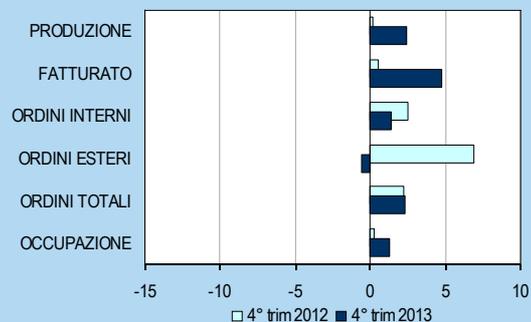
Le previsioni a breve per le imprese tessili e dell'abbigliamento sono positive e riflettono il ciclo stagionale: assumono valori positivi produzione, fatturato e domanda estera ma negativi per gli ordini interni e l'occupazione.

CALZATURE

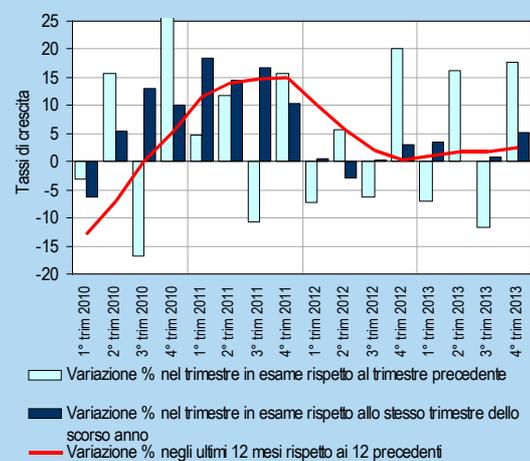
Il settore "calzature" (divisione 15 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende, in realtà, tutte le attività di lavorazione delle pelli e del cuoio in genere; per la nostra provincia, tuttavia, esso è fortemente caratterizzato dalla produzione di scarpe e loro parti (tomaie, tacchi, soles, sottopiede ecc.) e pertanto si è ritenuto di definirlo con l'appellativo di "calzature". La sua struttura appare stabile: è costituito da 264 imprese attive che occupano 3.869 addetti. La dimensione media è di 14,7 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 16,3% ed impiegano il 71,6% degli addetti del settore. Per il 56,8% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 22,7%. L'81,8% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 16,2% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 7,0% delle imprese e il 12,1% degli addetti.

CALZATURE – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



Pur restando in campo positivo, la scarsa vivacità evidenziata nel 2012 è perdurata anche quest'anno. Infatti, le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2013 rispetto allo stesso dello scorso anno, (47,1%) sono rimaste su una percentuale simile al 2012 come pure quelle che hanno riscontrato

una diminuzione della produzione. Negli ultimi dodici mesi la produzione è aumentata (+2,4%) rispetto al periodo precedente con un utilizzo degli impianti pari al 78,3%. Il fatturato, realizzato per il 21,1% all'estero, è cresciuto del 4,8% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: la domanda interna è aumentata dell'1,4% mentre quella estera, che ha rappresentato il 20,8% degli ordinativi, è stata inferiore dello 0,6%.

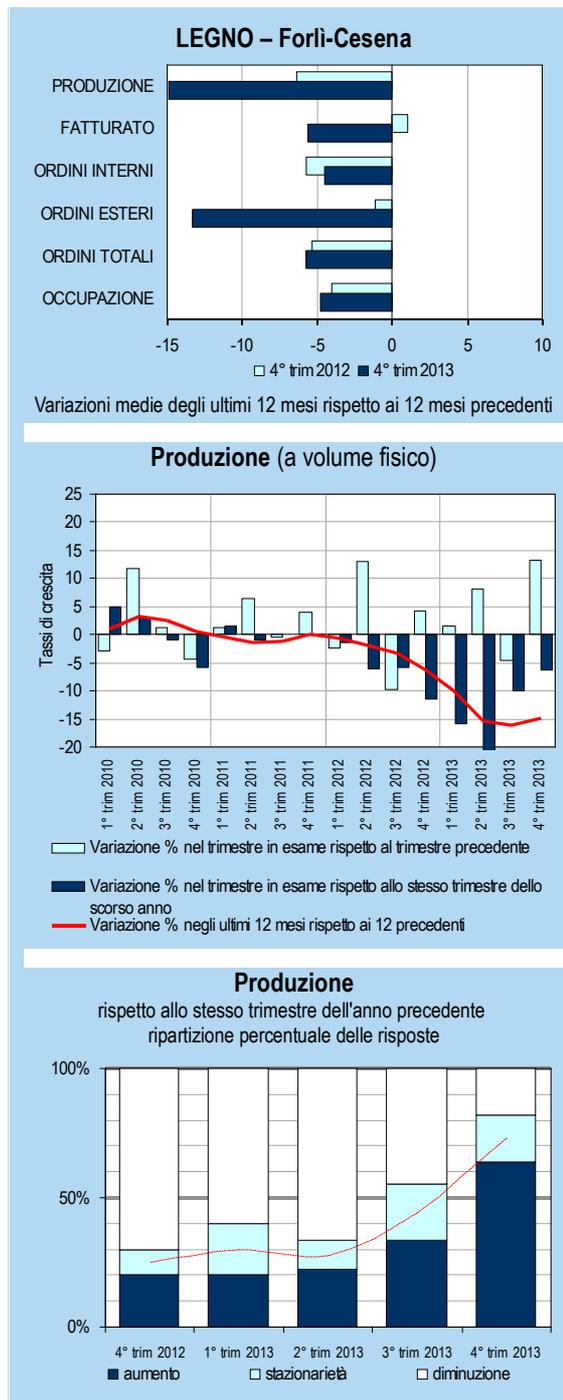
Il numero degli addetti è aumentato dell'1,3% nel complesso con una crescita degli operai dell'1,2%. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni è stato su livelli contenuti e concentrati esclusivamente negli interventi ordinari.

Le prospettive espresse per i prossimi mesi indicano fiducia nella domanda che dovrebbe sostenere il fatturato; appaiono positive ma contenute le aspettative per la produzione e leggermente negative per l'occupazione.

LEGNO

Il settore "legno" (divisione 16 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie della lavorazione del legno ed in particolare della costruzione di prodotti in legno come porte, finestre, cornici, imballaggi, fogli e pannelli. La sua struttura appare sempre più debole: le imprese attive sono 225 ed occupano 2.039 addetti. La dimensione media è di 9,1 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 3,1% ed impiegano il 61,1% degli addetti del settore. Per il 48,9% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono l'11,1%. Il 95,0% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,8% è di origine extra-comunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 5,9% delle imprese e il 6,4% degli addetti.

Le imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 20,0% del 2012 al 63,6% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono passate dal 70,0% dello



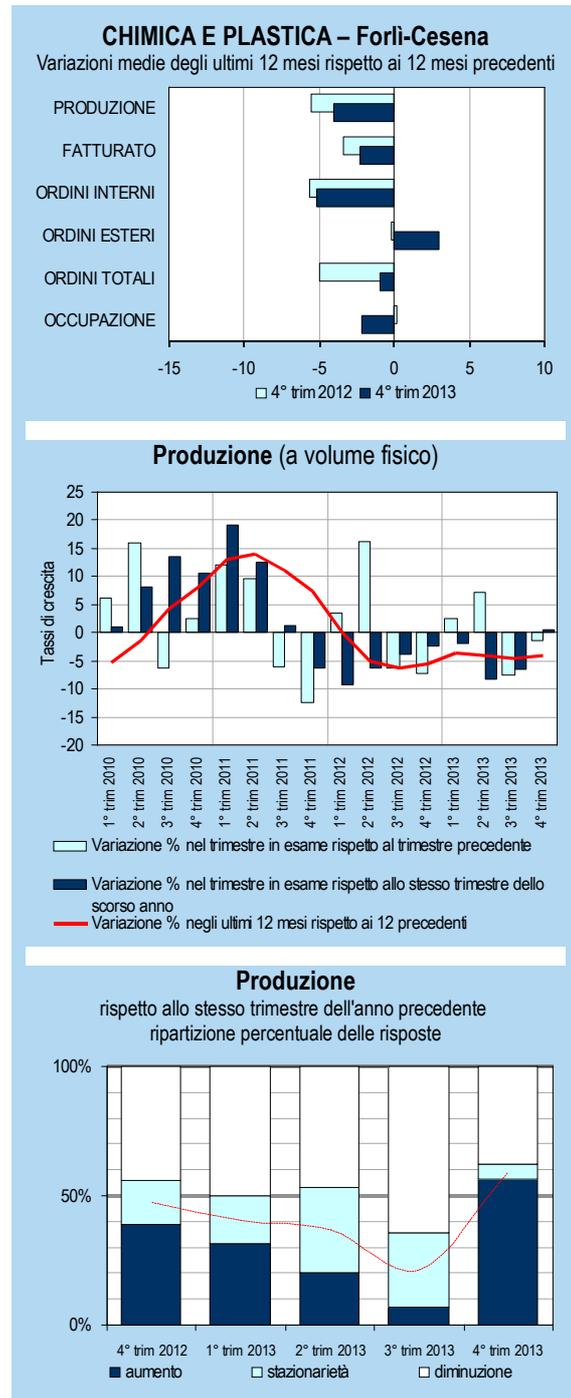
scorso anno al 18,2%. Nonostante ciò anche quest'anno la congiuntura è apparsa decisamente negativa: la produzione è diminuita del 14,9% con un utilizzo degli impianti pari al 54,7%. Il fatturato, realizzato per il 6,0% all'estero, è diminuito del 5,6% a valori correnti. Complessivamente si rileva una contrazione

degli ordini: la domanda interna è diminuita del 4,5% mentre quella estera, che ha rappresentato il 5,3% degli ordinativi è stata inferiore del 13,3%. Il numero degli addetti è complessivamente diminuito del 4,8% (-5,6% per gli operai). L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato consistente anche nel 2013; particolarmente alti gli interventi di tipo straordinario. Secondo l'opinione degli imprenditori contattati i prossimi mesi saranno ancora caratterizzati da contrazioni nella produzione e nel fatturato, ma con fiducia nella domanda interna ed estera; in calo l'occupazione.

CHIMICA E PLASTICA

Il settore "chimica e plastica" (divisioni 19, 20, 21 e 22 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è caratterizzato da una prevalenza di imprese che lavorano prodotti in materiali plastici ma anche colori, profumi, cosmetici, detersivi, fertilizzanti e materie plastiche in forma primaria; la struttura, sostanzialmente stabile, comprende 160 imprese attive che occupano 2.711 addetti. La dimensione media è di 16,9 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 18,1% ed impiegano il 73,7% degli addetti del settore. Solo per il 16,3% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 58,1%. Il 94,8% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,7% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 4,2% delle imprese e l'8,5% degli addetti.

Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2013 rispetto allo stesso dello scorso anno sono aumentate dal 38,9% al 56,2% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese dal 44,4% del 2012 al 37,5% di quest'anno. Tuttavia, ad eccezione dell'ultimo, tutti i trimestri sono stati negativi. La produzione annuale è complessivamente diminuita del 4,0% con un utilizzo degli impianti pari al 70,5%. Il fatturato, realizzato per il 33,6% all'estero, è anch'esso



diminuito (-2,3% a valori correnti). Complessivamente la domanda è risultata in calo; quella interna è diminuita del 5,2% mentre quella estera, che ha rappresentato il 34,0% degli ordinativi, è stata superiore del 3,0%.

Il numero degli addetti è diminuito del 2,2% (-2,0% per gli operai). Fra le imprese intervistate

si è riscontrato una leggera riduzione nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

Le prospettive evidenziano piccole contrazioni per produzione e fatturato ma fiducia nell'andamento della domanda e dell'occupazione.

PRODOTTI IN METALLO

Il settore dei "prodotti in metallo" (divisioni 24 e 25 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è caratterizzato da costruttori di strutture metalliche, oggetti in metallo ed esecutori di lavori di meccanica generale. Nella provincia appare strutturalmente stabile: conta 782 imprese attive (come l'anno scorso) che occupano 5.939 addetti. La dimensione media è di 7,6 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono l'8,4% ed impiegano il 48,7% degli addetti del settore. Per il 41,0% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 28,3%. Il 95,2% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,4% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali rappresenta il 20,6% delle imprese e il 18,5% degli addetti.

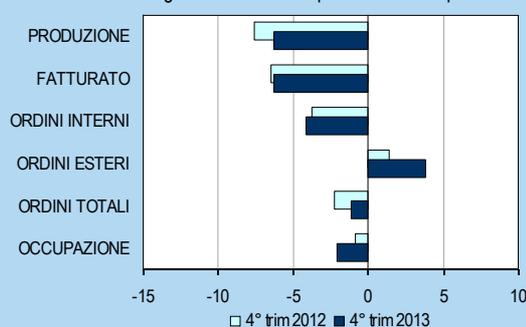
Nel 2013 la situazione congiunturale è stata preoccupante ma è andata attenuandosi. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 25,0% del 2012 al 35,3% di quest'anno mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (50,0%) sono state meno rispetto allo scorso anno (56,8%). Il volume fisico della produzione industriale è diminuito del 6,3% con un utilizzo degli impianti del 68,3%. Il fatturato, realizzato per il 21,5% all'estero, è diminuito del 6,3% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in calo: quella interna è diminuita del 4,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 20,9% degli ordinativi, è stata superiore del 3,8%.

Il numero degli addetti complessivi è calato del 2,1% mentre gli operai sono stati il 3,1% in meno.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni

PRODOTTI IN METALLO – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



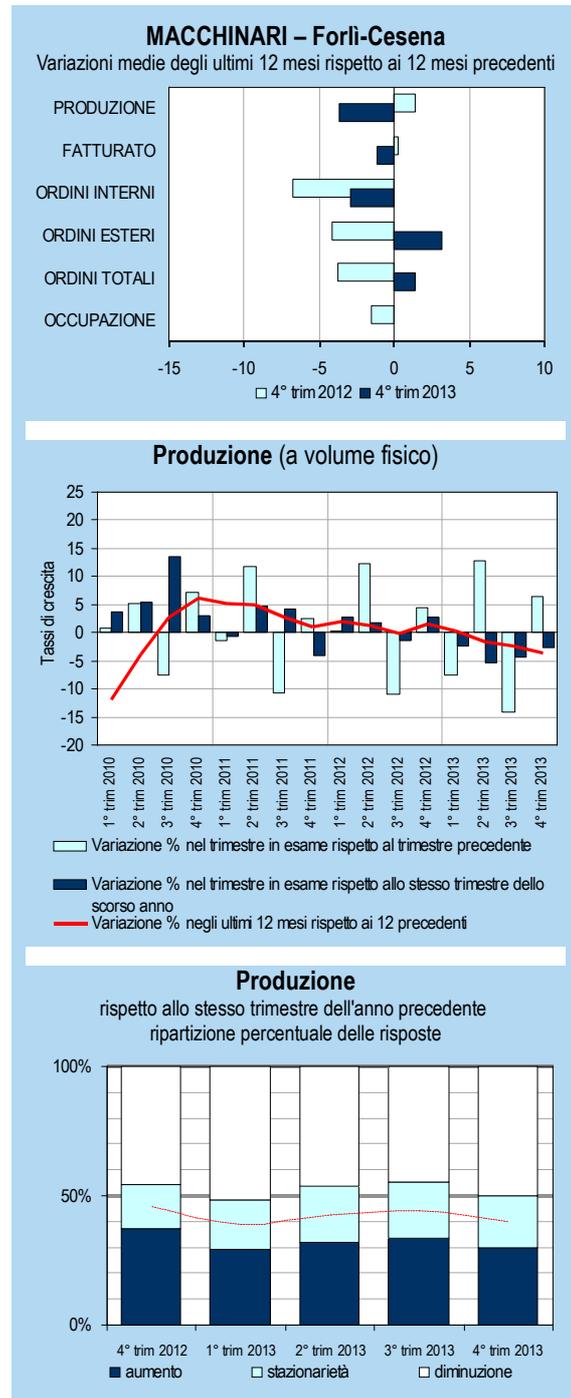
rilevato fra le imprese del campione è stato superiore rispetto allo scorso anno a causa di maggiori interventi di tipo straordinario.

Le prospettive per il primo trimestre indicano una contrazione della produzione e del fatturato ma comunque fiducia sulla ripresa della domanda e dell'occupazione.

MACCHINARI

Il settore dei “macchinari” (divisioni 26, 27, 28, 29 e 30 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è maggiormente rappresentato da attività di costruzione di macchine per l’agricoltura e da cantiere, di costruzione di imbarcazioni, di fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine per l’industria alimentare oltre a numerose tipologie di macchine per impieghi generali e speciali. Si tratta di produzioni con un discreto livello di automazione. Strutturalmente appare un po’ più debole rispetto al 2012: sul territorio si contano 521 imprese attive che occupano 5.333 addetti. La dimensione media è di 10,2 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 10,2% ed impiegano il 61,8% degli addetti del settore. Per il 30,5% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 40,3%. Il 94,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,7% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 13,8% delle imprese e il 16,6% degli addetti.

Contrariamente a quanto accaduto per altri, in questo settore la situazione congiunturale generale è andata peggiorando nel corso dell’anno: le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2013, rispetto allo stesso dello scorso anno, sono state il 30,0% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione hanno raggiunto il 50,0%. Il volume fisico della produzione industriale quest’anno è diminuito del 3,7% con un utilizzo degli impianti del 72,9%. Il fatturato, realizzato per il 48,9% all’estero, è diminuito dell’1,1% a valori correnti. La domanda, però, è complessivamente risultata in crescita: alla diminuzione di quella interna (-2,9%) si è contrapposta la crescita di quella estera (+3,2%), che ha rappresentato il 45,3% degli ordinativi. Il numero degli addetti nel complesso è rimasto stabile ma i soli operai sono risultati in diminuzione (-2,8%). Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione nel 2013 è sta-



to di poco superiore allo scorso anno; alla flessione degli interventi di tipo ordinario si contrappongono una crescita di quelli straordinari. Le prospettive per il primo trimestre evidenziano fiducia negli andamenti di produzione, fatturato, la domanda interna e occupazione; in contrazione la domanda dall’estero.

MOBILI

Il settore dei “mobili” (divisione 31 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende 341 imprese attive che occupano 2.533 addetti. In provincia spiccano le attività di produzione di poltrone e divani che da sole rappresentano quasi la metà delle imprese e degli occupati seguite dalle produzioni di altri mobili e di materassi. È costituito da una struttura di piccoli laboratori che, secondo il modello della produzione in conto terzi, ruotano attorno ad alcune imprese, le quali, per le maggiori dimensioni e la migliore organizzazione commerciale, svolgono una funzione trainante. La dimensione media è di 7,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 6,7% ed impiegano il 38,5% degli addetti del settore. Per il 40,2% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 27,9%. L'89,0% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 10,4% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore “mobili” rappresenta il 9,0% delle imprese e il 7,9% degli addetti.

Anche il 2013 è stato un anno difficile ma in recupero nella seconda metà. Le imprese provinciali si sono equamente distribuite fra coloro che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2013 rispetto allo stesso dello scorso anno, quelle che hanno riscontrato un rallentamento della produzione e quelle che hanno dichiarato una stabilità. La produzione è leggermente aumentata (+0,4%) con un utilizzo degli impianti pari al 72,7%. Il fatturato, realizzato per il 34,4% all'estero, è aumentato del 4,7% a valori correnti. Complessivamente si rileva anche una crescita degli ordini acquisiti: la contrazione della domanda interna (-1,1%) è stata compensata dall'aumento di quella estera (+8,0%) che ha rappresentato il 36,2% degli ordinativi. Il numero degli addetti è però diminuito del 3,5%. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate, è stato leggermente superiore rispetto ai livelli dello scorso anno soprattutto

INDUSTRIA MANIFATTURIERA



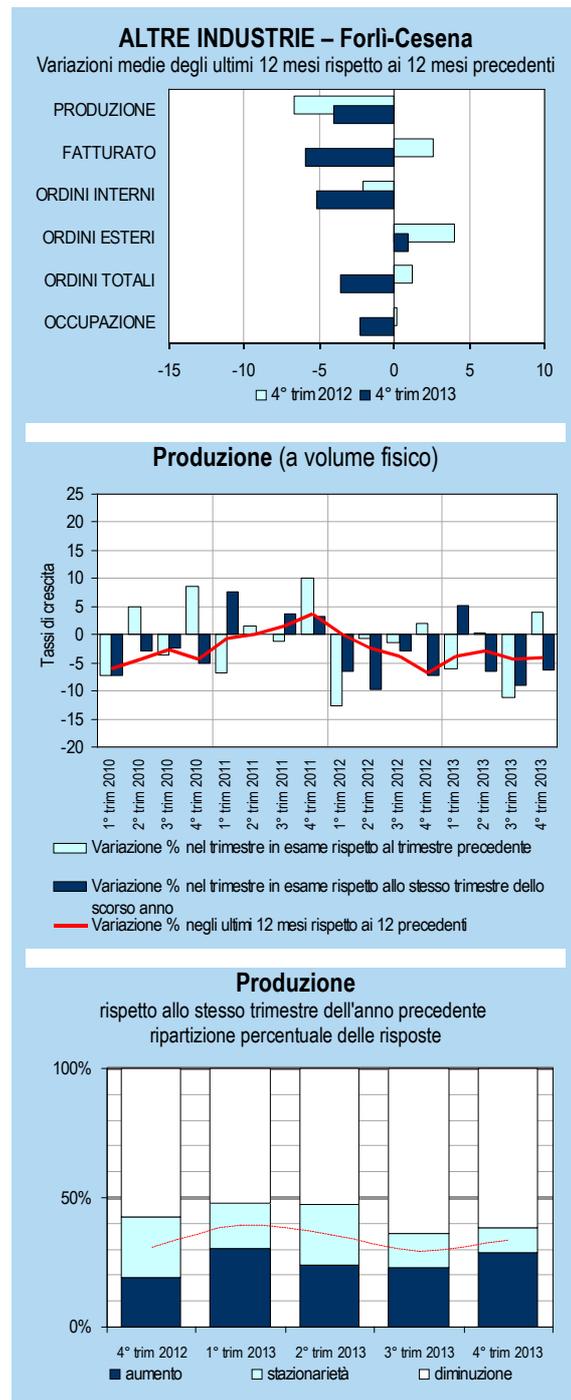
per effetto dell'incremento sugli interventi di tipo straordinario. Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre evidenziano segnali di recupero: sono previsti aumenti nella produzione, nel fatturato e nella domanda sia interna che estera, mentre l'occupazione appare ancora in contrazione.

ALTRE INDUSTRIE

Il settore qui definito "altre industrie" raggruppa tutte le divisioni non comprese nei settori precedentemente descritti: si parla di attività per le quali, a causa della minore concentrazione sul territorio provinciale e della bassa significatività del campione, non si è ritenuto di poterne dettagliare gli andamenti separatamente. Le attività aggregate sono quelle della fabbricazione e lavorazione della carta, della stampa e della lavorazione di minerali non metalliferi; a queste si aggiungono le produzioni di gioielleria, di strumenti medici e dentistici e la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature. Complessivamente si tratta di 784 imprese attive che occupano 4.819 addetti. La dimensione media è di 6,1 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 5,6% ed impiegano il 51,0% degli addetti del settore. Per il 49,2% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 21,3%. Il 95,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 20,7% delle imprese e il 15,0% degli addetti.

Il risultato dell'anno è stato nuovamente negativo. La percentuale di imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2013 rispetto allo stesso dello scorso anno si è alzata (dal 19,2% al 28,6%) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state il 61,9%. La produzione è diminuita del 4,0% con un utilizzo degli impianti pari al 63,0%. Il fatturato, realizzato per il 6,3% all'estero, è diminuito del 5,9% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in calo: la contrazione della domanda interna (-5,2%) non è stata compensata dall'espansione di quella estera (+0,9%) che ha rappresentato solo il 3,4% degli ordinativi.

Il numero degli addetti è diminuito del 2,3% e il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è cresciuto rispetto al 2012, sia per maggiori inter-



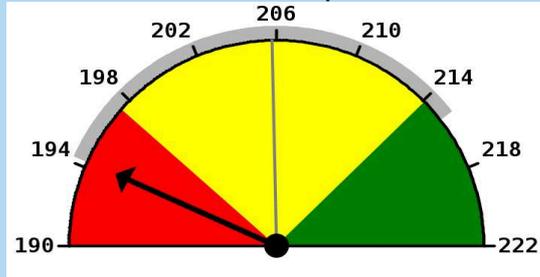
venti ordinari che straordinari.

Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre appaiono contraddittorie: buona intonazione della domanda interna, contenuto aumento produttivo, stabilità dell'occupazione ma contrazione degli ordini esteri e del fatturato.

MANIFATTURIERO PER CLASSIFICAZIONE HIGH TECH (I-286)

**Imprese attive nella manifattura
ad alta tecnologia**

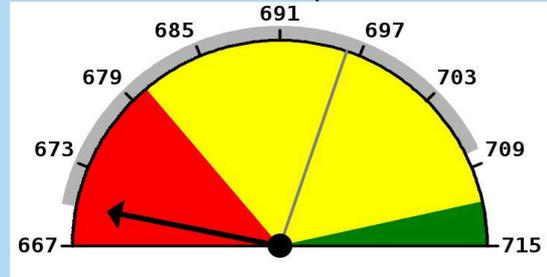
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013



Valore Indicatore: 193 imprese
minimo: 193 - massimo: 215 - medio: 205

**Imprese attive nella manifattura
a medio-alta tecnologia**

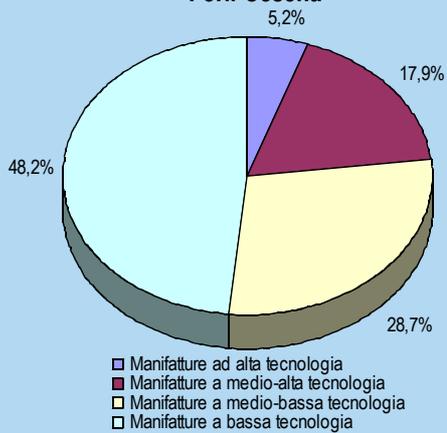
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013



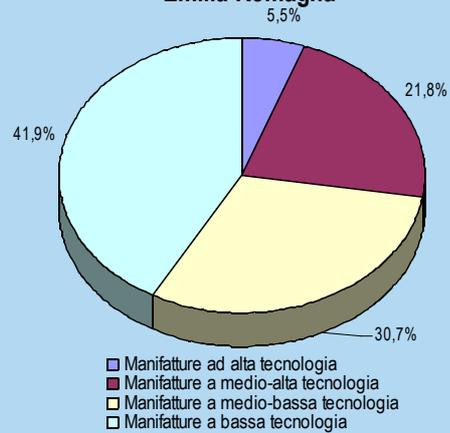
Valore Indicatore: 670 imprese
minimo: 670 - massimo: 708 - medio: 696

**Composizione del settore
Confronto territoriale – Anno 2013**

Forlì-Cesena



Emilia-Romagna



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

EDILIZIA

Il comparto delle costruzioni, strettamente connesso al settore immobiliare che ha rappresentato il fattore scatenante della crisi internazionale, costituisce un ambito strategico fondamentale su cui intervenire per rilanciare l'economia.

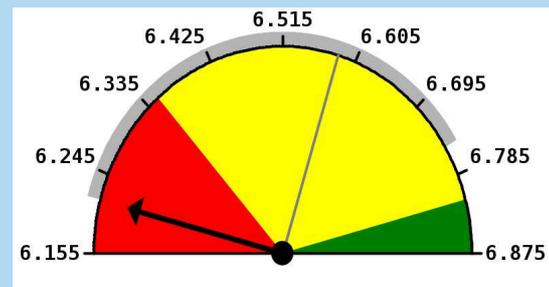
In **Italia** ha fatto registrare nel 2013 un altro anno negativo; le ristrettezze economiche in cui versano famiglie, imprese e enti pubblici hanno inciso pesantemente su questo importante settore dell'economia.

Il **clima di fiducia** delle imprese di costruzioni, misurato dall'Istat, ha segnato un indice mediamente inferiore a quello dello scorso anno con la tendenza ad un leggero recupero negli ultimi mesi dell'anno. I giudizi sono stati particolarmente bassi per il comparto della costruzione di edifici mentre sono apparsi meno pessimistici per i lavori di costruzione specializzati.

Sempre secondo l'Istat la grave crisi rilevata negli ultimi anni nel 2013 non ha allentato la presa; la variazione dell'indice grezzo della **produzione** nelle costruzioni a fine anno ha segnato una contrazione del 10,9%; rispetto all'equivalente trimestre del 2012 ha segnato quest'anno una diminuzione del 13,8% nel primo, del 12,4% nel secondo, del 7,4% nel terzo e del 10,1% nell'ultimo trimestre. Anche l'indice corretto per i giorni lavorativi, per il medesimo arco temporale, ha confermato queste entità del calo.

I **costi di costruzione** sono complessivamente stazionari: relativamente ai fabbricati residenziali l'indice calcolato dall'Istat evidenzia un aumento di appena lo 0,3% a dicembre, rispetto allo stesso mese del 2012. Questo indicatore, che misura la variazione dei costi diretti di realizzazione di un fabbricato residenziale prendendo in considerazione le principali voci di spesa, ha segnato un forte rallentamento rispetto a quanto rilevato nel 2012. Quest'anno il

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Costruzioni



Valore Indicatore: 6.215 imprese
minimo: 6.215 - massimo: 6.752 - medio: 6.583

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

rincarare è stato trascurabile su tutte le componenti: +0,5% sulla mano d'opera, sui trasporti e sui noli e +0,1% sui materiali. Fra i materiali maggiormente rincarati vanno citati i rivestimenti, pavimenti e pitture, i laterizi e prodotti in calcestruzzo, le impermeabilizzazioni e gli isolamenti termici; fra quelli che hanno segnato un abbassamento di prezzo troviamo invece i metalli, i legnami e gli impianti di sollevamento. Secondo quanto rilevato a settembre 2013 dall'Istat tramite l'indagine sugli **occupati** e disoccupati, il settore delle costruzioni in Italia offre lavoro a circa il 7,2% degli occupati. A settembre ha registrato una contrazione del 7,1% degli addetti rispetto a settembre 2012. Si contano 643.000 occupati autonomi (-6,4%) e 961.000 occupati alle dipendenze (-7,6%). Le ore lavorate per dipendente nelle imprese con almeno 10 dipendenti sono aumentate del 2,5% nel terzo trimestre del 2013 rispetto al 2012; ogni 1.000 ore lavorate le imprese hanno utilizzato 75,6 ore di Cassa Integrazione Guadagni con un aumento del 17% sull'anno scorso. Le ore di straordinario sono stimate al 3,6% rispetto alle ore lavorate, in lieve aumento sull'anno scorso (+0,3%).

**IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ (Settore F - Costruzioni)
Forlì-Cesena - Imprese attive al 31/12/2013**

	Stranieri	Italiani	Comp. % stranieri sul totale
fino a 29 anni	181	278	39,4
da 30 a 49 anni	1.073	4.009	21,1
da 50 a 69 anni	201	2.939	6,4
>= 70 anni	10	513	1,9
Totale	1.465	7.739	15,9

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Il settore delle costruzioni (ramo F della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) nel territorio di **Forlì-Cesena** è senza dubbio un settore importante nel tessuto economico. Secondo la banca dati StockView di Infocamere a fine anno il settore è rappresentato da 6.215 **imprese** attive che impiegano 15.278 addetti. Rispetto a dicembre 2012 lo stock si è ulteriormente ridotto (-4,2%) con un tasso più elevato rispetto al complesso di tutte le attività economiche (-2,5%).

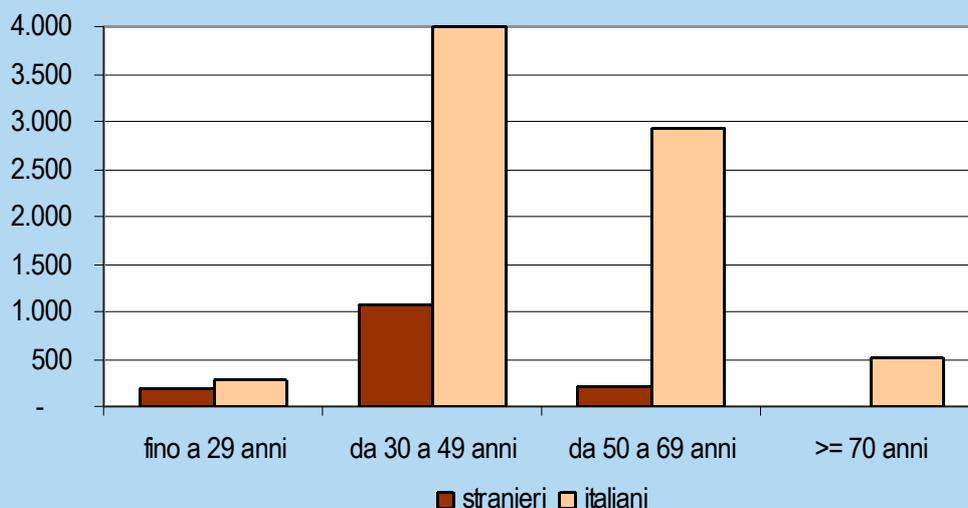
Si tratta di una struttura imprenditoriale ancora

numericamente elevata ma molto frammentata: la dimensione media è di appena 2,5 addetti per impresa e le imprese con oltre 19 addetti (75 in tutto) sono solo l'1,2% anche se impiegano il 24,3% degli addetti del settore. Per il 68,8% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 13,7%.

Si accentua la concentrazione di imprenditori stranieri. Analizzando i dati sulle cariche sociali, per il settore edile provinciale, risulta che ogni 100 cariche in imprese attive 15,9 sono coperte da individui nati in Paesi stranieri: 11,8 da persone nate in Paesi extracomunitari (in maggioranza albanesi seguiti da tunisini, svizzeri, macedoni e marocchini) e 4,2 da nati in Paesi dell'Unione Europea (in maggioranza rumeni). L'85,6% degli stranieri ha meno di 50 anni contro il 55,4% degli imprenditori italiani; cresce l'età media.

I dati disponibili per la provincia evidenziano una **congiuntura** assai difficile con valori più negativi rispetto al quadro regionale. Le indicazioni derivanti dalla rilevazione sulla congiuntura condotta da Unioncamere aggiornata a dicembre 2013, descrivono una contrazione media del volume d'affari; in Emilia-Romagna la riduzione

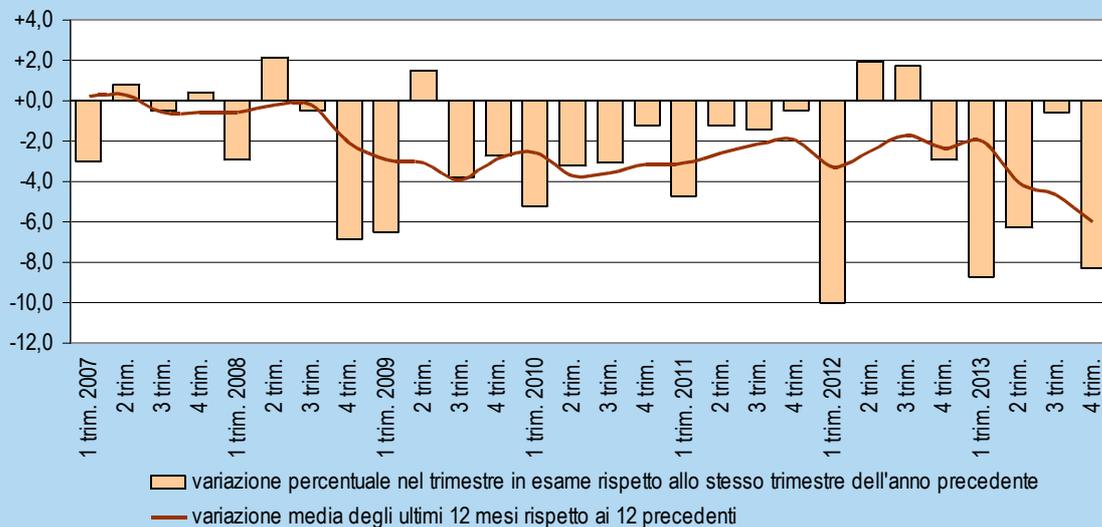
**IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ (Settore F - Costruzioni)
Forlì-Cesena - Imprese attive al 31/12/2013**



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COSTRUZIONI - FATTURATO - FORLÌ-CESENA

Variatione del volume di affari (fatturato) sullo stesso trimestre dell'anno precedente e variazione degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



Fonte: Evoluzione congiunturale del settore delle Costruzioni - Unioncamere Emilia-Romagna
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

è del 5,6% nella media degli ultimi quattro trimestri e a Forlì-Cesena è ancor più accentuata (-6,0%): per la provincia, a parte la sostanziale stabilità riscontrata nel terzo trimestre, nei rimanenti si sono registrate forti contrazioni fra il 6 e il 9%. La quota di imprese che hanno dichiarato diminuzione del fatturato nel quarto trimestre rispetto all'anno precedente è stata del 42%, valore di poco inferiore a quello del 2012 che fu del 46%, mentre quelle che hanno registrato un aumento sono state il 12% contro lo 0% dello scorso anno. Per quanto riguarda la produzione, la quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione nel quarto trimestre rispetto al 2012 è stata del 58% contro il 50% dello scorso anno; il 12% ha dichiarato invece di aver aumentato i livelli produttivi.

I più recenti dati disponibili sui **bilanci** delle società di capitale della provincia, riferiti all'esercizio 2012, evidenziano una caduta del fatturato e del valore aggiunto rispetto al 2011 a cui si associa una redditività netta complessiva negativa.

Secondo gli scenari redatti da Prometeia a febbraio, il valore aggiunto del settore delle

costruzioni della provincia nel 2013 è stimato in calo del 5,0%; per il 2014 è previsto ancora in contrazione anche se in misura leggera (-0,1%) e, finalmente, una crescita per l'anno seguente.

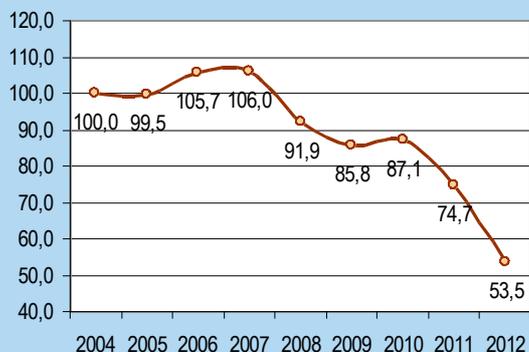
La disponibilità di commesse è sempre più scarsa. L'edilizia **residenziale**, rivolta ad un mercato strettamente locale, è rimasta sostanzialmente ferma; fanno eccezione solo i lavori di ristrutturazione e di riqualificazione energetica ammessi ai benefici fiscali; fortunatamente questi sostegni sono stati confermati anche per il 2014.

L'edilizia **non residenziale** è stata negativamente condizionata dalla scarsa propensione delle imprese agli investimenti.

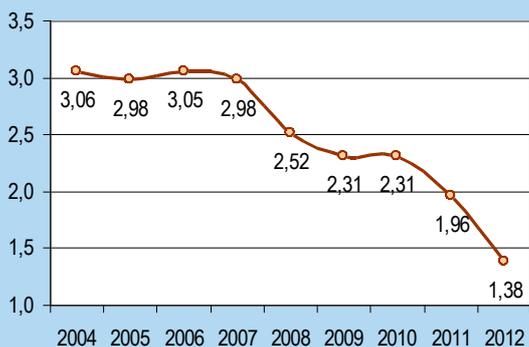
Anche sul fronte dell'edilizia pubblica, delle opere infrastrutturali e della manutenzione delle strade e del territorio, ambiti nei quali le necessità sono evidenti, non si vedono cenni di ripresa a causa della scarsa disponibilità di risorse pubbliche.

Secondo l'ultimo numero disponibile dell'Osservatorio del **mercato immobiliare** dell'Agenzia delle Entrate riferito al fine 2012, nella nostra provincia le compravendite di unità residenziali

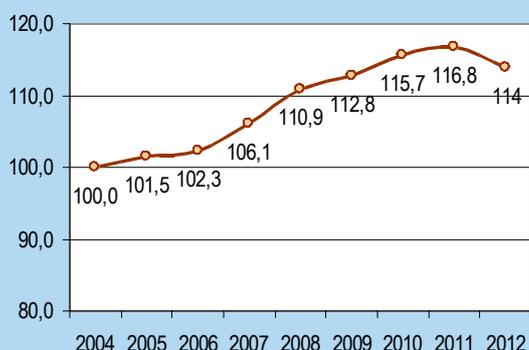
INDICE DEL NUMERO DELLE TRANSAZIONI NORMALIZZATE (NTN)
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



RAPPORTO DI INTENSITÀ DEL MERCATO IMMOBILIARE (IMI) TRANSAZIONI / STOCK
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



INDICE DELLE QUOTAZIONI NELLE COMPRAVENDITE
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



Fonte: Agenzia delle Entrate (Osservatorio del Mercato Immobiliare)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CASSE EDILI
Forlì-Cesena – Anni edili 2011/12 e 2012/13

	2011/12	2012/13	Var. % 2012/13 su 2011/12
Numero imprese	1.227	1.059	-13,7%
Dipendenti	6.665	5.959	-10,6%
Ore lavorate	7.643.326	6.973.734	-8,8%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

hanno registrato una forte caduta (-28% rispetto all'anno precedente); si è quindi incrementato lo stock di immobili invenduti anche a causa dell'incerta pressione fiscale sulle proprietà verificatesi nell'anno. A causa di questa perdurante difficoltà di vendita i prezzi degli immobili hanno iniziato a diminuire. Nell'opinione degli operatori del settore queste tendenze hanno trovato conferma anche nel 2013.

L'**occupazione** ha mostrato anche per quest'anno forti segnali di cedimento. Il numero dei dipendenti per i quali sono stati fatti versamenti presso le **Casse Edili** operanti nella provincia è apparso in ulteriore e netta diminuzione (-10,6% nell'annata edile che va da ottobre 2012 a settembre 2013 rispetto alla precedente); la contrazione è riscontrabile in tutte le fasce di età ma particolarmente fra i dipendenti di età inferiore ai 40 anni. L'età media delle maestranze continua quindi ad aumentare. Le ore lavorate, denunciate dalle 1.059 imprese iscritte presso le Casse Edili, sono scese sotto i sette milioni con una diminuzione dell'8,8% rispetto all'anno precedente; negli ultimi sei anni la contrazione è stata complessivamente del 36,8%.

Nel 2013 l'utilizzo della **Cassa Integrazione Guadagni** è legato in parte alle avverse condizioni climatiche ma soprattutto alla mancanza di commesse. Gli interventi "ordinari" sono diminuiti (-10,5% rispetto al 2012) come

pure quelli “straordinari” (-27,7%); al contrario quelli “in deroga” hanno segnato un consistente incremento (+151,0%) e sono diventati la forma di sostegno prevalente nel settore rappresentando il 43% delle ore. Complessivamente il settore delle costruzioni, con oltre 1,3 milioni di ore concesse in provincia, ha registrato un aumento del 17,0%.

A causa della scarsità della domanda le imprese stanno disperatamente esplorando anche fasce di mercato non consuete come tipologia di lavoro o come dimensione del progetto, accontentandosi anche di lavori più piccoli di quelli per cui l'impresa è strutturata. Spesso le stesse fasi di costruzione e finitura che prima erano destinate a ditte esterne vengono ora svolte dal personale interno; questo avviene più per impiegare la manodopera dipendente che non per un ritorno al modello di “integrazione”, nel quale l'impresa provvede in massima parte direttamente all'esecuzione dell'opera.

Il processo di internazionalizzazione per le imprese di questo settore risulta abbastanza difficile anche a causa della dimensione aziendale, spesso troppo piccola; quando questa avviene assume prevalentemente i connotati di una delocalizzazione in quanto la mano d'opera e i materiali vengono reperiti in massima parte in loco.

Restano irrisolti problemi e ostacoli strutturali come l'elevato impatto della burocrazia, la

concorrenza sleale ed il rischio dell'infiltrazione criminale. È sempre più marcata sia la difficoltà di riscuotere i crediti sia la restrizione dei finanziamenti concessi dagli istituti bancari che, reputando le costruzioni fra i settori più rischiosi, tendono a diversificare le proprie esposizioni fra i vari settori economici, riservano alle imprese edili e al mercato immobiliare quote di credito inferiori rispetto al passato. In particolare nell'ambito immobiliare destinato all'acquisto abitativo, sostenuto anche da interventi regionali, la preferenza delle banche è indirizzata maggiormente all'utente finale che non all'impresa.

In conclusione, il grande pessimismo che prevale nel settore, originato dalle difficoltà finanziarie e che alcuni eventi eclatanti verificatisi negli ultimi anni hanno alimentato, necessita di una iniezione di fiducia; la promozione dei contratti di reti di imprese, le azioni volte all'internazionalizzazione, il rapido utilizzo di risorse destinate alle infrastrutture, la predisposizione di progetti di riqualificazione urbana, l'avvio di un piano di manutenzione delle reti viarie e di messa in sicurezza del territorio potrebbero essere fra i filoni di intervento per tentare un rilancio.

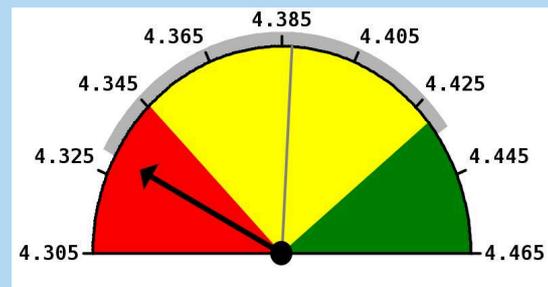
COMMERCIO INTERNO

Il commercio al dettaglio continua a soffrire per gli effetti della crisi economica, che si sommano alle difficoltà che già in precedenza interessavano il settore. Anche se i dati segnalano un rallentamento della serie di variazioni negative, il settore conferma la contrazione dei volumi di affari e la mancanza cronica di redditività che in molti casi minaccia la sopravvivenza stessa delle imprese. Nonostante nuove aperture di attività commerciali, il turnover è elevato e molte imprese di nuova apertura sono costrette a chiudere entro breve tempo.

Sul fronte creditizio la situazione rimane particolarmente critica, con una grave difficoltà per le imprese di accedere al credito bancario in misura da incidere positivamente sulla loro attività. In questo senso, alcuni operatori sottolineano che molte piccole imprese, che già hanno esaurito la possibilità di avere un credito dalle banche, stanno sopravvivendo solo grazie al credito proveniente dalla rete familiare. Inoltre l'indebitamento si sta accumulando, portando tali imprese verso l'incapacità di restituire i debiti contratti. In questo scenario, secondo gli operatori, gli interventi messi in campo dalla Camera di Commercio e dai Confidi rappresentano l'unico elemento positivo in un quadro fortemente critico.

Un altro elemento di sofferenza delle piccole imprese commerciali, in particolare di quelle che operano nei centri storici, è rappresentato dall'alto livello degli affitti, che nella situazione attuale di crisi è divenuto in molti casi difficilmente sostenibile. Purtroppo la rigidità del livello degli affitti è dovuta al fatto che per molti proprietari (spesso a loro volta ex commercianti che hanno ceduto l'attività ma conservato la proprietà dei locali) la rendita dell'affitto rappresenta una fonte di reddito importante. Anche questa è una causa dell'elevato turnover delle attività commerciali e alcuni operatori, in particolare del territorio cesenate, segnalano la

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Commercio al dettaglio (Codice Ateco2007 G47)



Valore Indicatore: 4.330 imprese
minimo: 4.330 - massimo: 4.434 - medio: 4.388

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

chiusura di attività storiche a causa dell'insostenibilità dei costi.

È opinione di alcuni operatori che la forte pressione fiscale e l'atteggiamento punitivo mostrato dal fisco nei confronti degli imprenditori abbia creato un ambiente ostile all'attività imprenditoriale, e che solo diminuendo la pressione fiscale e ripristinando un livello di tassazione ragionevole, sarebbe possibile il rilancio delle attività imprenditoriali.

In questo quadro di grande difficoltà, un elemento positivo che emerge nella valutazione della maggior parte degli operatori è il forte sviluppo dell'e-commerce, con percentuali di crescita a due cifre. Alcuni esercizi di piccole dimensioni, anche fra le attività storiche, si sono concentrati su questa forma di vendita ricavando uno spazio in specifiche nicchie di mercato e realizzando ricavi significativi. Per contro, sono evidenziate anche perdite di vendite dovute al fatto che la clientela utilizza i negozi fisici per valutare e provare la merce, che viene poi acquistata su internet a prezzi più bassi. In ogni caso, secondo alcuni operatori, la crisi economica ha aumentato la sensibilità dei consumatori nei confronti del rapporto qualità/prezzo,

premiando l'attività di quei piccoli esercizi che hanno puntato sull'offerta di un servizio qualificato.

Le vendite del periodo natalizio e dei successivi saldi hanno fatto registrare un incremento rispetto all'andamento complessivo dell'anno, tanto che alcuni operatori del territorio cesenate ne hanno dato una valutazione complessivamente positiva (soprattutto in confronto alle aspettative decisamente negative e all'andamento dell'anno precedente). Altri operatori però sottolineano che, seppur migliori rispetto al periodo precedente, i ricavi del periodo natalizio e dei saldi sono appena sufficienti a raggiungere un livello minimo di vendite necessario per sostenere la sopravvivenza delle imprese: non si tratta quindi di incrementi del volume d'affari, ma semplicemente di un recupero del volume di vendite.

Per quanto riguarda i settori merceologici, nessuno si è sottratto all'andamento negativo, a cominciare dagli alimentari, e con le punte maggiormente negative, come di consueto, nell'abbigliamento. Anche il settore tecnologico ormai è coinvolto nella crisi e la telefonia, che negli ultimi anni ha rappresentato una sorta di "isola felice" di crescita delle vendite, riesce solo a ottenere un pareggio. Tiene parzialmente anche il settore degli articoli per la casa ed elettrodomestici, a causa del fatto che si tratta per lo più non di spese voluttuarie ma di acquisti necessari.

Anche la grande distribuzione risente ormai pienamente della crisi dei consumi e delle vendite con un calo dei suoi volumi d'affari. Rispetto alle imprese più piccole, riesce comunque a limitare i danni mettendo in campo offerte promozionali aggressive (ma giungendo così anche a lavorare in perdita) e puntando molto sulla flessibilità degli orari e sulle aperture festive, terreno nel quale gode di un netto vantaggio rispetto agli esercizi del centro storico. Per quanto riguarda l'evoluzione del **sistema distributivo provinciale**, non ci sono significative variazioni, elemento giudicato positivamente dagli operatori tanto più nella situazione di crisi in cui ulteriori aperture significherebbero mag-

giore concorrenza in un mercato già in contrazione.

Il settore del **commercio ambulante vive** le stesse difficoltà che riguardano il commercio al dettaglio nel complesso. Gli operatori lamentano l'appiattimento dell'offerta merceologica avvenuta in questo settore con un livellamento della qualità verso il basso e la scomparsa delle tipicità locali e delle specificità che potevano essere un elemento di attrattiva.

Dal punto di vista della dinamica dei prezzi, nel corso del 2013 l'**indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI)** ha registrato aumenti sempre più contenuti. I valori sono scesi dal massimo del 2,2% di gennaio al minimo dello 0,6% a dicembre. L'indice del Comune capoluogo (Forlì) ha registrato un andamento più altalenante, soprattutto nei mesi centrali dell'anno, ma con una tendenza complessivamente analoga. Si nota però che, mentre a inizio anno l'indice dei prezzi di Forlì

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) AL NETTO DELLA SPESA PER TABACCHI
Confronto territoriale – Anno 2013
Aumenti percentuali annuali

	Forlì	Italia
Gennaio	+2,1	+2,2
Febbraio	+1,8	+1,8
Marzo	+1,5	+1,6
Aprile	+1,0	+1,1
Maggio	+1,2	+1,2
Giugno	+1,2	+1,2
Luglio	+1,3	+1,2
Agosto	+1,3	+1,1
Settembre	+1,1	+0,8
Ottobre	+1,0	+0,7
Novembre	+1,1	+0,6
Dicembre	+1,0	+0,6
Media annuale(*)	+1,3	+1,2

(*) Intesa come media aritmetica delle variazioni
Fonte: ISTAT
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

era inferiore a quello nazionale, a fine anno risulta invece superiore: partendo dal valore massimo del 2,1% a gennaio, l'indice è sceso fino all'1,0% a dicembre.

Confrontando l'andamento dell'indice nazionale con quello di Forlì, si nota che quest'ultimo si è

mantenuto su un livello analogo o lievemente più basso di quello nazionale nella prima metà del 2013, per poi attestarsi su valori superiori a quelli nazionali nella seconda metà dell'anno. A gennaio l'indice di Forlì era pari al 2,1% a fronte del tasso nazionale del 2,2%; attestandosi su

VENDITE DELLE IMPRESE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA E CON DIPENDENTI Confronto territoriale – Anno 2013

Variazione percentuale delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Forlì-Cesena	-10,2	-5,4	-3,3	-4,2	-5,8
per tipologia					
Alimentare	-8,9	-8,0	-7,0	-4,6	-7,1
Non alimentare	-11,9	-5,0	-2,5	-4,4	-6,0
Iper, supermercati e grandi magazzini	-2,1	-2,6	-0,1	-1,7	-1,6
per classe dimensionale					
Piccola distribuzione	-13,6	-6,7	-5,3	-7,6	-8,3
Media distribuzione	-10,6	-8,0	-3,0	-2,1	-5,9
Grande distribuzione	-4,5	-2,2	-0,2	+0,3	-1,7
Emilia-Romagna					
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Emilia-Romagna	-7,9	-4,8	-5,7	-4,4	-5,7
per tipologia					
Alimentare	-7,6	-6,1	-8,3	-6,2	-7,1
Non alimentare	-9,6	-5,5	-6,2	-4,7	-6,5
Iper, supermercati e grandi magazzini	-1,5	-0,4	-0,9	-0,7	-0,9
per classe dimensionale					
Piccola distribuzione	-10,8	-6,8	-8,6	-6,7	-8,2
Media distribuzione	-8,6	-6,0	-5,6	-4,1	-6,1
Grande distribuzione	-3,3	-1,4	-1,4	-0,9	-1,8
Italia					
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Italia	-10,3	-7,6	-5,6	-5,8	-7,3
per tipologia					
Alimentare	-11,2	-10,7	-5,3	-5,6	-8,2
Non alimentare	-11,5	-7,6	-6,4	-6,5	-8,0
Iper, supermercati e grandi magazzini	-2,0	-1,9	-1,5	-1,9	-1,8
per classe dimensionale					
Imprese fra 1 e 19 dipendenti (*)	-12,7	-9,4	-7,1	-7,1	-9,1
Imprese con 20 dipendenti e oltre (*)	-3,7	-2,4	-1,5	-2,2	-2,5

(*) I dati Italia per classi di dipendenti non sono confrontabili con quelli di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna per dimensione d'impresa.

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere italiana e Unioncamere Emilia-Romagna

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

valori analoghi a quelli nazionali, o inferiori di un punto decimale, l'indice di Forlì è sceso fino al valore dell'1,2% di giugno, analogo al corrispettivo nazionale dello stesso mese. A partire da luglio è iniziata una tendenza divergente, in cui l'indice di Forlì è cresciuto per un bimestre, mentre l'indice nazionale è diminuito. A partire da settembre, anche l'indice di Forlì è tornato a scendere, ma mantenendosi a questo punto su valori superiori a quello nazionale, fino ad arrivare all'1,0% di dicembre, a fronte dello 0,6% nazionale. La crescita media annuale dell'indice dei prezzi si è attestata su un livello leggermente superiore a Forlì rispetto all'Italia: rispettivamente +1,3% e +1,2%.

Le **indagini congiunturali** del Sistema Camera- le rilevano, fra i diversi settori, anche l'andamento delle vendite nel commercio al dettaglio nelle imprese con dipendenti.

Premesso un andamento in serie negativo, i dati relativi al 2013 rispecchiano la situazione di permanente difficoltà dovuta al perdurante stato di crisi economica del settore, anche se le variazioni negative risultano rallentate rispetto ai numeri del 2012. In provincia di Forlì-Cesena le vendite hanno registrato una diminuzione media annua del 5,8% rispetto al 2012; la flessione dell'anno precedente era stata dell'8,3%. La flessione provinciale è stata lievemente maggiore di quella regionale (-5,7%) ma inferiore a quella nazionale (-7,3%). In tutti gli ambiti territoriali le vendite hanno registrato un segno negativo in tutti e quattro i trimestri, ma una tendenza generale al miglioramento nel corso dell'anno, con una ripresa del peggioramento negli ultimi due trimestri.

A livello provinciale si è registrato un calo delle vendite del 10,2% nel primo trimestre, del 5,4% nel secondo, del 3,3% nel terzo e del 4,2% nel quarto. A livello regionale le flessioni sono state rispettivamente pari al 7,9%, 4,8%, 5,7% e 4,4%; a livello nazionale sono state rispettivamente del 10,3%, 7,6%, 5,6% e 5,8%.

In provincia, così come in tutti i livelli territoriali, l'andamento maggiormente negativo nell'anno è

stato registrato dal settore alimentare con una diminuzione del 7,1%, analogamente al livello regionale, a fronte del -8,2% a livello nazionale. Il settore non alimentare, che già nelle precedenti annualità aveva evidenziato una crisi profonda, in provincia ha registrato una flessione del 6,0% (-6,5% a livello regionale; -8,0% a livello nazionale). Presenta il segno meno anche l'andamento del settore degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-1,6% in provincia; -0,9% in regione; -1,8% in Italia). Esaminando le vendite provinciali secondo la dimensione d'impresa, l'andamento maggiormente negativo si riscontra nella piccola distribuzione (-8,3%), seguita dalla media distribuzione (-5,9%) e dalla grande distribuzione (-1,7%).

La banca dati StockView di Infocamere, basata sul Registro delle Imprese, fornisce i dati sulla **struttura imprenditoriale** del settore commerciale. Al 31/12/2013 le imprese attive del commercio nella provincia di Forlì-Cesena sono risultate 8.576; rispetto al 31/12/2012 la dinamica risulta sostanzialmente stabile (-0,2%; +0,2% in regione, stabili in Italia).

L'incidenza del commercio sul totale delle imprese attive provinciali, compresa l'agricoltura, risulta del 22,1% ed è minore sia di quella regionale (22,9%) sia, soprattutto, di quella nazionale (27,4%).

Le imprese di vendita e riparazione di auto e motoveicoli con 944 unità costituiscono l'11,0% del totale del commercio in provincia, a fronte del 10,9% regionale e del 10,5% nazionale. Rispetto all'anno precedente si è avuta una diminuzione dello 0,5%, analogamente al dato nazionale, mentre a livello regionale si è registrata una variazione di -0,1%.

Il commercio all'ingrosso e intermediari (3.302 imprese attive) rappresenta il 38,5% del commercio provinciale, dato inferiore a quello regionale (39,2%) ma decisamente superiore a quello nazionale (32,2%). In provincia si è registrato un aumento dello 0,5%, superato da quello regionale (+0,9%) e nazionale (+0,7%).

Infine, con 4.330 imprese attive, il commercio al

IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO (SEZIONE G)**Confronto territoriale – Situazione al 31 dicembre**

G45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli

G46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

	Valori assoluti		Var. % 2013/2012	Comp. % 2013(*)
	2012	2013		
Forlì-Cesena				
G45	949	944	-0,5	11,0
G46	3.287	3.302	+0,5	38,5
G47	4.359	4.330	-0,7	50,5
G	8.595	8.576	-0,2	100,0
Totale imprese	39.763	38.773	-2,5	22,1
Emilia-Romagna				
G45	10.420	10.409	-0,1	10,9
G46	37.102	37.441	+0,9	39,2
G47	47.926	47.752	-0,4	49,9
G	95.448	95.602	+0,2	100,0
Totale imprese	424.213	418.386	-1,4	22,9
Italia				
G45	149.996	149.221	-0,5	10,5
G46	454.014	457.096	+0,7	32,2
G47	815.356	813.037	-0,3	57,3
G	1.419.366	1.419.354	-0,0	100,0
Totale imprese	5.239.924	5.186.124	-1,0	27,4

(*) incidenza % all'interno della sezione G e G su totale (ATECO 2007)

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

dettaglio e riparazione di beni personali e per la casa rappresenta la componente maggioritaria del settore commerciale provinciale: 50,5%. Questa incidenza è leggermente superiore a quella regionale (49,9%), ma inferiore a quella nazionale (57,3%). Il comparto registra una flessione dello 0,7% in provincia, dello 0,4% a livello regionale e dello 0,3% a livello nazionale.

Esaminando la **movimentazione degli esercizi commerciali** in provincia, si rileva che nel corso del 2013, rispetto all'anno precedente, sono aumentate sia le aperture di nuove attività, sia le cessazioni di attività esistenti, con un incremento nettamente superiore delle prime rispetto alle seconde. Complessivamente, si sono registrate 489 nuove aperture a fronte di

650 cessazioni di esercizi, per un saldo negativo di -161 unità. Rispetto al 2012, le aperture sono aumentate del 30,1% e le cessazioni del 4,8%. Nel commercio al dettaglio si sono registrate 222 aperture a fronte di 355 cessazioni, per un saldo negativo di -133 unità; le aperture sono aumentate del 18,1% e le cessazioni del 7,9%.

Per quanto riguarda l'**imprenditoria straniera**, non ci sono particolari novità da segnalare nel suo trend d'insediamento nel settore commerciale. Rimane forte specialmente nel commercio ambulante, mentre si segnala una diffusione dell'imprenditoria cinese soprattutto nel settore degli esercizi pubblici, comprese alcune attività storiche.

Analizzando i dati di StockView sulle **persone**

ISCRIZIONI E CESSAZIONI NEL COMMERCIO (SEZIONE G)
Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre

Divisioni Ateco2007	2012			2013			Var.% 2013/2012	
	Iscrizioni	Cessa- zioni	Saldo	Iscri- zioni	Cessa- zioni	Saldo	Iscri- zioni	Cessa- zioni
G45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	27	43	-16	42	47	-5	55,6	9,3
G46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	161	248	-87	225	248	-23	39,8	0,0
G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	188	329	-141	222	355	-133	18,1	7,9
Totale	376	620	-244	489	650	-161	30,1	4,8

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

con cariche nelle imprese attive del commercio al dettaglio e limitando l'esame alle imprese individuali, in cui la carica di titolare coincide con la persona fisica dell'imprenditore, in provincia di Forlì-Cesena risultano, al 31/12/2013, 507 titolari di imprese individuali extracomunitari¹, pari al 16,4% del totale. Il fenomeno è dunque rilevante, anche se l'incidenza rimane minore di quella registrata a livello regionale (18,8%) e nazionale (19,3%). Molto più modesta è la presenza di imprenditori provenienti da altri Paesi della UE: 52 persone, pari all'1,7% (1,6% in regione, 1,5% in Italia). Il restante 82% delle persone titolari di imprese individuali commerciali provinciali è italiano, a fronte del 79,5% regionale e del 78,9% nazionale.

Infine le **riflessioni generali** delle Associazioni di Categoria sono concordi nel ritenere che gli ambiti decisionali e di regolamentazione su cui gli amministratori locali possono intervenire sono abbastanza limitati, dal momento che i problemi maggiori sono costituiti dalla mancanza di reddito dei consumatori e dall'eccessiva

pressione fiscale. Conseguentemente, la soluzione generalmente invocata è l'alleggerimento della pressione fiscale, sia per le famiglie che per le aziende, cosa che spetta alle politiche nazionali e non è in potere degli amministratori locali, così come fronteggiare il livello di disoccupazione (divenuto insostenibile e fra i principali responsabili della depressione dei consumi). Anche il rilancio dell'occupazione, per il quale serve una riduzione del costo del lavoro, può avvenire solo tramite un intervento nazionale.

Alcuni operatori del territorio cesenate sottolineano che, per quanto limitati, anche le amministrazioni locali dispongono di margini di manovra per cercare d'incidere sulla situazione del settore: in particolare cercando d'incentivare l'accesso al centro storico e alleggerendo il peso di tasse e tributi locali (per esempio il Comune di Cesena ha diminuito il costo per l'occupazione di suolo pubblico nei confronti dei pubblici esercizi che rinunciano all'installazione di slot machine per il gioco d'azzardo) o altri interventi più specificamente a favore del commercio (per esempio riducendo le tasse sui rifiuti).

Per quanto riguarda gli sviluppi nella rete distributiva provinciale, le Associazioni di Categoria auspicano che l'attuale equilibrio non venga compromesso con l'apertura di nuove grandi strutture.

Si segnala una ristrutturazione dell'Iper di

1 Si precisa che quanto rilevato dalla banca dati StockView e definito "nazionalità" è il Paese di nascita della persona, desunto dal codice fiscale presente nella visura dell'impresa. Va inoltre tenuto presente che all'interno dei Paesi extracomunitari è compresa la Svizzera, Paese in cui risultano nati anche alcuni imprenditori di nazionalità italiana.

Savignano sul Rubicone dove l'attuale seconda struttura (lper 2) verrà accorpata alla prima creando quindi un'unica struttura più grande, ma inferiore alla somma delle due strutture preesistenti.

Un'altra novità sarà l'apertura nel 2014 del ristrutturato Foro Annonario, nell'area dell'ex mercato coperto, in pieno centro storico a Cesena. Si tratta di una struttura con circa 2.500 mq di superficie, che si presenterà con una propria fisionomia e identità, impostata soprattutto sul settore agro-alimentare a chilometro zero, con pubblici esercizi e attività commerciali di dimensioni contenute. L'obiettivo

della nuova struttura è di essere complementare alle altre attività del centro storico e di fungere da polo d'attrazione verso il centro città. Anche la politica delle aperture festive del Foro Annonario sarà finalizzata alla competizione con le grandi strutture della periferia, per trainare in questo senso gli esercizi commerciali circostanti e incentivare quella maggiore flessibilità negli orari che è il principale punto di forza della grande distribuzione, ma che si spera possa essere fatto proprio, almeno in parte, anche dalle piccole strutture tradizionali del centro.

COMMERCIO ESTERO

L'economia mondiale mostra i segni di una ripresa che, dopo il rallentamento registrato tra la metà del 2012 e l'inizio del 2013, si conferma comunque modesta ed eterogenea. Prosegue l'espansione delle economie avanzate mentre perde vigore la crescita delle economie emergenti, sebbene queste continuino a sostenere in modo significativo l'attività economica internazionale.

Per entrambe le componenti del commercio mondiale (import ed export) l'area dell'euro si caratterizza per una dinamica alquanto contenuta che la colloca stabilmente al di sotto della media dei Paesi avanzati.

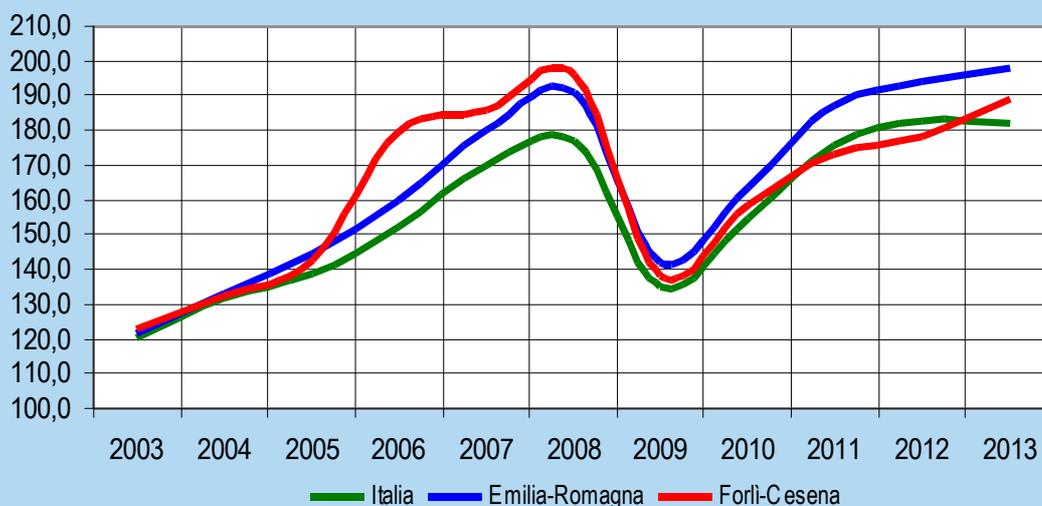
Le **esportazioni a livello nazionale** (a valori nominali) dal 1999 presentano una dinamica positiva pressoché costante negli anni, dove fa eccezione la rilevante contrazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2009 in concomitanza con la prima grande crisi internazionale che ha provocato una più generale brusca riduzione del

commercio mondiale. Tuttavia, dopo questa frenata, l'export di prodotti italiani si è ripreso in maniera rapida e decisa nell'ultimo triennio, tanto da superare i livelli pre-crisi del 2008.

Nel corso dei primi nove mesi del 2013 le esportazioni italiane hanno avuto una leggera contrazione, in termini di valore, pari allo 0,3% a fronte di un aumento del 3,8% registrato nello stesso periodo dell'anno passato. A livello nazionale, quindi, la contrazione della velocità di crescita dell'export è proseguita nel corso del 2012 sino a trasformarsi in una sostanziale stabilità dei valori nel corso del 2013.

Va precisato che, pur riscontrando una crescita esponenziale dell'export, il sistema industriale italiano perde quote di mercato a livello internazionale (dal 4,1% del 1999 al 2,7% del 2012), al pari degli altri principali Paesi europei; il peso della Germania nel frattempo è passato dal 9,5% al 7,6%. Ciò avviene in quanto la crescita dell'export italiano, pur se significativa, non tiene il passo rispetto al trend complessivo

ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI
Periodo Gennaio-Settembre (anno 1999=100)



Dati definitivi fino al 2012

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT (banca dati Coeweb)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ESPORTAZIONI

Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro

	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2012	2013 (*)	2013/2012	2012	2013 (*)
su Emilia-Romagna					
Piacenza	2.366.904	2.540.925	+7,4	6,4	6,7
Parma	4.056.975	4.209.558	+3,8	10,9	11,1
Reggio Emilia	6.433.691	6.474.192	+0,6	17,3	17,1
Modena	7.792.351	8.024.178	+3,0	21,0	21,2
Bologna	8.404.243	8.496.657	+1,1	22,6	22,4
Ferrara	1.813.576	1.677.489	-7,5	4,9	4,4
Ravenna	2.713.142	2.815.703	+3,8	7,3	7,4
Forlì-Cesena	2.099.948	2.231.643	+6,3	5,7	5,9
Rimini	1.448.932	1.419.097	-2,1	3,9	3,7
su Italia					
Emilia-Romagna	37.129.763	37.889.443	+2,0	12,8	13,1
Italia	290.508.429	289.513.159	-0,3		

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

delle esportazioni mondiali (+222% tra il 1999 e il 2012), trainate soprattutto dalla rapida ascesa dei BRICS¹ (*in primis* la Cina) sui mercati internazionali.

A **livello regionale**, l'export dei primi nove mesi del 2013 registra un aumento del 2,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. L'Emilia-Romagna si colloca quindi decisamente al di sopra della media nazionale.

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi solo a quelli con un peso significativo sull'export regionale (vale a dire un peso uguale o superiore all'1%), sono quello dei prodotti alimentari (+8,9%), quello delle "altre attività manifatturiere" (+4,1%) e quello dei macchinari ed apparecchi n.c.a. (+3,4%). I settori che hanno fatto registrare le maggiori contrazioni delle proprie vendite all'estero, invece, sono stati gli articoli farmaceutici (-3,7%), i mezzi di trasporto

(-3,6%) e i prodotti chimici (-1,1%).

Secondo lo scenario economico provinciale diffuso a febbraio 2014 e predisposto da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna, il 2013 si chiuderà con un aumento reale (pertanto al netto del tasso tendenziale di inflazione) dell'export regionale dell'2,3%, in accelerazione rispetto alla crescita dell'1,2% del 2012. Nel biennio 2014 il ciclo delle esportazioni si rafforzerà, con un incremento reale previsto del 2,6%.

Il valore delle **esportazioni della provincia di Forlì-Cesena** nel periodo gennaio – settembre 2013 è stato pari a 2.231,6 milioni di euro correnti, con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari al 6,3%. Le esportazioni provinciali crescono maggiormente rispetto alla media regionale che beneficia della performance di Piacenza e di Forlì-Cesena stessa. Nonostante tale andamento, il peso di Forlì-Cesena sulle esportazioni regionali rimane pressoché invariato al 5,9%. Nel documento previsionale sopra citato, il 2013 si chiuderà, per Forlì-Cesena, con un aumento reale dell'export

1 BRICS: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica

ESPORTAZIONI PER SETTORE**Gennaio-Settembre**

Valori assoluti in migliaia di euro

Classificazione	Forlì-Cesena			Composizione % 2013		
	2012	2013 (*)	Var % 2013/2012	Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Settori Ateco2007						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	187.422	192.787	+2,9	8,6	1,7	1,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	153	116	-24,3	0,0	0,0	0,3
Prodotti delle attività manifatturiere	1.906.989	2.035.418	+6,7	91,2	97,6	95,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata					0,0	0,1
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	3.507	1.921	-45,2	0,1	0,2	0,4
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	1.116	890	-20,3	0,0	0,3	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	132	143	+8,6	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6	67	+965,5	0,0	0,0	0,1
Prodotti delle altre attività di servizi						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	621	301	-51,6	0,0	0,1	1,4
Totale	2.099.948	2.231.643	+6,3	100,0	100,0	100,0
Comparti e settori rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena						
Comparto alimentare (A, CA)	338.208	392.601	+16,1	17,6	10,7	8,5
Comparto meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	863.459	911.890	+5,6	40,9	55,6	47,9
Settore manifatturiero:						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	150.786	199.814	+32,5	9,0	9,0	6,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	327.204	357.190	+9,2	16,0	11,7	11,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	42.069	40.434	-3,9	1,8	1,1	2,0
Sostanze e prodotti chimici	86.053	93.165	+8,3	4,2	5,7	6,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	151.626	159.312	+5,1	7,1	9,9	6,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	240.447	286.402	+19,1	12,8	8,1	11,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	42.544	40.907	-3,8	1,8	2,0	3,1
Apparecchi elettrici	134.050	128.890	-3,8	5,8	4,5	5,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	380.059	395.024	+3,9	17,7	29,9	18,2
Mezzi di trasporto	66.359	60.667	-8,6	2,7	11,2	9,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	276.114	264.861	-4,1	11,9	2,9	5,5
Settore moda						
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	65.752	67.210	+2,2	3,0	8,0	4,7
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	242.485	272.680	+12,5	12,2	2,8	4,6
Altri						
Mobili	125.664	115.551	-8,0	5,2	1,1	2,1
Articoli sportivi	136.613	134.144	-1,8	6,0	0,4	0,2

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

del 7,2% e il 2014 con una variazione del +3,3%, valori questi superiori alle previsioni regionali e nazionali.

Dall'analisi dell'**export per settore** emerge che, sostanzialmente, tutti i comparti con un'incidenza dell'export provinciale superiore all'1% registrano un aumento del valore delle proprie esportazioni. Fanno eccezione alcuni settori del manifatturiero: "Mobili" (-8,0%), "Mezzi di trasporto" (-8,6%), "Apparecchi elettrici" (-3,8%), "Articoli sportivi" (-1,8%), "Computer, apparecchi elettronici e ottici" (-3,8%) e il "Legno e prodotti in legno; carta e stampa" (-3,9%).

Escludendo per il momento i comparti in capo alla meccanica, quelli che fanno registrare le migliori performance sono "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" (+32,5%), "Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili" (+12,5%), "Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" (+5,1%), "Sostanze e prodotti chimici" (+8,3%) e "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (+2,2%).

Il comparto della meccanica nel suo insieme rileva una buona variazione positiva (+5,6%). Questo comparto, con un peso del 40,9%, è sicuramente il più rilevante per le esportazioni provinciali ma non riveste lo stesso ruolo preminente che ricopre in altre realtà della regione, come risulta immediato considerando che il peso medio regionale del settore è del 55,6%. Tornando al livello provinciale non tutti i comparti appartenenti al settore meccanica hanno manifestato performance simili. In particolare si rilevano variazioni positive nei comparti di maggior rilevanza: "Macchinari ed apparecchi n.c.a." registra un +3,9% e "Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti" un +19,1%. Negative le variazioni degli altri settori, già citati, che vanno da un -3,8% ad un -8,6%.

Notevole, poi, è il ruolo giocato dalle esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che registrano in provincia un peso pari all'8,6%, ben al di sopra di quello regionale (1,7%) e nazionale (1,5%). L'incidenza del settore

alimentare (alimentari, bevande e tabacchi) ha raggiunto in provincia i valori regionali (peso del 9,0%) e rimane, pertanto, ancora superiore al livello nazionale (6,9%). Altri due settori di specializzazione locale possono essere considerati quello dei mobili, che registra un peso in provincia del 5,2%, contro una media regionale dell'1,1%, e quello degli articoli sportivi che riporta un peso sulle esportazioni totali del 6,0%, contro una media regionale dello 0,4%.

Passando a un'analisi dinamica, il comparto alimentare (+16,1% nel complesso) beneficia dell'ottima performance dei "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" (+32,5%), mentre i settori del "Mobile" e degli "Articoli sportivi" registrano variazioni negative anche significative (rispettivamente -8,0% e -1,8%).

Dall'analisi delle **esportazioni per mercato di destinazione** è possibile notare che nei primi nove mesi del 2013, analogamente a quanto registrato nelle analisi degli anni precedenti, il maggior mercato di sbocco per le imprese della provincia è costituito dall'Unione Europea, verso la quale sono indirizzate il 54,8% delle esportazioni, percentuale in leggera diminuzione rispetto all'anno passato. L'orientamento verso l'Unione Europea dell'economia della provincia rimane ancora leggermente superiore a quello regionale (53,7%) anche per l'effetto del peso sull'export locale dell'agricoltura. Una parte dei prodotti agricoli, infatti, ha deperibilità veloce e può essere, quindi, esportato solo verso Paesi limitrofi. Alle spalle dell'Unione Europea, l'area che maggiormente assorbe le esportazioni di Forlì-Cesena è costituita dall'Europa Extra-UE, con un peso del 11,9%, in flessione rispetto all'anno precedente. Situazione inversa a livello regionale, dove, seppure con una leggera variazione in aumento rispetto l'anno passato, si rileva un peso del 10,6%. L'Europa nel suo complesso risulta quindi essere destinataria di ben il 66,7% delle esportazioni della provincia e del 64,2% di quelle emiliano-romagnole. Scendendo lungo questa classifica, le successive posizioni sono occupate dall'Asia Orientale (8,0%)

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE**Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre**

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Area	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2012	2013 (*)	2013/2012	2012	2013 (*)
Unione Europea	1.230.357	1.222.007	-0,7	58,6	54,8
Europa extra UE (**)	277.901	266.619	-4,1	13,2	11,9
Africa settentrionale	46.626	93.404	+100,3	2,2	4,2
Altri Paesi africani	51.013	49.237	-3,5	2,4	2,2
America settentrionale	118.290	137.214	+16,0	5,6	6,1
America centro-meridionale	60.794	65.830	+8,3	2,9	2,9
Medio Oriente	101.410	164.895	+62,6	4,8	7,4
Asia centrale	28.485	28.654	+0,6	1,4	1,3
Asia orientale	158.678	179.636	+13,2	7,6	8,0
Oceania e altri territori	26.396	24.148	-8,5	1,3	1,1
Totale	2.099.948	2.231.643	+6,3	100,0	100,0

(*) - Dati rettificati

(**) - Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Jugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e dal Medio Oriente (7,4%). Chiude la graduatoria l'Oceania e altri territori con l'1,1% delle esportazioni provinciali.

Passando da un'ottica statica a una dinamica, è possibile concentrarsi sulle variazioni subite dalle esportazioni verso le diverse aree geo-economiche. Le aree maggiormente dinamiche, con variazioni assolute superiori ai 20 milioni di euro, sono Medio Oriente (+62,6%), Africa settentrionale (+100,3%) e l'Asia Orientale (+13,2%).

L'export provinciale non risulta in aumento verso tutte le aree geo-economiche. In particolare forti cali nelle esportazioni provinciali, per un totale di circa 19 milioni di euro, si registrano proprio nei confronti delle aree aventi maggiore incidenza: Europa extra Ue (-4,1%) ed Unione Europea (-0,7%).

I dati a disposizione consentono di affinare l'analisi dei mercati di sbocco con l'identificazione dei Paesi maggiormente attrattivi. Il leader di questa graduatoria è la Germania col 13,8% seguita dalla Francia con il 9,9%, entrambe

presentano una leggera diminuzione rispetto lo stesso periodo del 2012 (rispettivamente 14,1% e 10,6%). Pur rimanendo le prime 9 posizioni della graduatoria pressoché invariate rispetto al 2012, si nota una lieve flessione dell'indice di composizione nella maggior parte di tali Paesi ad esclusione degli Stati Uniti.

Da notare che sia la Cina che Hong Kong, spesso porta alternativa di ingresso delle merci nel primo Paese, hanno registrato sulle esportazioni della provincia un'incidenza leggermente maggiore (rispettivamente 2,0% e 1,7%) rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente.

Fra i partner commerciali della provincia di Forlì-Cesena che hanno registrato un aumento delle importazioni da superiori ai 10 milioni di euro troviamo l'Arabia Saudita, gli Stati Uniti, la Libia e la Germania. Spicca nella graduatoria l'Iraq che ha registrato una variazione assoluta superiore ai 40 milioni di euro. I Paesi che hanno fatto registrare un andamento negativo importante (in termini assoluti valori superiori a 10 milioni di euro) sono Belgio e Russia.

PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EXPORT

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Pos. 2013	Diff. pos. rispetto al 2012		Paesi	2013 (*)	Var. % 2013/2012	Composizione % sul totale export
1	0 =		Germania	308.894	+4,4	13,8
2	0 =		Francia	220.508	-0,7	9,9
3	+1 ▲		Regno Unito	131.438	+0,9	5,9
4	+1 ▲		Stati Uniti	126.574	+17,9	5,7
5	-2 ▼		Russia	123.881	-11,6	5,6
6	0 =		Polonia	83.240	+2,9	3,7
7	0 =		Spagna	82.658	+5,5	3,7
8	0 =		Paesi Bassi	63.535	-4,7	2,8
9	0 =		Svizzera	54.410	+3,8	2,4
10	+9 ▲		Arabia Saudita	48.371	+66,5	2,2
11	+2 ▲		Cina	45.305	+23,6	2,0
12	+78 ▲		Iraq	43.687	+2.797,1	2,0
13	-2 ▼		Austria	43.219	-0,5	1,9
14	-4 ▼		Belgio	39.179	-21,3	1,8
15	+5 ▲		Romania	37.643	+34,8	1,7
16	+1 ▲		Hong Kong	36.924	+20,8	1,7
17	-5 ▼		Giappone	34.855	-14,9	1,6
18	-4 ▼		Turchia	31.877	-12,6	1,4
19	-1 ▼		Repubblica Ceca	31.455	+6,9	1,4
20	-4 ▼		Grecia	31.087	-7,8	1,4

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Restringendo il campo di osservazione alle nazioni facenti parte del BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) è interessante notare come, per Forlì-Cesena, la Russia (quinto partner commerciale) rivesta un ruolo molto più importante rispetto a quanto succede a livello regionale (4,1% delle esportazioni). Si può notare inoltre che per le imprese del territorio provinciale la Cina (2,0%) e la Turchia (1,4%) rivestono una minore importanza rispetto ai dati emiliano romagnoli (rispettivamente 2,8% e 2,1%). Tra le altre destinazioni che a livello provinciale registrano attrattività delle esportazioni inferiori all'1%, è da notare come il solo Brasile supera tale soglia a livello regionale accaparrandosi 1,5% del mercato.

Per valutare il **grado di innovatività delle esportazioni** della provincia di Forlì-Cesena, i prodotti sono stati riclassificati in base al contenuto tecnologico intrinseco al prodotto stesso e alla tecnologia utilizzata nel processo produttivo, andando così a creare una nuova classificazione dei prodotti in tre macro classi corrispondenti a diversi livelli di contenuto tecnologico incorporato.

Gli ultimi dati provinciali disponibili, relativi all'anno 2012, confrontati con quelli del 2011 mettono in luce un mantenimento del peso delle esportazioni di prodotti specializzati e high tech per Forlì-Cesena (rappresentano anche nel 2012 il 34,7% del totale delle esportazioni provinciali), mentre sia a livello regionale che nazionale il dato risulta in leggero ridimensionamento,

ESPORTAZIONI VERSO BRICST
Gennaio-Settembre 2013(*)

Paese	Composizione %		
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Brasile	0,8	1,5	1,3
Russia	5,6	4,1	2,7
India	0,8	0,9	0,9
Cina	2,0	2,8	2,4
Sudafrica	0,4	0,8	0,5
Turchia	1,4	2,1	2,9

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ma in Emilia-Romagna e Italia era più alto. Le esportazioni dei prodotti tradizionali e standard sono il 56,2% del valore provinciale (in leggera flessione rispetto all'anno precedente), il 49,4% di quello regionale e il 57,2% di quello nazionale. Il peso di questo tipo di esportazioni vede la provincia su livelli sostanzialmente analoghi a quelli dell'Italia e abbastanza distanti dai valori regionali.

Le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime sono il 9,2% del totale provinciale, l'1,8% di quello regionale e l'1,9% di quello nazionale, a conferma della marcata vocazione agricola della provincia.

Il peso in provincia delle esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime (9,2% del totale delle esportazioni provinciali) è in leggero aumento ma rimane a livelli decisamente supe-

rriori rispetto ai benchmark osservati in questo contesto. Va notato, come lo scorso anno, che le esportazioni di prodotti dell'agricoltura sono, giustamente, considerate in maniera a se stante nella classificazione adottata dall'Istituto Tagliacarne e qui riproposta. Il semplice fatto che un prodotto sia di origine agricola, infatti, non dice nulla sul livello tecnologico del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Un prodotto agricolo può, infatti, essere il frutto di un processo produttivo residuale ed anacronistico oppure uno dei maggiori ritrovati della tecnologia contemporanea, basti pensare ai processi bio-tecnologici che spesso sostengono l'agricoltura e allo sforzo tecnologico e organizzativo implicito nella commercializzazione del prodotto (selezione e cernita, packaging, catena del freddo, delivery nel minor tempo possibile, ecc.). L'esportazione di prodotti agricoli da parte della provincia di Forlì-Cesena deve, quindi, essere considerata un segnale della forte specializzazione territoriale in questo comparto, che ha visto la nascita di molte imprese cresciute con successo nel settore e che contribuiscono in maniera positiva e notevole all'accrescimento del livello tecnologico complessivo dell'area. Tale considerazione è in grado di porre sotto nuova luce il differenziale esistente con la media regionale in termini di esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico. Infatti, una cospicua parte dell'export provinciale di prodotti dell'agricoltura potrebbe essere annoverata tra le esportazioni di livello tecnologico medio-alto o alto, contribuendo a

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'EXPORT

Anno 2012

Valori assoluti in euro e indici di composizione % per territorio

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
Forlì-Cesena	260.804.626	9,2	1.599.948.489	56,2	987.582.907	34,7
Emilia-Romagna	886.734.839	1,8	24.417.157.158	49,4	24.158.081.643	48,8
Nord-Est	2.603.346.048	2,2	66.699.079.274	56,1	49.657.676.277	41,7
Italia	7.242.606.913	1,9	222.994.775.997	57,2	159.487.653.673	40,9

Fonte: Istituto Tagliacarne – elaborazione su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ridimensionare il gap esistente con la media regionale.

Il valore delle **importazioni** provinciali per i primi nove mesi del 2013 è stato pari a 1.176,1 milioni di euro, con un aumento del 3,3% rispetto al valore dello stesso periodo del 2012. Le importazioni, come anche le esportazioni, hanno registrato un andamento superiore sia alla media regionale che nazionale dove, addirittura, si osservano variazioni negative (rispettivamente -0,2% e -6,1%). Il dato non è uniforme a livello regionale: come Forlì-Cesena, anche Piacenza, Modena e Ravenna registrano variazioni positive – le prime due addirittura superiori al dato provinciale – mentre in tutte le altre province si hanno andamenti negativi (dal -5,5% di Parma al -1,0% di Rimini).

Analizzando i **settori** le importazioni riguardano quasi esclusivamente i “Prodotti delle attività manifatturiere” che hanno registrato una variazione positiva del 3,0% e in minima parte i “Prodotti dell’agricoltura, della silvicoltura e della pe-

sca” che rilevano un aumento del 6,8%. Prendendo in considerazione i settori con un peso superiore all’1% per garantire la significatività dell’analisi, variazioni positive, superiori in valori assoluti ai 5 milioni di euro, sono state registrate dal settore “Sostanze e prodotti chimici” (+4,2%) e da “Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (+10,3%). Le importazioni nel settore dei “Prodotti alimentari, bevande e tabacco” (+15,0%) hanno superato di 36 milioni di euro il valore dello stesso periodo dell’anno precedente. Le variazioni negative maggiormente consistenti riguardano i “Macchinari ed apparecchi n.c.a.” (-6,4%) e “Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti” (-11,2%) con valori compresi tra i 5,8 e 8,7 milioni di euro.

L’esame delle **importazioni per provenienza geografica** indica un forte orientamento all’Unione Europea anche negli acquisti dall’estero: da quest’area la provincia acquista il 54,2% delle proprie importazioni. Seguono, per importanza, l’Asia Orientale col 15,4%, l’Asia

IMPORTAZIONI

Province dell’Emilia-Romagna e Italia

Gennaio-Settembre - Valori assoluti in migliaia di euro

	Valori assoluti		var. %	Composizione %	
	2012	2013 (*)	2013/2012	2012	2013 (*)
su Emilia-Romagna					
Piacenza	2.027.002	2.119.470	+4,6	9,5	9,9
Parma	3.315.308	3.132.748	-5,5	15,5	14,6
Reggio Emilia	2.486.320	2.452.823	-1,3	11,6	11,5
Modena	3.409.964	3.587.967	+5,2	15,9	16,8
Bologna	4.574.650	4.446.760	-2,8	21,3	20,8
Ferrara	676.265	663.689	-1,9	3,2	3,1
Ravenna	3.305.906	3.320.415	+0,4	15,4	15,5
Forlì-Cesena	1.138.426	1.176.080	+3,3	5,3	5,5
Rimini	514.866	509.935	-1,0	2,4	2,4
su Italia					
Emilia-Romagna	21.448.707	21.409.887	-0,2	7,5	7,9
Italia	287.317.569	269.870.949	-6,1		

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPORTAZIONI PER SETTORE**Gennaio-Settembre**

Valori assoluti in migliaia di euro

Classificazione	Forlì-Cesena			Composizione % 2013		
	2012	2013 (*)	Var % 2013/2012	Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Settori Ateco2007						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	94.452	100.905	+6,8	8,6	5,6	3,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	747	654	-12,5	0,1	0,9	16,6
Prodotti delle attività manifatturiere	1.038.862	1.069.754	+3,0	91,0	92,8	76,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata					0,0	0,6
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	3.005	3.320	+10,5	0,3	0,4	1,2
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	1.195	1.051	-12,0	0,1	0,3	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche		3		0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	4	56	+1.194,9	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	161	337	+109,5	0,0	0,0	1,1
Totale	1.138.426	1.176.080	+3,3	100,0	100,0	100,0
Comparti e settori rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena						
Comparto alimentare (A, CA)	340.010	383.180	+12,7	32,6	22,8	11,2
Comparto meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	307.346	287.129	-6,6	24,4	41,8	33,7
Settore manifatturiero:						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	245.558	282.275	+15,0	24,0	17,3	7,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	164.685	165.149	+0,3	14,0	9,7	7,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	60.576	63.413	+4,7	5,4	3,5	2,6
Sostanze e prodotti chimici	127.183	132.547	+4,2	11,3	11,1	9,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	16.136	15.064	-6,6	1,3	1,2	5,8
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	67.521	74.470	+10,3	6,3	4,3	3,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	77.640	68.965	-11,2	5,9	11,4	9,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	75.233	73.247	-2,6	6,2	4,2	5,9
Apparecchi elettrici	39.771	40.582	+2,0	3,5	4,1	3,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	91.387	85.547	-6,4	7,3	10,8	6,2
Mezzi di trasporto	23.316	18.788	-19,4	1,6	11,2	8,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	45.752	46.172	+0,9	3,9	3,2	2,8
Settore moda						
Prodotti tessili	15.630	16.456	+5,3	1,4	1,5	1,7
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	116.603	115.316	-1,1	9,8	6,3	3,3
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	32.453	33.377	+2,8	2,8	1,9	2,5
Altri						
Mobili	4.356	6.268	+43,9	0,5	1,3	0,4
Articoli sportivi	26.398	22.261	-15,7	1,9	0,3	0,1

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Centrale col 8,4% e gli Altri Paesi Africani col 8,2%. Chiudono la graduatoria l'America settentrionale e l'Oceania e altri territori. Rispetto lo stesso periodo dell'anno passato il peso dell'Unione Europea è lievemente diminuito mentre è leggermente aumentato quello dell'Asia centrale.

Passando a considerare le importazioni per Paesi di provenienza, è possibile notare come il principale partner commerciale della provincia sia la Germania (11,0%) che supera la Cina (10,0%). Entrambi presentano tuttavia una leggera diminuzione di incidenza rispetto lo stesso periodo del 2012.

Seguono i Paesi Bassi, Spagna e Francia, anche loro in leggera flessione di importanza rispetto l'analogo periodo precedente. È bene rammentare che la notevole variabilità delle importazioni provenienti dai Paesi Bassi risente certamente del cosiddetto "effetto Rotterdam" dovuto al fatto che molte merci indirizzate a destinazioni europee raggiungono il continente via

nave tramite il porto di Rotterdam e, di conseguenza, possono effettuare in Olanda le operazioni doganali per essere poi riesportate verso altri Paesi dell'UE, tra cui l'Italia. A seguito di questa situazione si ha che le merci provenienti da un medesimo Paese terzo possono essere annoverate, un determinato anno, come provenienti da esso se raggiungono l'Italia tramite un porto nazionale (in cui "fanno dogana", N.d.R.) e, l'anno successivo, essere, invece, considerate come provenienti dai Paesi Bassi, se raggiungono l'Italia direttamente dal porto di Rotterdam (nel caso in cui espletino le formalità di importazione in quello scalo). Questa situazione di fatto spiega una parte della notevole variabilità della quota dell'import olandese.

Dall'analisi dei dati relativi ai primi nove mesi del 2013 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, si nota, inoltre, una diminuzione significativa delle importazioni cinesi (-13,6% pari a circa 18,5 milioni di euro).

Anche per le **importazioni** è possibile svolgere

IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Area	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2012	2013 (*)	2013/2012	2012	2013 (*)
Unione Europea	628.249	637.357	+1,5	55,2	54,2
Europa extra UE (**)	38.269	36.898	-3,6	3,4	3,1
Africa settentrionale	19.108	25.075	+31,2	1,7	2,1
Altri Paesi africani	83.737	96.270	+15,0	7,4	8,2
America settentrionale	15.825	16.556	+4,6	1,4	1,4
America centro-meridionale	58.958	61.950	+5,1	5,2	5,3
Medio Oriente	18.099	19.593	+8,3	1,6	1,7
Asia centrale	84.920	99.014	+16,6	7,5	8,4
Asia orientale	188.226	180.586	-4,1	16,5	15,4
Oceania e altri territori	3.035	2.779	-8,4	0,3	0,2
Totale	1.138.426	1.176.080	+3,3	100,0	100,0

(*) - Dati rettificati

(**) - Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELL'IMPORT

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Pos. 2013	Diff. pos. rispetto al 2012		Paesi	2013 (*)	Var. % 2013/2012	Composizione % sul totale import
1	+1 ▲		Germania	129.601	-0,8	11,0
2	-1 ▼		Cina	117.601	-13,6	10,0
3	0 =		Paesi Bassi	90.240	-8,0	7,7
4	0 =		Spagna	76.841	-7,1	6,5
5	0 =		Francia	72.719	-7,9	6,2
6	0 =		Belgio	56.010	+10,1	4,8
7	0 =		Bangladesh	51.338	+3,0	4,4
8	0 =		India	40.848	+24,4	3,5
9	+2 ▲		Regno Unito	30.539	+7,4	2,6
10	+15 ▲		Swaziland	28.493	+220,5	2,4
11	+142 ▲		Cuba	26.965		2,3
12	-2 ▼		Austria	24.565	-21,0	2,1
13	+4 ▲		Polonia	19.569	+42,3	1,7
14	+4 ▲		Grecia	19.386	+59,6	1,6
15	+6 ▲		Ungheria	18.261	+83,6	1,6
16	+144 ▲		Zimbabwe	17.940		1,5
17	-3 ▼		Turchia	16.718	-5,4	1,4
18	-2 ▼		Stati Uniti	15.886	+4,1	1,4
19	+4 ▲		Argentina	15.752	+63,0	1,3
20	-5 ▼		Taiwan	14.076	-12,3	1,2

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

l'analisi relativa al **contenuto tecnologico** del prodotto importato o del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Rispetto alla media regionale, nel 2012 (ultimo dato

disponibile) l'import di prodotti dell'agricoltura (e materie prime) risulta superiore in provincia (8,4%) rispetto al dato regionale (6,5%). La medesima situazione si riscontra anche per i

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'IMPORT

Anno 2012

Valori assoluti in euro e indici di composizione % per territorio

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
Forlì-Cesena	128.252.626	8,4	1.010.349.683	66,2	387.900.731	25,4
Emilia-Romagna	1.850.955.597	6,5	17.220.650.374	60,8	9.265.004.406	32,7
Nord-Est	6.904.305.541	8,8	48.392.969.083	61,5	23.425.793.834	29,8
Italia	86.401.431.877	22,8	179.016.496.222	47,3	113.341.511.671	29,9

Fonte: Istituto Tagliacarne – elaborazione su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

prodotti tradizionali e standard (66,2% in provincia contro il 60,8% in regione). Di contro, il peso delle importazioni di prodotti specializzati e high-tech in provincia è pari al 25,4% mentre in regione raggiunge il 32,7%. Rispetto al 2011, è possibile registrare un leggero aumento della quota dei prodotti agricoli e materie prime, mentre si rileva una leggera diminuzione della quota dei prodotti tradizionali e standard e dei prodotti specializzati e ad alta tecnologia.

I dati finora utilizzati per l'analisi dell'export e dell'import della provincia di Forlì-Cesena rendono possibile l'analisi dei saldi commerciali. Prima di procedere con quest'analisi è doveroso riproporre l'avvertenza già presentata negli anni passati in merito ai dati in oggetto. I saldi commerciali tra importazioni ed esportazioni, passando dal livello nazionale a quello provinciale, perdono significatività poiché i prodotti commercializzati vengono attribuiti ad un determinato territorio sulla base della documentazione necessaria ai fini doganali. Mentre per muoversi da uno stato all'altro dell'UE o per attraversare il confine doganale comune è necessario che la merce sia accompagnata dalla prevista documentazione

(Intrastat nel primo caso, DAU nel secondo), per muoversi all'interno del territorio italiano la merce non deve essere accompagnata da nessuna documentazione rilevante ai fini statistici per il commercio estero (né tanto meno ai fini doganali, ovviamente). Di conseguenza, una merce proveniente, ad esempio, da un Paese extra UE che sia stata acquistata da un importatore emiliano-romagnolo che ne curi le pratiche doganali può, in un secondo momento, essere ceduta ad un cliente di un'altra regione che la utilizza per il proprio processo produttivo, senza che la cosa venga in alcun modo registrata dalle statistiche sul commercio estero. Questo fa sì che la merce in questione risulti definitivamente registrata come importazione dell'Emilia-Romagna non essendo possibile annotarne l'uscita verso la regione terza in questione.

Fatta questa doverosa precisazione, considerato che le esportazioni si collocano storicamente su valori più elevati di quelli delle importazioni, è possibile notare che il **saldo commerciale** della provincia per i primi nove mesi del 2013 è in attivo per 1.055,6 milioni di euro, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2012 (quando era pari a 961,7 milioni di euro). Il saldo commerciale di

SALDO COMMERCIALE PER AREA GEOGRAFICA
Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio Settembre 2013(*)
Valori assoluti in migliaia euro

Area Geografica	Import	Export	Saldo
Unione europea 28	637.357	1.222.007	+584.650
Paesi europei non Ue	36.898	266.619	+229.722
Africa settentrionale	25.075	93.404	+68.328
Altri Paesi africani	96.270	49.237	-47.033
America settentrionale	16.556	137.214	+120.658
America centro-meridionale	61.950	65.830	+3.880
Medio Oriente	19.593	164.895	+145.302
Asia centrale	99.014	28.654	-70.361
Asia orientale	180.586	179.636	-950
Oceania e altri territori	2.779	24.148	+21.368
Mondo	1.176.080	2.231.643	+1.055.563

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRIMI 10 PAESI CON SALDO COMMERCIALE POSITIVO

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio Settembre 2013(*)

Valori assoluti in migliaia euro, graduatoria del saldo commerciale decrescente

Pos. 2013	Diff. pos. rispetto al 2012	Paesi	Import	Export	Saldo commerciale
1	0 =	Germania	129.601	308.894	179.293
2	0 =	Francia	72.719	220.508	147.789
3	0 =	Russia	2.999	123.881	120.882
4	+1 ▲	Stati Uniti	15.886	126.574	110.688
5	-1 ▼	Regno Unito	30.539	131.438	100.899
6	0 =	Polonia	19.569	83.240	63.671
7	0 =	Svizzera	8.585	54.410	45.825
8	+3 ▲	Arabia Saudita	3.709	48.371	44.663
9	+56 ▲	Iraq		43.687	43.687
10	-1 ▼	Hong Kong	364	36.924	36.561

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Forlì-Cesena non è però positivo nei confronti di tutte le aree geo-economiche. Nei confronti dell'Asia centrale, in particolare, il saldo commerciale è negativo per oltre 70 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai quasi -56,4 milioni di euro dell'anno passato. In ulteriore flessione anche il saldo commerciale nei confronti degli "Altri paesi africani" che nei primi nove mesi del 2013

arriva -47 milioni di euro (nell'analogo periodo precedente era di circa -32,7 milioni di euro).

Inoltre si registrano variazioni negative nel saldo commerciale dei primi nove mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo 2012 anche nell'area Unione Europea e Paesi europei extra UE (rispettivamente -2,9% e -4,1%).

Questi peggioramenti sono stati più che

PRIMI 10 PAESI CON SALDO COMMERCIALE NEGATIVO

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio Settembre 2013(*)

Valori assoluti in migliaia euro, graduatoria del saldo commerciale crescente

Pos. 2013	Diff. pos. rispetto al 2012	Paesi	Import	Export	Saldo commerciale
1	0 =	Cina	117.601	45.305	-72.295
2	0 =	Bangladesh	51.338	1.007	-50.331
3	+5 ▲	Swaziland	28.493		-28.493
4	0 =	Paesi Bassi	90.240	63.535	-26.706
5	+100 ▲	Cuba	26.965	353	-26.612
6	0 =	India	40.848	17.371	-23.477
7	+51 ▲	Zimbabwe	17.940	61	-17.879
8	+14 ▲	Belgio	56.010	39.179	-16.830
9	+4 ▲	Argentina	15.752	4.847	-10.904
10	0 =	Zambia	9.537		-9.537

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

compensati dal miglioramento dei saldi positivi delle altre aree geo-economiche, in particolare America e Medio Oriente. Da notare il saldo commerciale negativo verso l'Asia orientale (-0,9 milioni di euro) che risulta essere però in miglioramento rispetto allo stesso periodo precedente (-29,5 milioni di euro).

A livello di **singoli Paesi**, fra i saldi commerciali positivi spiccano per il loro ammontare quelli nei confronti delle maggiori economie del continente: Germania (179,3 milioni di euro), Francia (147,8 milioni di euro), Russia (120,9 milioni di euro) e Regno Unito (100,9 milioni di euro). A questi Paesi si aggiungono gli Stati Uniti che registrano un saldo positivo superiore al Regno Unito (110,7 milioni di euro). Fra i saldi commerciali negativi spicca invece quello verso

la Cina pari ad oltre 72,3 milioni di euro. Negativi, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, anche i saldi commerciali con Bangladesh (50,3 milioni di euro), Swaziland (28,5 milioni di euro), Paesi Bassi (26,7 milioni di euro), Cuba (26,6 milioni di euro) e India (23,5 milioni di euro).

Sia i saldi positivi sia quelli negativi, dei quali si è appena dato conto, evidenziano un ruolo ben preciso per la provincia di Forlì-Cesena: importatrice dalle economie asiatiche (soprattutto Cina) ed esportatrice verso le maggiori economie europee (Germania, Francia, Russia e Regno Unito).

TURISMO

L'identità del territorio costituisce il punto di partenza per la valorizzazione delle tante eccellenze di cui sono ricchi i luoghi dove si coltivano arte e tradizione, storia e modernità, animati dal dinamismo che trasforma in occasioni di attrattività gli elementi tipici della nostra terra.

È importante per questo, mettere insieme e promuovere patrimonio architettonico e abilità artigianali, bellezze naturali e qualità della vita, lungo un percorso che guida il turista alla scoperta di luoghi in cui l'antico si fonde con il nuovo in una sintesi di tradizione e innovazione.

Varie sono le occasioni di svago, cultura e relax che caratterizzano un territorio sempre più "allargato", dove i confini tra province si annullano nella prospettiva comune di far conoscere, valorizzandole, le risorse e le potenzialità di questa terra di Romagna.

In quest'ottica, per affrontare le sfide difficili della globalizzazione, le Camere di Commercio di Forlì-Cesena e Ravenna collaborano ad un progetto di promozione delle eccellenze delle singole realtà. Si tratta del "Piano di marketing del Territorio allargato", giunto alla quinta annualità, che ha visto l'adesione, nel 2013, anche di altre 20 organizzazioni, con il coinvolgimento di Apt Servizi, Casa Artusi e Terre di Faenza, oltre a numerose imprese del territorio, in una sinergia già sperimentata tra pubblico e privato. Il progetto, identificabile con il brand "Terre di Romagna", ha fatto conoscere in Europa il nostro patrimonio culturale e produttivo e ha creato occasioni di incontro, qui in Romagna, attraverso attività ed eventi di promocommercializzazione, utili iniziative per contrastare una crisi economica perdurante.

Per quanto riguarda la ricettività turistica, vari sono i problemi che devono affrontare gli imprenditori e che sono stati sottolineati dalle Associazioni di Categoria: dall'aumento della

fiscalità, compresa la tassa di soggiorno, all'accesso al credito, dal calo dei consumi, che provoca contrazioni per quanto riguarda soggiorni e spese, alla necessità di ammodernare le strutture sia dal punto di vista edilizio che tecnologico.

I dati relativi alla consistenza della **struttura ricettiva**, rilevati dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena nel 2013, sono riferiti al mese di "Agosto", a differenza di quanto è stato fatto nel 2012 in relazione al periodo gennaio-dicembre; ciò è dovuto ad una modifica nel sistema di rilevazione e calcolo. I dati sono comunque confrontabili per un commento sullo stato del nostro sistema ricettivo.

Il numero degli esercizi nel 2013 appare sostanzialmente stabile, infatti, nel complesso, le strutture alberghiere, complementari e private della provincia di Forlì-Cesena raggiungono il numero di 2.752 (+0,1% rispetto al 2012), con aumento del numero delle camere, 25.805 (+1,5%), dei posti letto, 67.290 (+2%); leggero calo dei bagni, 23.183 (-0,6%).

In calo gli esercizi alberghieri che, comprese le 19 residenze turistico alberghiere, si attestano sui 540 esercizi (544 nel 2012). La novità è il primo hotel a cinque stelle in provincia, con 40 stanze e 80 posti letto. I più numerosi sono gli alberghi a tre stelle, pari a 342 (5 in più rispetto al 2012); gli hotel a quattro stelle sono 40 (come nel 2012); diminuiscono ancora gli esercizi a due stelle, 104 (contro i 109 del 2012); sempre numericamente bassi gli alberghi a una stella, 34 (5 in meno rispetto all'anno passato). Il numero totale dei letti, nell'alberghiero, ammonta a 38.120 (-0,3% rispetto al 2012) e quello dei bagni a 20.044 (-0,1%), con il rapporto di 1 bagno ogni 1,9 letti.

In sintesi, gli alberghi a qualificazione medio-alta (tre e quattro stelle), rappresentano il 70,7% degli esercizi alberghieri, e l'83,3% dei posti letto; mentre gli alberghi di categoria "basic"

SITUAZIONE RICETTIVITÀ
Provincia di Forlì-Cesena – Agosto 2013

Classificazione e tipologia	Numero esercizi	Camere	Bagni	Posti letto
Esercizi alberghieri	540	19.440	20.044	38.120
5 stelle	1	40	40	80
4 stelle	40	2.571	2.631	5.230
3 stelle	342	13.508	13.957	26.519
2 stelle	104	2.301	2.391	4.111
1 stelle	34	523	509	913
Residenze turistico alberghiere	19	497	516	1.267
Esercizi complementari	448	6.122	2.939	22.245
Campeggi e aree attrezzate per camper e roulotte(*)	17	3.419	511	12.745
Villaggi turistici(*)	0	0	0	0
Campeggi e Villaggi turistici in forma mista(*)	3	148	0	418
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	246	500	516	1.344
Alloggi agrituristici	123	635	604	1.507
Ostelli per la gioventù	13	306	323	1.156
Case per ferie	41	1.078	963	4.935
Rifugi di montagna	5	36	22	140
Altri esercizi ricettivi collettivi n.a.c.	0	0	0	0
Totale es. alberghieri e es. complementari	988	25.562	22.983	60.365
Alloggi privati in affitto	1.764	243	200	6.925
Bed & Breakfast	127	243	200	481
Altri alloggi privati	1.637	0	0	6.444
Totale generale	2.752	25.805	23.183	67.290

(*) Camere = Piazzole; Bagni = WC

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(uno e due stelle), costituiscono il 25,6%, con il 13,2% dei posti letto.

Sono compresi negli “esercizi complementari” i campeggi, i villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismi, gli ostelli, le case per ferie, i rifugi di montagna, per un totale di 448 esercizi (7 in più rispetto al 2012), con numero totale di letti pari a 22.245 (+7,4% rispetto al 2012).

Sono 123 gli agriturismi (121 nel 2012) con 1.507 letti. I campeggi sono 17; gli ostelli 13, i rifugi 5, le case per ferie 41.

I Bed & Breakfast e gli alloggi privati, nel totale, nella provincia sono 1.764 (1.763 nel 2012), per un totale di 6.925 posti letto (-1,5% rispetto al

2012); in particolare i Bed & Breakfast sono 127, 4 in più rispetto al 2012, con il relativo aumento di letti che diventano 481 (463 nel 2012).

I dati desunti dal Registro Imprese relativi al settore turismo (ramo I della codifica ATECO 2007) al 31/12/2013 riportano 2.738 **imprese attive**, con un aumento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Di queste 2.738 imprese, sono 2.239 quelle dedite ad “attività dei servizi di ristorazione”, pari all'81,8%, mentre sono 499, pari al 18,2%, quelle del comparto “alloggio”. Riguardo alla forma giuridica le società di capitale sono aumentate del 6,5%, le ditte individuali del 2,2% e le “altre forme” del 2,6%,

IMPRESE ATTIVE DEL SETTORE “ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE” PER FORMA GIURIDICA

Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre

	2012	2013					Comp. %	Var. % 2013/2012
		Società di capitale	di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale		
Alloggio	501	65	283	140	11	499	18,2	-0,4
di cui: Alberghi e strutture simili	434	51	257	121	3	432	15,8	-0,5
di cui: Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	56	8	22	18	6	54	2,0	-3,6
di cui: Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	11	6	4	1	2	13	0,5	18,2
Attività dei servizi di ristorazione	2.206	197	1.015	999	28	2.239	81,8	1,5
di cui: Ristoranti e attività di ristorazione mobile	1.163	139	476	546	12	1173	42,8	0,9
di cui: Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.023	52	532	448	15	1047	38,2	2,3
Totale	2.707	262	1.298	1.139	39	2.738	100,0	1,1

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

mentre appaiono in flessione le società di persone (-0,8%). Passando alla forma giuridica assunta dalle varie entità, il 47,4% delle imprese provinciali operanti in tale settore è “società di persone”, mentre il 41,6% “ditta individuale”.

Per quel che riguarda la composizione delle imprese in Emilia-Romagna, alla medesima data sono presenti 28.955 imprese attive, l'1,4% in più rispetto al 2012 (+1,6% a livello nazionale). Sotto il profilo della forma giuridica, crescono le società di capitale (+6,3%), le ditte individuali (+2,7%) e le altre forme (+8,8%), mentre calano le società di persone (-1,3%) che insieme alle imprese individuali costituiscono la forma giuridica prevalente (rispettivamente il 43,7% e il 42,6%).

Esaminando ancora i dati del Registro Imprese, il numero delle persone che ricoprono **cariche in imprese attive nel settore turismo** (titolari di ditte individuali, soci o amministratori di società) in provincia di Forlì-Cesena, al 31/12/2013, è pari a 4.712, di cui l'8,7% costituito da stranieri (408). In Emilia-Romagna l'incidenza degli stranieri è pari al 12,9% sul totale delle cariche del comparto, per complessive 48.588 cariche

(di cui 6.253 stranieri), infine a livello nazionale l'incidenza delle persone straniere sul totale delle cariche attive è pari all'8,1% (44.614 cariche su un totale di 549.974).

L'andamento dell'**annata turistica 2013** in termini di arrivi e presenze, rappresenta l'elemento caratterizzante dell'analisi relative al settore. Partendo dunque dall'esame dei dati riguardanti la regione **Emilia-Romagna**, si rileva che “la stagione turistica ha evidenziato una tendenza negativa, in linea con quanto riscontrato nel Paese”. Questo evidenzia il “Rapporto 2013 sull'economia regionale” di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, stilato in gran parte sulla base dei dati elaborati dalle Amministrazioni provinciali, con il contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna e dell'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Secondo i dati provvisori di sei, su nove, province emiliano-romagnole, fra le quali Forlì-Cesena, nel periodo gennaio-settembre 2013, le diminuzioni di arrivi e presenze, nei confronti

**MOVIMENTO DEI CLIENTI PER LOCALITÀ E NAZIONALITÀ
nel complesso degli esercizi ricettivi
Provincia di Forlì-Cesena – periodo gennaio-dicembre 2013**

	arrivi		presenze		Presenza media
	2013	Var.% 2013/2012	2013	Var.% 2013/2012	
Italiani					
Località marine	511.308	-1,8	3.708.846	-0,4	7,3
Località termali	100.324	2,2	338.288	-3,1	3,4
Località montane	13.643	-11,0	40.116	-16,5	2,9
Località in parchi montani	22.980	13,4	67.150	-1,3	2,9
Città di interesse storico artistico	142.874	2,3	249.515	2,3	1,7
Altre località	11.085	-13,4	22.383	-12,2	2,0
Provincia	802.214	-0,6	4.426.298	-0,7	5,5
Stranieri					
Località marine	144.323	5,6	911.474	-0,7	6,3
Località termali	8.872	5,7	30.482	-7,2	3,4
Località montane	1.478	-6,6	7.462	8,0	5,0
Località in parchi montani	2.372	43,0	9.253	26,6	3,9
Città di interesse storico artistico	28.134	-12,8	56.235	-14,0	2,0
Altre località	1.497	-9,5	3.556	-18,6	2,4
Provincia	186.676	2,4	1.018.462	-1,6	5,5
Totale movimento clienti					
Località marine	655.631	-0,2	4.620.320	-0,5	7,0
Località termali	109.196	2,5	368.770	-3,4	3,4
Località montane	15.121	-10,6	47.578	-13,4	3,1
Località in parchi montani	25.352	15,7	76.403	1,4	3,0
Città di interesse storico artistico	171.008	-0,6	305.750	-1,2	1,8
Altre località	12.582	-12,9	25.939	-13,1	2,1
Provincia	988.890	-0,0	5.444.760	-0,9	5,5

Presenze = numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.

Arrivi = numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

Presenza media = rapporto tra numero di notti trascorse (presenze) e numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi)

Raggruppamento dei comuni per località:

- Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone
- Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole
- Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto
- Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio
- Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì
- Altre località: Località di interesse storico artistico (Forlimpopoli, Longiano, Montiano) e Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica (Gambettola)

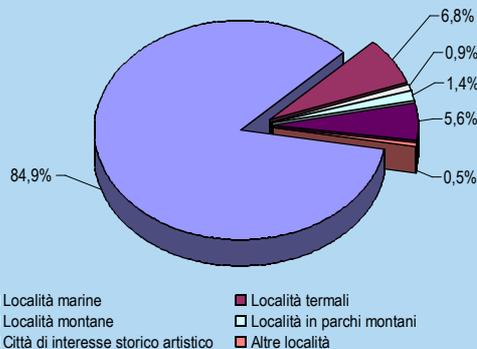
Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Dati estratti il 30/01/2014 (i dati possono variare a seconda della data in cui vengono elaborati).

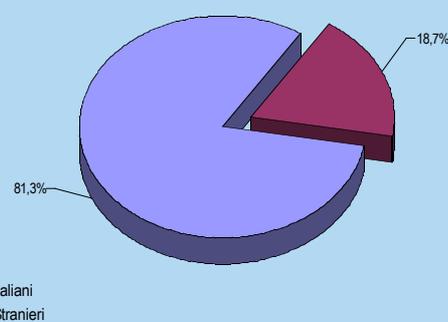
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRESENZE TURISTICHE
nel complesso degli esercizi ricettivi
Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2013

per tipologia di località



per nazionalità



Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena
Dati estratti il 30/01/2014 (i dati possono variare a seconda della data in cui vengono elaborati).
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

dell'analogo periodo 2012, sono state pari al -2,1% e -4%, con una ripresa, però, della clientela straniera che ha mitigato i vuoti lasciati da quella italiana. A soffrire maggiormente sono le strutture diverse da quelle alberghiere; di segno positivo, invece, negli alberghi, arrivi (+5,5%) e presenze (+2,8%) straniere. Il periodo medio di soggiorno si attesta sui 4,86 giorni.

Restringendo l'analisi dei flussi al quadrimestre giugno-settembre nelle sei province, si conferma un andamento meno negativo rispetto alla tendenza emersa tra gennaio e settembre (arrivi +1,7% e presenze -2,5%). Anche nella stagione estiva i turisti stranieri hanno "mostrato una migliore tenuta" rispetto agli italiani, facendo registrare una crescita dei pernottamenti (+2,1%), e degli arrivi (+7,8%). Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, relativo al periodo gennaio-settembre 2013, si nota come i tedeschi siano i più numerosi, seguiti dai Russi e, in terza posizione, dagli Svizzeri. Da sottolineare poi la crescita del mercato cinese, coreano e israeliano.

Mediamente, nei primi otto mesi del 2013, ogni viaggiatore straniero giunto in Emilia-Romagna per vacanze ha speso circa 533 euro, con un incremento del 12,8% rispetto alla spesa dell'anno prima.

Secondo SMAIL, il Sistema annuale di monito-

raggio delle imprese e del lavoro, a giugno 2013 l'occupazione dei settori maggiormente orientati alle attività turistiche è calata del 4,5% rispetto al medesimo periodo del 2012.

Dal confronto con il 2012, nel complesso, la **stagione turistica 2013 nella provincia di Forlì-Cesena** ha avuto un andamento di sostanziale tenuta, con alti e bassi nei diversi comparti: in totale, da gennaio a dicembre 2013 si sono registrati 988.890 arrivi (stabile rispetto al 2012), e 5.444.760 presenze (-0,9%).

Per quanto riguarda i turisti italiani la percentuale di variazione, negli "arrivi", è pari, rispetto all'analogo periodo 2012, a -0,6%, nelle "presenze" a -0,7%; di segno contrastante la valutazione del movimento degli stranieri che presenta arrivi pari a +2,4% e presenze -1,6%. Se consideriamo le componenti delle presenze turistiche nel complesso, calcolate in percentuali, notiamo che l'81,3% sul totale generale, proviene dall'Italia e il 18,7% dai paesi esteri.

L'alberghiero, che raccoglie l'81,9% degli arrivi totali e il 67,1% delle presenze, registra arrivi stabili e -2,7% nelle presenze; gli esercizi complementari, che ospitano il 16,3% degli arrivi e il 28,2% delle presenze, mostrano un aumento dello 0,3% negli arrivi e del 7,2% nelle presenze; gli alloggi privati in affitto comprendono l'1,8%

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER LOCALITÀ E TIPOLOGIA DI STRUTTURA RICETTIVA
Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2013

	arrivi		presenze		Presenza media	Notti per posti letto*
	2013	Var. %	2013	Var. %		
Esercizi alberghieri						
Località marine	538.814	-0,0	3.027.406	-2,6	5,6	96,4
Località termali	92.806	4,1	303.527	-2,6	3,3	88,1
Località montane	6.681	-1,8	21.771	-13,8	3,3	32,4
Località in parchi montani	4.003	10,4	12.707	-7,7	3,2	60,8
Città di interesse storico artistico	158.999	-1,3	270.041	-2,6	1,7	124,3
Altre Località**	8.612	-16,5	17.604	-11,0	2,0	75,9
Provincia	809.915	0,0	3.653.056	-2,7	4,5	95,8
Esercizi complementari						
Località marine	104.996	-0,1	1.359.906	8,5	13,0	79,6
Località termali	15.577	-4,3	56.538	-3,1	3,6	43,0
Località montane	6.895	-22,0	20.715	-17,2	3,0	16,1
Località in parchi montani	21.168	16,8	61.611	3,8	2,9	29,5
Città di interesse storico artistico	8.763	5,6	27.615	6,1	3,2	82,4
Altre Località**	3.586	-6,6	7.478	-18,7	2,1	53,8
Provincia	160.985	0,3	1.533.863	7,2	9,5	69,0
Alloggi privati in affitto						
Località marine	11.821	-10,3	233.008	-16,7	19,7	39,8
Località termali	813	-29,2	8.705	-26,8	10,7	18,0
Località montane	1.545	22,5	5.092	8,7	3,3	19,2
Località in parchi montani	181	7,1	2.085	-7,7	11,5	24,5
Città di interesse storico artistico	3.246	24,1	8.094	32,1	2,5	38,4
Altre Località**	384	30,2	857	-2,7	2,2	26,8
Provincia	17.990	-3,6	257.841	-15,6	14,3	37,2
Totale movimento clienti						
Località marine	655.631	-0,2	4.620.320	-0,5	7,0	85,1
Località termali	109.196	2,5	368.770	-3,4	3,4	70,3
Località montane	15.121	-10,6	47.578	-13,4	3,1	21,4
Località in parchi montani	25.352	15,7	76.403	1,4	3,0	32,1
Città di interesse storico artistico	171.008	-0,6	305.750	-1,2	1,8	112,4
Altre Località**	12.582	-12,9	25.939	-13,1	2,1	64,4
Provincia	988.890	-0,0	5.444.760	-0,9	5,5	80,9

* Notti per posti letto = rapporto tra numero di notti trascorse (presenze) e il numero di posti letto per tipologia di struttura ricettiva attiva nel mese di agosto

** Altre località: Località di interesse storico artistico e Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Dati estratti il 30/01/2014 (i dati possono variare a seconda della data in cui vengono elaborati).

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

degli arrivi e il 4,7% delle presenze e rilevano -3,6% di arrivi e -15,6% di presenze rispetto al 2012.

Mettendo a confronto le aree si ricava che gli italiani frequentano in maggior numero le località marine, con l'83,8% delle presenze totali nazionali, seguite dalle località termali con il 7,6% delle presenze, e dalle città d'arte con il 5,6% delle presenze. Gli stranieri invece scelgono, nell'ordine, le località marine (89,5% delle presenze straniere), seguite dalle città d'arte (5,5% delle presenze straniere) e dalle terme (3 % delle presenze straniere).

Dai dati relativi ai turisti italiani divisi per regione, si nota come le presenze più numerose siano dall'Emilia-Romagna, con 1.485.251 unità (in aumento del 2,2% rispetto al 2012), che costituiscono il 33,6% sul totale delle presenze italiane, seguono i lombardi che sono il 29,6% degli italiani (+0,3% rispetto al 2012), e i piemontesi che invece sono il 7,3% (+1,8% rispetto al 2012).

Si accorcia sempre di più la durata media del soggiorno da parte di italiani e stranieri, con un valore medio che da 6,9 giorni nel 2004, scende a 5,5 nel 2013. Il valore cambia a seconda delle località di soggiorno: la durata media in località marine è pari a 7 giorni, in luoghi termali a 3,4 giorni, in quelle montane (inclusi i parchi), nel complesso, è di 3,1 giorni, mentre nelle città d'arte è pari a 1,8 giorni.

Con l'84,9% di tutte le presenze turistiche della provincia, il **comparto marittimo** è sempre stato, all'interno del settore, quello maggiormente dinamico con il più elevato numero di arrivi e presenze concentrati nei quattro comuni costieri (Cesenatico, Gatteo, S.Mauro, Savignano). I dati che emergono nel periodo gennaio-dicembre 2013, rapportato al corrispondente periodo dell'anno precedente, mostrano un andamento in leggerissima flessione: nel complesso calano gli arrivi (-0,2%), e anche le presenze (-0,5%). Il flusso degli stranieri registra un +5,6% negli arrivi e lieve calo nelle presenze, pari a -0,7%. Per quanto riguarda i turisti italiani, segno "meno" negli

arrivi, con -1,8%, e -0,4% nelle presenze.

Fra le località costiere – e non solo costiere – Cesenatico è il comune che registra il più alto movimento con 466.416 arrivi complessivi (-1,6% rispetto al 2012) e 3.414.473 presenze (-0,9%); il dato disaggregato mostra per gli italiani una lieve diminuzione negli arrivi (-1,5%) e la stabilità nelle presenze (+0,2%), mentre evidenzia un calo per gli stranieri (arrivi -2,5%, presenze -5,7%) rispetto al 2012.

Positivo l'andamento turistico, nel complesso, a Gatteo, con 125.354 arrivi, pari a +3,4%, rispetto al 2012, e 739.592 presenze, pari a +3,3%. Crescono notevolmente gli stranieri, con percentuali pari a +17,7% negli arrivi e +10,8% nelle presenze.

L'andamento turistico a San Mauro Pascoli, rispetto all'anno passato, fa registrare valori contraddistinti dal segno "più" negli arrivi (40.719, pari a +1,1%), e dal "meno" nelle presenze (275.615, -7,3%). A Savignano il flusso turistico presenta valori positivi, pari a +8,3% negli arrivi e +3,4% nelle presenze.

Il calo dei consumi penalizza un comparto che cerca di mantenere posizioni all'interno del mercato nazionale ed estero ma che, nonostante le azioni promozionali e di marketing, i progetti e gli eventi diversificati, è ancora alla ricerca di nuove formule per attirare clientela e di proposte che valorizzino il territorio in tutti i suoi aspetti, nella necessaria sinergia tra operatori privati ed enti pubblici. A tale proposito acquistano rilevanza tutti quegli eventi e manifestazioni che portano a destagionalizzare i soggiorni, valorizzando iniziative di carattere sportivo, enogastronomico e culturale (molto frequentate a Cesenatico le iniziative organizzate da Museo della Marineria, Casa Moretti e Biblioteca), oppure le proposte che vedono insieme albergatori, bagnini, negozianti e rappresentanti delle istituzioni, riuniti per creare animazione di spazi e luoghi (come nel caso di Gatteo).

Tra i fattori condizionanti il settore vi è la variabile fiscale, l'elevata competitività indotta anche dall'offerta via web (spesso sottocosto), le difficoltà nell'accesso al credito, la carenza di

infrastrutture e la questione aperta delle concessioni demaniali.

Luci e ombre sul **comparto termale** nella stagione 2013: gli arrivi complessivi, infatti, relativi al periodo gennaio-dicembre 2013, sono in aumento, mentre calano le presenze. Rispetto allo scorso anno, nel 2013 gli arrivi nel totale crescono del 2,5%, le presenze scendono del 3,4%; in particolare sono positivi gli arrivi dei turisti italiani, con percentuali pari a +2,2%, negativo il dato delle presenze con -3,1%. Medesimo andamento per gli stranieri, in cui gli arrivi sono in crescita, con percentuale uguale a +5,7%, le presenze invece in calo del -7,2%.

Buono, nel complesso, l'andamento della stagione a Bagno di Romagna, dove gli arrivi (66.974) hanno registrato un forte aumento (+11,2%), rispetto a gennaio-dicembre 2012, seppure le presenze (208.392) siano in flessione (-1,4%).

Per quanto riguarda il turismo nel comune di Bertinoro, in cui è compreso lo stabilimento termale di Fratta Terme, il 2013 si è chiuso con un bilancio negativo: infatti nel complesso gli arrivi sono in calo (-11%), come pure le presenze (-12%) rispetto al 2012; più accentuato il calo degli stranieri rispetto agli Italiani: -23,8% nelle presenze straniere e -6,6% in quelle italiane.

Ombre anche sulla stagione turistica a Castrocaro Terme, dove si è registrato, nel complesso, un calo negli arrivi pari al -7%, rispetto allo scorso anno, e nelle presenze pari al -2,3%.

Profonde trasformazioni sono intervenute nel turismo termale, che aggiunge ed integra i percorsi di cura tradizionali con il segmento "benessere", dedicando risorse anche alla scoperta di percorsi culturali, escursionistici, enogastronomici e artigianali che confluiscono in pacchetti comprendenti anche manifestazioni, sagre, eventi, shopping, per offrire al turista, oltre a quella termale, nuove dimensioni "rilassanti".

Difficoltà per le località turistiche dell'**Appennino** forlivese e cesenate (località montane) che hanno evidenziato valori con segno "meno". Infatti è in flessione l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare, da gennaio a

dicembre 2013, rispetto al corrispondente periodo 2012. I dati relativi alle località montane registrano arrivi in calo con percentuali pari a -10,6%, e presenze pari a -13,4%, mentre le località (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) inserite all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi-Monte Falterona e Campigna mostrano dati positivi nel complesso: arrivi +15,7%, presenze +1,4%; in questi ultimi luoghi cresce il flusso degli stranieri (arrivi +43% e presenze +26,6%), gli arrivi di italiani aumentano del +13,4%, le presenze italiane calano di -1,3%.

Fra le località montane con più spiccata vocazione turistica, Verghereto è il comune con maggiore movimentazione, ma che presenta cali sia negli arrivi, -1,1%, che nelle presenze, -5,6%; flessione anche a Modigliana (-4% e -0,2%), Predappio (-27,4% e -33,2%), Roncofreddo (-27,9% e -31,4%), Sarsina (-9,1% e -14,9%); a Rocca San Casciano arrivi -9,3% e presenze +7,9%.

Si distingue per i valori positivi Galeata, con arrivi +64,3% e presenze +134,1%, percentuali queste, tuttavia, riferite a valori numerici bassi.

Relativamente ai centri del parco, Santa Sofia, che mostra fra queste località maggiore flusso turistico, evidenzia percentuali in aumento negli arrivi (+9%), ma in calo nelle presenze (-4,8%). A Portico e San Benedetto si segnalano arrivi e presenze in flessione, -0,7% e -5%.

A Premilcuore annata negativa, con -29% negli arrivi e -31,7% nelle presenze.

In controtendenza Tredozio, con arrivi quasi raddoppiati (+107,2%) e buon aumento delle presenze (+46,1%).

Ambiente, natura, patrimonio boschivo sono alcuni degli elementi che, uniti ad una buona organizzazione delle aree montane secondo criteri turistici, possono rendere interessante i luoghi dell'entroterra. La valorizzazione, inoltre, di itinerari per il trekking, lo sci o altri sport, o delle mete per un turismo religioso e culturale attraverso la riscoperta di chiese, monasteri, castelli su antiche vie europee di collegamento, può diventare l'obiettivo per una program-

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER NAZIONALITÀ E STRUTTURA RICETTIVA
Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2013

	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari		Alloggi privati in affitto		Totale		Var. 2013/2012		Presenza media (gg)
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Austria	9.012	54.565	943	4.936	33	177	9.988	59.678	-1,1	-0,8	6,0
Belgio	6.381	45.448	1.004	8.251	76	815	7.461	54.514	-4,1	-5,5	7,3
Croazia	529	1.309	55	141	13	36	597	1.486	-14,7	-59,9	2,5
Danimarca	632	2.982	1.029	9.964	37	262	1.698	13.208	+5,5	+7,8	7,8
Finlandia	117	440	105	642	7	49	229	1.131	-73,1	-77,2	4,9
Francia	11.070	64.672	1.302	6.915	119	876	12.491	72.463	+8,1	+9,0	5,8
Germania	37.631	252.551	9.639	73.784	157	1.388	47.427	327.723	+2,4	-2,9	6,9
Grecia	654	2.407	40	126	4	8	698	2.541	-9,1	-13,0	3,6
Irlanda	261	933	47	181	5	18	313	1.132	+5,4	-14,3	3,6
Islanda	24	95	66	462	0	0	90	557	-1,1	-15,6	6,2
Lussemburgo	515	3.876	48	299	0	0	563	4.175	-20,3	-19,3	7,4
Norvegia	432	1.985	146	1.356	2	60	580	3.401	-6,9	+6,8	5,9
Paesi Bassi	2.583	10.602	4.702	49.742	88	224	7.373	60.568	+5,0	+2,9	8,2
Polonia	16.696	69.586	1.837	18.484	35	389	18.568	88.459	+17,6	+17,4	4,8
Portogallo	348	1.216	36	162	1	5	385	1.383	-20,9	-10,7	3,6
Regno Unito	2.479	7.637	597	3.637	42	350	3.118	11.624	+0,1	-5,9	3,7
Repubblica Ceca	2.416	11.222	689	4.082	20	191	3.125	15.495	-17,7	-46,5	5,0
Russia	18.258	25.372	495	4.645	34	414	18.787	30.431	+10,3	+8,9	1,6
Slovacchia	797	2.757	127	623	10	94	934	3.474	+85,3	+28,4	3,7
Slovenia	1.293	2.330	129	488	2	2	1.424	2.820	+57,3	+7,9	2,0
Spagna	1.544	3.567	240	763	16	136	1.800	4.466	-12,6	-13,3	2,5
Svezia	1.038	3.728	852	7.106	11	157	1.901	10.991	+2,0	-3,4	5,8
Svizzera e Liechtenstein	21.314	136.520	1.942	14.283	109	1.117	23.365	151.920	+2,8	+2,0	6,5
Turchia	402	1.165	57	212	3	10	462	1.387	+17,6	+2,6	3,0
Ungheria	932	3.768	341	1.347	7	21	1.280	5.136	-44,4	-37,0	4,0
Bulgaria	534	2.452	113	1.215	8	22	655	3.689	-17,7	-11,4	5,6
Romania	2.957	13.450	403	4.966	90	1.569	3.450	19.985	-14,0	-6,6	5,8
Estonia	122	453	28	66	3	57	153	576	+13,3	-43,3	3,8
Cipro	58	87	3	15	0	0	61	102	+79,4	-8,1	1,7
Lituania	354	1.142	40	142	5	32	399	1.316	+5,8	-21,8	3,3
Lettonia	58	149	25	148	5	9	88	306	+7,3	+62,8	3,5
Malta	121	383	8	29	5	13	134	425	+22,9	+18,7	3,2
Ucraina	1.081	3.358	61	397	31	329	1.173	4.084	-19,5	-12,5	3,5
Altri Paesi Europei	4.294	12.725	723	4.128	190	2.410	5.207	19.263	+4,7	+22,3	3,7
Canada	395	1.576	80	313	6	11	481	1.900	+6,7	+40,7	4,0
Stati Uniti d'America	1.407	3.719	335	1.628	34	101	1.776	5.448	+1,7	+1,7	3,1
Altri Paesi o territori Nord-Americani	22	116	8	8	1	22	31	146	+63,2	+192,0	4,7
Messico	43	90	0	0	0	0	43	90	-53,3	-81,7	2,1
Venezuela	127	277	9	20	2	10	138	307	-5,5	-15,0	2,2
Brasile	573	1.975	49	211	18	97	640	2.283	+6,3	+5,4	3,6
Argentina	250	697	29	153	11	87	290	937	-14,2	-7,6	3,2
Altri Paesi Centro-Sud America	538	1.697	66	372	24	413	628	2.482	-7,0	-10,9	4,0
Cina	1.271	2.516	67	362	8	34	1.346	2.912	-36,9	-52,9	2,2
Giappone	489	1.267	63	161	1	2	553	1.430	+17,4	-3,4	2,6
Corea del Sud	196	275	1	1	1	3	198	279	+200,0	+134,5	1,4
India	208	658	27	161	0	0	235	819	+14,6	-18,8	3,5
Israele	234	629	55	340	0	0	289	969	+30,2	+62,6	3,4
Altri Paesi Asia Occidentale	374	1.051	197	2.573	13	162	584	3.786	-6,6	+9,4	6,5
Altri Paesi dell'Asia	542	1.269	46	207	14	84	602	1.560	+14,7	-17,9	2,6
Egitto	167	451	21	66	2	28	190	545	-36,0	-88,6	2,9
Altri Paesi Africa Mediterranea	725	3.123	127	2.749	6	88	858	5.960	+5,9	+43,2	6,9
Sud Africa	113	301	8	30	3	39	124	370	+20,4	-8,6	3,0
Altri Paesi dell'Africa	459	1.089	42	184	5	49	506	1.322	+16,6	-30,3	2,6
Australia	411	1.028	46	127	5	11	462	1.166	+22,9	-3,4	2,5
Nuova Zelanda	90	169	21	71	0	0	111	240	+22,0	+33,3	2,2
Altri Paesi o territori Oceania	34	155	0	0	0	0	34	155	+6,3	+44,9	4,6
Non specificato	414	1.504	161	1.935	4	8	579	3.447	+31,9	+4,2	6,0
Totale estero	156.019	770.564	29.330	235.409	1.326	12.489	186.675	1.018.462	+2,4	-1,6	5,5
Totale Italia	653.899	2.881.955	131.655	1.298.505	16.657	245.330	802.211	4.425.790	-0,4	-0,7	5,5
Totale generale	809.918	3.652.519	160.985	1.533.914	17.983	257.819	988.886	5.444.252	+0,1	-0,8	5,5

NOTE:

Altri Paesi Centro-Sud America: Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Domenica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Grenada, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Nicaragua, Panama, Parag

Altri Paesi Asia Occidentale: Arabia Saudita, Armenia, Azerbaigian, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Georgia, Giordania, Iran, Iraq, Kuwait, Libano, Oman, Siria, Territori dell'Autonomia Palestinese, Yemen

Altri Paesi Africa Mediterranea: Libia, Tunisia, Algeria, Marocco

Altri Paesi o territori Oceania: Figi, Kiribati, Isole Marshall, Stati Federati Micronesia, Naruru, Palau, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Samoa, Tonga, Tuvalu, Vanuatu

Altri Paesi o territori Nord-Americani: Bermuda (UK), Greenland (DK), Saint Pierre and Miquelon (FR)

Dati estratti il 12/02/2014 (i dati possono variare a seconda della data in cui vengono elaborati).

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

mazione destinata a proporre queste aree ad un pubblico sempre più vasto, amante dell'Appennino, dei suoi prodotti e delle sue tradizioni. Il turismo ecosostenibile rappresenta l'occasione per promuovere, anche presso tour operator nazionali, un ambiente naturale tutelato e protetto.

Flussi in calo per ciò che riguarda il turismo nelle **città d'arte**: Forlì e Cesena, che già da qualche anno mostravano risultati eccellenti in chiave turistica, nel 2013, come anche nel 2012, hanno presentato dati leggermente negativi: arrivi complessivi -0,6% e presenze -1,2%.

Il calo si evidenzia relativamente agli stranieri, con -12,8% negli arrivi e -14% nelle presenze. Gli arrivi e le presenze di italiani presentano la stessa percentuale di variazione: +2,3%.

Più numerosi, in termini assoluti, gli arrivi (100.973) e le presenze (183.333) nel comune di Forlì, rispetto a quelli di Cesena (arrivi 70.035 e presenze 122.417). Come percentuali di variazione, rispetto al 2012, dati positivi per Forlì (arrivi +1,2%, presenze +1,3%), negativi per Cesena (arrivi -3%, presenze -4,7%).

Indubbiamente le grandi mostre nei Musei San Domenico a Forlì, organizzate a partire dal 2006, hanno costituito un'opportunità di sviluppo per il territorio, in quanto hanno attirato, dal 2006 al 2013, circa 600.000 visitatori (da non confondersi con gli arrivi e le presenze); considerando solo gli ultimi 4 anni, sono circa 230.000 i visitatori provenienti da fuori provincia, di cui 130.000 provenienti da fuori regione (dati forniti dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, organizzatrice dell'evento).

Tuttavia una serie di difficoltà si riscontra sia a Forlì che a Cesena, legate alla crisi dei centri storici, alla necessità di aggiornare le politiche turistiche anche mediante gli strumenti informatici e scelte, per così dire, di "area vasta".

Il collegamento, inoltre, con realtà locali particolarmente orientate ad una dimensione nazionale ed internazionale, come Casa Artusi

a Forlimpopoli, e la Strada dei Vini e dei Sapori, con le proposte enogastronomiche di qualità, può contribuire a diffondere la conoscenza del territorio e dei suoi prodotti presso un pubblico più vasto.

Se si considera la composizione del **movimento turistico straniero**, continua il trend positivo dei turisti tedeschi che quest'anno costituiscono, in quanto a presenze, il 32,2% della clientela estera, con una durata media del loro soggiorno di 6,9 giorni. Per loro arrivi in aumento, +2,4%, ma presenze in calo, -2,9%, se confrontati con il precedente anno.

I turisti svizzeri sono sempre al secondo posto, per numero di presenze, nella graduatoria del movimento dei clienti nelle strutture ricettive distinti per nazionalità, con un incremento di arrivi (+2,8%) e di presenze (+2%).

Seguono per numerosità i polacchi, con arrivi e presenze in crescita del 17,6% e del 17,4%, rispetto al 2012.

Quarti sono i francesi, i cui arrivi e presenze mostrano percentuali positive, pari al +8,1% e al +9%.

In ripresa il flusso degli olandesi, la quinta consistente componente straniera, con arrivi al +5% e presenze al +2,9%.

In leggero calo i turisti austriaci, con arrivi pari a -1,1% e con presenze a -0,8%. Calano i belgi, con arrivi al -4,1% e presenze al -5,5%.

Aumenta il numero dei turisti russi i cui arrivi e presenze salgono, rispettivamente, del +10,3% e del +8,9%.

Complessivamente gli stranieri rappresentano solo il 18,7% delle presenze 2013 nel comparto turistico. Ed è proprio su questa componente della domanda, anche attraverso politiche mirate a mercati specifici, che bisogna puntare per migliorare le performance del turismo provinciale, regionale e nazionale.

TRASPORTI

I trasporti rappresentano un settore strategico per il **Sistema Paese** in grado di generare un valore aggiunto significativo e importanti ricadute occupazionali.

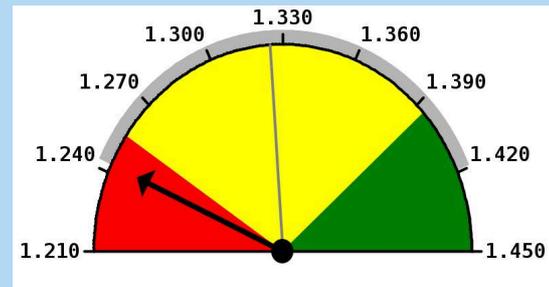
L'impatto generato dalla crisi economica generale sulle performance del settore è stato notevole, sia in termini economico-occupazionali sia in termini di volumi di traffico di passeggeri e merci. A risentire della crisi sono stati anche gli stili e i comportamenti di mobilità degli italiani.

In un quadro complesso nel quale le diverse componenti del sistema dei trasporti hanno fatto rilevare dinamiche specifiche, ma complessivamente negative, assume un'importanza particolare la dimensione infrastrutturale.

L'Italia sconta in questo senso un "gap" notevole rispetto ai principali paesi competitor, soprattutto in termini di estensione e densità della rete autostradale e di quella ferroviaria; gap che rappresenta un ulteriore ostacolo all'indispensabile recupero di competitività.

Il tema dell'accessibilità e del collegamento è infatti strettamente collegato alla creazione o alla perdita di ricchezza del paese.

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Settore trasporto di merci su strada

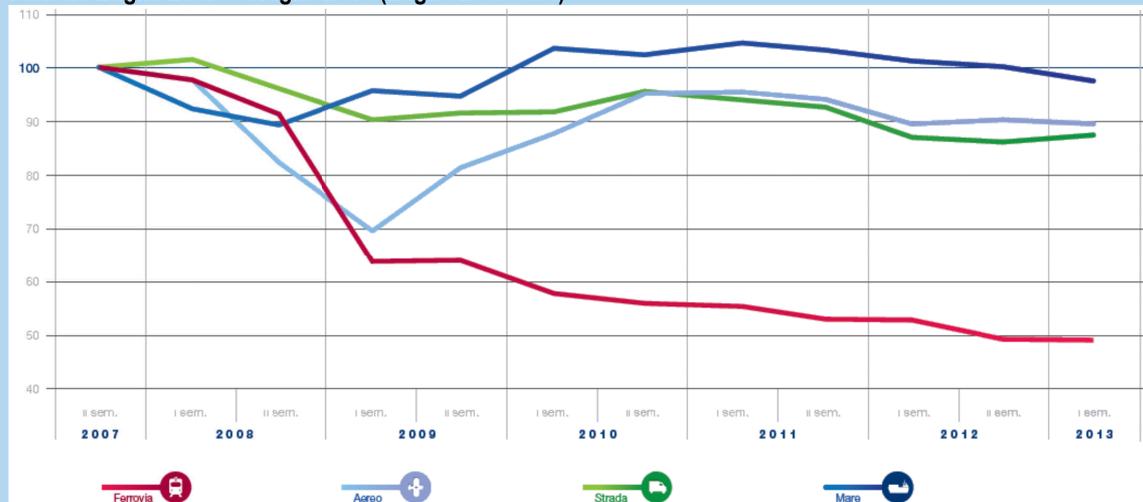


Valore Indicatore: 1.243 imprese
minimo: 1.243 - massimo: 1.419 - medio: 1.325

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

La particolare conformazione geografica rende l'Italia un paese complesso in termini di mobilità. Ripetuti errori di gestione, inadeguatezze infrastrutturali, criticità diffuse vecchie e nuove o la mancata integrazione delle diverse modalità di trasporto, mantengono elevato il livello di congestione delle reti che, riducendo l'accessibilità dei territori, pesa strutturalmente sull'economia

ANDAMENTO A LIVELLO NAZIONALE DELLE VARIE MODALITÀ DEL TRASPORTO MERCI
Periodo Luglio 2007 – Giugno 2013 (Luglio 2007=100)



Fonte: Nota congiunturale sul trasporto merci di Confetra (Elaborazione e stime Centro Studi Confetra su dati AISCAT, ASSOFERR, UIC, ASSAEROPORTI, AUTORITÀ PORTUALI E CNIT)

nazionale.

Dal punto di vista congiunturale, più fonti autorevoli aggiornate a giugno 2013, segnalano per i dati del trasporto nazionale un lievissimo segno positivo sia in termini di traffico che di fatturato, dopo numerosi semestri di segni negativi. Sembra essere tornata una timida fiducia di imprese e di consumatori, come testimoniato dalla rilevazione delle prospettive future, dove finalmente, accanto ad una maggioranza di soggetti che prevedono ancora stabilità, coloro che si attendono un miglioramento della situazione superano i pessimisti.

Questi segni positivi non coincidono con i dati del traffico autostradale che continuano ad essere negativi, anche se la caduta è sensibilmente rallentata rispetto al passato. La crisi sembra aver indotto committenti e vettori ad una ottimizzazione dei carichi con limitazione dei viaggi a vuoto, come risulterebbe anche dal sensibile calo di passaggi nei valichi alpini, a fronte di un aumento, seppur tenue, di autotrasporto internazionale.

A **livello provinciale**, le Associazioni di Categoria confermano il perdurare delle difficoltà del settore e l'aumento delle criticità nei confronti delle imprese: cali generalizzati di fatturato, calo della redditività, aumento dell'indebitamento e delle sofferenze, difficoltà nell'incasso delle prestazioni ed aumento del credit crunch.

Il settore presenta da anni una crisi strutturale alla quale concorrono una serie di cause e fra queste quella più incisiva segnalata è la cronica turbativa di mercato che alimenta la concorrenza sleale e influenza negativamente la remunerazione dei servizi di trasporto, costringendo molte imprese a prestare servizi sottocosto, soprattutto nei trasporti internazionali e nei trasporti nazionali di linea.

La posizione dominante della committenza, che ricorre sempre più spesso a vendite franco-fabbrica, e di chi fa attività d'intermediazione favorisce servizi al massimo ribasso da parte degli autotrasportatori e spesso impone servizi non remunerati (es. gestione pallets, servizi di

facchinaggio, mancati rimborsi per attese prolungate ai carichi-scarichi della merce, etc.). Secondo le Associazioni di Categoria, per contrastare situazioni di concorrenza sleale ed evitare ulteriori chiusure e diminuzione dei livelli occupazionali del settore, è opportuno adottare soluzioni tese a proteggere le imprese regolari e favorire una competizione sana, sia a livello locale dove

- occorre una politica di controlli mirati a disinquinare il mercato, con azioni di intelligence (INPS e Direzioni Territoriali del Lavoro) per togliere dalla strada i vettori che evadono le imposte, l'IVA e i contributi alimentando la concorrenza sleale;
- occorre verificare il rispetto da parte dei committenti dei costi minimi della sicurezza per orientare una competizione sana e non servizi al massimo ribasso che compromettono la sicurezza stradale di tutti gli utenti (art. 12, c. 80 D.L. n. 95/2012 e art. 83Bis Legge n. 133/2008);

sia a livello nazionale dove

- è auspicabile una riduzione, in particolare per quanto riguarda la tassazione (accise, IVA), del costo del gasolio nei confronti del trasporto professionale, fattore che penalizza enormemente la competitività dei vettori italiani rispetto a quella dei vettori degli altri paesi europei;
- per limitare il fenomeno dell'appalto dei servizi di trasporto al massimo ribasso, occorre varare norme che dispongano, a carico dei soggetti intermediari dei servizi di trasporto (agenzie, spedizionieri, etc.), l'obbligo di detenere una percentuale minima di parco veicolare (almeno il 30%) per svolgere tali servizi;
- per recuperare margini di competitività sfruttando il trasporto su rotaia, modalità complementare al trasporto su gomma, occorre agire legislativamente per garantire al trasporto su gomma i costi minimi della sicurezza. Lo sviluppo in Italia dell'intermodalità è minato dal fatto che la remunerazione (sottocosto) del trasporto su gomma, rende non competitivo il trasporto via ferro,

nonostante gli incentivi che alcune regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, stanziavano;

- occorre dare applicazione al Piano della Logistica del Ministero dei trasporti al fine di migliorare l'efficienza del servizio, di cui il trasporto è una componente fondamentale, e soprattutto limitare le disfunzioni logistiche dell'apparato produttivo che vengono scaricate sui vettori. Si pensi, a titolo di esempio, che le disfunzioni logistiche dell'apparato produttivo costano al sistema-paese ed ai prodotti italiani, in termini di maggior costo, 40 miliardi all'anno alimentando lo sfruttamento dei vettori, i quali rappresentano l'anello debole della filiera. Se la velocità commerciale non migliora, a partire dalle soste al carico-scarico delle merci, il costo del trasporto non si trasforma in valore aggiunto per le imprese. Ad oggi, per la medesima percorrenza in km, le imprese di trasporto italiane hanno un gap negativo del 10% rispetto alla media delle imprese di trasporto europee.

Secondo i dati del Registro delle Imprese al 31/12/2013, a livello provinciale il settore **Trasporti e magazzinaggio** nel complesso conta 1.553 **imprese attive**: di queste l'80,0% si occupa di trasporti di merci su strada, l'8,1% di trasporto terrestre di passeggeri (escluso quello ferroviario) e l'8,3% di magazzinaggio e attività

di supporto ai trasporti. Confrontando tali dati a livello regionale e nazionale la situazione è ben diversa: gli autotrasportatori di merci sono rispettivamente il 69,7% e il 58,9%, le imprese di trasporto di passeggeri il 16,0% e il 20,8% e il settore di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti detiene il 12,4% e il 15,6% di imprese attive.

Nel complesso, il settore Trasporti e magazzinaggio registra in provincia una flessione (-2,5%) delle imprese attive, al 31/12/2013 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, più attenuata della media regionale (-3,5%) ma in linea al dato Italia (-2,4%). Scendendo nel dettaglio, il settore magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti registra una variazione delle imprese attive (-3,7%) maggiore di quella rilevata a livello regionale e nazionale. Va comunque precisato che nel medio periodo (dal 2009 al 2013) in provincia tale dato risulta in discreto aumento (passando da 122 a 134 imprese con una variazione del +5,7%) mentre in regione risulta stabile (+0,6%) e in Italia lievemente in crescita (+2,7%).

Il settore del trasporto terrestre di passeggeri (escluso quello ferroviario) al 31/12/2013 risulta in lieve diminuzione (-1,6%), rispetto al 31/12/2012, in controtendenza a quanto succede in regione e in Italia (rispettivamente +0,1% e +0,5%).

IMPRESE ATTIVE SETTORE "TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO" Provincia di Forlì-Cesena e confronto territoriale – Dati al 4° trimestre

	Forlì-Cesena		Comp.% 2013			Var % 2013/2012 (*)		
	2012	2013	FC	ER	IT	FC	ER	IT
49. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.410	1.375	88,5	86,1	80,5	-2,5	-3,5	-2,8
di cui: 49.3 Altri trasporti terrestri di passeggeri	128	126	8,1	16,0	20,8	-1,6	0,1	0,5
di cui: 49.41 Trasporto di merci su strada	1.276	1.243	80,0	69,7	58,9	-2,6	-4,3	-3,9
50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	12	11	0,7	0,3	1,3			0,1
51. Trasporto aereo	2	2	0,1	0,1	0,1			
52. Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	134	129	8,3	12,4	15,6	-3,7	-3,4	-2,1
53. Servizi postali e attività di corriere	35	36	2,3	1,0	2,5	2,9	1,3	5,2
Totale Sezione H Trasporto e magazzinaggio	1.593	1.553	100,0	100,0	100,0	-2,5	-3,5	-2,4

(*) Variazioni calcolate nei settori con incidenza sul totale superiore all'1%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

La consistenza del settore del **trasporto di merci su strada**, costituito prevalentemente da piccole e piccolissime imprese che operano singolarmente o associate in cooperative, a fine 2013, è risultata pari a 1.243 imprese attive. Rispetto al 31/12/2012, i dati continuano a segnalare un ridimensionamento del settore anche se la variazione negativa del 2,6% risulta essere inferiore a quella del precedente periodo e in controtendenza rispetto a regione e Italia dove, invece, si aggrava ulteriormente (rispettivamente -4,3% e -3,9%).

Anche i dati sulle localizzazioni (Unità locali attive) riferiti al 4° trimestre 2013 confermano l'andamento di settore trasporto di merci su strada (-2,0% rispetto lo stesso periodo 2012) facendo emergere tuttavia che a soffrire maggiormente sono le imprese con sede a Forlì-Cesena (-30 localizzazioni) rispetto quelle con sede fuori provincia (che passano da 67 a 69 localizzazioni).

Per delineare il **quadro dimensionale** delle imprese viene utilizzato il dato degli addetti totali di StockView in rapporto al numero delle imprese attive. I dati riferiti al settore trasporto merci su strada confermano quanto precedentemente asserito: le imprese di Forlì-Cesena sono prevalentemente di piccole e piccolissime dimensioni. Infatti, al 31 dicembre 2013 nella

**IMPRESE ATTIVE E ADDETTI TOTALI
del Settore Trasporto di merci su strada
Confronto territoriale – Situazione al 31/12/2013**

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Imprese attive	1.243	10.541	92.010
Addetti totali	3.663	36.669	405.598
Addetti per impresa	2,9	3,5	4,4
Imprese nei trasporti ogni 100 imprese totali	3,2	2,5	1,8
Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	2,4	2,1	1,9
Imprese artigiane	1.100	9.141	62.940
Incidenza % delle imprese artigiane	88,5	86,7	68,4

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

provincia si rilevano mediamente 2,9 addetti per impresa attiva nell'autotrasporto merci su strada contro i 3,5 dell'Emilia-Romagna e i 4,4 dell'Italia.

Anche l'incidenza sul totale del settore del Trasporto di merci su strada delle imprese artigiane – cosiddetti “padroncini” – conferma la prevalenza di imprese di piccole dimensioni: a fine 2013 è pari all'88,5% a fronte della media emiliano-romagnola dell'86,7% e nazionale del

**LOCALIZZAZIONI* ATTIVE SETTORE “TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO”
Provincia di Forlì-Cesena e confronto territoriale – Dati al 4° trimestre**

	Forlì-Cesena		Comp.% 2013			Var % 2013/2012**		
	2012	2013	FC	ER	IT	FC	ER	IT
49. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.591	1.559	81,4	75,6	70,3	-2,0	-2,8	-2,0
di cui: 49.3 Altri trasporti terrestri di passeggeri	186	182	9,5	14,7	18,6	-2,2	0,1	1,4
di cui: 49.41 Trasporto di merci su strada	1.393	1.365	71,2	59,8	50,1	-2,0	-3,6	-3,2
50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	12	11	0,6	0,3	1,2			1,4
51. Trasporto aereo	5	4	0,2	0,1	0,3			
52. Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	211	213	11,1	18,2	19,8	0,9	-0,9	-1,2
53. Servizi postali e attività di corriere	127	129	6,7	5,7	8,3	1,6	-2,3	-0,3
Totale Sezione H Trasporto e magazzinaggio	1.946	1.916	100,0	100,0	100,0	-1,5	-2,4	-1,7

* Localizzazioni: Unità locali attive

** Variazioni calcolate nei settori con incidenza sul totale superiore all'1%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

62,4%. Tale incidenza risulta essere in diminuzione rispetto quella registrata a fine 2012 per tutti i livelli territoriali. Nel settore in parola, la variazione percentuale delle imprese artigiane del 2013 rispetto al 2012 rilevata in provincia (-3,6%) risulta nettamente inferiore a quella regionale (-4,9%) e nazionale (-4,8%).

L'analisi congiunturale del settore "Trasporti e magazzinaggio" evidenzia nel 4° trimestre 2013, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, un calo del volume d'affari pari a -4,5% (nel trimestre precedente era -8,7%); tale diminuzione è leggermente più accentuata nelle imprese di piccole dimensioni (-4,8%) rispetto quelle più strutturate (-4,4%).

Le prospettive per il 1° trimestre 2014 non mettono in luce attese di miglioramento del volume di affari. Infatti, solo circa 2 operatori su 100 del settore "Trasporti e magazzinaggio" dichiarano di attendersi un incremento, mentre quasi 25 su 100 hanno aspettative negative. È da notare che la maggioranza delle imprese, sia più piccole che più strutturate, prevede stabilità del volume d'affari (rispettivamente 60 e 76 imprese su 100) e che solo 11 imprese di piccole dimensioni prevedono un aumento.

In merito agli indicatori di movimentazione, è significativo integrare le valutazioni sul trasporto su strada con il **monitoraggio del traffico autostradale** relativo ai quattro caselli della provincia: Forlì, Cesena, Cesena Nord e Valle del Rubicone (entrato in esercizio il 26/10/2012). Nella seguente analisi dei transiti giornalieri medi (nel seguito TGM) nei caselli provinciali, del periodo gennaio-settembre 2013, non si terrà conto della nuova stazione, non esistendo essa nel periodo precedente, che ha tuttavia sicuramente avuto ripercussioni sui movimenti delle stazioni prossime (quella di Rimini Nord, la più vicina alla nuova stazione Valle del Rubicone, ha registrato nei primi nove mesi 2013, rispetto lo stesso periodo 2012, un calo del 12% circa corrispondente quasi a 2.600 TGM in meno).

Con la premessa di cui sopra, i primi nove mesi

del 2013, hanno visto transitare nei caselli autostradali della provincia il 76,5% di veicoli leggeri e il 23,5% di veicoli pesanti, rapporto praticamente invariato rispetto il precedente periodo (rispettivamente 76,3% e 23,7%) e risultando pressoché stabili (-0,8%) rispetto lo stesso periodo 2012 quando subivano invece un ribasso del 7,9%.

Facendo riferimento ai dati dei TGM di veicoli pesanti nel periodo gennaio-settembre 2013 nel casello di Forlì è transitato il 37,9% di tali mezzi (nello stesso periodo 2012 era il 36,9%), in quello di Cesena il 13,2% (nello stesso periodo 2012 era il 14,0%) e su quello di Cesena Nord il 48,9% (nello stesso periodo 2012 era il 49,2%). Ovviamente gran parte del traffico di veicoli pesanti nel casello di Cesena Nord è determinato dal collegamento con la superstrada E45 e dai raccordi con la città di Ravenna (in particolare con la sua struttura portuale), con la statale Romea ed anche con il centro dell'autotrasporto di Pievesestina situato nelle vicinanze.

Il traffico di veicoli pesanti dei tre caselli nei primi nove mesi del 2013, ha registrato una diminuzione (-1,7%) molto più contenuta rispetto quella rilevata nel periodo precedente (-9,0%). Osservando i dati dei singoli caselli, si nota che la diminuzione di tale tipologia di traffico ha interessato in maniera più accentuata la stazione di Cesena (-6,8%) – come detto in precedenza una possibile causa potrebbe essere ricercata nell'apertura della stazione di Valle del Rubicone – e in maniera minore Cesena Nord (-2,4%). Il casello di Forlì registra invece una variazione positiva dell'1,0%.

Considerando un periodo più lungo e confrontando anni interi (dal 1996 al 2012) si conferma la vivacità del casello di Cesena Nord (+96,7%). Nello stesso arco di tempo la variazione per Cesena è stata del +20,4% e per Forlì del +42,2%.

Esaminando invece i dati dei TGM di veicoli leggeri, non riconducibili espressamente al settore dei Trasporti ma che possono comunque essere interessanti in termini di movimento di

persone e attrattività del territorio provinciale, nel periodo gennaio-settembre 2013 si nota una distribuzione più omogenea dei dati, infatti nel casello di Forlì è transitato il 37,7% di tali mezzi (nello stesso periodo 2012 era il 37,0%), in quello di Cesena il 26,0% (nello stesso periodo 2012 era il 27,0%) e su quello di Cesena Nord il 36,3% (nello stesso periodo 2012 era il 36,0%). Osservando i dati dei singoli caselli, si nota che l'unica variazione negativa di tale tipologia di

traffico ha interessato la stazione di Cesena (-4,3%) – come detto in precedenza una possibile causa potrebbe essere ricercata nell'apertura della stazione di Valle del Rubicone – mentre Cesena Nord è rimasto stabile (+0,3%) e Forlì registra invece una variazione positiva dell'1,3% (originata probabilmente dal vicino centro commerciale).

MOVIMENTO DI VEICOLI NEI CASELLI AUTOSTRADALI
Provincia di Forlì-Cesena – Transiti giornalieri medi (TGM)

	Veicoli entrati e usciti			Var % su periodo precedente		
	Leggeri*	Pesanti**	Totale	Leggeri*	Pesanti**	Totale
Anni interi	24.600	7.730	32.330			
1996	24.600	7.730	32.330			
2003	34.958	12.100	47.058			
2004	36.488	12.818	49.306	4,4	5,9	4,8
2005	36.540	12.989	49.529	0,1	1,3	0,5
2006	38.145	13.335	51.480	4,4	2,7	3,9
2007	39.491	13.959	53.450	3,5	4,7	3,8
2008	39.173	13.609	52.782	-0,8	-2,5	-1,2
2009	40.112	12.623	52.735	2,4	-7,2	-0,1
2010	41.002	13.013	54.015	2,2	3,1	2,4
2011	41.276	13.152	54.428	0,7	1,1	0,8
2012	38.313	12.072	50.385	-7,2	-8,2	-7,4
Periodo gennaio-settembre						
2012	38.939	12.106	51.045	-7,5	-9,0	-7,9
2013	43.484	13.264	56.748	11,7	9,6	11,2
2013 (Senza Valle del Rubicone)	38.719	11.895	50.614	-0,6	-1,7	-0,8

* Traffico delle autovetture o dei piccoli vettori.

** Traffico merci o quello di grossi vettori quali i pullman

Fonte: Società Autostrade S.p.A.

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CREDITO

IL CONTESTO GENERALE E STRUTTURALE

La debole domanda interna di beni di consumo, la ridotta propensione agli investimenti e il contesto di generale difficoltà economica nazionale hanno influenzato l'andamento del sistema creditizio locale. Nel 2013, infatti, è continuata la contrazione dei prestiti a imprese e famiglie, da una parte riconducibile alla minore richiesta di credito degli agenti economici e dall'altra al peggioramento del rating della clientela che ha indotto le banche ad una selezione ancor più stringente delle erogazioni, con la richiesta di maggiori garanzie. Si riscontra pertanto una situazione creditizia "bloccata" in quanto l'aumento delle sofferenze è sì conseguenza della difficile fase congiunturale ma è anche causa stessa della contrazione dei prestiti. La raccolta bancaria, in aumento nel 2013, è per buona parte stata im-

piegata nel sostenere i corsi dei titoli del debito pubblico, finanziando, pertanto, in modo indiretto, il sistema economico. Il sensibile miglioramento dei tassi sui titoli di Stato avvenuto nella seconda metà dell'anno, unito ad una ripresa della domanda interna (auspicata per il 2014), si configurano come le due condizioni (necessarie ma non sufficienti) per riattivare il moltiplicatore del credito.

In provincia di Forlì-Cesena, al 30 settembre 2013, si contano 9 imprese bancarie di cui 6 sono costituite come credito cooperativo. Gli sportelli operativi sono 332, di cui 200 sono riconducibili a istituti bancari costituiti come S.p.A. Nel territorio non sono presenti filiali di banche estere.

Con riferimento ai primi sei mesi del 2013, l'occupazione dipendente nel settore dei servizi finanziari e assicurativi (fonte SMAIL Emilia-

LE PRINCIPALI DIMENSIONI DEL SETTORE CREDITIZIO Situazione a ottobre 2013*

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Sportelli operativi (settembre 2013)	332	3.349	31.942
Sportelli ogni 100.000 abitanti (a)	85	77	54
Comuni serviti da almeno uno sportello bancario	100,0%	97,7%	72,5%
Depositi medi a sportello (in euro)	25.751.084	31.471.989	39.122.509
Depositi per abitante (in euro) (b)	21.764	24.078	20.937
Impieghi vivi per abitante (in euro) (c)	33.729	36.259	28.427
Var. % depositi	8,0%	7,7%	3,7%
Var. % impieghi totali	-3,3%	-3,9%	-3,9%
Var. % impieghi vivi (d)	-5,0%	-5,8%	-5,7%
Incidenza % delle sofferenze sugli impieghi totali (settembre 2013)	7,13%	7,44%	7,49%

* ove non diversamente indicato

(a), (b) e (c) Per tali rapporti è stato utilizzato il valore della popolazione al 1° gennaio 2013

(d) Impieghi totali al netto delle sofferenze

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Romagna) si è ridotta dell'1,1% (-2,0% in regione), il ridimensionamento risulta invece pari al 6,6% se paragonato con i livelli di giugno 2008 (-3,2% in regione). L'occupazione dipendente nel comparto bancario vero e proprio (classificazione ATECO2007 K64) è scesa dell'1,7% rispetto al giugno del 2012 e del 7,7% dallo stesso mese del 2008. La dinamica è analoga per la regione Emilia-Romagna (-2,4% la flessione annuale, -4,7% quella di medio periodo). Dal giugno 2008 il comparto bancario provinciale ha perso, al netto delle nuove assunzioni, 247 unità.

A ottobre 2013, il rapporto tra i depositi e la popolazione residente¹ in provincia si attesta a 21.764 euro, minore del corrispondente valore regionale (24.078) e superiore al dato nazionale (20.937). Gli impieghi totali per abitante (comprensivi pertanto delle sofferenze) sono, invece, 36.633 euro (39.414 a livello regionale e 30.895 per l'Italia). Il rapporto di leva (impieghi totali / depositi totali) è quindi pari a 1,68 per il territorio provinciale, 1,64 per l'Emilia-Romagna e 1,48 per l'Italia.

Con riferimento al 30 settembre 2013, in provincia di Forlì-Cesena si contano 332 sportelli bancari operativi (-4,9% rispetto allo stesso mese del 2012); nel dicembre del 2008 erano 361. La riduzione progressiva e significativa degli sportelli operativi in provincia è la diretta conseguenza della politica di razionalizzazione avviata dalle banche, finalizzata al risparmio dei costi operativi e alla salvaguardia dei margini di bilancio, margini già di per sé erosi dal crescente deterioramento della qualità del credito. La diffusione di sportelli bancari sulla popolazione provinciale² è di 84,5 ogni 100.000 abitanti rispetto alla media regionale di 76,5 e nazionale di 53,5. Tutti i livelli territoriali risultano in flessione. La totalità dei trenta comuni della provincia di Forlì-Cesena è servita da sportelli

bancari. In Emilia-Romagna la percentuale scende al 97,7%, in Italia al 72,5%.

Il sistema bancario forlivese è prevalentemente rivolto al territorio, con istituti di credito di ridotta dimensione, per lo più credito cooperativo, eredi delle Casse rurali e artigiane. Infatti, in base alle statistiche di Banca d'Italia aggiornate a settembre 2013, le banche "piccole" (con fondi medi intermediati tra 1,3 e 9 miliardi di euro) e quelle "minori" (i cui fondi intermediati sono inferiori a 1,3 miliardi di euro) hanno coperto complessivamente il 60,1% della consistenza delle somme impiegate in provincia, a fronte della media regionale del 29,2% e nazionale del 26,4%. In effetti, in provincia di Forlì-Cesena un quarto dei prestiti è erogato da banche minori che a loro volta intrattengono rapporti prevalentemente con una clientela *retail* o *small business*.

IL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA

Impieghi vivi

L'analisi che segue si basa sulla nuova serie statistica predisposta dalla Banca d'Italia a partire da giugno 2011, con l'entrata nel sistema bancario della Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e dell'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), nelle quali era compresa la stessa CDP. Si è trattato in sostanza di un nuovo cambiamento, dopo quello avvenuto nel 2010, quando vi era stata l'iscrizione di poste contabili precedentemente stralciate, secondo le disposizioni dei principi contabili internazionali (IAS)³.

Gli impieghi vivi in provincia, che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela residente al netto delle sofferenze e delle IFM, a ottobre si attestano a 13,2 miliardi di euro e sono diminuiti tendenzialmente del 5,0%, consolidando la fase

3 Da giugno 2010 sono stati inclusi tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi.

1 L'indicatore è stato costruito utilizzando il dato della popolazione residente al primo gennaio 2013.

2 La consistenza degli sportelli si riferisce al terzo trimestre del 2013 (ultimo dato disponibile); la popolazione residente, come sopra, è quella al primo gennaio 2013.

DINAMICA DEGLI IMPIEGHI VIVI – DETTAGLIO SETTORIALE

Situazione a ottobre 2013

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Totale clientela ordinaria residente (escluso le IFM)	(a)	-5,0%	-5,8%	-5,7%
Imprese e famiglie produttrici		-6,0%	-7,3%	-8,3%
Industria		-7,7%	-8,0%	-9,1%
Costruzioni		-5,9%	-10,4%	-9,0%
Servizi		-5,5%	-6,5%	-8,3%
Famiglie consumatrici		-0,8%	-2,1%	-1,8%

(a) Istituzioni finanziarie e monetarie

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

negativa in atto da giugno dello scorso anno (trend medio dal secondo trimestre del 2012: -3,4%). In regione la flessione è stata leggermente più sostenuta (-5,8%), così come a livello nazionale (-5,7%). Le province dell'Emilia-Romagna hanno registrato una diminuzione degli impieghi vivi, in un arco compreso tra il -3,8% di Ravenna e il -8,6% di Parma e di Reggio Emilia.

Il ridimensionamento degli impieghi vivi in provincia, avvenuto tra ottobre 2012 e ottobre 2013, ha riguardato sia l'industria che il terziario, con una accentuazione particolare per le attività manifatturiere (-7,7%), mentre la flessione nelle costruzioni è stata pari al 5,9% (scontando tale comparto già nei passati trimestri contrazioni notevoli dei prestiti) e nei servizi del 5,5%. Sebbene le variazioni siano negative, la situazione provinciale risulta meno peggiore di quella della regione e del Paese. Infatti, a livello

regionale, gli impieghi vivi all'industria sono scesi dell'8,0%; -6,5% per i servizi e -10,4% per le costruzioni. In Italia le variazioni sono state: -9,1% industria, -8,3% servizi e -9,0% costruzioni.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, la flessione dei prestiti a livello provinciale si riscontra sia nelle organizzazioni piccole sia medio-grandi, sebbene in queste ultime la contrazione dei prestiti, nel periodo in esame, risulti maggiore. Infatti, per le piccole imprese provinciali (con meno di 20 addetti) i prestiti sono scesi del 5,4% (-6,5% in regione e -6,4% in Italia), in quelle di maggiori dimensioni (con almeno 20 addetti) la flessione è stata pari al 6,2% (-7,5% in Emilia-Romagna e -8,8% in Italia). Complessivamente, imprese e famiglie produttrici perdono il 6% dei prestiti rispetto al periodo precedente (-7,3% in regione e -8,3% in Italia); i finanziamenti alle famiglie consumatrici,

DINAMICA DEGLI IMPIEGHI VIVI AL SETTORE PRODUTTIVO

Dettaglio dimensionale – Situazione a ottobre 2013

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Imprese e famiglie produttrici		-6,0%	-7,3%	-8,3%
Piccole imprese	(a)	-5,4%	-6,5%	-6,4%
Medio-grandi imprese	(b)	-6,2%	-7,5%	-8,8%

(a) Imprese con meno di 20 addetti

(b) Imprese con almeno 20 addetti

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

invece, possono considerarsi sostanzialmente stabili (-0,8%), con risultati meno negativi della regione (-2,1%) e dell'Italia (-1,8%).

La generalizzata flessione degli investimenti fissi lordi ha influenzato il credito oltre il breve termine. A fine settembre 2013 la consistenza di tali finanziamenti è diminuita tendenzialmente del 2,6%, un risultato leggermente migliore del livello regionale (-4,8%) e nazionale (-4,6%).

Con riferimento, invece, al totale degli impieghi (quindi al lordo delle sofferenze), la flessione per la provincia è stata pari al 3,3% (-3,9% in regione e -3,9% in Italia). L'erogazione dei prestiti totali alle imprese private provinciali è scesa del 4,1%; -0,1% per le famiglie consumatrici, -4,1% al comparto societario.

I finanziamenti per cassa

I finanziamenti per cassa rappresentano un ulteriore aspetto di quanto le banche concedano all'economia. Essi corrispondono all'ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti⁴. L'utilizzato delle somme accordate dalle banche ai propri clienti si differenzia dagli impieghi per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei pronti contro termine. I finanziamenti per cassa rappresentano, nella sostanza, una variabile sovrapponibile agli impieghi vivi commentati precedentemente, ma al lordo dei pronti contro termine. Rispetto agli impieghi vivi che derivano dalle segnalazioni di vigilanza, i dati dei finanziamenti per cassa hanno il vantaggio di non risentire degli effetti dovuti agli IAS, in quanto segnalati dalla Centrale dei rischi, consentendo pertanto confronti temporali di più ampio respiro.

I dati provinciali aggiornati a settembre 2012 hanno evidenziato una flessione dell'accordato operativo⁵, pari al 5,7%, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal secondo trimestre

4 L'aggregato comprende le operazioni autoliquidanti, a revoca e a scadenza, oltre ai finanziamenti a procedura concorsuale.

5 Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto derivante da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

del 2010. L'andamento della provincia di Forlì-Cesena risulta, in ogni modo, migliore di quello regionale (-9,6%) e nazionale (-6,2%).

La contrazione dell'accordato operativo in provincia ha riguardato anche il credito a breve termine (fino a 12 mesi), che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per finanziare le attività correnti. La diminuzione è stata pari al 9,9% (-10,8% in regione e -9,5% in Italia) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con un peggioramento del trend già emerso nei 12 mesi precedenti (-8,2%).

In flessione (-4,1%) anche l'utilizzo delle somme accordate che corrisponde all'ammontare del credito effettivamente erogato al cliente (-5,7% in regione e -5,0% in Italia). Un analogo andamento ha caratterizzato le somme utilizzate a breve termine, la cui consistenza è diminuita dell'8,4% (-9,4% in regione, -8,5% in Italia). La percentuale di utilizzato sull'accordato totale in provincia sale all'80,3% contro il 78,9% di un anno prima; il dato regionale è pari al 77,8% (in aumento dallo scorso anno), quello nazionale è l'80,1% (in aumento). La dinamica è inversa per il credito a breve termine: da 54,9% a 55,8%. Questa situazione si è associata al ridimensionamento dei margini disponibili, che rappresentano la differenza positiva tra il fido accordato e quello utilizzato⁶. Nel mese di settembre 2013 sono diminuiti del 7,5% rispetto a un anno prima, seppur attenuando la flessione rispetto ai trimestri precedenti e con un andamento migliore di quello regionale (-18,7%) e nazionale (-8,1%).

Per quanto concerne lo sconfinamento delle somme accordate, che potrebbe preludere a problemi di solvibilità, la situazione emersa a settembre 2013 è stata caratterizzata da un marcato incremento di tale dimensione (+39,4%), sebbene in frenata rispetto ai precedenti trimestri (Emilia-Romagna +17,0%, Italia +21,9%). La percentuale di sconfinamento

6 Il margine disponibile è calcolato per ogni operazione segnalata da ciascun intermediario alla Centrale dei rischi senza alcuna compensazione né fra le operazioni che presentano sconfinamenti né fra gli intermediari che segnalano lo stesso affidato.

sull'utilizzato della provincia di Forlì-Cesena è così salita al 3,5% rispetto al 2,4% di un anno prima, superando il valore medio regionale (2,7%) e nazionale (3,2%), con un trend crescente dal quarto trimestre del 2011.

LA QUALITÀ DEL CREDITO

Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2013, le sofferenze bancarie in provincia (in termini di utilizzato netto) sono aumentate del 18,6% rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente (+22,4% in regione e +20,9% in Italia), in netto peggioramento rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+13,8%).

Le sofferenze nel comparto produttivo crescono del 20,4%: +45,3% per l'industria, +25,5% per le costruzioni e +6,9% per i servizi le cui sofferenze, tuttavia, incidono per il 47,2% del totale del settore produttivo. In crescita del 14,8% anche le sofferenze collegate alle famiglie consumatrici⁷ e quelle delle famiglie produttrici (+9,9%).

A settembre 2013 l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi bancari in provincia di Forlì-Cesena si è attestata al valore record del 7,13%, sebbene permanga inferiore al livello regionale (7,44%) e nazionale (7,49%). In ambito regionale, la provincia di Forlì-Cesena si è collocata nella fascia relativamente meno colpita dal fenomeno, in quanto solo due province hanno evidenziato un rapporto sofferenze/impieghi migliore: Bologna (5,06%) e Ravenna (5,30%). Nelle restanti province il rapporto ha oscillato tra il 13,74% di Ferrara e il 7,83% di Parma.

Le considerazioni in merito al tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa⁸

completa l'analisi circa la qualità del credito. Nel terzo trimestre 2012 il tasso di decadimento relativo alla clientela residente a Forlì-Cesena, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), si è attestato allo 0,64% (Emilia-Romagna 0,74%, Italia 0,71%), in calo rispetto al trend dei 12 mesi precedenti (0,68%). La media mobile (trend) di tale indicatore a livello provinciale per i 18 mesi precedenti è di 0,62%; per 24 mesi è pari a 0,58%. Tra i vari comparti della clientela, la situazione delle sofferenze rettificata sugli impieghi ha assunto una maggiore rilevanza nelle imprese (0,74%, trend 0,79%); 0,37% è invece il valore per le famiglie consumatrici (trend 0,34%). Il tasso di decadimento per le imprese provinciali (0,742%) risulta migliore di quello in regione (1,12%) e in Italia (1,15%), mentre, con riferimento alle famiglie consumatrici, tale variabile è superiore al livello regionale (0,29%) e nazionale (0,33%).

LE CONDIZIONI DEL CREDITO E IL RAPPORTO BANCA-IMPRESA

Nel corso dei primi sei mesi del 2013 (ultime elaborazioni disponibili alla data di stesura della presente sezione) le imprese coinvolte nella indagine campionaria sul credito⁹ – predisposta dall'Istituto Tagliacarne, con la collaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna – indicano la principale criticità emergente nel rapporto con la banca nel generalizzato aumento delle commissioni passive (per il 36,7% dei casi) e nell'aumento del tasso di interesse applicato (per il 20%). Le criticità percepite nel rapporto banca-impresa sono le medesime anche in Emilia-Romagna, sebbene qui un quarto dei rispondenti non ne identifichi nessuna (una impresa ogni cinque per la provincia di Forlì-Cesena).

7 In tale aggregato sono comprese anche le Istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

8 Il tasso di decadimento (importi) è dato dal rapporto tra l'ammontare del credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e dall'ammontare di credito utilizzato dai soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione.

9 L'indagine è campionaria, rivolta alle imprese e realizzata mediante la somministrazione di un questionario. Per la provincia di Forlì-Cesena le imprese coinvolte sono 156; per la regione Emilia-Romagna vi sono 1.500 aziende. I settori rientranti nel campo di osservazione sono: attività manifatturiere, costruzioni, commercio e servizi.

TASSO DI DECADIMENTO DEI FINANZIAMENTI PER CASSA (IMPORTI)
Distribuzione per localizzazione della clientela (marzo 2010 – settembre 2013)
Valori percentuali

Periodo	Clientela ordinaria residente escluso le IFM			Imprese e famiglie produttrici			Famiglie consumatrici		
	FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT
31/03/2010	0,334	0,406	0,448	0,377	0,524	0,595	0,196	0,375	0,342
30/06/2010	0,479	0,448	0,475	0,537	0,573	0,627	0,288	0,420	0,387
30/09/2010	0,525	0,809	0,520	0,606	0,565	0,650	0,261	0,329	0,354
31/12/2010	2,244	0,679	0,555	2,790	0,963	0,731	0,367	0,342	0,334
31/03/2011	0,306	0,396	0,433	0,346	0,518	0,595	0,187	0,385	0,322
30/06/2011	0,444	0,417	0,426	0,505	0,527	0,576	0,269	0,434	0,337
30/09/2011	0,382	0,511	0,428	0,402	0,692	0,574	0,354	0,384	0,359
31/12/2011	0,504	0,528	0,574	0,561	0,729	0,796	0,345	0,350	0,444
31/03/2012	0,582	0,546	0,468	0,708	0,767	0,679	0,173	0,329	0,291
30/06/2012	0,452	0,601	0,526	0,509	0,851	0,782	0,283	0,323	0,303
30/09/2012	0,460	0,526	0,534	0,533	0,760	0,774	0,232	0,257	0,343
31/12/2012	1,110	0,783	0,725	1,337	1,167	1,129	0,426	0,302	0,347
31/03/2013	0,654	0,619	0,681	0,762	0,879	1,033	0,342	0,350	0,333
30/06/2013	0,490	0,927	0,778	0,516	1,210	1,197	0,347	0,381	0,396
30/09/2013	0,643	0,744	0,712	0,742	1,125	1,147	0,368	0,286	0,326

Fonte: Banca d'Italia (segnalazioni di banche, finanziarie ed enti particolari segnalanti)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CREDITO

Il 64,1% delle imprese della provincia giudica inadeguato il livello quantitativo di credito (il 60,3% in regione), così come il 59% ritiene gli strumenti di credito offerti non adeguati (il 51,2% in regione), il 60,9% giudica i tempi di istruttoria troppo lunghi (il 56,7% in regione) e il 74,4% ritiene che il costo del finanziamento (in termini di tasso di interesse) sia effettivamente troppo oneroso (il 70,3% in Emilia-Romagna): la percezione del 57,1% dei rispondenti provinciali, in tal caso, è quella di un aumento del tasso di interesse applicato rispetto al 2012 (il 44% in Emilia-Romagna), situazione determinata verosimilmente da un generalizzato peggioramento del livello medio del rating delle singole imprese. Anche sul fronte delle garanzie richieste, il 71,8% dei rispondenti provinciali le ritiene eccessive (seppur la loro domanda sia percepita come stabile), mentre il 75% delle imprese giudica, complessivamente, il costo del finanziamento troppo elevato e percepito in

aumento rispetto al 2012 (il 68,7% in regione). Con riferimento alle variabili riportate nella tavola della pagina seguente, è possibile cogliere un peggioramento del rapporto banca-impresa per entrambi i territori in esame. Nell'ambito di tale complessiva situazione, il 59,7% degli intervistati provinciali riporta una sostanziale stabilità delle proprie richieste di credito (in aumento nel 29,4% dei casi e in calo per il 10,1%) a fronte di un dato di stabilità ben più netto a livello regionale (73,4% stabile, 15,9% aumento e 9,1% riduzione). Gli effetti di un sistema più rigido del passato nel controllo degli sconfinamenti, imposto alle banche dalla normativa europea, sono confermati da quanto riportato dai rispondenti: il 25,2% delle imprese della provincia con una linea di credito aperta, nel corso del primo semestre 2013, ha sconfinato a fronte del 48,2% del 2012; in regione la percentuale è pari al 24,7%. In particolare, nel 17,6% dei casi totali, lo

RAPPORTO BANCA-IMPRESA

Provincia di Forlì-Cesena e regione Emilia-Romagna - Rilevazione del I° semestre 2013

Valori percentuali

Giudizio sull'accesso al credito riferito al momento delle interviste	2011		2012		I° semestre 2013	
	FC	ER	FC	ER	FC	ER
Quantità di credito disponibile/erogabile						
Adeguato	44,5	42,7	45,4	39,8	26,9	31,4
Inadeguato	52,9	55,6	49,1	53,9	64,1	60,3
Non sa/Non risponde	2,6	1,7	5,5	6,3	9,0	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti						
Adeguato	50,3	49,3	41,1	38,7	32,7	38,7
Inadeguato	45,2	47,1	49,7	53,8	59,0	51,2
Non sa/Non risponde	4,5	3,6	9,2	7,5	8,3	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste finanziamento						
Adeguato	45,2	45,4	42,9	40,1	27,6	31,8
Inadeguato	51,0	51,0	47,2	51,3	60,9	56,7
Non sa/Non risponde	3,9	3,6	9,8	8,6	11,5	11,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato						
Adeguato/Acceptabile	29,0	28,8	19,0	22,7	19,2	21,3
Inadeguato/Oneroso	69,0	68,1	75,5	71,9	74,4	70,3
Non sa/non risponde	1,9	3,1	5,5	5,3	6,4	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste						
Adeguato/Acceptabile	40,6	38,9	33,1	29,1	21,8	28,1
Inadeguato/Oneroso	56,8	58,7	62,6	64,9	71,8	63,1
Non sa/non risponde	2,6	2,5	4,3	6,1	6,4	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento						
Adeguato/Acceptabile	29,7	32,5	25,2	25,3	16,0	19,9
Inadeguato/Oneroso	67,1	63,5	64,4	64,6	75,0	68,7
Non sa/non risponde	3,2	4,0	10,4	10,1	9,0	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sconfinamento ha comportato una richiesta di rientro da parte dell'istituto di credito (il 16,1% in regione), mentre nel 7,6% dei casi l'impresa, pur non avendo rispettato i tempi di pagamento, non ha ricevuto alcuna richiesta di rientro (l'8,6% in regione); tali differenze possono essere

riconducibili ai tempi e all'entità dell'importo sconfinato. La quota di imprese provinciali che invece è riuscita a rispettare i tempi di pagamento risulta pari al 72,3% (in aumento rispetto al 2012), dato leggermente migliore di quello regionale (71,7%).

Più di un terzo dei rispondenti provinciali (34,0%) ha fatto ricorso ad un Confidi, valore ampiamente superiore a quello medio regionale (26,3%). La percezione delle imprese circa i servizi erogati dai Confidi è nel complesso positiva per il 77,4% degli utilizzatori (il 73,7% in regione). Il 32,1% delle imprese provinciali che fanno ricorso ai Confidi riporta condizioni migliori rispetto a quelle del mercato di finanziamento ottenibili senza l'intervento di tali organizzazioni; il 30,2% individua tali migliori condizioni nel tasso applicato, mentre non si evidenziano sostanziali differenze per quanto riguarda la quantità del credito erogato, le garanzie richieste e gli altri servizi (per i quali il numero dei rispondenti che rileva un vantaggio è pressoché uguale a quello di opinione contraria).

I risultati delle interviste riportano come il principale strumento di reperimento delle risorse finanziarie, utilizzato dalle imprese della provincia per sostenere la gestione corrente, sia risultato l'anticipo su fatture al salvo buon fine (54,5% dei casi, in aumento rispetto al 2012); il valore a livello regionale è pari al 46,3%. Tale modalità di finanziamento risulta molto diffusa in provincia, in quanto relativamente meno rischiosa di altre e, pertanto, meno onerosa per le imprese. Altre modalità di finanziamento sono, con minore intensità, le aperture di credito in conto corrente (25,6% dei rispondenti) e i mutui ipotecari (37,2%). Nella maggior parte dei casi le risorse finanziarie reperite per mezzo dei finanziamenti bancari sono state destinate al sostenimento delle spese correnti (59,2%, in aumento dal 2012), in particolare per l'acquisto di materie prime e semilavorati (62,8% in aumento) o per la copertura dei costi del personale (54,5%).

Se, pertanto, le risorse raccolte a titolo di credito sono impiegate nella copertura del fabbisogno finanziario corrente, risultano penalizzate le strategie di crescita delle imprese destinate ad aumentare la competitività delle stesse, per il tramite di investimenti materiali e immateriali. Le aziende che hanno dichiarato di utilizzare le risorse raccolte con il credito per la copertura di tali investimenti sono state, infatti, l'8,3% del

totale dei rispondenti (contro la media regionale del 10,5%).

In merito alle previsioni dei rispondenti circa l'ampliamento delle proprie linee di credito, il 71,2% degli intervistati provinciali non manifesta alcuna intenzione di chiedere nuovo credito per il secondo semestre del 2013 (l'82,7% in regione). La quota dei rispondenti intenzionata a chiedere nuovi finanziamenti (il 28,8%) è motivata dalla copertura del fabbisogno finanziario della gestione corrente (per il 66,7%); il 24,4% per realizzare nuovi investimenti e il 13,3% per far fronte ai ritardi di pagamento dei propri clienti. Le motivazioni risultano le medesime anche nel contesto regionale.

I DEPOSITI BANCARI E LA RACCOLTA INDIRETTA

I depositi costituiscono uno dei principali canali della raccolta bancaria¹⁰. A fine ottobre 2013 le somme depositate nella totalità delle banche dai clienti residenti in provincia di Forlì-Cesena ammontano a 8,5 miliardi di euro (pari al 76,5% del valore aggiunto stimato per il 2013 a prezzi correnti)¹¹, con una crescita dell'8% rispetto alla situazione di un anno prima e in linea con il trend riscontrato nei 12 mesi precedenti (+8,3%). Si tratta di un incremento significativo, superiore a quello rilevato in Italia (+3,7%), ma in linea con quello dell'Emilia-Romagna (+7,7%). Il gruppo delle famiglie "consumatrici" e assimilabili, che costituisce il 72,2% dei depositi provinciali totali, ha registrato un incremento dell'8,4% (+6,9% in regione e +6,1% in Italia) rispetto alla situazione di un anno prima. Un andamento di questo tipo, seppur meno intenso di un anno fa, conferma la crescita della raccolta bancaria influenzata in parte da componenti

¹⁰ Sono compresi depositi (con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti. A partire da dicembre 2008 l'aggregato è calcolato al valore nominale anziché contabile e include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

¹¹ Stime Prometeia (febbraio 2014) e Unioncamere.

DINAMICA DEI DEPOSITI – DETTAGLIO SETTORIALE
Situazione a ottobre 2013

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Totale clientela ordinaria residente (escluso le IFM)	(a)	8,0%	7,7%	3,7%
Famiglie consumatrici		8,4%	6,9%	6,1%
Imprese e famiglie produttrici		7,8%	6,8%	7,8%
Imprese private		10,1%	8,3%	8,8%
Famiglie produttrici		3,0%	1,7%	4,3%
Altri	(b)	3,8%	16,6%	-8,8%

(a) Istituzioni finanziarie e monetarie

(b) Aggregato residuale comprendente le Amministrazioni Pubbliche, le associazioni fra imprese non finanziarie, imprese pubbliche, quasi società (imprese con meno di 20 addetti) non finanziarie artigiane, altre quasi società non finanziarie, valori non classificabili

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

legislative (obbligo di aprire un conto corrente, per consentire l'accredito delle pensioni di importo inferiore ai 1.000 euro¹²), insieme ad una riconfigurazione degli strumenti della raccolta stessa, con la diffusione di prodotti maggiormente appetibili in termini di rendimento per il risparmiatore ma con scadenze vincolate (e.g. buoni fruttiferi, certificati di deposito, depositi con durata prestabilita).

I depositi delle imprese private, pari al 14,3% del totale provinciale, sono aumentati del 10,1% (+8,3% in Emilia-Romagna, +8,8% in Italia), mentre la raccolta da parte delle famiglie "produttrici" (pari al 6,3% del totale dei depositi) è aumentata del 3% (+1,7% in Emilia-Romagna, +4,3% in Italia). In crescita anche i depositi delle Amministrazioni Pubbliche (+5,3%), contrariamente al trend riscontrato nei 12 mesi precedenti e negli altri aggregati territoriali.

Nell'ambito delle "quasi società non finanziarie artigiane", la flessione dei depositi è stata pari allo 0,6% rispetto al medesimo periodo del 2012 manifestando un andamento in leggera controtendenza rispetto a quello regionale (+0,2%) e nazionale (+1,6%), sebbene in miglioramento ri-

12 L'ultimo termine per aprire il conto corrente è stato fissato al 30 settembre 2012, dopo una fase transitoria di tre mesi. Dal primo ottobre 2012, in assenza di un conto corrente intestato al pensionato, l'INPS tratterà le somme dovute.

petto al trend dei 12 mesi precedenti.

Sebbene il numero degli sportelli si sia ridotto negli ultimi 36 mesi, in provincia di Forlì-Cesena l'efficienza della raccolta appare minore se confrontata con quella della regione e del Paese: uno sportello medio in provincia, infatti, raccoglie circa 26 milioni di euro, livello minore di quello regionale (31,5) e nazionale (39,1). Le ragioni di tale differenza possono risiedere, oltre che nelle condizioni operative e strutturali degli istituti di credito, anche nella conformazione del territorio provinciale e nelle effettive disponibilità depositate.

Un altro aspetto della raccolta bancaria è quella indiretta¹³ che rappresenta un ulteriore indicatore della ricchezza di un territorio. I dati provinciali sono disponibili in forma omogenea solo dal secondo trimestre 2011 e non vi è, pertanto, la possibilità di eseguire confronti di medio periodo. Al di là di questo limite, le statistiche della Banca d'Italia, aggiornate a settembre

13 Si tratta di un aggregato che comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione), connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestione di portafogli. La valorizzazione è al fair value (valore di mercato calcolato secondo le regole previste dai principi contabili non internazionali). Con riferimento ai soli titoli non quotati in custodia o in amministrazione, ove il fair value non sia agevolmente determinabile, la valutazione è al valore contabile.

2013, hanno evidenziato una sostanziale stabilità per il territorio provinciale (per un ammontare di 5,6 milioni di euro), a fronte, invece, di una crescita a livello regionale (+4,7%) e nazionale (+2,7%).

I TASSI D'INTERESSE

Il contesto generale

Nel 2013, l'andamento dei tassi di riferimento è stato decrescente. Lo scorso novembre (2013) la Banca Centrale Europea ha nuovamente ridotto il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali di 25 punti base, portandolo al minimo storico dello 0,25%. A decorrere dal 13 novembre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali è sceso allo 0,75%, mentre è stato confermato a zero il tasso per depositi *overnight* presso l'Eurosistema.

Il tasso EURIBOR, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al ribasso del tasso di riferimento, risultando in costante riduzione nel corso del 2013. Nella media del 2013 l'EURIBOR a tre mesi si è attestato allo 0,22% rispetto allo 0,58% dello stesso periodo del 2012. Medesimo andamento per quello a 6 mesi, sceso dallo 0,83% allo 0,34%, e per quello a 12 mesi passato dall'1,11% allo 0,54%.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al MOT (mercato telematico delle obbligazioni) si è verificato un alleggerimento dei rendimenti: nella media del 2013, il tasso dei BOT a 12 mesi si è attestato allo 0,97% (-135 punti base rispetto al valore medio del 2012); Il rendimento medio dei BTP decennali è stato pari al 4,32% (-119 punti base rispetto alla media del 2012); il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, è stato pari al 3,36% (-128 punti base rispetto alla media 2012).

Il contesto provinciale

I tassi praticati in provincia di Forlì-Cesena dal sistema bancario alla clientela residente (al

netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, IFM) sono apparsi in leggera ripresa per quanto concerne le operazioni a scadenza¹⁴, mentre relativamente alle operazioni autoliquidanti¹⁵ e a revoca¹⁶ si è osservata una sostanziale stabilità.

Il tasso attivo applicato alle operazioni relative ai rischi autoliquidanti della totalità della clientela residente (escluso le IFM) – modalità di finanziamento molto diffusa – a settembre 2013 si è attestato al 4,53%, risultando in diminuzione rispetto ai due trimestri precedenti e nei confronti del trend a 12 mesi, ma stabile rispetto al valore del settembre 2012. Nel confronto territoriale, il livello del tasso di interesse per l'intera clientela appare quello più vantaggioso. Le condizioni proposte alle imprese per le operazioni autoliquidanti (4,53%) sono sostanzialmente le medesime del settembre 2012 e le migliori sui tre livelli territoriali presi in esame. Con riferimento, invece, alle famiglie consumatrici e alle istituzioni sociali private, i tassi attivi applicati alle operazioni autoliquidanti sono apparsi in diminuzione di 5 punti base rispetto al settembre 2012, con un livello inferiore al dato regionale (5,57%) ma superiore di quello nazionale (4,94%).

Per quanto concerne i tassi attivi applicati alle operazioni sui rischi a scadenza (e.g. mutui), il livello a settembre 2013 è pari al 3,18%, in aumento di 5 punti base dal settembre del 2012 e in linea con il trend dei 12 mesi precedenti. Il tasso praticato su tali categorie di finan-

14 Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata, quali ad esempio mutui e anticipazioni attive non regolate in conto corrente.

15 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Si tratta, nella sostanza, di operazioni che configurano uno smobilizzo di crediti, quali ad esempio le anticipazioni di fatture e lo sconto di effetti.

16 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

TASSI ATTIVI SUI FINANZIAMENTI PER CASSA

Periodo giugno 2010 – settembre 2013

Valori percentuali

Periodo	Rischi a scadenza			Rischi a revoca			Rischi autoliquidanti		
	FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT
Clientela ordinaria residente escluso le IFM									
30/06/2010	2,79	2,51	2,68	5,21	5,57	5,55	2,85	3,32	3,67
30/09/2010	2,77	2,53	2,70	5,47	5,60	5,59	2,91	3,34	3,69
31/12/2010	2,88	2,41	2,70	5,62	5,82	5,54	3,08	3,43	3,76
31/03/2011	3,00	2,77	2,87	5,77	5,88	5,67	3,11	3,53	3,85
30/06/2011	3,17	2,92	3,09	6,05	6,05	5,73	3,37	3,75	4,06
30/09/2011	3,32	3,10	3,24	6,48	6,37	6,27	3,71	4,11	4,39
31/12/2011	3,54	3,29	3,32	7,09	6,63	6,58	4,24	4,43	4,89
30/06/2012	3,38	3,18	3,14	7,65	7,13	6,81	4,77	4,86	5,31
30/09/2012	3,13	2,95	2,79	7,34	6,98	6,74	4,52	4,68	5,14
31/12/2012	3,17	2,99	2,62	7,39	6,88	6,62	4,61	4,77	5,22
31/03/2013	3,11	2,87	2,64	7,45	7,06	6,88	4,60	4,82	5,25
30/06/2013	3,24	2,84	2,65	7,33	7,12	6,85	4,52	4,76	5,16
30/09/2013	3,18	2,85	2,64	7,35	7,05	6,83	4,53	4,74	5,14
Imprese e famiglie produttrici									
30/06/2010	2,80	2,60	2,71	5,20	5,93	6,47	2,84	3,32	3,66
30/09/2010	2,78	2,63	2,74	5,48	5,98	6,48	2,89	3,34	3,68
31/12/2010	2,90	2,75	2,86	5,63	6,23	6,62	3,07	3,44	3,76
31/03/2011	3,03	2,87	2,94	5,79	6,35	6,76	3,10	3,53	3,85
30/06/2011	3,22	3,09	3,17	6,08	6,52	6,95	3,37	3,76	4,07
30/09/2011	3,35	3,33	3,41	6,52	6,84	7,23	3,70	4,12	4,40
31/12/2011	3,62	3,51	3,57	7,17	7,04	7,55	4,24	4,46	4,92
30/06/2012	3,50	3,31	3,34	7,75	7,67	8,11	4,77	4,91	5,36
30/09/2012	3,23	3,06	3,08	7,43	7,52	7,94	4,51	4,73	5,19
31/12/2012	3,29	3,01	3,00	7,52	7,41	7,81	4,61	4,85	5,27
31/03/2013	3,23	2,93	2,95	7,58	7,65	8,05	4,59	4,90	5,30
30/06/2013	3,39	3,03	3,04	7,45	7,61	7,98	4,52	4,83	5,21
30/09/2013	3,31	3,02	2,97	7,49	7,53	7,97	4,53	4,82	5,20
Famiglie consumatrici									
30/06/2010	2,97	2,89	3,17	5,50	5,43	5,10	5,27	5,28	4,83
30/09/2010	2,97	2,89	3,14	5,41	5,21	5,07	5,29	5,25	4,84
31/12/2010	3,01	2,96	3,18	5,65	5,26	5,13	5,25	5,21	4,85
31/03/2011	3,08	3,02	3,24	5,53	5,30	5,18	5,15	5,27	4,87
30/06/2011	3,22	3,15	3,37	5,71	5,41	5,34	4,96	5,34	4,86
30/09/2011	3,36	3,28	3,50	5,97	5,73	5,55	5,30	5,50	4,93
31/12/2011	3,38	3,32	3,51	6,21	6,01	5,66	4,82	5,29	4,98
30/06/2012	3,04	2,96	3,27	6,38	5,90	5,61	5,78	5,75	5,16
30/09/2012	2,93	2,81	3,12	6,22	5,74	5,47	5,52	5,75	5,07
31/12/2012	2,86	2,70	3,02	5,96	5,52	5,33	5,70	5,57	5,08
31/03/2013	2,89	2,73	2,91	6,00	5,64	5,42	5,55	5,58	5,01
30/06/2013	2,89	2,76	3,00	5,95	5,63	5,34	5,49	5,65	5,00
30/09/2013	2,90	2,76	3,00	5,78	5,60	5,29	5,47	5,57	4,94

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ziamento, considerate per la loro natura relativamente meno rischiose rispetto ad altre, appare maggiore di quello regionale (+33 punti base, in aumento rispetto alla situazione del settembre 2012) e di quello nazionale (+54 punti base, in aumento). Nell'ambito delle società non finanziarie e imprese produttrici, il tasso si è attestato al 3,31% (+8 punti base rispetto al livello di settembre 2012). Il differenziale con il corrispondente tasso regionale risulta sfavorevole di 29 punti base (in aumento), mentre quello con il tasso nazionale è pari a +34 punti base (in aumento). Con riferimento alle famiglie consumatrici, tali operazioni di finanziamento in provincia hanno presentato un tasso pari al 2,9% (sostanzialmente stabile rispetto a settembre 2012). I differenziali sono invece superiori nei confronti della regione (+14 punti base) ma inferiori per il contesto nazionale (-10 punti base). Per quanto riguarda i tassi relativi ai rischi a revoca (7,35%), il trend degli ultimi 12 mesi è quello della stabilità, sebbene tali operazioni risultino maggiormente onerose per la clientela provinciale, rispetto a quella regionale (+30 punti base) e nazionale (+52 punti base). Gli interessi applicati alla clientela per tali operazioni sono di

norma superiori a quelli relativi alle operazioni autoliquidanti e a scadenza (circa 300 punti base), in quanto presumono una maggiore rischiosità (tanto che le banche si riservano la facoltà di recedere anche senza giusta causa). A influenzare tale andamento sono stati i tassi praticati alle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, che a settembre 2013, sebbene in flessione negli ultimi 12 mesi, hanno registrato condizioni meno vantaggiose rispetto alla media regionale (+18 punti base) e nazionale (+49 punti base). Nell'ambito delle imprese, invece, il tasso medio (a settembre 2013) per tali operazioni di finanziamento, sebbene in crescita dal settembre 2012, risulta maggiormente vantaggioso degli altri due livelli territoriali (rispettivamente -4 punti base rispetto alla regione e -48 punti base rispetto al contesto nazionale). Lo *spread* favorevole con il livello regionale si è consolidato dal primo trimestre del 2013, mentre quello con il contesto nazionale è sempre stato presente, manifestando una certa competitività del sistema creditizio locale anche in condizioni operative difficili.

ARTIGIANATO

Il tessuto produttivo della provincia di Forlì-Cesena ha nell'artigianato un elemento essenziale che da sempre concorre allo sviluppo del territorio, apportando un valido contributo in termini di competenze, abilità produttiva, esperienza, tecniche ed idee innovative. Un comparto, quello artigiano, che supporta e favorisce il sistema economico del territorio, cercando di contrastare gli effetti di una crisi che dura ormai da troppo tempo.

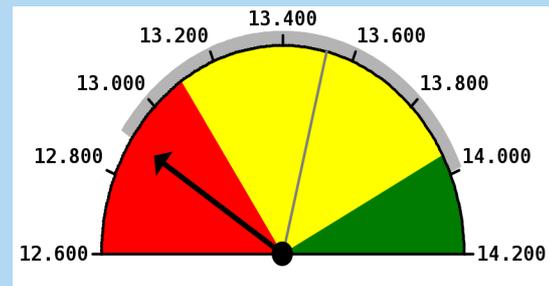
I numeri sono indicativi e rivelano come ci sia stata, e ci sia tuttora, una battuta d'arresto nella crescita del settore, cominciando dal numero delle imprese che continua a calare: sono 12.899 le imprese artigiane attive al 31 dicembre 2013, 416 in meno, pari al -3,1% rispetto allo stesso periodo 2012.

Su un totale provinciale pari a 38.773 imprese attive (comprese quelle del settore agricoltura), l'artigianato rappresenta, al 31/12/2013, il 33,3%, con attività concentrate nel settore delle costruzioni (39,5%), nel comparto manifatturiero (22,2%), in altre attività di servizi (12,0%) e nei trasporti (9,6%). La forma predominante è la ditta individuale (72,0% del totale), seguita dalle società di persone (23,2%).

Gli imprenditori artigiani (titolari di azienda

NUMERO DELLE IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE (I-366)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2013
Tutti i settori



Valore Indicatore: 12.899 imprese
minimo: 12.899 - massimo: 13.991 - medio: 13.524

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

individuale e soci di società) al 31/12/2013 sono 15.731, di cui il 21,4% donne.

I dati riferiti alla regione Emilia-Romagna rilevano, al 31/12/2013, una consistenza di 136.674 imprese artigiane (-2,3% rispetto al 2012) su un totale di 418.386 imprese attive (equivalente al 32,7% del totale). Per l'Italia si evidenziano valori pari a 1.396.051 imprese artigiane (-2,2% rispetto al 2012), che costituiscono il 26,9% del totale delle imprese attive.

DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

	Valori assoluti		Var. % 2013/2012	Composizione % 2013
	2012	2013		
Società di capitale	560	594	6,1%	4,6%
Società di persone	3.048	2.987	-2,0%	23,2%
Imprese individuali	9.672	9.282	-4,0%	72,0%
Cooperative	24	26	8,3%	0,2%
Consorzi	10	9	-10,0%	0,1%
Altre forme	1	1	0,0%	0,0%
Totale imprese artigiane	13.315	12.899	-3,1%	100,0%

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

A **livello regionale** l'artigianato rappresenta una delle compagini imprenditoriali di maggior peso, sia dal punto di vista del valore aggiunto prodotto che del numero di titolari d'impresa e addetti; queste valutazioni, secondo il "Rapporto 2013 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, giustificano l'attenzione verso il settore in esame che appare trasversale a tutta l'economia. Infatti, il valore aggiunto prodotto, (secondo le stime dell'Unione Italiana, riferite al 2010) rappresenta il 14% del totale dell'economia, mentre gli addetti - autonomi e dipendenti - sono in regione pari al 19,0% del totale (dati SMAIL-Sistema di Monitoraggio annuale delle Imprese e del Lavoro - a giugno 2013).

Se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane con la popolazione residente in Emilia-Romagna, si osserva, a fine settembre 2013, una incidenza di 314 imprese attive ogni 10.000 abitanti, dato che pone la nostra regione subito dietro a Marche (317) e Valle d'Aosta (320); in Italia la media è di 235 imprese ogni 10.000 abitanti.

Considerando l'artigianato manifatturiero, il Rapporto regionale evidenzia che "Il settore ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con un bilancio nuovamente negativo, che ha consolidato la fase recessiva in atto dall'estate del 2011. Il basso profilo del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, è alla base di questa situazione".

Secondo l'indagine del Sistema Camerale, per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna, il periodo gennaio-settembre 2013, rispetto ad analogo periodo 2012, è contraddistinto da flessione della produzione (-4,7%), calo delle vendite (-5,0%), calo degli ordini (-6,0%), anche se l'intensità di tali flessioni è andata attenuandosi nel corso dei mesi. La domanda estera ha mostrato una "relativa maggiore tenuta" e si è attestata su -0,5%.

L'export è sostanzialmente stabile (+0,3%). "Occorre sottolineare però che l'impatto su produzione e vendite dell'export resta assai limitato, a causa della scarsa propensione al

commercio estero delle imprese artigiane."

Per quanto riguarda "il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2013 è stato registrato un valore piuttosto contenuto, prossimo alle cinque settimane, lo stesso dell'anno precedente".

A proposito del credito, "l'attività del Consorzio di garanzia Unifidi, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparso in calo." I motivi sono da ricercare nella generale riduzione delle richieste di credito e nelle restrizioni imposte dal sistema bancario, sempre più cauto, a causa del perdurare della recessione. Unifidi ha registrato una crescita dell'operatività a breve termine (quasi il 40% del totale) e una contestuale diminuzione del segmento del medio termine, a fronte della stagnazione degli investimenti.

"Tra gennaio e settembre 2013 sono state deliberate 6.183 pratiche rispetto alle 7.006 dell'analogo periodo 2012, per un totale di quasi 536 milioni di euro, contro i circa 636 milioni e 492 mila di un anno prima."

Dati in calo anche sul fronte "occupazione": SMAIL registra, a giugno 2013, 301.397 occupati nelle imprese artigianali emiliano-romagnole, pari a -3,9% rispetto alla situazione occupazionale di un anno prima; confrontata con i dati di inizio 2008, la flessione è stata del 12,7%, equivalente a quasi 44.000 addetti. Il calo più accentuato si è verificato nell'occupazione alle dipendenze, con -18,0%, a fronte della contrazione del 7,8% degli autonomi.

"Sotto l'aspetto settoriale, sono stati agricoltura e industria a incidere maggiormente sul calo complessivo dell'occupazione, con diminuzioni rispettivamente pari al 6,4% e 4,1%, mentre le attività del terziario hanno mostrato una relativa migliore tenuta (-3,4%). Qualche progresso non è tuttavia mancato, come nel caso di attività iscrivibili nella *new economy*, quali i servizi di informazione e altri servizi informatici (+1,2%). Degno di nota è anche l'aumento del 2,1% delle attività di supporto per le funzioni di ufficio e altri servizi di supporto alle imprese."

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

Comuni	Valori assoluti		Var. % 2013/2012	Composizione % 2013
	2012	2013		
Bagno di Romagna	228	230	0,9	1,8
Bertinoro	324	311	-4,0	2,4
Borghi	87	82	-5,7	0,6
Castrocaro-Terra del Sole	269	256	-4,8	2,0
Cesena	2.865	2.780	-3,0	21,6
Cesenatico	1.103	1.045	-5,3	8,1
Civitella di Romagna	156	151	-3,2	1,2
Dovadola	60	58	-3,3	0,4
Forlì	3.675	3.558	-3,2	27,6
Forlimpopoli	402	388	-3,5	3,0
Galeata	84	83	-1,2	0,6
Gambettola	411	394	-4,1	3,1
Gatteo	375	352	-6,1	2,7
Longiano	268	265	-1,1	2,1
Meldola	418	408	-2,4	3,2
Mercato Saraceno	267	270	1,1	2,1
Modigliana	168	169	0,6	1,3
Montiano	47	49	4,3	0,4
Portico e San Benedetto	32	33	3,1	0,3
Predappio	229	219	-4,4	1,7
Premilcuore	22	21	-4,5	0,2
Rocca San Casciano	62	63	1,6	0,5
Roncofreddo	104	102	-1,9	0,8
San Mauro Pascoli	479	462	-3,5	3,6
Santa Sofia	105	101	-3,8	0,8
Sarsina	151	145	-4,0	1,1
Savignano sul Rubicone	665	649	-2,4	5,0
Sogliano al Rubicone	108	110	1,9	0,9
Tredozio	39	37	-5,1	0,3
Verghereto	105	100	-4,8	0,8
Provincia di Forlì-Cesena	13.308	12.891	-3,1	100,0

Nota: Nei totali 2012 e 2013 mancano, rispettivamente, 7 e 8 imprese senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Rispetto alla Cassa Integrazione Guadagni, nei primi nove mesi 2013 ampio è stato il ricorso agli interventi "in deroga". Tra gennaio e ottobre si è verificata una crescita delle ore pari all'80,4% (11 milioni e 837 mila ore autorizzate) a confronto con analogo periodo 2012.

Il **credito** è uno degli elementi essenziali per la tenuta del comparto, ma negli ultimi anni è venuta aggravandosi l'emergenza riguardo al reperimento dei finanziamenti indispensabili per gli investimenti e per il fabbisogno corrente. Secondo i dati della Banca d'Italia al

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

Aggregazioni territoriali	Valori assoluti		Var. % 2013/2012	Composizione % 2013
	2012	2013		
Comprensorio di Forlì	6.045	5.856	-3,1	45,4
Montagna Forlivese	159	155	-2,5	1,2
Collina Forlivese	1.485	1.444	-2,8	11,2
Pianura Forlivese	4.401	4.257	-3,3	33,0
Comprensorio di Cesena	7.263	7.035	-3,1	54,6
Montagna Cesenate	333	330	-0,9	2,6
Collina Cesenate	764	758	-0,8	5,9
Pianura Cesenate	6.166	5.947	-3,6	46,1
Zone altimetriche				
Montagna	492	485	-1,4	3,8
Collina	2.249	2.202	-2,1	17,1
Pianura	10.567	10.204	-3,4	79,2
Vallate				
Valle del Tramazzo	207	206	-0,5	1,6
Valle del Montone	423	410	-3,1	3,2
Valle del Rabbi	251	240	-4,4	1,9
Valle del Bidente	763	743	-2,6	5,8
Valle del Savio	751	745	-0,8	5,8
Valle Uso-Rubicone	346	343	-0,9	2,7
Area del Basso Rubicone	2.198	2.122	-3,5	16,5
Grandi Centri	6.540	6.338	-3,1	49,2
Comuni di Cintura	1.829	1.744	-4,6	13,5
Altre aggregazioni				
Comuni Marittimi	2.622	2.508	-4,3	19,5
Comuni Termali	821	797	-2,9	6,2
Provincia di Forlì-Cesena	13.308	12.891	-3,1	100,0

Nota: Nei totali 2012 e 2013 mancano, rispettivamente, 7 e 8 imprese senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ARTIGIANATO

30/09/2013, in Emilia-Romagna si evidenzia un calo generalizzato nell'erogazione del credito alle imprese (-6,3%; il calo è del 5,8% riferito alle imprese con meno di 20 addetti).

In questo ambito un ruolo indispensabile di supporto al sistema imprenditoriale è svolto dai Consorzi Fidi. Nel 2013, dai dati elaborati da Unifidi, Consorzio regionale unitario di Garanzia, si registra anche per Forlì-Cesena una flessione sia nel numero delle pratiche finanziate, sia

nell'ammontare del deliberato, sia nell'importo medio per singola pratica. È inoltre diffusa la richiesta di finanziamenti per la copertura del fabbisogno finanziario corrente (pagamento fornitori, liquidazione di salari e stipendi, acconti fiscali, ecc.).

Nella **provincia di Forlì-Cesena** le imprese artigiane attive al 31/12/2013 sono 12.899 (-3,1% rispetto al 31/12/2012). Sia il

comprensorio di Forlì, che conta 5.856 posizioni attive, sia quello di Cesena, che comprende 7.035 posizioni attive, registrano una flessione del 3,1% rispetto al 2012, corrispondente a 189 imprese in meno, per il primo, e 228 imprese in meno, per il secondo. Da un punto di vista altimetrico si nota una maggiore tenuta delle imprese localizzate in montagna (-1,4%), in particolare di quelle del comprensorio cesenate (-0,9%), rispetto a quelle in pianura (-3,4%).

Considerando ancora altre aggregazioni territoriali, si può notare come la flessione delle imprese artigiane attive è maggiormente sentita nei grandi centri (-3,1%), ed in particolare nel Comune di Forlì che ne concentra più del 25%, nei Comuni di cintura (-4,6%), nella Valle del Rabbi (-4,4%) e nell'Area del Basso Rubicone (-3,5%), zone queste che raccolgono la maggior parte delle attività. Per quanto riguarda le vallate della provincia, che registrano tutte variazioni negative, comprese tra un -0,5% ed un -4,4%, dal punto di vista numerico risalta la Valle del Bidente con 20 imprese artigiane attive in meno. Significativo il calo nei comuni termali (-2,9%) e quello nei comuni marittimi (-4,3%).

Pochi i comuni che hanno mantenuto pressoché costante il numero degli esercizi artigianali; fra questi l'aumento maggiore (+3 imprese artigiane attive pari a un +1,1%) si registra nel Comune di Mercato Saraceno, seguito da Bagno di Romagna, Montiano e Sogliano al Rubicone (+2 imprese artigiane attive pari, rispettivamente, a +0,9%, +4,3% e +1,9%).

Per ciò che riguarda la natura giuridica, continua la crescita sia delle società di capitale (+6,1%), che rappresentano il 4,6% delle imprese artigiane (4,2% nel 2012), sia delle cooperative (+8,3%), che sono lo 0,2% del totale. Le imprese individuali, le più numerose rappresentando il 72% del totale, sono quelle che registrano la diminuzione maggiore (-4,0%); rilevante anche la flessione delle società di persone (-2%) che rappresentano il 23,2% del totale, mentre i Consorzi passano da 10 nel 2012 a 9 nel 2013.

Una struttura provinciale, pertanto, dove prevalgono le micro imprese, componente importante

e caratteristica del tessuto imprenditoriale locale.

Riguardo al numero di imprese iscritte per rami di attività (classificazione Istat Ateco2007), si rileva come maggiormente consistente il settore delle costruzioni (39,5% del totale delle imprese artigiane), in flessione, in quanto a numerosità (-4,9% rispetto al 2012); il settore manifatturiero, pur con un leggero calo del 2,5% rispetto all'anno precedente, mantiene stabile la quota di imprese sul totale delle artigiane (22,2%); segue, in lieve diminuzione (-1,5%), il settore "Altre attività di servizi" (che comprende tutti i servizi alla persona) con il 12,0% di imprese e il settore "Trasporti e magazzinaggio" con una quota stabile del 9,6% del totale, in flessione del 3,4%. In controtendenza al quadro complessivo di variazioni negative che associa tutti i settori provinciali, risaltano quello del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" (5,1% del totale) che registra un incremento del 3,1% (tale settore risente principalmente della buona performance delle attività artigiane legate al commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli) e quello del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (2,2% del totale) che registra un aumento del 2,6% rispetto al 2012.

La situazione economica attuale è vista con molta preoccupazione dai rappresentanti delle Associazioni di Categoria del comparto artigiano provinciale che, alla luce delle tendenze degli ultimi anni, dipingono un quadro dell'**andamento congiunturale**, nel complesso, negativo, con prospettive pessimistiche anche per i prossimi mesi. Tutti i settori mostrano difficoltà, anche se è opinione comune – e logica – che in ogni comparto, anche in quello con crisi persistenti, esistano imprese dinamiche con performance positive.

Fra le attività che mostrano maggiori sofferenze vi sono l'edilizia e i trasporti. Le costruzioni, infatti sono condizionate da una serie di fattori che incidono in maniera negativa e determinante: eccesso di offerta, prezzi in calo, mercato

degli appalti pubblici quasi del tutto fermo, arresto nella concessione del credito, ritardi nei pagamenti da parte dei committenti. Tuttavia, ristrutturazioni, manutenzioni, impiantistica, attività legate soprattutto al risparmio energetico/energie alternative e soggette a incentivi statali, sono campi di intervento che offrono

risparmio a imprese artigiane strutturate per tali tipologie di prestazioni.

I "trasporti" sono l'altro settore con pesanti problematiche, fra cui notevole ridimensionamento della compagine imprenditoriale. Oltre ad una crisi di tipo strutturale, fattori come alti costi e concorrenza elevata da parte soprattutto di

DISTRIBUZIONE PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

	Valori assoluti		Var. % 2013/2012	Comp.% 2013
	2012	2013		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	66	60	-9,1	0,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	11	10	-9,1	0,1
C Attività manifatturiere	2.936	2.863	-2,5	22,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata			0,0	
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	33	33	0,0	0,3
F Costruzioni	5.352	5.089	-4,9	39,5
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	636	656	3,1	5,1
H Trasporto e magazzinaggio	1.282	1.239	-3,4	9,6
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	550	538	-2,2	4,2
J Servizi di informazione e comunicazione	136	130	-4,4	1,0
K Attività finanziarie e assicurative	1	1	0,0	0,0
L Attività immobiliari		1		0,0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	288	279	-3,1	2,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	272	279	2,6	2,2
O Amministrazione pubblica e difesa; assic.ne sociale obbligatoria			0,0	
P Istruzione	27	25	-7,4	0,2
Q Sanità e assistenza sociale	33	33	0,0	0,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	103	97	-5,8	0,8
S Altre attività di servizi	1.577	1.553	-1,5	12,0
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro			0,0	
X Imprese non classificate	12	13	8,3	0,1
Totale	13.315	12.899	-3,1	100,0

Nota: Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia
- G riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa
- I catering e banqueting, ristorazione da asporto, gelaterie e pasticcerie di produzione propria
- N noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- P autoscuole, scuole di pilotaggio
- R restauratori
- S lavanderie, parrucchieri, barbieri e trattamenti estetici

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

vettori stranieri in un mercato sempre più incerto, rischiano di portare al collasso il sistema di imprese locali, piccole e grandi.

Problemi comuni gravano su settori “metalmecanica”, “mobile imbottito”, “legno-arredo”, “calzature”, “nautica”, dove l’alta qualità delle produzioni è garantita dal lavoro di maestranze specializzate, che però, in buona parte contoterziste, sono spesso in difficoltà per pagamenti inadeguati, crisi di liquidità, scarsa autonomia gestionale.

Il calo generale dei consumi influenza anche il comparto “alimentare e i “servizi”, entrambi, pur nella sostanziale tenuta, registrano flessioni dovute anche ad un mutato stile di vita a sua volta legato al nuovo scenario economico, ed anche sociale, dalle prospettive incerte. Chi opera in un mercato di nicchia, dedicandosi a produzioni di qualità, rimane competitivo.

In tale contesto, alcuni elementi, secondo l’analisi delle Associazioni, costituiscono punti di forza su cui insistere per la ripresa: export, reti d’impresa, innovazione e formazione. L’apertura verso nuovi mercati (poche, però, sono le aziende artigiane strutturate per l’estero, tuttavia queste, anche collegate alle filiere che

esportano, hanno riscontri positivi), la possibilità di innovare non solo i prodotti, ma anche i processi e l’organizzazione, la possibilità di lavorare in sinergia attraverso le reti, la maggiore efficienza e specializzazione derivanti da percorsi formativi *ad hoc*, sono fattori di valorizzazione dell’attività artigianale.

Diverse sono però le criticità che influiscono in modo negativo sulle imprese, riassumibili in pochi termini: fisco, credito, burocrazia. In particolare i ritardi nei pagamenti, all’origine della mancanza di liquidità degli imprenditori, le regole per l’accesso al credito, con condizioni penalizzanti, l’elevata pressione fiscale, da parte di Stato ed Enti locali, accompagnato da sistemi sanzionatori e adempimenti burocratici gravosi, la proliferazione di norme che rischiano di “ingessare” l’attività, l’alto costo del lavoro, la carente politica industriale a tutti i livelli, sono altrettante condizioni sfavorevoli al fatto che le piccole imprese siano competitive.

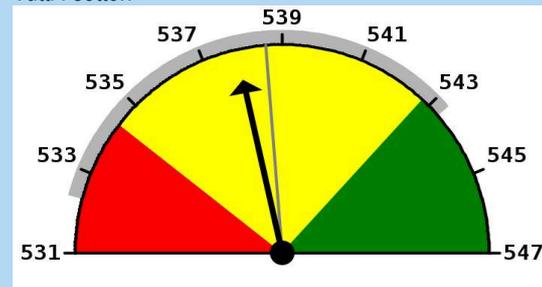
Negative le ripercussioni sull’occupazione, con cali rilevanti e forte crescita del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni “in deroga”.

COOPERAZIONE

La cooperazione rappresenta un elemento tradizionale e al tempo stesso dinamico, strategico e innovativo del sistema economico locale e si costituisce di realtà produttive importanti che operano trasversalmente a tale sistema. Nel generale consolidamento delle difficoltà economiche che ha caratterizzato il 2013, il settore cooperativo provinciale ha manifestato una sostanziale stabilità tra nuove iscrizioni (6) e cancellazioni (9). Il contesto cooperativo non è risultato esente, tuttavia, dalle problematiche economiche comuni a tutto il sistema delle imprese, principalmente in relazione ad alcuni specifici settori (*cfr. infra*), sebbene la cooperazione sia percepita, molto più che negli scorsi anni, come un'opportunità di lavoro oltre che una soluzione percorribile per un *turnaround* efficace della crisi aziendale. Essa si configura, infatti, come soluzione percorribile alla perdita di posti di lavoro dipendente (*Workers Buy Out*), una valida alternativa alla cessazione d'impresa a causa del problema

NUMERO DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE (I-286)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2012
Tutti i settori



Valore Indicatore: 537 imprese
minimo: 531 - massimo: 543 - medio: 538

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

del ricambio generazionale, un'opportunità per la continuità e il rinnovo imprenditoriale, nonché una possibile soluzione per aumentare l'occupazione giovanile, purché alla base di tutto questo

IMPRESE COOPERATIVE

Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Situazione al 31/12/2013

	Imprese cooperative		Cooperative ogni 100 imprese	Comp. % cooperative sul totale regionale	Dimensione media (addetti per cooperativa)	Comp. % totale imprese sul totale regionale
	Attive	Addetti				
Piacenza	310	7.174	1,1	11,4	23,1	12,0
Parma	576	18.331	1,4	21,2	31,8	18,3
Reggio Emilia	680	43.518	1,3	25,1	64,0	21,9
Modena	881	34.365	1,3	32,5	39,0	29,1
Bologna	1.040	56.020	1,2	38,3	53,9	37,5
Ferrara	348	6.796	1,0	12,8	19,5	14,5
Ravenna	452	15.251	1,2	16,7	33,7	15,8
Forlì-Cesena	537	14.791	1,4	19,8	27,5	16,8
Rimini	337	8.016	0,9	12,4	23,8	15,4
Emilia-Romagna	2.714	100.874	1,2	100,0	37,2	100,0
Italia	76.774	1.310.674	1,5		17,1	

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE
Forlì-Cesena – Consistenza al 31/12/2013

Settori Ateco 2007	Cooperative attive	Comp. %	Addetti	Comp. %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	51	9,5	662	4,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	-	-
C Attività manifatturiere	32	6,0	1.139	7,7
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	0,2	-	-
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gas	4	0,7	650	4,4
F Costruzioni	54	10,1	683	4,6
G Commercio	33	6,1	1.261	8,5
H Trasporto e magazzinaggio	30	5,6	636	4,3
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	18	3,4	134	0,9
J Servizi di informazione e comunicazione	28	5,2	417	2,8
K Attività finanziarie e assicurative	13	2,4	733	5,0
L Attività immobiliari	13	2,4	33	0,2
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	57	10,6	763	5,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	35	6,5	2.952	20,0
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	-	-	-	-
P Istruzione	18	3,4	173	1,2
Q Sanità e assistenza sociale	67	12,5	4.231	28,6
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	73	13,6	286	1,9
S Altre attività di servizi	10	1,9	38	0,3
Totale	537	100,0	14.791	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

vi sia un definito insieme di competenze, di motivazioni e un modello di business sostenibile. Con riferimento al 31/12/2013, i dati del Registro Imprese riportano 701 organizzazioni cooperative con sede in provincia delle quali 537 attive. Le cooperative attive rappresentano l'1,4% del totale delle imprese (1,2% il dato regionale e 1,5% quello nazionale) e sono diminuite dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2012 (-4,5% in regione e -4,7% in Italia).

Per quanto riguarda i settori d'attività in provincia, il 14% delle cooperative svolge attività "artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento"; le cooperative del settore "sanità e assistenza sociale" rappresentano il 12,5% del totale, comprendono realtà di rilevanza nazionale da un punto di vista occupazionale (il 28,6% degli ad-

detti alle cooperative provinciali opera in tale comparto); l'11% appartiene alle attività professionali, scientifiche e tecniche, il 10% al settore delle costruzioni e il 9,5% all'agricoltura. Le restanti organizzazioni sono distribuite prevalentemente nei servizi alle imprese, nel commercio, nelle attività manifatturiere e nei trasporti.

Gli ultimi dati aggregati disponibili (31/12/2012) delle tre Centrali Cooperative (Lega Cooperative, Confcooperative e Associazione Generale Cooperative Italiane)¹ riportano la presenza di 163.862 soci, 28.214 occupati totali (soci lavoratori e lavoratori non soci) e un volume d'affari di 6,6 miliardi di euro.

¹ L'aggregazione risulta comprensiva delle iscrizioni multiple, vale a dire di quelle cooperative che hanno aderito contemporaneamente ad altre centrali.

Il momento storico di difficoltà diffusa ha effettivamente riportato la cooperazione al centro della scena e ne ha enfatizzato i suoi **aspetti fondanti quali la mutualità, l'uguaglianza e la democrazia**. La governance della cooperativa mette al centro dell'organizzazione il fattore umano (e pertanto il lavoro), considerandolo degno di massima tutela e protezione, mentre considera il denaro un mezzo della produzione (e non un fine). Infatti, sebbene l'analisi del fatturato nel triennio 2010-2012 riporti un aumento pari al 12,3% (a valori correnti), la crescita del valore aggiunto nel medesimo triennio è stata pari allo 0,8% (a valori correnti) che in termini reali, al netto del tasso tendenziale d'inflazione, si dimostra negativa (fonte: aggiornamento del rapporto sui bilanci delle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena), con una conseguente riduzione dei margini operativi, già di per sé poco significativi nell'ambito cooperativo. Ai fattori di cui sopra devono aggiungersi anche gli effetti che la contrazione del credito alle imprese, la riduzione dei consumi interni e l'assorbimento delle perdite di esercizio di tali organizzazioni hanno provocato sulla struttura finanziaria del sistema cooperativo. Analizzando alcune dimensioni dei **bilanci delle società cooperative** nel triennio 2010-2012, infatti, si riscontra un peggioramento dell'incidenza del debito finanziario sul fatturato (dal 6,2% del 2010 al 7,5% del 2012, fonte: aggiornamento del quinto rapporto sui bilanci delle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena) - sebbene i valori risultino notevolmente inferiori a quelli medi regionali - e un incremento del rapporto tra debiti finanziari e mezzi propri (dal 22% del 2010 al 28% del 2012).

I dati SMAIL Emilia-Romagna rilevano una sostanziale stabilità dell'occupazione in senso stretto: +0,1% è la variazione percentuale dei dipendenti alle cooperative tra il mese di giugno 2013 e lo stesso del 2012 (-0,5% in regione). Nel periodo giugno 2013-giugno 2008, invece, i dati riportano una crescita del lavoro dipendente in provincia (+2,2%) e in Emilia-Romagna

(+3,1%).

Sebbene il settore cooperativo, a livello aggregato, abbia retto maggiormente alle difficoltà della crisi economica, non mancano situazioni di criticità attuali e potenziali.

Il settore della **produzione e lavoro** (cooperative di costruzioni, di impiantistica, industriali, ecc.) continua a registrare volumi calanti di attività, tendenza questa in atto ormai dall'inizio della crisi. Si registrano contrazioni di fatturato dal 2008 ad oggi di circa il 40%, con la presenza di situazioni piuttosto differenziate all'interno di tale settore e con situazioni di crisi aziendali che possono compromettere la continuità delle imprese. È il caso, ad esempio, del comparto edile che nel 2013 ha visto la disgregazione di alcune importanti realtà locali, successive ad una sistematica riduzione dei volumi di affari, conseguenti problemi di liquidità ed inevitabile riduzione dell'occupazione. Le difficoltà sono quindi accentuate e diffuse in tale comparto e, allo stato attuale, le prospettive e le aspettative degli operatori non sono positive.

Il **settore dei servizi** presenta alcune criticità. Il multiservizi si è consolidato, anche grazie a politiche commerciali intense, di diversificazione degli ambiti di intervento, di specializzazione e innovazione. Lo sblocco dei pagamenti da parte degli Enti pubblici ha ridato fiato al settore, già colpito dai tagli lineari delle revisioni di spesa del Governo. Sul versante del facchinaggio emergono, invece, scenari di profonda crisi, con riferimento particolare alle cooperative con pluricommitenza e ridotta specializzazione. Lo scenario che si profila è quello di una necessaria riorganizzazione del settore, per creare strutture maggiormente in grado di posizionarsi efficacemente sui nuovi mercati. Il trasporto continua a vivere una generalizzata difficoltà, specie per la movimentazione terra che segue i trend negativi dell'edilizia. Migliori le performance nel trasporto merci, soprattutto per le cooperative specializzate anche nella logistica. Nelle **cooperative di conferimento** i segnali di crisi sono visibili ma grazie al suo carattere anticiclico, il **settore agroalimentare** ha vissuto,

nel complesso, una buona annata, con redditività stabile (sebbene il reddito dei singoli soci sia in flessione). La campagna sementi ha vissuto forti difficoltà legate all'andamento climatico: le piogge protratte fino a tarda primavera hanno compromesso parte della campagna di moltiplicazione. Permangono le criticità del comparto frutticolo (in particolare pesche e albicocche), sia in termini di rapporto prezzo-costi sia per i consumi ridotti delle qualità tardive. Il comparto uova vede aumentare la produzione e le quote di mercato, ma restano difficoltà nella gestione del credito da parte degli istituti bancari.

Il settore della conduzione terreni mostra dati in ripresa, legati agli andamenti trainanti delle colture estensive.

Gli operatori di categoria riportano anche buoni risultati per il settore della grande distribuzione al dettaglio e soprattutto per le cooperative di consumo che, investendo su politiche di prodotti a marchio proprio e sulla tutela del consumo dei ceti più deboli, hanno registrando un ampliamento della base sociale.

Infine, la sistematica riduzione delle risorse destinate alla cultura ha riproposto le difficoltà diffuse in tale comparto cooperativo.

La forte discontinuità nel sistema economico ha visto nascere in provincia, negli ultimi anni, differenti **cooperative sociali**², le quali operano nel settore dei servizi alle persone svantaggiate, fornendo assistenza o favorendo il loro inserimento lavorativo. Orientate al sostenimento dei livelli occupazionali, tale categoria soffre da tempo dei problemi indotti dal mancato rinnovo degli appalti e dal rapporto intermittente con il committente pubblico, tuttavia il settore sembra aver sostanzialmente retto alle difficoltà della crisi. L'occupazione è stata tendenzialmente salvaguardata, anche se prospettivamente gli operatori riportano preoccupazioni, specie per le cooperative di inserimento lavorativo, collegate

alle incertezze circa l'andamento degli appalti pubblici e ai requisiti di efficienza relativi a molte commesse.

La cooperazione sociale, pur continuando a rappresentare una realtà importante nell'ambito dei servizi sociosanitari e assistenziali e nell'inserimento dei soggetti svantaggiati, attraversa un momento di assestamento, dovuto alla maturità del settore. Nel comparto socio-assistenziale, l'introduzione di accreditamenti e standard qualitativi elevati (ad esempio riferiti alle case di riposo) ha indotto difficoltà per gli operatori già presenti e per i potenziali entranti, in termini di maggiori investimenti, che si sono accompagnate ai già noti ritardi nei tempi di pagamento da parte dei fornitori (pubblici e privati).

Il progressivo invecchiamento della popolazione e le altre trasformazioni socio-demografiche ed economiche in atto, unitamente al ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia, costituiscono positive prospettive per le imprese cooperative che operano nel sociale, con ambiti di intervento che possono riguardare la cosiddetta "sanità leggera" e i servizi di prossimità. Tuttavia, la domanda di tali servizi risulta per ora frenata dalla ridotta ricchezza disponibile delle famiglie.

2 Tale tipologia d'impresa è regolamentata da un'apposita legge (381/1991) che classifica le cooperative in: operanti in ambito sociosanitario assistenziale (tipo A), operanti nell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà (tipo B), oppure nei due ambiti in forma mista.

NON PROFIT

Con il termine “economia sociale” si vuole intendere l'insieme di agenti economici per i quali il fine della massimizzazione del profitto lascia spazio, così come per la cooperazione, ad altri valori, come quelli della democrazia, della reciprocità e della solidarietà. La classificazione delle realtà che rientrano nell'ambito dell'economia sociale non è, di per sé, immediata e univoca, a causa della eterogeneità delle organizzazioni presenti, in termini di struttura, disciplina e funzionamento. Infatti, oltre alle cooperative sociali, di cui si è accennato nel precedente capitolo, in tale classificazione possono rientrare tutte quelle organizzazioni, più o meno strutturate, che fanno capo all'associazionismo e al volontariato, di seguito definite Non Profit.

Una interessante fotografia del settore Non Profit provinciale deriva dai risultati del **9° Censimento ISTAT industria e servizi – istituzioni Non Profit**, svoltosi negli ultimi mesi del 2012¹. Le informazioni ricavate dal recente Censimento, effettuato sulla base dei dati riferiti al 31/12/2011, mettono in evidenza quella che può considerarsi una caratteristica del sistema economico della nostra provincia: il ruolo fondamentale di questo settore all'interno del sistema stesso.

Con riferimento al 31/12/2011 (ultimo periodo censuario di riferimento) in provincia di Forlì-Cesena si riscontrano 2.582 organizzazioni Non Profit (ONP) che occupano 7.648 addetti² e nelle

1 Le operazioni censuarie sono state gestite e implementate dall'Ufficio provinciale di censimento di Forlì-Cesena, costituitosi presso l'UO di Statistica e Studi della locale Camera di Commercio. Le operazioni censuarie si sono svolte da settembre 2012 a febbraio 2013, hanno riguardato 2.232 imprese e 3.788 istituzioni Non Profit, con attività di rilevazione diretta (via Web), indiretta (uscita di rilevatori sul campo), verifiche d'ufficio, attività organizzativa e amministrativa.

2 Per una completa visione del fenomeno occupazionale nelle ONP dovrebbero essere considerati anche i lavoratori esterni (collaboratori e altri lavoratori atipici)

quali operano 38.844 volontari. Il Non Profit della provincia di Forlì-Cesena pesa per il 10,3% a livello regionale e per lo 0,9% a livello nazionale. Con riferimento agli addetti, le incidenze sono rispettivamente l'11,9% per l'Emilia-Romagna e l'1,1% per l'Italia. I 38.844 volontari operanti nelle ONP provinciali sono il 9,1% di quelli regionali e lo 0,8% di quelli nazionali.

La provincia di Forlì-Cesena si dimostra un territorio ad **elevata intensità di ONP**. Infatti, riportando queste ultime sulla popolazione residente (al 31/12/2011, dati post censuari), nel territorio in parola si hanno 7 ONP ogni mille residenti (la media regionale è pari a 6, quella nazionale a 5), mentre considerando il rapporto tra ONP e imprese attive in provincia di Forlì-Cesena si hanno 64 ONP ogni mille imprese attive (59 in Emilia-Romagna e 57 in Italia). Nei confronti tra le province della regione, Forlì-Cesena risulta al primo posto per quanto riguarda la diffusione delle ONP tra i residenti (cfr. tavola nel seguito), mentre si colloca al quinto posto per quanto riguarda la percentuale di volontari sui residenti (99 ogni mille che corrisponde anche alla media regionale). In Italia, invece, si riscontrano mediamente 80 volontari ogni mille residenti. Non trascurabile è il livello occupazionale del settore Non Profit locale: più di 7.600 addetti (intesi come lavoratori dipendenti) che posizionano la provincia al primo posto in regione nella classifica decrescente addetti per 1.000 residenti (cfr. tavola seguente).

Interpolando alcuni dati della tavola seguente emerge come la dimensione media di una ONP provinciale (intesa come addetti per ONP) sia pari a 3 (in linea con il dato regionale e superiore al valore nazionale pari a 2). In media si riscontrano 15 volontari per ogni ONP provinciale (17 a livello regionale e 16 a livello

e i lavoratori temporanei. Al 31 dicembre 2011, in provincia di Forlì-Cesena si riscontrano, rispettivamente, 1.846 lavoratori esterni e 39 temporanei.

STRUTTURA DEL SETTORE NON PROFIT
Provincia di Forlì-Cesena e confronti territoriali (anno 2011)

Territorio	Unità attive (ONP)				Addetti			Volontari		
	Num.	Comp. %	ogni 1.000 imprese attive	ogni 1.000 residenti	Num.	Comp. %	ogni 1.000 residenti	Num.	Comp. %	ogni 1.000 residenti
Piacenza	1.846	7,3	64	6	3.087	4,8	11	32.515	7,6	114
Parma	2.571	10,2	60	6	8.135	12,6	19	47.956	11,2	112
Reggio nell'Emilia	2.632	10,5	50	5	9.289	14,4	18	57.466	13,4	111
Modena	3.361	13,4	49	5	8.054	12,5	12	65.333	15,2	95
Bologna	5.694	22,7	65	6	14.930	23,2	15	86.748	20,2	89
Ferrara	2.028	8,1	59	6	3.977	6,2	11	31.812	7,4	90
Ravenna	2.514	10	67	7	5.396	8,4	14	42.576	9,9	111
Forlì-Cesena	2.582	10,3	64	7	7.648	11,9	20	38.844	9,1	99
Rimini	1.888	7,5	53	6	3.879	6,0	12	25.300	5,9	79
Emilia-Romagna	25.116	100	59	6	64.395	100,0	15	428.550	100	99
Italia	301.191		57	5	680.811		11	4.758.622		80

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

SETTORI DELLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT
Confronto territoriali (Incidenze percentuali - anno 2011)

	Numero unità attive (ONP)			Numero addetti			Numero volontari		
	IT	ER	FC	IT	ER	FC	IT	ER	FC
Cultura, sport e ricreazione	65,0	67,8	69,2	6,7	6,9	2,8	59,2	61,3	60,7
Istruzione e ricerca	5,2	4,9	3,6	17,8	15,6	6,1	3,7	2,8	4,4
Sanità	3,6	3,7	3,4	23,3	17,0	16,8	7,1	7,1	5,0
Assistenza sociale e protezione civile	8,3	7,0	6,6	33,1	41,2	41,1	12,6	13,4	11,6
Ambiente	2,1	2,1	2,1	0,6	1,8	10,5	2,9	2,9	2,3
Sviluppo economico e coesione sociale	2,5	2,0	2,1	10,8	9,0	16,5	1,2	1,1	1,1
Tutela dei diritti e attività politica	2,3	2,5	2,0	0,7	0,4	0,3	3,3	3,5	3,8
Filantropia e promozione del volontariato	1,6	1,6	1,5	0,4	0,4	0,5	2,5	2,4	3,4
Cooperazione e solidarietà internazionale	1,2	1,3	1,4	0,3	0,2	0,1	1,7	2,0	2,7
Religione	2,3	1,7	2,4	0,4	0,1	0,0	3,3	2,2	3,4
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	5,4	5,3	5,4	5,4	7,2	5,0	2,4	1,3	1,6
Altre attività	0,5	0,2	0,3	0,5	0,3	0,4	0,2	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NON PROFIT

nazionale), mentre vi è una proporzionalità di 5 volontari per ogni addetto (7 è il valore regionale e nazionale).

In provincia di Forlì-Cesena il 69,2% delle ONP attive opera nel settore cultura, sport e ricreazione (67,8% per l'Emilia-Romagna, 65,0% per l'Italia); segue protezione civile e assistenza sociale (6,6%, Emilia-Romagna 7,0%, Italia 8,3%), "relazioni sindacali" (5,4%, 5,3% in regione, 5,4% in Italia), "istruzione e ricerca" (3,6%, Emilia-Romagna 4,9%, Italia 5,2%), sanità (3,4%, Emilia-Romagna 3,7%, Italia 3,6%).

Sul fronte degli addetti l'ordine appare differente: infatti, il 41,1% dei dipendenti nelle ONP della provincia si ricollega alle attività di assistenza sociale e protezione civile (41,2% in regione e 33,1% in Italia), il 16,8% alla sanità (17,0% in regione, 23,3% in Italia), il 16,5% allo sviluppo economico e alla coesione sociale (9,0% in regione e 10,8% in Italia) e il 6,1% all'istruzione e alla ricerca (15,6% in regione e 17,8% a livello nazionale).

Infine, con riferimento ai volontari operanti nelle ONP provinciali, il 60,7% si concentra nelle attività culturali, sportive e ricreative (61,3% in regione e 59,2% in Italia), l'11,6% nell'assistenza sociale (13,4% in regione e 12,6% in Italia) e il 5,0% in sanità (7,1% per la regione e per l'Italia).

Aumentando il dettaglio dell'analisi, in provincia di Forlì-Cesena prevalgono le associazioni sportive che costituiscono circa un terzo di tutte le ONP operanti sul territorio; seguono le attività ricreative e di socializzazione (19,7% del totale ONP) e le attività artistiche e culturali (17,2%). Le ONP eroganti servizi di assistenza sociale, invece, sono quelle che impiegano circa la metà di tutti gli addetti riconducibili al Non Profit della provincia. Nelle ONP di carattere sportivo si ritrova il 42,6% dei lavoratori esterni (vale a dire collaboratori e lavoratori atipici non inquadrati come dipendenti né come volontari); seguono i servizi sociali (11,4%) e l'istruzione professionale e degli adulti (7,3%).

La **forma giuridica** prevalente delle ONP

provinciali è l'associazione non riconosciuta (68,3% del totale unità attive); seguono le associazioni riconosciute (21,9%) e le altre tipologie (4,2%). Le incidenze esposte sono in linea con le configurazioni della regione Emilia-Romagna e dell'Italia, ove per entrambe prevale l'associazione non riconosciuta (rispettivamente il 67,5% e il 66,7%). Le ONP provinciali per l'87,2% dei casi non dichiarano addetti (intesi come dipendenti); le medesime distribuzioni si ritrovano per gli altri livelli territoriali (86,8% per la regione e 86,1% per l'Italia).

Nelle associazioni non riconosciute si concentra il 61,6% dei volontari della provincia di Forlì-Cesena e più dei due terzi (68,3%) dei lavoratori esterni (collaboratori e atipici) delle ONP. L'80,8% dei dipendenti delle ONP provinciali si ritrova, invece, nelle cooperative sociali.

Il **confronto con il Censimento del 2001** per la provincia di Forlì-Cesena mostra una crescita del cosiddetto terzo settore: +22,3% per le unità attive, +84,5% per gli addetti e +14,4% per i volontari. Effettuando la comparazione con gli altri livelli territoriali (regione e Italia), con riferimento alle unità attive il terzo settore provinciale ha manifestato una crescita inferiore di quella regionale (+27,2%) e nazionale (+28,0%), mentre considerando gli addetti la crescita è stata superiore ai due territori di confronto (rispettivamente +68,3% della regione e +39,4% dell'Italia). Anche i volontari sono cresciuti in maniera minore rispetto al dato regionale (+38,5%) e nazionale (+43,5%).

L'incremento degli addetti alle ONP può ricondursi, oltre che alla contestuale crescita delle unità stesse, anche alla "terziarizzazione" di alcuni settori socio-assistenziali, oramai sempre meno gestiti da istituzioni pubbliche.

L'incidenza delle ONP provinciali sul totale della regione si è leggermente ridotta (da 10,7% del 2001 a 10,3% del 2011), mentre, coerentemente alla variazione delle consistenze, aumenta il peso degli addetti (da 10,8% a 11,9%) e si riduce l'incidenza dei volontari (da 11,0% a 9,1%). I trend esposti sono in linea con quello delle ONP

SETTORE NON PROFIT : I COMPARTI
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2011

	Numero unità attive (ONP)	Comp. %	Numero addetti	Comp. %	Numero volontari	Comp. %
Cultura, sport e ricreazione	1.787	69,2	215	2,8	23.559	60,7
attività culturali e artistiche	443	17,2	36	0,5	5.924	15,3
attività sportive	835	32,3	73	1,0	8.997	23,2
attività ricreative e di socializzazione	509	19,7	106	1,4	8.638	22,2
Istruzione e ricerca	94	3,6	466	6,1	1.698	4,4
istruzione primaria e secondaria	53	2,1	370	4,8	499	1,3
istruzione universitaria	1	0,0	0	n.d.	7	0,0
istruzione professionale e degli adulti	27	1,0	74	1,0	99	0,3
ricerca	13	0,5	22	0,3	1.093	2,8
Sanità	87	3,4	1.282	16,8	1.950	5,0
servizi ospedalieri generali e riabilitativi	15	0,6	63	0,8	182	0,5
servizi per lungodegenti	6	0,2	195	2,5	10	0,0
servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	7	0,3	156	2,0	44	0,1
altri servizi sanitari	59	2,3	868	11,3	1.714	4,4
Assistenza sociale e protezione civile	170	6,6	3.143	41,1	4.522	11,6
servizi di assistenza sociale (offerta di servizi reali alla collettività o a categorie di persone)	126	4,9	3.138	41,0	3.025	7,8
servizi di assistenza nelle emergenze (protezione civile e assistenza a profughi e rifugiati)	23	0,9	0	n.d.	840	2,2
erogazione di contributi monetari e/o in natura (servizi di sostegno ai redditi e alle condizioni di vita individuale e servizi di beneficenza)	21	0,8	5	0,1	657	1,7
Ambiente	54	2,1	800	10,5	876	2,3
protezione dell'ambiente	37	1,4	794	10,4	585	1,5
protezione degli animali	17	0,7	6	0,1	291	0,7
Sviluppo economico e coesione sociale	55	2,1	1.264	16,5	439	1,1
promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività	25	1,0	21	0,3	191	0,5
tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	3	0,1	4	0,1	18	0,0
addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo	27	1,0	1.239	16,2	230	0,6
Tutela dei diritti e attività politica	52	2,0	20	0,3	1.464	3,8
servizi di tutela e protezione dei diritti	28	1,1	13	0,2	322	0,8
servizi legali	2	0,1	2	0,0	16	0,0
servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	22	0,9	5	0,1	1.126	2,9
Filantropia e promozione del volontariato	38	1,5	36	0,5	1.303	3,4
erogazione di contributi filantropici, promozione del volontariato e attività di raccolta fondi	19	0,7	23	0,3	337	0,9
promozione del volontariato	19	0,7	13	0,2	966	2,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	36	1,4	7	0,1	1.045	2,7
attività per il sostegno economico e umanitario all'estero	36	1,4	7	0,1	1.045	2,7
religione	62	2,4	3	0,0	1.338	3,4
attività di religione e culto	62	2,4	3	0,0	1.338	3,4
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	139	5,4	383	5,0	606	1,6
tutela e promozione degli interessi degli imprenditori e dei professionisti	66	2,6	217	2,8	374	1,0
tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	73	2,8	166	2,2	232	0,6
Altre attività	8	0,3	29	0,4	44	0,1
Totale	2.582	100,0	7.648	100,0	38.844	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NON PROFIT

FORMA GIURIDICA DELLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT
Dettaglio territoriale – Anno 2011

Territorio	Società cooperativa sociale	Associazione riconosciuta	Fondazione	Associazione non riconosciuta	Altra istituzione Non Profit	Totale
Forlì-Cesena	3,5	21,9	2,0	68,3	4,2	100,0
Emilia-Romagna	2,8	22,7	2,2	67,5	4,9	100,0
Italia	3,7	22,7	2,1	66,7	4,8	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

in Emilia-Romagna, rapportato al contesto nazionale.

Il confronto di alcune variabili specifiche riporta come nel settore Non Profit, per tutti i livelli territoriali, negli ultimi dieci anni si sia verificata una “precarizzazione” degli addetti. Infatti, i “lavoratori esterni” (intesi come collaboratori e lavoratori atipici) nelle ONP sono aumentati in provincia di Forlì-Cesena del 163,7%, valore in ogni modo inferiore alla media regionale (+165,2%) e nazionale (+169,4%). Sostanzialmente, nelle ONP della provincia, al 31/12/2011, vi sono 24 lavoratori esterni ogni cento dipendenti, dato che risulta inferiore alla media regionale (36) e nazionale (40). Nel 2001 le proporzioni erano, invece, 17 lavoratori esterni ogni cento addetti nelle ONP provinciali, 23 in quelle regionali e 21 a livello nazionale.

Sebbene un confronto nel tempo in base alla classificazione settoriale non risulti pienamente percorribile, a causa dei cambiamenti delle

codifiche ATECO degli ultimi dieci anni, è possibile affermare che, anche nel 2001, in provincia di Forlì-Cesena si riscontrava la prevalenza di ONP sportive, ricreative e di intrattenimento, seguite da quelle operanti in campo sanitario e di assistenza sociale.

Infine, non si evidenziano significativi cambiamenti nelle forme giuridiche delle ONP, né tanto meno nella loro distribuzione dimensionale. Infatti, anche nel 2001, in provincia di Forlì-Cesena era prevalente l'associazione non riconosciuta (69,1% dei casi, 72,3% in regione e 66,4% in Italia), seguita dalle associazioni riconosciute (25,0%, in regione 21,2% e in Italia il 26,5%), mentre la maggioranza assoluta delle ONP non dichiarava alcun addetto (85,3% in provincia, 84,7% in regione e 83,8% in Italia).

In conclusione al presente capitolo, per una efficace **sintesi dei risultati censuari** maggiormente significativi, si possono indicare i seguenti

SETTORE NON PROFIT : CONFRONTO TRA I DUE CENSIMENTI
Analisi per territorio

Territorio	Numero unità attive (ONP)			Numero addetti			Numero volontari		
	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %
Forlì-Cesena	2.111	2.582	+22,3	4.145	7.648	+84,5	33.947	38.844	+14,4
Emilia-Romagna	19.745	25.116	+27,2	38.267	64.395	+68,3	309.481	428.550	+38,5
Italia	235.232	301.191	+28,0	488.523	680.811	+39,4	3.315.327	4.758.622	+43,5
Incidenza %									
FC su ER	10,7	10,3		10,8	11,9		11,0	9,1	
ER su IT	8,4	8,3		7,8	9,5		9,3	9,0	

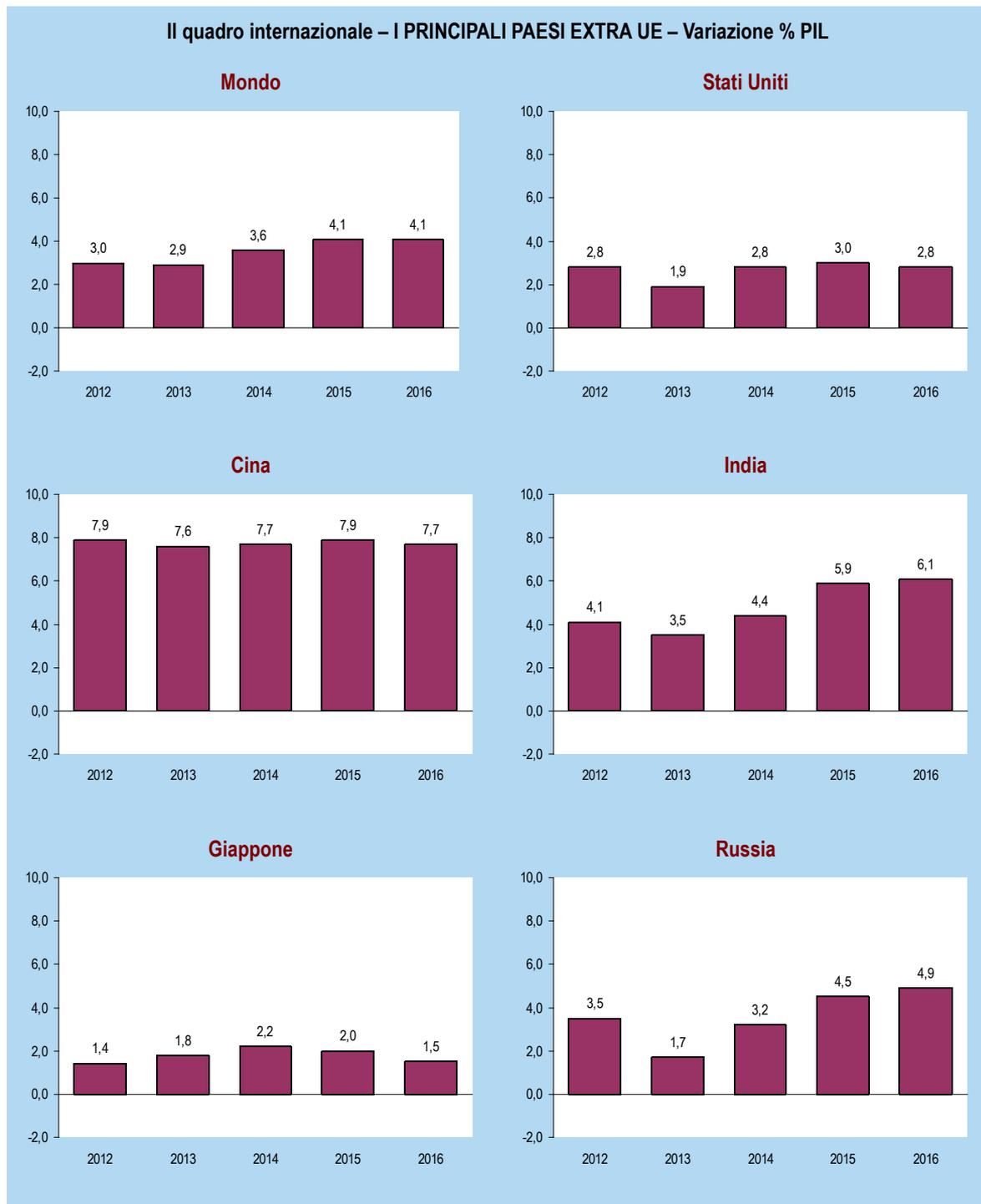
Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

punti:

- la provincia di Forlì-Cesena si dimostra un territorio ad elevata intensità di ONP. Nei confronti tra le province dell'Emilia-Romagna, Forlì-Cesena risulta al primo posto per quanto riguarda la diffusione delle ONP tra i residenti (7 ogni mille) e al quinto posto per la percentuale di volontari sugli abitanti residenti (99 ogni mille, che corrisponde anche alla media regionale);
- il Non Profit provinciale si sviluppa parallelamente e in modo diffuso alla struttura produttiva locale, con 64 ONP ogni mille imprese attive (59 in Emilia-Romagna e 57 in Italia), partecipando non solo alla distribuzione del valore economico ma anche alla sua creazione;
- nel periodo 2001-2011 il settore Non Profit provinciale è cresciuto in modo rilevante: +22,3% per le unità attive, +84,5% per gli addetti e +14,4% per i volontari;
- più dei due terzi delle locali ONP attive opera nel settore cultura, sport e ricreazione (che coinvolge la maggioranza dei volontari), mentre la maggioranza relativa dei dipendenti nelle ONP della provincia di Forlì-Cesena (41,1%) è impiegato nelle attività di assistenza sociale e protezione civile.

LE PREVISIONI

Nel seguito lo “Scenario economico” di Forlì-Cesena aggiornato a febbraio 2014 predisposto da Prometeia in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna.



Il quadro internazionale – UNIONE EUROPEA 27 – Variazione % PIL

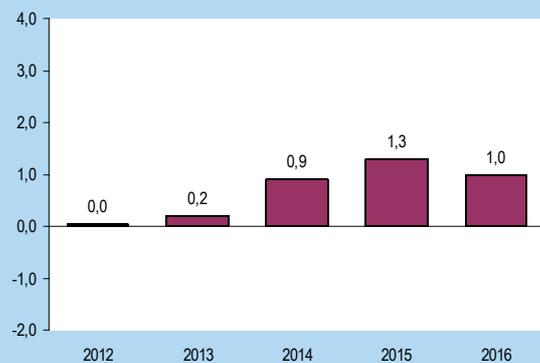
UE27



Germania



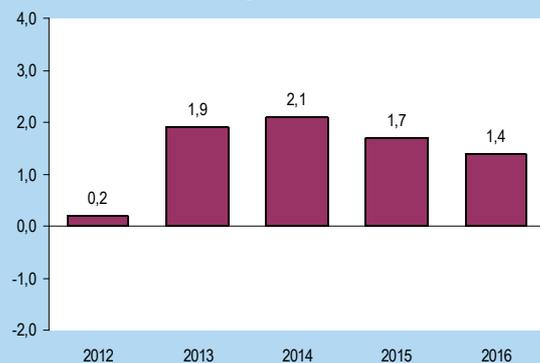
Francia



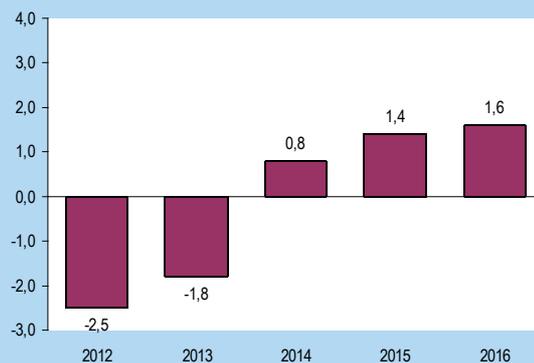
Spagna



Regno Unito



Italia

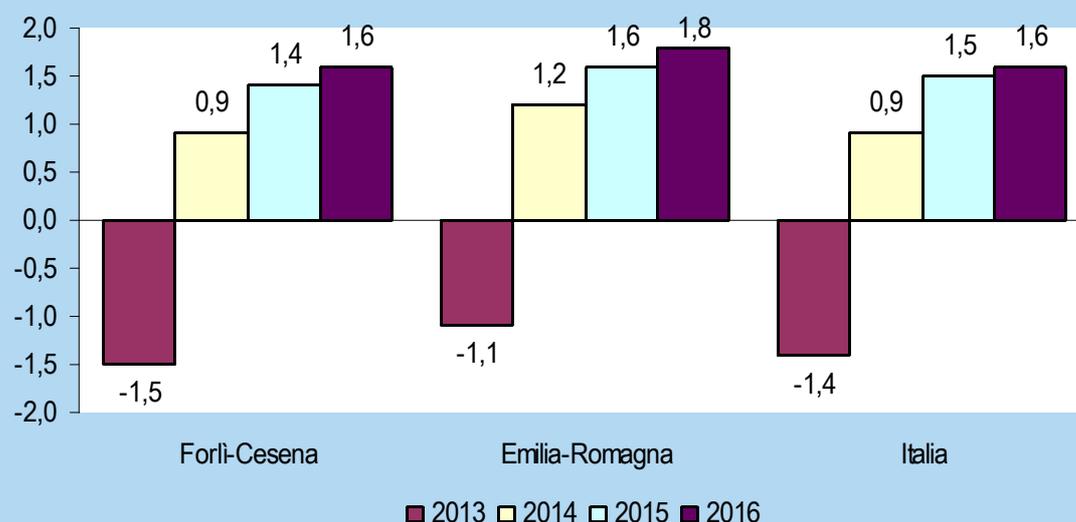


LE PREVISIONI

Le prospettive dell'economia italiana – Variazioni %

	2012	2013	2014	2015	2016
PIL	-2,5	-1,8	0,8	1,4	1,6
Importazioni di beni	-9,1	-3,3	3,0	4,9	5,3
Domanda interna (al netto var. scorte)	-4,5	-2,5	0,3	1,0	1,5
Spesa per consumi delle famiglie	-4,0	-2,4	0,2	0,8	1,5
Investimenti fissi lordi	-8,3	-5,5	1,1	2,8	2,7
Esportazioni di beni	1,8	-0,2	2,9	5,6	4,7
Occupazione totale	-1,1	-1,7	0,1	0,8	0,9
Tasso di occupazione (valori %)*	37,8	37,0	36,6	36,8	37,1
Tasso di disoccupazione (valori %)	10,7	12,2	13,0	12,5	11,6

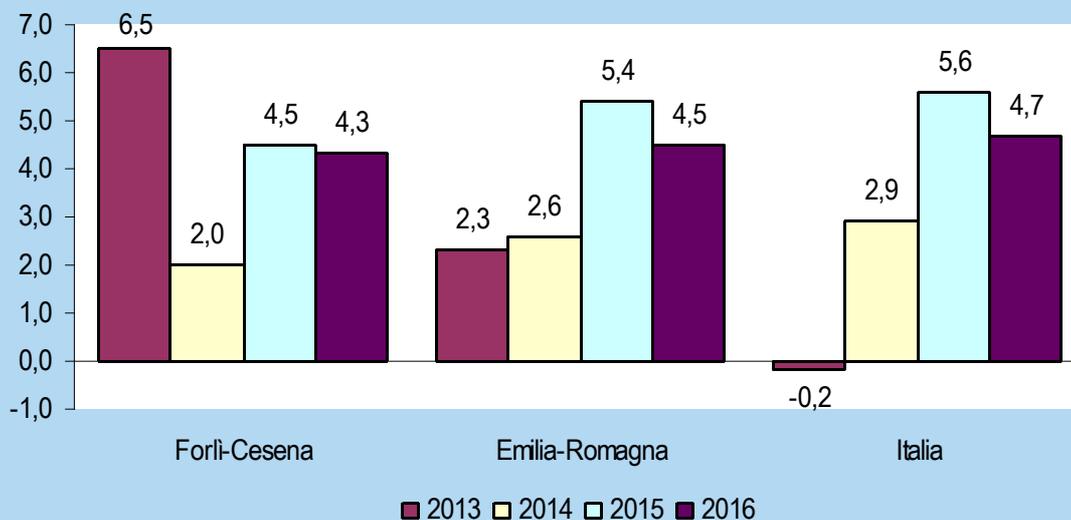
* calcolato sulla popolazione totale

Lo scenario per Forlì-Cesena – Il valore aggiunto totale (Var. %)

Lo scenario per Forlì-Cesena – Il valore aggiunto per settore (Var. %)

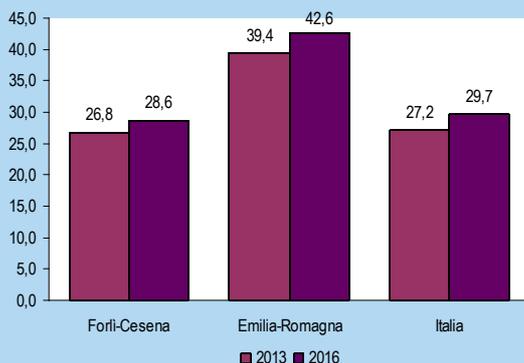
	Forlì-Cesena		Emilia-Romagna		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Agricoltura	0,2	0,6	0,7	1,0	0,0	0,6
Industria	1,2	1,0	1,5	1,2	1,3	1,1
Costruzioni	-0,1	1,5	0,1	1,7	0,0	1,3
Servizi	0,9	1,6	1,2	1,8	0,9	1,7
• Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, comunicazioni	-1,0	-0,1	-1,0	0,0	-	-
• Intermediazione monetaria e finanziaria att. Immobiliari e imprenditoriali	1,3	1,5	1,6	2,0	-	-
• Altre attività di servizi	2,4	3,4	2,8	3,5	-	-
Totale	0,9	1,4	1,2	1,6	0,9	1,5

LE PREVISIONI

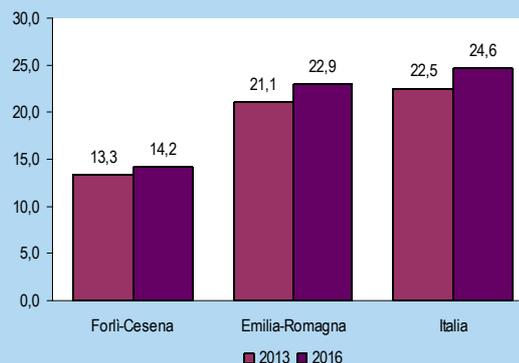
Lo scenario per Forlì-Cesena – Le esportazioni (Var. %)



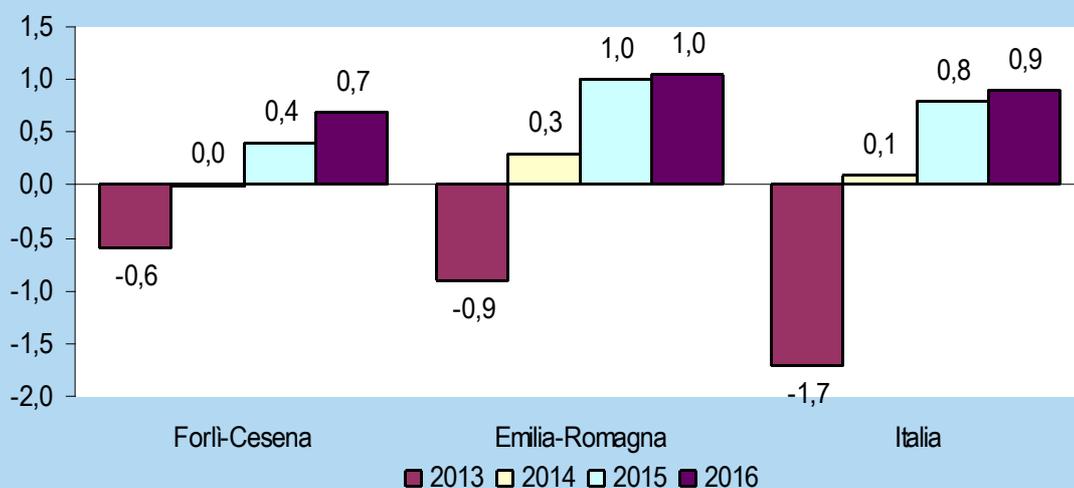
Lo scenario per Forlì-Cesena – Il commercio con l'estero
Esportazioni/Valore aggiunto (%)



Importazioni/Valore aggiunto (%)



Lo scenario per Forlì-Cesena – L'occupazione totale (Var. %)



LE PREVISIONI

Lo scenario per Forlì-Cesena – L'occupazione per settore (Var. %)

	Forlì-Cesena		Emilia-Romagna		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Agricoltura	-1,7	-2,2	-2,1	-1,6	-0,6	-0,3
Industria	0,6	0,3	0,4	0,6	0,1	0,3
Costruzioni	0,0	0,7	0,2	1,0	-0,7	0,4
Servizi	0,0	0,8	0,5	1,3	0,2	1,1
• Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, comunicazioni	-0,8	0,2	-0,3	0,7	-	-
• Intermediazione monetaria e finanziaria att. Immobiliari e imprenditoriali	-0,9	0,3	-0,5	0,5	-	-
• Altre attività di servizi	1,6	1,8	2,0	2,6	-	-
Totale	0,0	0,4	0,3	1,0	0,1	0,8

Lo scenario per Forlì-Cesena – Gli indici del mercato del lavoro

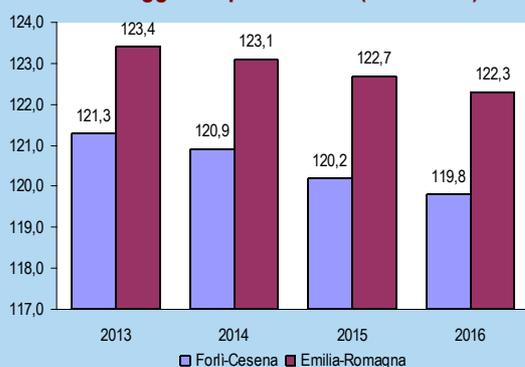
2014	Valori %			Italia = 100	
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna
Tasso di occupazione*	42,8	43,0	36,6	117	117
Tasso di disoccupazione	9,5	8,8	13,0	73	67
Tasso di attività*	47,3	47,2	42,1	112	112

2015	Valori %			Italia = 100	
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna
Tasso di occupazione*	42,6	43,1	36,8	116	117
Tasso di disoccupazione	8,9	8,1	12,5	72	65
Tasso di attività*	46,8	46,9	42,0	111	112

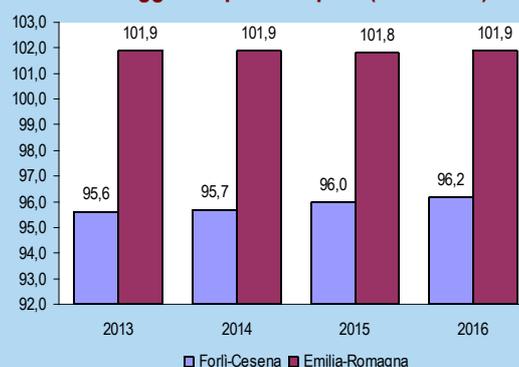
* calcolato sulla popolazione totale

Lo scenario per Forlì-Cesena – Gli indici strutturali

Valore aggiunto per abitante (Italia =100)



Valore aggiunto per occupato (Italia =100)



LE PREVISIONI

FONTI

- AGCI - Forlì
- Agenzia delle Entrate - Osservatorio del mercato Immobiliare
- Agrintesa Soc. Cooperativa
- Aiscat - Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori
- Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena
- ARPA - Emilia-Romagna
- Associazione Interprovinciale Allevatori di Forlì-Cesena e Rimini - Forlì
- Azienda USL di Cesena - Servizio veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio veterinario
- Aziende del campione dell'Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della provincia
- Banca d'Italia
- BCE - Banca centrale europea
- Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena e CEDAIER di Bologna
- CNA di Forlì-Cesena
- Commissioni per rilevazione prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della provincia Forlì-Cesena
- Confartigianato Federimpresa Forlì
- Confartigianato Sistema Cesena
- Confcommercio di Cesena
- Confcommercio di Forlì
- Confcooperative di Forlì-Cesena
- Confesercenti di Cesena
- Confesercenti di Forlì
- Confetra – Roma
- Consorzio Agrario di Forlì-Cesena
- Direzione territoriale del lavoro di Forlì - Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Eurostat
- Federtrasporto - Federazione nazionale dei sistemi e delle modalità di trasporto e delle attività connesse
- FMI - Fondo monetario internazionale
- Gesturist Cesenatico Spa - Mercato ittico
- ICE – Istituto Commercio Estero
- INAIL - Sede di Forlì-Cesena
- Infocamere
- INPS - Roma
- INPS - Sede di Forlì-Cesena
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Lega delle cooperative di Forlì-Cesena
- Ministero dell'Economia e delle Finanze
- OCSE - OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- Prefettura di Forlì-Cesena - Ufficio territoriale del governo
- Prometeia - Scenari
- Regione Emilia-Romagna
- SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio
- Società Autostrade SpA - Roma
- Stampa locale e nazionale
- Unindustria Forlì-Cesena
- Unioncamere Emilia-Romagna
- Unioncamere italiana
- WTO - World trade organization

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

Il rapporto è stato chiuso in data 14 marzo 2014 ed è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

Modalità di lettura dei cruscotti generati con SIMET (strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena)

Il valore dell'indicatore nell'anno in esame, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti nel periodo considerato (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore; la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.



GOVERNANCE

Un impegno costante per orientare e intensificare il dialogo con i principali attori del Sistema Territoriale e per costruire progettualità condivise rispetto a temi prioritari quali: credito, innovazione, internazionalizzazione, lavoro e semplificazione



ATTRATTIVITÀ E MARKETING TERRITORIALE

Azioni di promo-commercializzazione per coniugare le potenzialità turistiche e le eccellenze produttive come espressione di identità territoriale



CREDITO E FINANZA D'IMPRESA

Supporto alle imprese per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere le attività, avviare investimenti e rafforzare la funzione finanzia nella gestione aziendale



SUPPORTO ALL'IMPRENDITORIALITÀ

Supporto all'occupazione nell'ambito di percorsi di crescita aziendali, alla diffusione della cultura d'impresa e di modelli organizzativi a rete per catturare nuove opportunità di sviluppo



COMUNICAZIONE

Miglioramento del flusso informativo nei confronti del Sistema Imprenditoriale ed Economico, anche attraverso moderni canali digitali

INNOVAZIONE



- Tutoraggio Innovazione: supporto ad idee innovative (accreditato Rete Alta Tecnologia ER).
- Osservatorio e Report Innovazione: analisi del fenomeno innovazione in regione e provincia.
- Punto UNI: consultazione gratuita, informazione e formazione sulla normazione tecnica volontaria.
- Ugo: la certificazione per l'innovazione responsabile – www.ugocertification.org.
- Percorsi Erratici: la rete di imprese per l'innovazione radicale www.percorsierratici.it
- Nòvéra: il bollettino dell'innovazione in Romagna.

RESPONSABILITÀ SOCIALE



- Network Lavoro Etico: CISE è accreditato da SAAS (Social Accountability Accreditation Services) per la certificazione dei sistemi SA8000 di gestione della responsabilità sociale e per la formazione di Auditor SA8000 - www.lavoroetico.org.
- Impresa Etica: percorsi e strumenti innovativi per la Responsabilità Sociale per le PMI, caratterizzati dall'osservatorio multi-stakeholder S.A.W. (Social Accountability Watch) – www.impresaetica.net.

INFRASTRUTTURE

Supporto alla dotazione infrastrutturale del territorio, con particolare riferimento alla copertura telematica a banda larga e ultralarga delle aree in divario digitale



INFORMAZIONE STATISTICA ECONOMICA E SOCIALE

Aggiornamento e miglioramento del patrimonio informativo per la Governance a supporto degli attori del territorio e per il Sistema delle imprese



INTERNAZIONALIZZAZIONE

A fianco delle imprese per sviluppare il marketing internazionale, facilitare l'incontro tra operatori italiani e stranieri e favorire la penetrazione nei mercati esteri



ANAGRAFE DELLE IMPRESE E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Valorizzazione del patrimonio informativo del Registro Imprese e del REA, servizi innovativi per il dialogo con la Pubblica Amministrazione e tra privati, semplificazione degli adempimenti burocratici e riduzione dei tempi per l'avvio delle attività d'impresa in una struttura più efficiente al servizio degli operatori



REGOLAZIONE DEL MERCATO, TRASPARENZA E CULTURA CONCILIATIVA

Tutela della fede pubblica, della proprietà intellettuale e promozione degli strumenti di giustizia alternativa



Accesso rapido ai servizi: gateway@ciseonweb.it - Tel. 0543.38224
Corso della Repubblica, 5 - 47121 Forlì - Tel. 0543.38211 - Fax. 0543.38219 - www.ciseonweb.it

SVILUPPO SOSTENIBILE

- Formazione per il green management: Scuola EMAS ed Ecolabel - www.scuolaemas.it.
- Supporto alla gestione sostenibile dell'energia, risparmio energetico e fonti rinnovabili.
- Eco-innovation: LCA, nuovi materiali ed eco-design.



ICT

- Supporto e sperimentazione di soluzioni Open Source per Pubbliche Amministrazioni e PMI (accreditato Rete Alta Tecnologia ER).
- Integrazione dei dati aziendali per aumentare l'efficacia delle scelte strategiche e anticipare il cambiamento.
- SIMET: il data warehouse dell'economia del territorio, informazioni al servizio di azioni di sistema.
- Anteros: piattaforma per l'analisi delle dinamiche economiche ed aziendali del territorio.



Rapporto sull'Economia della provincia di Forlì-Cesena 2013

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì-Cesena

Presidente: Alberto Zambianchi
Segretario Generale: Antonio Nannini
Responsabile Ufficio Statistica e Studi: Cinzia Cimatti

La predisposizione del Rapporto è stata curata da:
Emiliano Cantoni, Cinzia Cimatti, Michele Maioli, Paola Mettica, Fabio Strada, Vanni Ugolini
della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e
Guido Caselli, Mauro Guaitoli
dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna

Grafica copertina su progetto di: chiaro&TONDO
Videoimpaginazione: Michele Maioli
Stampa: Grafiche MDM s.r.l.
Fotografia: Giorgio Sabatini

MARZO 2014

Il rapporto è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

